646604

VITA E FASTI
DI
GIUSEPPE II.
IMPERATORE DE' ROMANI,

SCRITTA
DA UN ACCADEMICO APATISTA,

E CORREDATA DEI NECESSARJ
DOCUMENTI.

TOMO PRIMO.

Francesco Becattini

Tom 4

LUGANO, MDCCXC.
A SPESE DELLA COMPAGNIA.

G.Z.
2. 8.2.

Digitized by Google

ALL'
AMICO LETTORE.

IL carattere e le azioni tutte de' Regnanti per legge, o per consuetudine degli antichi Egiziani, Babilonesi, e Persiani, erano sottoposte ad un esame solenne, dopo il quale da' Giudici a tal uopo destinati, si pronunziavano le ricompense, o le pene dovute alla loro memoria, e si ordinava agli Scrittori l'estenderne l'Istoria, per tramandare a' posteri il bene e il male operato dai Capi delle nazioni. Questa lodevole costumanza introdotta era per incoraggiar i successori a camminar lieti pel sentiero della virtù, a superare con intraprese grandi ed eroiche la fama de' loro antenati, e sfuggirne con ribrezzo i vizj ed i difetti. Ora non è più di moda quest' uso, e lasciasi in arbitrio di chiunque siasi il tessere il racconto delle gesta de' gran Principi, e questa libertà non può negarsi che utile non sia al pubblico, che cerca d'instruirsi. Malagevol però sempre ed ardua cosa si è quella per un autore di parlare degli avvenimenti troppo recenti, e spesse volte anche pericolosa. Le diverse passioni che agitano gli uomini, la differente maniera di pensare di qualunque individuo fanno sì, che quello, che a uno piace disgusta un altro, ed all'istorico sovente si dà la taccia o di poco cauto, o di appassionato, o di

poco veritiero. Chi brama le riflessioni e le massime di libera penna, chi le biasima e le detesta, come inopportune e imprudenti, perchè non conformi alla prevenzione, o alla propria opinione.

Tutte queste riflessioni mi sono comparse avanti agli occhj, allorchè ho assunto il difficile impegno di scriver l'istoria dell'Austriaco Imperatore Giuseppe II. Questi per due lustri è stato il soggetto su cui si è rivolta tutta l'attenzione dell'universale, e che è stato fino all'eccesso esaltato con le lodi le più lusinghiere ed enfatiche, ed al contrario avvilito con le detrazioni le più umilianti ed esagerate, e si è posto fino da alcune menti calde di fanatismo in non cale quel rispetto, che è dovuto alle sacre persone di coloro, che di Real Diadema cingono la fronte. Egli è stato legislatore e riformatore, ed in conseguenza ha avuto, ed ha un gran numero di fautori, e di panegiristi, e una moltitudine immensa nel tempo istesso di contraddittori e di critici i più maledici ed accaniti. Senza attenermi nè agli uni nè agli altri, nè sposare verun partito, ho procurato attaccarmi, il più che sia possibile, alla verità, con una sincera e semplice esposizione di fatti, avvalorandoli con i necessarj documenti, concernenti lettere, leggi, manifesti, editti, e con quant'altro al Diplomatico si appartiene. Così da se stesso potrà chi legge giudicare se i talenti sublimi, se le vedute politiche, se la condotta del Monarca, di cui deggio parlare, potrà

par porre in dimenticanza quelle debolezze, e quelle mancanze, che pur troppo inſeparabili ſono dalla noſtra umanità.

Ma queſta bella verità poi, che tutti vantano di ricercare con tanta anſietà, e che niuno vede di buon animo intorno a ſe, incontrerà il genio e l' approvazione di tutti nel caſo noſtro? Il cimento è laborioſo e delicato. Non oſtante nel compilare queſt' iſtoria ho procurato far uſo della maggiore attenzione per non offendere il vero, e non ho tralaſciata coſa alcuna che meriti, che ne ſia fatta ſpecial menzione. Non mi ſono fermato ſopra tutti i racconti che ſonoſi dati fuori per ſicuri, e gli aneddoti che ſi ſono ſpacciati, ma ho adottati quelli che ſono tratti dalle più purgate ſorgenti, con la ſperanza che rimarrà pago chi legge di tal cautela, e non potrà dolerſi nè della mia parzialità, nè della mia traſcuraggine.

La idea di queſt' opera è ſtata quella di dare una eſpoſizione della vita pubblica di Giuſeppe II., d'indicare le circoſtanze, i motivi, l' oggetto delle ſue impreſe e delle ſue riforme, e far conoſcere lo ſpirito della ſua amminiſtrazione e delle ſue leggi, per rappreſentarlo tal quale egli ſi è moſtrato nella non lunga carriera che ha traſcorſa nel mondo. A tal fine ho diviſa la mia fatica in quattro Volumi. Il primo comprenderà tutte le di lui azioni dalla ſua naſcita fino alla morte di Maria Tereſa, con un

breve proſpetto delle politiche vicende, che agitavano l'Europa allorquando egli venne alla luce. Nel ſecondo vi ſarà il piano della ſua legislazione, le controverſie incontrate, e quanto altro ha avuto luogo ne' primi tre anni del ſuo governo; il terzo ne verrà dietro con l'iſteſſo metodo; finalmente il quarto porrà in chiaro gli avvenimenti della preſente guerra con la Porta Ottomana fino alla ſua morte, e quanto a' detti avvenimenti può appartenere ed eſſervi congiunto, e non ho tralaſciato anche di ſviluppare le cagioni de' medeſimi, e ſpecialmente dell' inſorgenza de' Paeſi baſſi, che veduta con indifferenza dagli altri Potentati ci prepara forſe uno ſpettacolo anche più maraviglioſo. Se altro merito non vorrà darſi all' eſtenſore di un tal piano, ſon perſuaſo, che non se gli vorrà negare il pregio di avere il primo di ogni altro ſcrittore, riunite in un ſol corpo tante notizie, che ſparſe ſono in vari luoghi, e di avere aperta la ſtrada, ed eccitata la nobile emulazione di altre più eleganti ed erudite penne, per tentare una conſimile impreſa, ed arricchire la poſterità di più plauſibili produzioni in tal genere. Quando io giunga a queſto ſcopo, avrà ſempre motivi di chiamarmi giuſtamente lieto e contento.

VITA E FASTI
DI
GIUSEPPE II.
D' AUSTRIA.

LIBRO PRIMO

Contenente quanto è seguito dalla sua nascita fino alla sua assunzione al trono Imperiale.

L' Austriaca Monarchia fondata verso la fine del decimoterzo secolo da Ridolfo I. Conte di Hasburgo, eletto Imperatore nel 1273, è stata fino d' allora l' oggetto dell' emulazione e della gelosia di alcune potenze di Europa, e della propensione ed attaccamento di altre. Nel secolo XVI. sotto l' Imperator Carlo V. giunse a tal segno di grandezza, che nessuno degli antichi Imperi de' Babilonesi e de' Persiani, de' Greci e de' Romani stessi se le potea paragonare, perchè oltre l' eredità della Casa di Borgogna consistente nelle 17 provincie de' Paesi bassi, e nella Franca Contea, egli era padrone di tutti i Paesi e Stati sottoposti alle due corone di Aragona, e Castiglia in Ispagna, de' vastissimi continenti del Perù, Terra ferma, e Messico in America senza contar l' Isole delle piazze sulle coste d' Africa, de' Regni di Sardegna, Napoli, e Sicilia, del Milanese e del Finale; in fine dell' Austria, del Tirolo, della Svevia Austriaca, della Stiria, dell' Alsazia, della 1741.

1741. Carniola, della Carintia, e altri Stati ereditarj lasciatigli dall' Imperatore Massimiliano I. suo avo. Una combinazione quasi sempre felice di matrimonj con Principesse ereditarie, avea portati tanti Stati nella sua famiglia, ma perchè appunto erano troppi e separati d'assai gli uni dagli altri, temette e forse a ragione che nè egli, nè i suoi posteri gli avrebbono potuto conservare. Venne perciò nella determinazione nel 1521 di far di sì gran Monarchia due Monarchie, che potessero a gara sostenersi l'una con l'altra cedendo all' Arciduca Ferdinando suo minor fratello tutti gli Stati Germanici, e ritenendo per se il rimanente. Questi destinato a far rivivere il ramo Austriaco Tedesco col maritaggio di Anna sorella di Luigi II. detto lo Sfortunato, Re d'Ungheria e di Boemia, rimasto ucciso nel 1526 nella celebre battaglia di Mohatz contro Solimano II., Imperatore de' Turchi, aggiunse a' suoi dominj i due predetti Regni di Boemia, e Ungheria (sebbene l'ultimo fosse ridotto a poca cosa, per essere in gran parte restato in mano degli Ottomani) il Marchesato di Moravia, e il Ducato di Slesia. Eletto Re de' Romani nel 1530, e poi Imperatore nel 1558 divenne il capo di una nuova Casa Austriaca in Germania, che fino al 1740 restò sempre in possesso della Corona Imperiale. A Ferdinando succedette il figlio Massimiliano II., e a Massimiliano Ridolfo II., a Ridolfo il fratello Mattias I., a Mattias Ferdinando II., a Ferdinando II. Ferdinando III.; a questi Leopoldo I., che fu il gran competitore di Luigi XIV., Re di Francia.

Leopoldo disgraziato ne' primi suoi anni, si fece di poi un gran nome per le consecutive vit-

torie ottenute nel 1683. contro gl'infedeli, che 1741.
erano venuti ad aſſediar Vienna, per la conquiſta dell'Ungheria e della Tranſilvania eſeguita ſotto i ſuoi auſpicj dal celebre Carlo V. Duca di Lorena, e per aver oſato bilanciare le forze de' Franceſi. Dopo che gli Stati d'Italia erano reſtati alla Spagna, avendo i miniſtri di queſta Corte procurato ſempre di annichilare i diritti dell'Impero, appena ſapevaſi per fama che in Germania vi foſſe un Principe aſſiſo ſul ſoglio de' Ceſari, e non avendo queſti veruna Sovranità di qua da' monti, non vi avea neſſuna influenza. Gl'Italiani ebbero un'altra idea della potenza di Leopoldo, dopo che fece marciar delle armate in ajuto del Duca Vittorio Amedeo di Savoja, e quindi per far la conquiſta di Milano e di Napoli. Il matrimonio di Maſſimiliano I. d'Auſtria, figlio di Federigo III. Imperatore con Maria di Borgogna erede de' Paeſi baſſi, era ſtato di già tre ſecoli la vera origine di una perpetua diviſione fra la Caſa Auſtriaca e quella di Francia. Entrambe infierite l'una contro l'altra, fecero tutti li ſforzi immaginabili per iſtrapparſi ſul principio del cadente ſecolo la predetta Monarchia Spagnuola, che era per rimanere ſenza padrone. Carlo II. ultimo Re del ramo Auſtriaco che colà regnava, vedeaſi minacciato di una morte vicina, e non avea figli. L'Inghilterra e l'Olanda conchiuſero con la Francia un trattato per diſporre tra loro de' di lui regni. Li diviſero tra molte teſte, e ne aſſegnarono qualche ſmembramento al Re Luigi, acciocchè non ſi metteſſe in iſtato di occupare l'intera eredità. Sdegnato Carlo II. e il ſuo Conſiglio, perchè eſſendo ancora in vita, ſi divideſſe la ſua ſucceſſione, volea inſtituire erede di

1741. tutti gli Stati Spagnuoli l'Arciduca Carlo ſecongenito di Leopoldo, non avendo il coraggio di laſciarli al primogenito; tanto prevaleva il ſiſtema adottato da' Sovrani d'Europa dell'equilibrio del potere, e tanto tenea per certo, che il timore di vedere la Spagna, le Indie, l'Ungheria, la Boemia, l'Auſtria, Milano, Bruſſelles, e Napoli in una ſola teſta, foſſe per mettere in arme tutte le altre Potenze. Ricercò perciò l'Imperatore, acciocchè mandaſſe il figlio a Madrid alla teſta di 10 mila uomini, ma non avendo marina non potea Leopoldo far queſto traſporto di truppe. Molte piccole coſe di quelle, che ſogliono ſempre frammiſchiarſi negli affari d'importanza contribuirono al gran cangiamento, che avvenne nel 1700, e prepararono quella rivoluzione di coſe, che fece paſſare nella Caſa di Borbone la Spagnuola Monarchia. Il Cardinale Portocarrero e i Grandi i più accreditati, unendoſi per prevenirne lo ſmembramento, perſuadettero al moribondo Carlo di preferire un figlio di ſua ſorella nipote di Luigi XIV. a un Principe Tedeſco lontano, che non era nel caſo di difenderli. Il Re ſcrupoloſo fece ricercare l'opinione de' Teologi, e le loro riſpoſte ſi uniformarono al parere de' Grandi. Dopo di queſto ſcriſſe al Sommo Pontefice interrogandolo ſull'iſteſſa materia. Il Papa che ſi lusingava nell'indebolimento della Caſa d'Auſtria la libertà dell'Italia, riſpoſe, che le leggi della Spagna, e il bene della Criſtianità eſigevano, che foſſe data la preferenza alla Caſa di Francia. Il Santo Padre trattò ſaviamente queſto caſo di coſcienza come un affare di Stato, in tempo che il Re di Spagna, il quale voleva con fondamento diſporre tutte le ragioni dal canto ſuo, coſtituiva per

un caſo di coſcienza queſto grande affare di Sta- 1741.
to. Da ciò ne nacque un teſtamento, che chia-
mò al trono Spagnuolo Filippo V. nipote del Re
Criſtianiſſimo, e fece inſorgere un' atrociſſima
guerra in tutte le quattro parti del noſtro globo,
che durò 14 anni. La Caſa d'Auſtria Germanica,
che poſſedeva lo ſcettro Ceſareo trovandoſi priva
di queſta ſucceſſione, armò contro il ſangue di
Francia quaſi l'Europa intera. Dopo tante batta-
glie date e perdute per terra e per mare fino agli
ultimi confini d'America e d'Aſia, quell' iſteſſo
equilibrio che era ſtato il pretefto di tanti teſori
diffuſi, e di tanto ſangue ſparſo, divenne quello
della pace. Morendo l'Imperator Leopoldo laſciò
due figli Giuſeppe I., anch'egli Imperatore; in
favore del quale, e de' ſuoi ſucceſſori era ſtata
dichiarata ereditaria la corona d'Ungheria; e il
prenominato Carlo che ſtava in Iſpagna a con-
traſtare a Filippo que' dominj. La morte imma-
tura di Giuſeppe avvenuta nel 1711, per cui l'ul-
timo dovette andare a raccogliere l'eredità Ger-
manica, accomodò finalmente le coſe; ma Carlo
ſucceduto all'Impero ſi tenne la Lombardia, i
Paeſi baſſi, e poi le due Sicilie, non oſtante un'
antica legge che vuole, che queſti regni ſiano in-
compatibili con la corona Imperiale. Carlo V. ſi
era aſſoggettato alla medeſima nell'atto di rice-
verne l'inveſtitura da Leone X., ma queſto po-
tentiſſimo vaſſallo della Chieſa non durò molta
fatica a farſi liberare dal ſuo giuramento, e Car-
lo VI. ritrovò poi nella Corte di Roma altrettanta
facilità quanta ne avea incontrata Carlo V. In
cotal guiſa tutte le Potenze ne traſſero vantaggi
notabili. Il principale però, e che ſi calcola meno
degli altri, fu quello della conſervazione della

1741. ſpecie umana, eſſendo che una guerra, nel di cui corſo ſi erano veduti almeno 600 mila combattenti in piedi fra tutte le parti, tanto in Italia, quanto il Iſpagna, in Germania, e nelle Fiandre, coſtava almeno 100 mila uomini l'anno, ed è coſa certa, che l'Europa meridionale avea perduto in dieci anni più di un milione e 200. mila uomini nel fiore di loro età.

Carlo VI., che avea uniti a'dominj Auſtriaci tanti Stati tolti alla Spagna, e che contava ne' ſuoi paeſi quaſi 22 millioni di ſudditi, venne conſiderato come uno de' più potenti Europei Monarchi, e il più potente aſſolutamente e diſpotico dell'Italia; ma dal ſuo matrimonio con la virtuoſa Imperatrice Eliſabetta di Brunſvvich-Wolfembutel, Blakemburg, non gli rimaſero che due femmine ſenza veruna prole maſchile. Prevedendo i torbidi, che l'immenſo ſuo patrimonio non avrebbe mancato di far ſuſcitare di bel nuovo nel caſo di ſua morte, credette poterli prevenire con un Atto ſolenne emanato nel 1724, a cui dette il titolo di Prammatica Sanzione, per fiſſare l'indiviſibilità e ſucceſſione di tutti i ſuoi regni e provincie nell' Arciducheſſa primogenita Maria Tereſa nata il dì 13 maggio 1717.* Sperava egli,

---

* *Queſto celebre atto chiamato la Sanzione Carolina era concepito appreſſo a poco in queſti termini „ Volendo noi fiſſare il diritto d'indiviſibilità negli Stati di Caſa d'Auſtria, perciò in virtù della piena potenza, ed autorità noſtra, ſeguendo la neceſſità dello ſtato de' noſtri affari, erigiamo, e coſtituiamo in forma di Prammatica Sanzione, e di Editto perpetuo, e ſpieghiamo più chiaramente la legge di ſucceſſione ſtabilita dal fu Imperatore Leopoldo noſtro genitore di ch. mem. fra i Principi maſchj dell' Auguſta noſtra famiglia, ed in*

che in vigore di queſto domeſtico regolamento, 1741.
un figlio della figlia maggiornata doveſſe far rivivere la proſapia Imperiale già vicina a eſtinguerſi, come di fatti è accaduto. La Ruſſia, l'Olanda, la Danimarca, l'Inghilterra, la Pruſſia, e poi la Francia iſteſſa, e anche la Spagna concorſero ad apporvi la loro garanzìa, ſebbene il rinomato Principe Eugenio aveſſe detto, che con 200 mila uomini in arme non vi era d'uopo di veruna garanzìa. Finattanto che queſto bravo uomo in guerra e in pace avea potuto diriger Carlo VI. co' ſuoi conſigli, il di lui regno fu felice, ma la fine non corriſpoſe allo ſplendore gettato in principio. Mentre queſti conſervava il vigore de' ſuoi luminoſi e rari talenti, le armate e i maneggiati della Corte di Vienna ſi videro ſempre proſperare; ma allorchè la grave età e le malattie lo ebbero indebolito, la Caſa d'Auſtria mancò del migliore appoggio, e cadde nel languore e nel diſordine. Avea l'Imperatore tutte le qualità che formano un buon Cittadino, ma neſſuna di quelle che fanno un gran Monarca. Era generoſo, ma di uno ſpirito limitato e ſenza pene-

---

mancanza di queſti in favore delle femmine o ſiano le Arciducheſſe; dichiariamo perciò in termini chiari e preciſi, che non vi eſſendo più Arciduchi maſchj, la ſucceſſione caderà in primo luogo ſull' Arciducheſſa Maria Tereſa noſtra figlia primogenita, poi alla ſecondogenita, in terzo luogo alle Arciducheſſe noſtre nipoti figlie del ſu noſtro fratello, e infine alle Arciducheſſe noſtre ſorelle, e loro ſucceſſori dell' uno e l' altro ſeſſo, ſecondo il rango di primogenitura, e ſempre di primogenito in primogenito. " *Non ſi perda di viſta queſto famoſo documento, perchè ſul medeſimo è fondata la ſucceſſione della Caſa d' Auſtria.*

1741. trazione; amava l'applicazione, ma ſenza genio talchè faticando molto concludeva poco; poſſedeva bene il pubblico diritto, parlava diverſe lingue, e ſpecialmente la latina; buon padre, buon marito, ma fatto più per ubbidire, che per comandare. I ſuoi miniſtri lo trattenevano a giudicare le cauſe del Conſiglio Aulico, riguardanti le controverſie del Corpo Germanico, ad attaccarſi alle minuzie della più rigoroſa etichetta, e mentre occupavaſi in queſte bagattelle, o perdeva il ſuo tempo alla caccia, i Miniſtri ſuddetti diſponevano di tutto diſpoticamente. La decadenza dello ſpirito di Eugenio fu l'epoca fatale di tutti i loro intrighi. Il Conte di Zintzendorff fu quello, che ſeppe metterſi in maggior credito, ſebbene divertito ſempre da' piaceri della converſazione e della tavola. Egli era l'Apicio della Germania, e vi era chi diceva ſovente, che l'eccellenti pietanze del primo Miniſtro producevano poi delle peſſime conſeguenze.

Sotto una tale amminiſtrazione facile è il dedurre la malverſazione degli affari, e i triſti effetti della traſcuratezza, e della cattiva politica. Il gabinetto di Vienna dopo aver commeſſo nel 1731 l'enorme sbaglio di laſciar venire tranquillamente in Italia l'Infante D. Carlo, e di efferſi intrigato leggiermente per metter ſul trono di Polonia Auguſto III. ad onta di due terzi e più della nazione Polacca, nell'atto iſteſſo di aver fatta una riforma nelle truppe di 40 mila uomini, trovoſſi a un tratto attaccato dalla Francia, dalla Spagna, e dalla Savoja. Dopo una guerra infeliciſſima al Reno, e in Italia, ove non ſi trovava chi più voleſſe avere il pericoloſo onore di comandare l'Armata Ceſarea, biſognò

fare una pace ſvantaggioſa, e ceder Napoli, la Sicilia, e alcune porzioni del Milaneſe, contentandoſi in cambio de' Ducati di Parma e Piacenza, e della Toſcana, in compenſo del Ducato di Lorena ceduto per ſempre alla Francia. Erano quaſi 700 anni, che i Sovrani di queſto paeſe regnavano in eſſo in mezzo a mille vicende, e la loro famiglia veniva conſiderata per una delle più illuſtri fra le Caſe regnanti come in fatti lo è. Alcuni Scrittori la faceano diſcendere rettamente da Carlo Magno; altri pretendono, che foſſe un ramo ſeparato di quella d'Auſtria, ma le aſſerzioni in queſte materie de' Genealogiſti patiſcono qualche volta di eccezione. Innegabil coſa era però, che il Duca Carlo V., che non avea mai potuto godere de' ſuoi Stati, per eſſerne ſtato ſcacciato il Duca Carlo IV. ſuo zio dal Re di Francia, divenuto Generaliſſimo dell' Imperatore Leopoldo, ſpoſata avea l'Arciducheſſa Eleonora Regina vedova di Polonia, e dal Duca Leopoldo di lui figlio rimeſſo al poſſeſſo dell'Avito retaggio nel 1697 n'era nato il Duca Franceſco III. aſceſo al paterno ſoglio nel 1729. Su queſto Principe, che avea avuto il coraggio di ſacrificare la ſua Sovranità e la patria acciocchè l'Imperatore poteſſe aver la pace, venne fiſſato l'occhio per farne un ſpoſo a Maria Tereſa giunta all'anno decimo nono di ſua età. Nel dì 12 febbrajo 1736 fu celebrato in Vienna l'illuſtre maritaggio con le conſuete formalità, e gran feſte; ma quel che vi fu di meglio in tale imeneo, è che l'inclinazione e l'amore, che non preſiedono il più delle volte alle unioni de' Grandi, eſſendo in perfetta uguaglianza nei Reali ſpoſi, fecero germogliare per ſempre nei 1741.

1775. loro cuori il genio coſtante, ſoſtenuto dall' iſteſſa virtù. Avanti che queſto ſeguiſſe, una Principeſſa erede di tanti regni non è da dirſi da quante teſte coronate veniſſe ricercata. Guglielmo Federigo Re di Pruſſia faceva di tutto, e offeriva uomini e danari per darla in moglie al famoſo Federigo II., che fu poi il ſuo maggior nemico, allora Principe reale, con idea di aggiungere la potenza Auſtriaca a quella della Caſa di Brandeburgo; e Filippo V. non tralaſciava niente d'intentato, per darle in marito il nuovo Re Carlo delle due Sicilie ſuo ſecondogenito. Ognuno volea vincere il punto, ma tutti i maneggi furono vani, perchè Carlo VI. ottimo e tenero genitore conoſcendo, che la ſua figlia non avea biſogno di farſi più grande di quello che era, pensò più di ogni altra coſa ad appagare il di lei genio, e ſtabilire la ſua felicità domeſtica, rendendo a un tempo iſteſſo giuſtizia alla prelodata illuſtre Caſa di Lorena, che tanto avea ſagrificato per quella d'Auſtria, e le avea col ſenno e con la bravura procurato nel paſſato ſecolo tante conquiſte.

Goduto avea il Monarca appena di queſto paſſeggiero contento, che il Preſidente Conte di Harach ſucceduto al Principe Eugenio nella carica di Capo del Conſiglio di guerra, e il Conte di Zintzendorff lo immerſero in un abiſſo di nuove diſgrazie. Anna Ivanovvna Imperatrice delle Ruſſie era in guerra co' Turchi, onde a tenore de' trattati di reciproca alleanza del 1687, e del 1726, reclamò l'ajuto degli Auſtriaci. Il miglior compenſo ſarebbe ſtato quello di darle 30 mila uomini; ma acceſaſi la fantaſia del Miniſtero Imperiale, con l'idea di potere ſcacciar d'Euro-

ropa il nemico del nome Criſtiano , Ceſare di 1741.
auſiliario divenne parte belligerante , avendo dichiarata la guerra al Sultano Maometto V. nel 9. Luglio 1737. Guerra di queſta più mal diretta e ſventurata non trovaſi nelle moderne iſtorie. Non vi era più un uomo di grande eſperienza tra i Generali Ceſarei , e queſti erano più diviſi tra loro de' ſucceſſori di Aleſſandro. Per ſupplire al merito che loro mancava , ricorrevano alle brighe , e alle cabale, e tutti ambivano aver parte nelle riſoluzioni. Ogni giorno emanavano dal Conſiglio Imperiale nuovi progetti di operazioni contraddittorie , che tutte riuſcirono malamente a cagione delle cabale de' primarj Cortigiani , e della geloſia de' capi delle armate. Mentre in Vienna ſi facevano delle proceſſioni , e delle divote preci , ſi perdevano delle battaglie nel Bannato e nella Servia . Le truppe Ceſaree furono battute a Banialucca , a Vidino e a Croſtka , e tre conſecutive campagne non furono che una ſerie non interrotta di errori , e di perdite. L'aria malſana e le acque cattive aveano cagionate delle malattie contagioſe , alle quali per la poca cautela ſi era anche aggiunta la peſte. Le finanze trovavanſi nella maggior confuſione , e la mala intelligenza regnava apertamente tra i diverſi dipartimenti. Queſti ſconcerti inteſtini divennero più funeſti alle arme di Carlo VI. , che la potenza degl' infedeli. Egli reſtò ſcoraggiato da tanti diſaſtri, e diſguſtato della vanità delle umane grandezze. La di lui ſalute ne ſoffrì eſtremamente , talchè nel tempo iſteſſo che i Ruſſi erano ovunque vincitori degli Ottomani , e ſi erano meſſi in iſtato di dar loro la legge, ſi dette incombenza al Conte di Neuperg di paſſare al cam-

1741. po del gran Viſir, e di conchiudere ad ogni coſto la pace. Il Marcheſe di Villanova Ambaſciatore di Francia preſſo la Porta ne fu il mediatore, e la fretta fu tale, che ſi reſtituì a' Turchi la metà della Valachia, e della Servia con la gran piazza di Belgrado, che potea ben reſiſtere *6.* meſi a un regolato aſſedio. L' umiliante e miſterioſo Trattato fu ſottoſcritto nel dì primo Settembre 1739. con un precipizio di cui non trovaſi il ſimile. L'Imperatore che non avea date commiſſioni così affrettate, ſe ne lagnò altamente con tutte le Corti, ma fu d'uopo inghiottire l' amaro calice, perchè il giorno iſteſſo della ſottoſcrizione, ſenza neppure attendere, come è ſolito, la ratificuzione, vennero aperte al Viſir le porte di quel famoſo antemurale dell' Ungheria, e della Criſtianità. Wallis, preferito a' più intelligenti uomini dell'ultima campagna, e Neuperg al loro ritorno vennero meſſi in arreſto, e ſottopoſti a un rigoroſo proceſſo, ma ſeppero occultamente ben difenderſi; moſtrando il preciſo ordine che aveano di non retrocedere ſenza avere ſtabilito a qualunque coſto l'accomodamento. Maria Tereſa, e il Granduca ſuo Spoſo, vedendo vacillante la vita di Ceſare non voleano aſſolutamente, venendo il caſo della ſua mancanza, trovarſi intrigati nella guerra col Turco, e laſciavano che la Corte ſenza ſcrutinare la vera cauſa di tante avverſità, puniſſe a ſuo talento gli ſtromenti ſubalterni delle medeſime. In fatti ſempre più addolorato il Monarca per la diminuzione eccеſſiva della ſua potenza, e per la perduta riputazione delle ſue armi, poco ſopravviſſe ai ſofferti diſaſtri. Sorpreſo da una gagliarda febbre terminò i ſuoi giorni nel dì 18 di Ottobre 1740 in età di

anni 55 non completi. Egli fu l' ultimo ma- 1741.
ſchio dell' Auſtriaca famiglia, che pel corſo di 460 anni dato avea alla Germania 16 Imperatori, e 6 Re alla Spagna.

Se la morte di Carlo II. Re di Spagna e quella di Auguſto II. Re di Polonia aveano cagionati de' gran movimenti, quella di Carlo VI. dovea ſtraſcinar ſeco neceſſariamente delle ſtrepitoſe rivoluzioni. L'Europa tutta ſi ſcoſſe al non peranche aſpettato annunzio, e tutte le Corti che garantita aveano l'indiviſibilità degli Stati di Maria Tereſa ſua erede, ſi poſero ſubito in iſtato di profittare delle di lei ſpoglie. In primo luogo ſperava l'Italia quell' indipendenza da' Ceſari Germanici, a' quali avea ſempre aſpirato; e molti Stati di eſſa che venivano riputati loro feudi, pretendevano di non eſſer tali. Roma ſpecialmente ſaccheggiata da Carlo V., e duramente trattata da molti ſuoi ſucceſſori, e più di ogni altro da Giuſeppe I., luſingavaſi di reſtar libera per ſempre dalle pretenſioni degli Imperatori Tedeſchi, i quali intendevano, ſe aveſſero potuto, di eſſer ſucceduti nelle ragioni de' loro Anteceſſori. Il Re Tedeſco, che viene eletto in Francfort prende il titolo di Re de' Romani, avvegnachè non abbia nè in Roma, nè nel ſuo dominio alcuna giuriſdizione, ed eſige tributi da qualche provincia Italiana, ſe trovaſi in grado di poterlo pretendere. Tanti diritti equivoci erano ſtati per lo ſpazio di 700. anni la ſorgente delle diſgrazie, e dell'indebolimento degl' Italiani, e gli ſconcerti che ſi prevedevano per l' eſtinzione della linea maſchile della Caſa d' Auſtria, potevano non ſolamente annichilare il nome, e i diritti del Germanico Impero, ma pareva eziandio, che laſciaſ-

1741. ſero in dubbio, ſe la Germania doveſſe reſtar diviſa fra molti Principi sì potenti, che preſto o tardi avrebbero durata fatica a riconoſcere un capo, e ad eſtinguere alfine il nome ideale d'Imperatore, ridotto ormai a poco più che a un ſemplice titolo onorifico. Maria Tereſa intanto ſi poſe intrepida in poſſeſſo di tutti gli Stati, che le avea laſciati il padre, ricevendo gli omaggi de' riſpettivi ſudditi, che per mezzo de' loro deputati le preſtarono volentieri il giuramento di fedeltà. Ella ſovratutto ſeppe conciliarſi l'animo degli Ungheri coll'aſſoggettarſi a far loro la promeſſa iſteſſa pronunziata nel 1222 dal Re Andrea II. *Se io, ovvero alcuno de' miei ſucceſſori in qualſivoglia tempo infranger voleſſe i voſtri privilegi, vi ſia permeſſo, in vigore di queſt' atto fatto in favor voſtro, e de' voſtri diſcendenti, il difendervi con le arme ſenza eſſere mai trattati da ribelli.* Queſto popolo, che ſotto Betlem Gabor, il Tekeli, e i Ragozzi, avea cercato ogni mezzo poſſibile per iſcuotere il giogo della Caſa d'Auſtria, abbracciò quello di Maria Tereſa, e dopo 200 anni di ſedizioni, di odj, e di guerre civili paſsò tutto ad un tratto all'adorazione; nè fu contento fino che non l'ebbe coronata, con eſcluder per ſempre dal poſſeſſo di quel diadema tutti i di lei anteceſſori. Franceſco I. ſuo marito Duca di Lorena, e Granduca di Toſcana venne aſſociato al trono in qualità di correggente, ſenza che la Regina foſſe punto leſa nella ſua Sovranità, e ſenza derogare alla Prammatica Sanzione. Queſta ſanzione appunto era però quella che ſi voleva buttar giù. Carlo Alberto Elettore di Baviera domandava tutta la ſucceſſione, in virtù del teſtamento dell' Imperatore Ferdinando I. fratello di Carlo V., che in man-

canza di maſchj del ſuo Caſato dicevaſi, che a- 1741.
veſſe inſtituita erede l'Arciducheſſa Anna, da cui diſcendea eſſo Elettore. Non vi erano più maſchj nel ſuddetto Caſato, onde egli pretendea di ſuccedere in nome della ſua quarta avola. Per ſoſtenere le ſue ragioni ajutato da quell' iſteſſa Corte di Francia, che garantita avea la mentovata Prammatica, con 30 mila uomini s' inoltrò a gran paſſi nell' Auſtria Superiore, che per eſſere incapace di reſiſtere alle arme nemiche, fu dal medeſimo conquiſtata rapidamente. Auguſto III. Re di Polonia ed Elettore di Saſſonia, ſebbene fatto aſcendere alla corona Polacca con tanto coſto di Carlo VI., ambiva a ſpogliar di qualche coſa la figlia, allegando le ragioni dell' Arciducheſſa Maria Giuſeppina ſua moglie primogenita dell' Imperatore Giuſeppe, che nel 1703 avea fatto eſtendere un atto, che le ſue figlie ereditaſſero ad eſcluſione di quelle del ſuo fratello minore, nel caſo che entrambi mancati foſſero ſenza prole maſchile. Era ſtata annullata da Carlo VI. queſta Sanzione, onde tanto Auguſto che Carlo il Bavaro, che aveano ſpoſate entrambi le due Arciducheſſe figlie di Giuſeppe provavano, e ſoſtenevano, che doveaſi annullare anche quella fatta in favore di Maria Tereſa, e che la rinunzia da eſſe fatta prima di prender marito eſſendo coartata, potea in conſeguenza conſiderarſi come nulla. Coſa curioſa era il ſentire ovunque metterſi fuori le ragioni del ſangue, i teſtamenti, i patti di famiglia, e il gius delle nazioni. Anche il Re di Spagna Filippo V. pretendea di eſſere erede di tutti gli Stati della Caſa d' Auſtria, come diſcendente per via di femmina dal Re Filippo II. Quello però che confuſe la politica umana, ſi fu, che

1741. la tempesta contro la Regina era incominciata da una parte, dove nessuno erasi immaginato di volger lo sguardo.

Erasi formato un nuovo regno nel principio di questo secolo. L' Imperatore Leopoldo, per avere un ajuto di 8 mila uomini da inviare contro a' Francesi, aveva eretta in regno la Prussia Ducale in favore dell' Elettore di Brandeburgo Federigo Guglielmo. Il celebre viaggiatore Prussiano Barone di Poluitz, dice nelle sue lettere, che i Gesuiti allora potentissimi nella Corte di Vienna aveano avuto gran parte in questa dichiarazione. Il Principe Eugenio disse francamente a S. M., che avrebbe dovuto fare impiccare chi le avea dato questo pernicioso consiglio. La Prussia allora non era che un deserto senz' arti, senza manifatture, senza commercio, ma appoco appoco prese vigore per mezzo de' Francesi protestanti, che esiliati o costretti a partire dalla loro patria andarono in gran parte colà a cercare un povero sì, ma sicuro asilo. Guglielmo suo secondo Re, il quale avea una politica assai differente da quella dei Re del suo tempo, spese più milioni di fiorini per far dissodare que' terreni, fabbricarvi de' casali, e de' villaggi, dilatare le città e i porti di mare, invitando gente a stabilirvisi dalla Svevia, e dal Saliburghese con l' offerta di gran vantaggi, e somministrando a tutti il bisognevole per vivere per qualche tempo, e applicarsi all' agricoltura. Formandosi in tal guisa un nuovo Stato, venne a creare con un' economia singolare una nuova Potenza. Metteva a parte ogni mese circa 60 mila scudi di Germania, con che venne a formare un tesoro immenso nel corso di 28 anni di regno, e quello che non poneva ne' suoi

ſcrigni, gli ſervì per mettere in piedi un'armata di circa 80 mila ſoldati, che egli ſteſſo diſciplinò con una fatica più ſpedita e perfetta di quella meſſa in opra fino allora dalle altre nazioni. Non volle però mai ſervirſene altro, che nell'incominciamento del ſuo governo, per acquiſtare ſugli Svedeſi la metà della Pomerania. Venuto a morte pochi meſi avanti di Carlo VI., Federico II. ſuo figlio, che ſotto il padre avea provate non poche avverſità, ſi poſe ſubito in grado di far uſo di forze sì grandi. Ammiravanſi in lui de' talenti, che avrebbero formato un gran concetto a un particolare, ma non erano note quali vedute aver poteſſe il giovane regnante. Montato appena ſul trono di pochi meſi, fu il primo ad accendere il gran fuoco, che preparavaſi per ogni dove contro Maria Tereſa. Egli le fece dire per mezzo del Conte di Gotter, che gli cedeſſe la metà della Sleſia, una delle più belle provincie ch'ella poſſedeſſe in Germania, unita al regno di Boemia, e le offeriva il ſuo credito e le ſue arme per difenderla contro tutti i ſuoi nemici. La propoſizione fu fatta fare perchè era certo, che non ſarebbe accettata, e che il ſangue di 26 Imperatori, che ſcorreva nelle vene di quella gran Sovrana, non le laſciava neppur la menoma idea di ſmembramento dell'Avito ſuo retaggio. Era ella debole ma intrepida, onde cercò di opporre la forza alla forza, ſebbene doveſſe in Auſtria, in Boemia, e in Italia far fronte ad altri potentiſſimi avverſarj. Le ſue truppe erano quaſi tutte diſperſe in Ungheria, dopo la pace di Belgrado, ma prima che eſſe poteſſero marciare contro i Pruſſiani con la facilità iſteſſa, con cui erano eſſi entrati in Sleſia paeſe allora aperto da tutte le 1741.

1741. parti, e non difeso, questi ne aveano occupati più di due terzi. In altri tempi ad onta di lor bravura non avrebbero potuto fare sì rapidi progressi. Il Conte di Neuperg con un esercito più collettizio, che composto di gente esperta, si portò al soccorso della detta Provincia invasa dal Re di Prussia, e lo pose in necessità di dar battaglia a Molwitz vicino al fiume Naiff. Allora si cominciò a conoscere ciò che valeva l' infanteria Prussiana. La cavalleria meno assuefatta alle battaglie dell' Austriaca, fu rotta affatto; la prima linea de' pedoni presa di fianco, saccheggiato tutto il bagaglio del giovane Re, che, essendo la prima volta, che si esponeva al fuoco, venne strascinato da tutti quelli, che lo circondavano, e trovossi in pericolo di esser preso, e rimaner prigionero. Ma la seconda linea dell' Infanteria rimise ogni cosa con quella costante disciplina a cui era avvezza, e con un continuo fuoco incessante, tirando almeno cinque colpi in un minuto, e caricando il fucile con le bacchette di ferro in un momento. La vittoria restò in fine a' Prussiani, E questa giornata fu una delle più memorabili del secolo per essere divenuta il segno di un incendio universale in tutta l'Europa.

In mezzo a tutti questi sconcerti, e sciagure della sua Casa, venne al mondo in Vienna nel dì 13. di Marzo di quest'anno Giuseppe II. Sua madre poco avanti di darlo alla luce, avea scritto alla Duchessa di Lorena sua suocera: *Non so ancora se mi resterà una sola città di tanti Stati, ove possa sgravarmi del parto.* Oltre quello di Giuseppe gli vennero imposti i nomi di Benedetto, Augusto, Giovanni, Antonio, Michele, Adamo, e gli furono padrini il Sommo Pontefice

Benedetto XIV., già Proſpero Lambertini, e Au- 1741.
guſto III. Re di Polonia, che non molto dopo gli divenne nimico. Fin dal ſuo naſcimento, benchè deſtinato a tanta grandezza, parve che la ſorte voleſſe fargli conoſcere l'inſtabilità delle umane vicende. Immediatamente appena ſi ſeppe la ſua naſcita, gli venne contraſtata, e meſſa in dubbio la qualità di legittimo erede e ſucceſſore de' dominj della Caſa d'Auſtria. (*) Noi non ci fermeremo a deſcrivere le minuzie della ſua educazione, e gli aneddoti ſegreti della ſua vita privata, ma in vece crediamo di far più grata coſa a' lettori, eſponendo un quadro de' Sovrani, che regnavano quando egli cominciò a reſpirare l'aure di vita, de le loro forze, e molle politiche, per far chiaramente conoſcere gli attori della Scena, che ſi rappreſentava contro di lui; il che faremo di mano in mano, eſſendo queſto l'unico ſcopo a cui dee tendere l'iſtoria. Luigi XV. Re di Francia era il più potente fra tutt'i Sovrani,

---

(*) *La nuova della naſcita del primogenito della Regina d'Ungheria fu traſmeſſa a tuttele Corti per mezzo di lettera del Granduca. Anche all'Elettore di Baviera ne fu dato avviſo, dicendo il genitore a S. A. Elettorale, di aver la Regina ſua ſpoſa partorito un Arciduca ſano e ſenza difetti. L'Elettore, che pretendea di eſſer egli, come ſi è accennato, il vero Arciduca d'Auſtria, così riſpoſe al Granduca.*

„ *Ho inteſo con molto piacere, che madama la Granducheſſa voſtra ſpoſa abbia felicemente partorito un Principe ſano, e ſenza difetti. Prendendo, come faccio, parte a tutto ciò che avviene di grato a voſtra dilezione, deſidero che la protezione del Cielo conſervi queſto giovane gran Principe nella ſanità più perfetta per voſtra conſolazione, e per aumento della voſtra caſa.*"

1741. ma poco ſi occupava negli affari del gabinetto; e laſciava tutto il maneggio del gabinetto, e l'autorità del trono al Cardinale di Fleury già Veſcovo di Frejus, un tempo ſuo precettore, e poi ſuo primo miniſtro. Gli eccleſiaſtici ſono ambizioſi quanto gli altri uomini, e ſpeſſe volte più fini d'intendimento, e più accorti. Richelieu, e Mazarino decorati pure della porpora Cardinalizia, aveano nel ſecolo XVII. ſpoſſato ciò che la pompa, e il faſto poſſono dare al mondo in un primo miniſtero di conſiderazione. Fleury fece conſiſtere la ſua grandezza nella ſua ſemplicità; preferiva i maneggiati alla guerra, ed affettava di eſſere pacifico per divenire l'arbitro piuttoſto, che il vincitore degli altri Sovrani. Ardito ne' ſuoi progetti, timido nell'eſecuzione, moderato e non altero, economo delle rendite dello Stato, e dotato di uno ſpirito d'ordine, ſi reſe utile alla Francia, le di cui finanze fin dalla morte di Luigi XIV. erano caricate di debiti, e ſempre male amminiſtrate. Negleſſe il militare, ed in iſpecie la marina, ma pagò non pochi de' più groſſi creditori, e a forza di temporeggiare rimeſſe alquanto la Francia dallo ſtato di decadenza in cui ſi trovava. Dopo la pace di Vienna, ſi era perciò reſo l'arbitro di tutte le Potenze. Le forze militari di quella Corona conſiſtevano in 180 battaglioni, ciaſcheduno di 600 uomini, 224 ſquadroni di cavalleria, che formavano 130 mila combattenti, oltre 50 mila uomini di milizie. Le rendite aſcendevano nel 1740 a 60 milioni di ſcudi, di cui più di 20 ſervivano per pagare gl'intereſſi del debito pubblico. I contadini e il popolo, che ſono la ſpecie degli uomini più utili alla ſocietà, perchè colti-

vano la terra, e ſi occupano alle manifatture, e- 1741.
rano poveri e rifiniti, ſopratutto nelle provincie chiamate di conquiſta. Al contrario il luſſo e l'opulenza di Parigi ſorpaſſava quella di Roma a' tempi di Lucullo, e i di lei abitanti erano divenuti tanti Sibariti ſnervati dalla voluttà, e dalla mollezza. La Corte di Verſailles però tenendo in piedi dopo il 1670 un sì gran numero di ſoldati, avea per così dire obbligati gli altri Sovrani a fare il ſimile. Gl' Imperatori di Germania, che appena aveano 50 mila uomini gli accrebbero a 100 mila; l'Olanda, e gli Elettori ne ſeguirono l'eſempio a titolo di difeſa e a' noſtri tempi il militare è creſciuto per ogni dove ſmiſuratamente. In Iſpagna regnava ancora Filippo V. poſto ſu quel trono, come ſi è accennato, con lo ſpargimento di tanto ſangue. Queſto Monarca avea la diſgrazia di varj altri Principi della Caſa di Borbone, di eſſere ſoggetto a *degli* attacchi di una nera melanconia, che ſi avvicinava alla demenza, il che produſſe che nel 1724 avea ceduto il trono a D. Luigi ſuo figlio, che morì dopo pochi meſi. Una tal ceſſione eſſendo fatta contro la volontà di Eliſabetta Farneſe ſua ſeconda moglie, ripreſe ben toſto l'uſo del comando. Ella avrebbe voluto governar tutto il mondo, e non poteva vivere che ſul ſoglio reale. Acciocchè il marito non ſe ne diſguſtaſſe di bel nuovo, ve lo ritenne, intraprendendo ſempre nuove guerre, e attualmente era in guerra con gl'Ingleſi che voleano far per forza il commercio di contrabbando dell'America Spagnuola. La fierezza di una ſpartana, la finezza di una italiana, la ſerietà britannica, e la vivacità franceſe formavano il carattere di queſta donna ſingolare,

1741. che andava ſempre a gran paſſi al compimento de' ſuoi diſegni. Niente la ſorprendeva; niuna coſa era capace di farla andare indietro. Sebbene i teſori del nuovo mondo, e degli Spagnuoli non laborioſi, paſſaſſero in mano degli Olandeſi, degl' Ingleſi, e de' Genoveſi, per mezzo dell' amministrazione del Sig. Patigno, che avanti di entrare in carica era ſtato Geſuita, avea ella ridotte l'entrate della Monarchia, a 24 milioni di ſcudi; l'armata a 60 mila uomini, e la marina a 60 vaſcelli di linea. Sebbene più volte la Corte di Madrid aveſſe rinunziato a ogni e qualunque pretenſione ſopra gli Stati Auſtriaci d'Italia, la Regina appena ſeppe la mancanza di Carlo VI., ſi accinſe a far di eſſi un patrimonio al figlio ſecondogenito, l'Infante D. Filippo, come avea fatto delle due Sicilie 6 anni avanti per l'Infante D. Carlo.

Il Portogallo non figurava punto in Europa, e ciò coſtituiva la ſua maggior felicità. Giovanni V. non era cognito, che per la ſua bizzarra paſſione per le ceremonie della Chieſa. I ſuoi piaceri erano le funzioni ſacerdotali, e i ſacri chioſtri i ſuoi edifizj; ma non avea debiti, i popoli viveano in pace; non erano oppreſſi dagli aggravj, e i ſuoi erarj erano pieni di danaro. Giorgio II. Elettore di Annover governava allora in Inghilterra, paeſe il più opulento di ogni altro, perchè il ſuo commercio abbracciava tutte le quattro parti del mondo. Era ornato di mille belle qualità, e di un gran genio, capace di occuparſi in una buona politica, bravo, e valoroſo, e che ben ſapea quali erano i mezzi per diſporre gl' Ingleſi a fare a ſuo modo. La gran Brettagna non era ſtata mai sì potente quanto ſotto

di lui ; poichè le ſue rendite aſcendevano a 50 milioni ; ne' ſuoi porti vi erano quaſi 100 vaſcelli di linea , e 50 più piccoli, ſenza contare le fregate e i brulotti ; le truppe di terra paſſavano i 30 mila uomini, e con i ſoldati di Danimarca, e di Aſſia pagati col ſoldo Ingleſe potea diſporre nell' Annovereſe di 34 mila ſoldati . Siccome la Corte di Francia avea preſo il partito contro i nemici della Regina d' Ungheria , così il Re Giorgio , a cui ſovr'ogni altra coſa premea che i Franceſi non prevaleſſero in potenza e roveſciaſſero l' equilibrio dell' uguaglianza, proteſtoſſi, che a qualunque coſto avrebbe difeſa la Caſa d' Auſtria nella ſua integrità. In ſeguito della gran Brettagna ne veniva l'Olanda , come una ſcialuppa che ſegue l' impreſſione di una nave di linea a cui è attaccata . Dopo l'abolizione dello Statolderato , avea queſta Repubblica preſa totalmente una forma Ariſtocratica; ma le ſue deliberazioni erano lente, e il ſegreto mal guardato perchè affidato a troppo gran numero di perſone . Geloſa anch' eſſa dell' accreſcimento del poter della Francia , le era naturalmente nemica , e inclinava egualmente che il Re Giorgio a ſoſtener Maria Tereſa. La Danimarca governata allora da Criſtiano VI. uomo attaccatiſſimo alla ſetta Luterana, non volea brighe co' ſuoi vicini , e per non eſſere aſſalito nel proprio paeſe, manteneva con un' entrata annuale di 5 milioni , e 600 mila ſcudi bene amminiſtrati , 36 mila uomini di truppe regolate , e 30 mila di milizie della Norvegia con 27 vaſcelli da guerra , e 33 del ſecondo e terz' ordine. La Svezia dopo Carlo XII. ridotta in Anarchia e poveriſſima , dopo aver veduti paſſare in 1741

1741. altre mani nel 1715. quaſi tutti gli Stati, che avea in Germania, non godeva al di fuori di veruna conſiderazione. Il ſuo Re era Federigo Langravio di Aſſia Caſſel, che non godeva appena che il titolo regio, mentre tutta l'autorità poſava in mano de' Senatori. Un tempo potea dirſi che quel paeſe era quello di Faraſmane Re d'Iberia, cioè fecondo ſolo in ferro e in ſoldati, ma queſti ſenza eſſer più animati alla gloria e mal pagati, aveano avvilito il loro coraggio, e il nome dell' antico valore. Trovavanſi pei maneggi della Francia in guerra aperta con la Ruſſia, che voleaſi dal Cardinale Fleury divertita, acciocchè non aveſſe campo d'intrigarſi nelle coſe della Germania. Queſto vaſtiſſimo Impero, che ſi ſtende dal Mar glaciale fino alle rive del Mar nero, e da quelle del Baltico fino a quelle incontro al Giappone, andava già a prendere il primo poſto fra tutte le altre Potenze. Pietro I. il Grande per ripulire la nazione Ruſſa, fece in lei l'iſteſſo effetto dell' acqua forte ſu' più duri metalli; creò degli uomini, dei ſoldati e dei Miniſtri; fu legislatore e fondatore a un tempo della grandezza de' Ruſſi, che pervenne a far riſpettare da tutto il mondo. Si potea a lui applicare ciò che Omero dice di Giove: *Fece tre paſſi, e arrivò in capo al mondo*. In fatti abbattere per ſempre gli Svedeſi, dare dei Re alla Polonia, abbaſſare la Porta Ottomana, e inviar truppe ſulle frontiere della Francia era un andare fino al termine del globo. Anche in queſta occaſione i Ruſſi aveano forzati gli Svedeſi ad abbaſſar le arme avanti a loro, e renderſi prigionieri; quegli Svedeſi un tempo ad eſſi sì formidabili. La decadenza della Svezia fu l'epoca della grandezza

della Ruſſia, non oſtante i gran cangiamenti di governo, che ſi ſuccedevano gli uni agli altri. Nel tempo appunto della naſcita di Giuſeppe, la Principeſſa Anna di Meclenburgo, e il Principe Antonio di Brunſwich reggenti dell' Impero a nome del piccolo Giovanni II. loro figlio, dichiarato dalla defunta Anna Ivanowna ſua zia, Imperatore e ſucceſſore al di lei trono, furono arreſtati e coſtretti a rinunziare al comando. 1741.

La Principeſſa Eliſabetta I. figlia del prelodato Czar Pietro, venne in vece alzata ſul ſoglio, e il Marcheſe de la Chetardie Ambaſciatore di Francia a Pietroburgo, influì non poco ſu queſta rivoluzione con l' idea di giovare agli Svedeſi, ma inutilmente; 300 guardie dette *Preobrazinki*, corrotte dal danaro franceſe, condusſero quell' auguſta Sovrana in poſſeſſo dello ſcettro, e la diſgraziata famiglia già padrona di tutto fu portata a languire per gran ſerie di anni nelle carceri di Riga. Circa a 20 milioni di abitanti ſtavano ſparſi nella vaſtità delle Ruſſe contrade, e la Corte non ricavava appena da tanta eſtenſione di dominio, che 15 milioni di rubli di rendita annuale, che ora ſono ſtati portati a più del doppio. Le forze di terra arrivavano ſenza sforzo alcuno a 170 mila uomini, ſenza contare i Tartari e i Coſacchi, truppe irregolari che ovunque portano il ferro e il fuoco, che non ſono pagate ſe non con le prede che fanno nel paeſe nemico. La Polonia ſu cui ſi ſtendea l' influenza della Ruſſia, che l'avea forzata ad avere un Re Saſſone, ſtava, come lo è anche adeſſo, in una perpetua Anarchia, e i Polachi ſempre diviſi, erano egualmente pronti a prendere un partito alla cieca, e laſciarlo ſenza ragione, e

1741. per l'inconſeguenza della loro condotta precipitarſi ne' più diſperati affari. I Principi di Germania sì eccleſiaſtici, che ſecolari, metà erano per la Caſa d'Auſtria, metà per quella di Baviera. L'Italia era diviſa tra i Veneziani, e gli Auſtriaci, che poſſedevano buona porzione della Lombardia, e tra la Toſcana e il Re di Napoli e di Sicilia, che con più di 4 milioni di ducati d'entrata, e coi ſuſſidj della Spagna, ſi era fatto padrone di un nuovo Stato florido e ricco, che gli dava il modo di mantenere 28 mila ſoldati. Sul trono Pontificio vi era Benedetto XIV. uomo lepido e dottiſſimo, e che non aveva punto la vanità d'influire negli affari politici. Al ſuo avvenimento alla Tiara, Roma e i Papi non eſercitavano più ſullo ſpirito de' Regnanti quel predominio de' ſecoli addietro, ma erano meglio ſtabiliti ſulla loro cattedra e più felici. Non difendevano, nè ingrandivano i proprj Stati con le arme alla mano, eſſendo meno potenti che nel 1500, e dati da 200 anni a queſta parte, a una politica affatto pacifica, ricevevano ſempre quella legge, che vuole imporre quell'armata, che ſi trova più vicina al loro paeſe. Il Cardinale Alberoni ſempre fabbricatore di gran progetti, avea formato nel 1735 un piano chimerico di rimediare a una tal debolezza col formare un Corpo italico, capo del quale foſſe il Papa, come lo è in Germania l'Imperatore, ma queſto progetto era ſoggetto a troppe eccezioni, e troppo vaſto, onde reſtar poteſſe al coperto da quelle calamità, che la guerra porta ſempre in uno Stato neutrale, e ſenza difeſa. Il Sovrano di maggior nome, che regnaſſe in Italia, nell'epoca di cui ſi parla, era il Re di Sardegna Duca di Savoja,

il

il quale temendo di vederſi oppreſſo dalla Fran- 1741.
cia, e da un Principe della caſa di Borbone, che volea prenderſi il Parmigiano ed il Milaneſe, mentre ne vedea un altro in Napoli, credette dovere abbracciare gl'intereſſi dell'Auſtria per avere un potente vicino, che lo poteſſe ſollevare nel caſo della temuta oppreſſione. La Repubblica di Venezia ſi mantenea coſtante nell'oſſervanza della ſaggia maſſima ſtabilita di non intrigarſi nelle conteſe de' Principi, e per far riſpettare la ſua neutralità miſe in armi 20 mila uomini. Sul trono di Coſtantinopoli ſedeva il pacifico Maometto V, che contento di aver riacquiſtata la Servia con la metà della Valachia, diſapprovava altamente la guerra, a cui la Porta Ottomana era iſtigata da' Franceſi, e da' Bavari, dicendo che non era giuſto ſpogliarne una Regina sì bella ed amabile come era Maria Tereſa. Le fece ſapere, che avrebbe oſſervato religioſamente la tregua del 1739, e che quando aveſſe avuto biſogno, le avrebbe inviato in di lei ſoccorſo un potente eſercito. Non potea queſto Sultano ſentir parola di ſtragi e di ſangue, bramando di goder tranquillo le delizie del ſuo ſerraglio. Era però naturalmente impotente quanto i ſuoi eunuchi, e il ſuo regno fu uno de' più diſgraziati per le bellezze colà miſeramente racchiuſe. Ecco appreſſo a poco un preciſo ragguaglio del carattere de' Sovrani viventi, e degli intereſſi delle varie Corti, loro ricchezze, e loro forze ſu' principj del noſtro Giuſeppe. Queſto proſpetto era troppo neceſſario onde ſpargere la neceſſaria chiarezza ſu i ſeguenti avvenimenti.

Più di 300. mila uomini erano uſciti in campagna da varie parti per dividerſi, quali tante

1741. feroci belve intorno alla preda, l'eredità Auſtriaca. La Boemia, la Sleſia, e l'Auſtria erano invaſe da forti e poderoſi nemici; Vienna mal fortificata in quel lato da cui era minacciata, poteva appena reſiſtere, nè trovavaſi per anche nè in Germania, nè fuori di eſſa Potenza alcuna che ſoſteneſſe quella Prammatica ſanzione, che tanti Sovrani aveano garantita; tanto è vero, che i trattati hanno vigore finattantochè chi gli ha ſtipulati, ha forza di farli mantenere. La Francia che pretendeva togliere alla Caſa d'Auſtria quella ſuperiorità, che avea ſempre ſtudiato di mantenere ſopra le altre Corti di Europa, e ſradicare affatto quella vecchia rivalità, che correa tra i Borbonici e gli Auſtriaci, ſebbene non faceſſe in principio la figura principale e ſi cuopriſſe col titolo di ſemplice auſiliaria, avea pur fatte marciare contro Maria Tereſa due armate di 80 mila uomini per ciaſcheduna; la prima per unirſi a' Bavari, l'altra per dare a queſta Regina l'ultimo colpo di grazia. Il Cardinale di Fleury, per vero dire, ſi era moſtrato nel Conſiglio di Verſailles contrario totalmente a queſta guerra, che giudicava non giuſta, ed inoltre non volea commettere in età di 85 anni il ſuo concetto, e la ſua vecchiezza alle vicende della ſorte. I due fratelli Belisle, che credeano dover far nel mondo una luminoſa figura, gridando per Parigi, e per Verſailles, *che Richelieu, e Mazarino aveano procurato di diſtruggere la Caſa d' Auſtria, ma che Fleury ne avrebbe, ſe foſſe ſtato poſſibile, creata una nuova*, perſuaſero Luigi XV. alla riſoluzione, di mover le ſue armi; riſoluzione che venne poi tanto biaſimata. Più che la rovina perciò della prelodata Maria Tereſa pareva inevitabile, più

ella moſtrava il ſuo inalterabile coraggio. Preſo 1741.
in braccio il picciolo Giuſeppe che vagiva nelle faſce, uſcì di Vienna, e andata a Presburgo ove era adunata la Dieta d'Ungheria, lo preſentò con una berretta in teſta, ſecondo la moda, a que' principali Magnati, i quali a tale ſpettacolo cavate fuori le loro ſciable, giurarono di difendere con lo ſpargimento di tutto il loro ſangue la madre e il figlio (*). In poco tempo gli Ungheri ſotto il comando de' Conti Palfi ed Eſteraſi miſero in piedi 20 mila uomini a cavallo, e i Tranſilvani, gli Schiavoni e i Croati, ſeguendo un tale eſempio, uſcirono in campo in numero di più di 60 mila, e ſi fecero un gran nome, imprimendo ovunque lo ſpavento, il terrore, e la memoria della loro diſguſtoſa figura. In tale ſtato di coſe, l'Inghilterra, l'Olanda, e il Portogallo ſi animarono, ſi accefero di zelo per ſoſtenerla. Le ſue Provincie le ſomminiſtrarono quanti ſoldati volle, e

(*) *Allorchè Maria Tereſa comparve col figlio in braccio nella Dieta d'Ungheria, parlò all'adunanza in lingua latina, con cui ſi eſprimeva a maraviglia, e così diſſe:* „ *Lo ſcompiglio in cui mi ha poſto la provvidenza, è* „ *accompagnato da circoſtanze tanto pericoloſe, che non* „ *poſſo ſperare di trarmi d'impaccio ſe non col mezzo di* „ *ajuti pronti e poderoſi. Abbandonata da' miei amici* „ *perſeguitata da' miei nemici, aſſalita da' miei più proſ-* „ *ſimi parenti, altro riparo non mi reſta, che la voſtra* „ *fedeltà, il voſtro coraggio, e la mia coſtanza. Pongo* „ *nelle voſtre mani queſto fanciullo, e la figlia de' voſtri* „ *Re, che aſpettano da voi la loro ſalvezza.*" *Intenerità gli Ungheri, gridarono tutti ad una voce*, moriatur pro Rege noſtro Maria Thereſia. *Eſſi danno ſempre il titolo di Re alla loro Regina, quando è Sovrana e non moglie del Re.*

1741. queſti finalmente adunati da ogni parte, ſi battevano con un ardore il più diſperato. Non molto ſtette a cangiarſi la ſcena. La cattiva intelligenza, e la diſunione s'introduſſe tra le Potenze alleate, eſſendo pur troppo innegabile che le leghe tra molti Principi, diviſi ſempre d'intereſſe e di genio, ſono come tante cetre ſcordate. Si ſono vedute far gran conquiſte da un ſolo Stato diretto da un Sovrano valoroſo e attivo, e mai da un' unione di confederati. I Franceſi diſtrutti a poco a poco dal freddo, dalle malattie, e da' diſagj ſi lagnavano de' Pruſſiani e de' Bavari; e queſti de' Saſſoni, e de' Franceſi. Il Conte di Kevenuller grande allievo del Principe Eugenio, e Governatore di Vienna, dopo aver ripreſa Lintz con tutta l'Auſtria, e ſconfitto il Conte di Toering, primo Miniſtro e Generale della Corte di Monaco, che non avea abilità nè per l'uno nè per l'altro impiego, entrò in Baviera nuovo fulmine di guerra, e ponendo tutto a titolo di rappreſaglia a ferro e fuoco, ne fece in meno di un meſe la conquiſta unitamente alla capitale. L'iſteſſo giorno che l'Elettore Carlo Alberto, conſiderato come Re di Boemia e patrone degli Stati Auſtriaci, venne coronato Imperatore di Germania, ricevette l'infauſta notizia, che non gli reſtava più veruno Stato, nè coſa alcuna del patrimonio de' ſuoi antenati, onde fu obbligato a reſtare di reſidenza in Francfort, per non avere altro luogo di ſua proprietà ove rifugiarſi. La corona Imperiale non è che una bella ſpoſa ſenza alcuna dote, cioè tutta ſplendore, e niente di ſoſtanza; onde il più alto grado delle umane grandezze può divenire il più ſventurato ed abietto, ſe chi lo poſſiede non è potentiſſimo per ſe ſteſſo.

Poco dopo il Re di Pruſſia, pago della ceſſione 1741.
della Sleſia accordatagli col trattato di Breslavia de' 22 Giugno 1742, fece la ſua pace ſeparata unitamente al Re di Polonia, e in tal guiſa Maria Tereſa ebbe campo di reſpirare. Il Mareſciallo di Belisle promotore di tanto fuoco, non oſtante l'oſtinata ſua difeſa, trovoſſi aſtretto a laſciar Praga, ed evacuare in fine la Boemia, ritirandoſi con poche truppe ſtanche e affaticate fin verſo il Reno. Vienna dopo una ſerie tanto complicata di diſavventure non ebbe più occaſione di tremare, onde la Caſa d'Auſtria tornò a farſi temere, e riacquiſtò in parte preſſo il mondo la paſſata riputazione di ſtima e potenza, che le precedenti peripezie avevano turbata e ſconvolta.

Gli Stati d'Italia, che credeanſi in mezzo a tanti diſaſtri ſicuramente perduti, poteronſi ſoſtenere. Carlo Emanuele aſſalito uella Savoja dall' Infante D. Filippo, uniſſi agli Auſtriaci per ſoſtenerſi reciprocamente, e gli Spagnuoli poco terreno guadagnar poterono contro il padrone de' paſſi anguſti delle alpi. Il Duca di Montemar, decantato conquiſtatore di regni, alla teſta di un altro eſercito Napoliſpano non fece che divertirſi, e poi fuggire in quà e in là per lo Stato Pontificio. Una ſquadra Ingleſe preſentoſſi avanti al Porto di Napoli; e il Capoſquadra Martin, che ne era il comandante, coſtrinſe con l'orologio alla mano il Re Carlo a ſottoſcrivere una forzata neutralità nella cauſa di ſuo fratello, e a richiamare le ſoldateſche, che inviate avea all' armata Spagnuola. Videſi in tal congiuntura, che l'antica maſſima, chi è padrone del mare lo è ancora della terra, ſpeſſe volte ſi verifica. Queſt' armata a cui la Regina Eliſabetta diſguſtata del

1742. Montemar, avea dato un altro Generale nella perſona dell'abile, e valoroſo Conte di Gages Fiamingo, ſoffrì una perdita conſiderabile a Campo Santo ſul Modaneſe, nel principio nel 1743; in appreſſo un groſſo eſercito Franceſe diretto dal Mareſciallo di Noailles fu battuto dall'iſteſſo Re d'Inghilterra in perſona preſſo Dettingen non luigi da Francfort. Convenne a' vinti laſciar la Germania, e ritirarſi a difendere le lor frontiere abbandonando gl'intereſſi di Carlo VII., che pervenuto con tanto furore al punto di roveſciare l'altrui trono, trovavaſi ora in pericolo di veder roveſciato il proprio, e facea ovunque aperture di pace. Avrebbe anche volentieri rinunziato all'Impero, da cui qualcheduno trattava di deporlo. Non avendo egli che un'autorità riſtretta e precaria nell'armata auſiliaria ſpeditagli dal Re Criſtianiſſimo, ſenza buone truppe, nè buone piazze ne' ſuoi dominj; ed inoltre divenuto incapace, per la ſua poca ſalute, di avanzare egli ſteſſo una guerra viva contro un avverſario che ſi rendeva vie più potente, non potea eſſere a meno, che a lungo andare non reſtaſſe in grande ſvantaggio. Neſſun Principe è giammai creſciuto in potenza ſolamente con l'ajuto altrui. Maria Tereſa fu coronata Regina di Boemia in Praga, ove fece un trionfale ingreſſo, come vincitrice di tanti nemici. Paſſato all'altra vita il Cardinale di Fleury, Luigi XV., che avea proteſtato di voler regnare ſenza primo miniſtro, ſdegnando di proſeguire a far la figura di auſiliario, volle agire come principale, e portare nelle Fiandre quella guerra, che a principio ſi era fatta ſulle porte di Vienna. Federigo Re di Pruſſia, ruppe ſenza neppur veruno plauſibile pre-

teſto la pace giurata due anni avanti, e tornò 1743.
nell'agoſto del 1744 ad invadere la Boemia, ma 1744.
ne fu vergognoſamente con gran perdita ſcacciato, e gli Ungheri, fatta un'inſorgenza generale, inondarono in contraccambio la Sleſia. La Saſſonia di nemica che era, ſi unì alla Regina d'Ungheria, e la Repubblica di Olanda ſomminiſtrò uomini e danari. Il Bavaro Imperatore pentito del volo troppo ſublime, che ſe gli era voluto far fare, non avendo in apparenza nè alleati, nè nemici, nè in effetto ſudditi, pochiſſimo conſiderato in Europa, oppreſſo dai complicati ſuoi mali accreſciuti da' ſuoi diſpiaceri, ſoccombette all'interno rammarico, e venne a morte ſul principio dell'anno 1745. Un tale av- 1745.
venimento terminò di cangiar la faccia degli affari, eſſendo che Maſſimiliano ſuo figlio per eſſer rimeſſo al godimento della Baviera, abbandonò ſubito l'amicizia della Francia, che troppo era coſtata alla ſua Caſa, e ſi riconciliò con la Caſa d'Auſtria. Franceſco I. ad onta degli ſforzi della Francia, e della Pruſſia, ſalì finalmente ſul trono Imperiale, e Maria Tereſa dopo tante traverſie ed avverſità, vide coronata la ſua coſtanza col veder riunita alla ſua potente Monarchia la Ceſarea corona. Il lieto annunzio partorì in Vienna un contento univerſale, e reſtò sbandita affatto l'apprenſione di vederſi per ſempre rapito, col diadema Imperiale, il total dominio de' proprj regni. La nuova Imperatrice portoſſi perſonalmente a Francfort per rimirar perſonalmente la coronazione ſolenne del marito; fu la prima a gridare *evviva*, e quindi paſsò in riviſta qual nuova Amazone il poderoſo eſercito, che eſſa avea ſpedito al Reno per aſſicurarne

1745. l'elezione. In uguaglianza di avvenimenti sì fauſti, vennero riguardate con indifferenza diverſe perdite fatte in Fiandra e in Italia; la ſorpreſa di Velletri per far prigionero il Re delle due Sicilie non riuſcita; e i progreſſi di D. Filippo nella Lombardia, ove gli Auſtriaci aveano poche forze per eſſer diſtratti da tante parti. Se preſo aveano un favorevole aſpetto le vicende della Germania, in breve tempo lo preſero anche più lieto quelle d'Italia. Le vittorie de' Galliſpani acquiſtate con la mortalità di tanti miſeri individui, reſtarono in breve tempo annichilate, e diſtrutte, e il ſuolo Italico fu per eſſi egualmente fatale di quaſi tutte le altre guerre precedenti, fatte dalla Francia di qua da' monti. Il Re di Pruſſia minacciato fieramente dall'Imperatrice Eliſabetta delle Ruſſie, che ſulle frontiere della Curlandia avea adunati 60 mila uomini per invadere il ſuo regno, piccolo e aperto per tutti i lati, nel dì 25 di dicembre 1745 ſegnò di bel nuovo la pace con l'Auſtria e la Saſſonia a Dreſda, alle condizioni medeſime di quella di Breslavia. Maria Tereſa trovandoſi libere le mani ſpinſe ſul Milaneſe un numero tale di ſoldateſche, che i Galliſpani dovettero precipitoſamente ritirarſi fuggendo dal Milaneſe, e rifugiarſi ſotto le mura di Piacenza Città debole, e incapace di lunga reſiſtenza. Ivi furono aſſediati dall' animoſo Principe di Lictenſtein nuovo comandante degli eſerciti Regio-Ceſarei, bravo Guerriero, e a un tempo iſteſſo miniſtro accorto, ed amabiliſſimo Cavaliere. Ciò dette luogo alla ſanguinoſa battaglia colà avvenuta nel 15 giugno
1746. 1746 con la completa vittoria degli Auſtriaci, che reſero a' loro nemici il contraccambio dell'

altra vittoria da eſſi riportata nel dì 29 Giugno 1734 ſotto Parma. Queſta volta tale fu la ſconfitta de' Borbonici, che non decantoſſi la vittoria da ambe le parti, come è avvenuto ſovente in tante altre battaglie dateſi nel decorſo di queſto ſecolo. A Rottofredo reſtarono di bel nuovo battuti nel dì 9 agoſto, e Piacenza ſi reſe con tutta la guarnigione, e 100 e più pezzi di cannoni. A tanti roveſci ſi aggiunſe la morte del Re Cattolico Filippo V., e l'ordine dato da Ferdinando VI. ſuo ſucceſſore, che le ſue truppe uſciſſero toſto dal sì infauſto per loro ſoggiorno di Lombardia, come toſto eſeguirono con una fretta e una rapidità non minore di quella dimoſtrata dopo la famoſa battaglia di Torino del 1706. Ecco di nuovo la Corte di Vienna predominante in Italia, e queſta ſuperiorità farebbeſi anche maggiormente dilatata, ſe le vedute del gabinetto di Londra foſſero ſtate conſimili a quelle di Maria Tereſa; ma conveniva a queſta ſeguir ciecamente gl' impulſi e i deſiderj politici di chi avea ſconvolto il mare e la terra per ſoſtenerla. La Repubblica di Genova, che eraſi incautamente impegnata in una lega co' Franceſi e Spagnuoli contro gli Auſtroſardi, e avea loro dato l'adito ai facili sbarchi, ed unito ancora un corpo di truppe, trovandoſi ſcoperta e ſola con la piena addoſſo, videſi nella dura neceſſità di venire co' vincitori a quel migliore accordo, che eſigeſſero le poco fauſte circoſtanze, e dovette amichevolmente aprir le porte, per non mirar lo ſterminio immancabile dello Stato, e de' ſudditi innocenti. Un male inteſo equivoco proveniente dalla traſcuratezza, o fatto naſcere appoſta da chi ſperava far di gran lucri, produſſe una 1746.

1746. nuova cataſtrofe di coſe . I Genoveſi pretendeano di eſſerſi reſi in vigore di una convenzione provviſionale, e i Generali Tedeſchi diceano a diſcrizione ; e guidati da queſta ſuppoſizione li caricarono delle più eſorbitanti contribuzioni ſotto que' titoli e preteſti , che ſa inventare il dizionario di chi ha in mano la forza . Giorgio II. irritato fieramente contro la Francia , per appagare il genio de' ſuoi mercanti, che ambivano a dar l'ultimo tracollo alla marina e al commercio di quell'emula Potenza , volle che foſſe di nuovo tentata l'impreſa di conquiſtar la Provenza, ſebbene per due altre volte inutilmente tentata dall'Imperator Carlo V. e dal Principe Eugenio, e ſempre con eſito infelice e con perdita grande di uomini e di tempo . Alla metà di Ottobre le armi Auſtro-Sarde paſſarono il Varo, con idea di aſſediare e prendere Antibo e Tolone , ove ſtava il nerbo maggiore delle forze marittime franceſi nel mediterraneo . Genova sfornita e guardata da poca gente ſi ſollevò nel meſe di dicembre inaſpettatamente , e ſcacciò, per l'incuria ineſcuſabile del General Botta, gli Auſtriaci , che in eſſa e nelle ſue vicinanze trovavanſi. Facil coſa (dice il celebre annaliſta Muratori , che pur anche viveva) era che la Caſa d'Auſtria foſſe rimaſta ſignora di quella ricca e nobil città , che le ſarebbe ſtata di ſomma utilità , ſe a norma delle inſtruzioni inviate a' comandanti, foſſero ſtati maneggiati gli animi con più dolcezza, circoſpezione, e politica . La ſpedizione di Provenza ſu come dovea eſſerlo , ſventurata ; vi ſi ſagrificò il fior delle truppe , e i Genoveſi di bel nuovo aſſiſtiti da' Galliſpani ebbero campo di reſiſtere a un lungo ed oſtinato inutile aſſedio.

I Franceſi per far diverſione, determinarono di 1746
bel nuovo di aſſalire gli Stati del Re di Sardegna, e penetrar nel Piemonte; ma pel ſoverchio ardore del Cavaliere di Belisle, che li guidava, ſoffrirono una rotta terribile al colle dell' Aſſietta, per cui rimaſero diſtrutti quaſi 40 battaglioni, ed eſtinti più di 500 Uffiziali con l'iſteſſo troppo azzardoſo Generale. Il valore inconſiderato ed eccеſſivo diviene vizioſo, ed è una qualità aſſai pericoloſa per chi è alla teſta di un eſercito. In queſto mentre il Criſtianiſſimo Re avea dall'altro canto riportate ſtrepitoſe vittorie, mediante i conſigli del Mareſciallo di Saſſonia, ne' Paeſi baſſi; e ne avea fatta la total conquiſta. Le ſue flotte però aveano ſofferti grandi ſvantaggi ſul mare; i migliori ſtabilimenti eran perduti, il traffico languiva, e le campagne a cui erano ſtate tolte le braccia, a cagione di sì lunga guerra, mancavano di agricoltori. Gli Olandeſi, che uniti ſi erano agl' Ingleſi, vedendo i temuti Franceſi penetrare ne' loro Stati, e in procinto di giugnere fino alle porte di Amſterdam, riſtabilirono la carica e l'autorità dello Statolder, rimaſta vacante per 45. anni, e ſi maneggiarono per la pace, di cui tutti ne aveano eſtremo biſogno. Finalmente queſta reſtò concluſa, e firmata nel dì 30 aprile 1748 in Aquiſgrana dalla 1748.
Francia, dall'Inghilterra e dall'Olanda, che ſi accordarono ſulle condizioni per loro ſteſſe, e pei loro confederati, ſenza neppure degnarſi appena di conſultarli. Conobbe l'Imperatrice Regina il diſprezzo; diſſimulò ed approvò quanto era ſtato determinato, ſufficientemente appagata di vedere ad onta di tante feroci tempeſte e di sì grandi e potenti nemici, aſſicurato il pacifico poſſeſſo di

1748. quaſi tutti i ſuoi Stati ereditarj, a ſeconda della diſpoſizione dell'Imperator Carlo VI. Due terzi della Sleſia, come abbiamo accennato, una leggiera porzione del Milaneſe, e i Ducati di Parma e Piacenza per farne uno ſtabilimento all'Infante D. Filippo fu d'uopo offerire in ſagrifizio al riſtabilimento della quiete univerſale. Tre o quattro provincie più o meno, o poco o punto alterano le forze di una gran monarchia. Par neceſſaria l'eſpoſizione di tutti queſti fatti e perchè avvenuti nella fanciullezza di Giuſeppe, e perchè recano la concatenazione di quelli, che ci reſta ad eſporre in appreſſo.

1749. Creſceva intanto il giovanetto Arciduca alla ſpeme de' ſudditi, e alle comuni ſperanze, nel tempo iſteſſo che il Talamo degli Auguſti ſuoi genitori vedevaſi fecondato di nuova prole maſchile, eſſendo già venuti alla luce due altri Arciduchi fratelli. Dopo l'enunciata pacificazione di Aquiſgrana, l'Europa ſi trovò diviſa in due gran partiti, che ſi uſavano ſcambievolmente de' riguardi, ſi temevano gli uni con gli altri, e ſi ſoſtenevano col preteſto di quelle bilancie di forze, che avea dato motivo a tante guerre. L'Auſtria, una parte della Germania, la Ruſſia, la gran Bretagna, l'Olanda, e la Sardegna componevano uno di queſti gran partiti; l'altro era formato dalla Francia, Spagna, Pruſſia, Svezia e due Sicilie. La Danimarca, e la Repubblica di Venezia ſtavano indifferenti. Niuna Potenza licenziò le ſue truppe, e tutte reſtarono armate, onde ſi ſperò un ripoſo durabile per mezzo appunto di quel terrore, che una metà della noſtra parte di mondo inſpirava all'altra. Venne fatto il calcolo, che tutte inſieme aveſſero in piedi

circa un milione di uomini, e queſto ſiſtema eſiſte infelicemente anche oggidì, e mediante lo ſtato attual di guerra ſi è anche aumentato. Affine dunque di togliere ogni motivo a nuove turbolenze, sì ne' ſuoi Stati che altrove, l'Imperatrice Maria Tereſa formò unitamente col Re d'Inghilterra il progetto di fare eleggere un Re de' Romani, e far cader la ſcelta nella perſona di Giuſeppe, come immediato ſucceſſore alla corona Imperiale. Egli già moſtravaſi degno di qualunque gran ſorte e pei talenti che in lui ſi ſviluppavano, e per le natìe ſue qualità. La madre non riſparmiava cura alcuna, acciocchè queſte doti coltivate foſſero da una diligente educazione. Le lingue latina, franceſe, tedeſca, italiana e unghera gli erano già familiari, ſebbene contaſſe ſolo 10 anni di età. Aſſidui erano gli ſtudj, frequenti gli eſercizj, ſe non che pareva ad alcuni che uſaſſe col tenero Principe un ſoverchio rigore, ma ciò era appunto per frenare quel troppo ſpirito, che in lui oſſervavaſi. Moſtravaſi in que' tempi amico di tutte le nazioni, ma non potea ſentir nominare la Franceſe, avendo rilevato dal corſo d'iſtoria, che ſe gli facea ſtudiare, eſſer da quella provenute tutte le peripezìe tanto della Caſa Auſtriaca, che della Caſa Loreneſe. Una tale antipatìa manifeſtoſſi apertamente allor quando il Senator Marcheſe Ginori, che avea aperta in Firenze ſua patria una rinomata fabbrica di porcellana, gli mandò in regalo, per dare un ſaggio degli eccellenti lavori, che in eſſa eſeguivanſi, di varj diſtaccamenti di piccoli ſoldati, a piede, a cavallo, veſtiti ſecondo l'uſo de' differenti paeſi, tutti formati di quella prezioſa materia. Chi avea l'incombenza di preſentarglieli, 1751.

1751. gli ſchierò nella ſua anticamera ſopra una gran tavola, acciocchè li poteſſe più comodamente oſſervare. Venuto fuori l'Arciduca, moſtrò gran piacere di un donativo, che ſolleticava la ſua marziale inclinazione; ed eſaminando attentamente i finti guerrieri, ne ricercava le nazioni. Cadutegli ſotto l'occhio alcune bandiere co' gigli d'oro, domandò di qual regno foſſero quelli, e alla riſpoſta, che eran Franceſi, acceſo d'improvviſo ſdegno, che non potè contenere, con una ſottil canna d' India che teneva in mano, ſenza far parola, li gettò a un tratto tutti in terra, e voltate le ſpalle ſe ne andò. L'Ajo Conte di Kollovvrat ne reſe inteſa l'Imperatrice, che volle mortificarlo in faccia a tutta la Corte, facendogli intimar l'arreſto per varj giorni nelle ſue ſtanze, e non ſe gli riſparmiarono degli adattati tenui gaſtighi, qualora creduto foſſe, che gli aveſſe meritati. Sovr'ogni altra coſa attendevaſi a fargli negare la propria volontà, e fargli capire, che la ſua condizione era uguale a quella di tutte le altre creature. La Geografia, l'iſtoria, la Geometria, e nelle ore più liete la cavallerizza, il ballo, il diſegno gli ſervivano di ſollievo, procurandoſi di tenerlo lontano più che foſſe poſſibile dall'ozio, che ſovente ſuol produrre la rovina della gioventù. Fin d'allora moſtrava un cuor grande e ſenſibile, impiegando in beneficenze quel denaro giornaliero, che gli veniva ſomminiſtrato, e queſto per lo più, paſſeggiando egli pei giardini di Sconbrunn, era da lui dato con liberalità a' ſoldati, deſtinati a guardare quel real ſoggiorno. Gli ſi faceano per tempo comparire avanti agli occhj le umane miſerie, affinchè ſi aſſuefaceſſe a compaſſionarle, ed ajutarle, come

faceva con una grazia e con una dolcezza tale, 1751.
che gli attraevano tutti i cuori.

In ſequela de'maneggiati, che per eſſo intavolavanſi per le diverſe più coſpicue Corti Germaniche, s'inviò un'inſtruzione al Conte de la Puebla Inviato Ceſareo a Berlino, di far paleſe il deſiderio delle Imperiali Maeſtà e del Re Britannico per l'elezione di un Re de' Romani in perſona dell'Arciduca, e ricercare il Re di Pruſſia a volervi concorrere col ſuo voto in qualità di Elettore di Brandeburgo. Federigo, che ſi facea un pregio di urtar di fronte in ogni coſa la Caſa d'Auſtria, e di prender dell'aſcendente ſopra di eſſa nelle coſe dell'Impero, formò ſubito una forte oppoſizione, facendo circolar preſſo gli Elettori una lunga memoria contenente in ſoſtanza, *che era un troppo affrettare queſt'elezione, eſeguendola in un tempo, in cui l'Imperatore nel fiore dell'età godea di un' ottima e perfetta ſalute, e che era d' uopo aſpettare che il Serenissimo Arciduca Giuſeppe foſſe in età maggiore poichè ſe il padre veniſſe a mancar di vita, l' Impero Germanico ſarebbe caduto in una ſituazione aſſai critica, e precaria ſotto un Imperatore pupillo e ſotto tutela, caſo che non era giammai avvenuto*. L'Elettor Palatino Carlo Teodoro, per anche regnante, fece una dichiarazione medeſima, e all'una e all'altra fu creduto doverſi riſpondere con una forte confutazione con addurre gli eſempi in contrario, ed in iſpecie nel 1690, in cui venne data la corona di Re de' Romani in Auguſta a Giuſeppe I. figlio primogenito dell'Imperatore Leopoldo, liberamente, e ſenza timore dell'eſagerato pericolo. La Francia uniſſi ſegretamente per allora al Palatino e al Re di Pruſſia, e traſſe dal loro partito

1751. l'Elettore di Colonia, il quale rinunziò a'ſuſſidj annuali che lo tenevano legato alla Corte di Londra, e intavolò un trattato di ſuſſidio con quella di Verſailles. Allora la progettata promozione reſtò ſoſpeſa, e non ſe ne fece altrimenti parola, poichè una totalmente inaſpettata nuova apertura di Teatro politico deviò le menti de'Sovrani, e de' Miniſtri in altri penſieri, e ſpeculazioni. Tutte le gare, tutte le geloſie, tutte le diffidenze cangiarono di aſpetto. Il mal abbozzato trattato d'Aquiſgrana lungamente diſcuſſo, e poi precipitoſamente ſottoſcritto, avea ſopite bensì le differenze eſiſtenti tra i Franceſi e gli Ingleſi, e pel commercio delle Indie, e pe' riſpettivi confini nell'America Settentrionale; ma con ſenſi equivoci, oſcuri, e contraddittorj invece di tagliar la radice al male, ne avea laſciata in eſſere la cauſa medeſima. Dopo ſei anni appena di forzata tregua, i due gran popoli ſempre emuli tra loro, ed avidi egualmente di guadagno, ripreſero le armi per diſputarſi le ampie foreſte del Canadà, e ſi fecero effettivamente la guerra in quella lontana regione, ſenza dichiararſela apertamente. Il gabinetto Franceſe offeſo per eſſere ſtato il primo attaccato, e perchè i ſuoi legni mercantili venivano indiſtintamente predati, pensò a prenderſi una ſtrepitoſa vendetta con attaccar per terra l'Elettorato d'Annover, e render fruſtranea con queſto colpo la potenza Britannica ſul continente, o pur divertirla con la diviſione delle forze. Ognuna delle due Nazioni cerca alleati, e con maraviglia di tutta l'Europa, Federigo Re di Pruſſia ſi dichiara il primo per l'Inghilterra per impedire a' Ruſſi, che ſi erano obbligati a darle un ſoccorſo di 30 mila uomini, l'entrare nella Germa-

mania, e toglier così alla Regina d' Ungheria 1751.
un'alleanza, che potea metterla in ſtato di agire contro di lui. Non ſi ſarebbe egli mai ſuppoſto, che la Corte di Vienna ſi ſcorderebbe facilmente delle antiche, e nuove ingiurie ricevute dalla Francia, e che la Caſa d' Auſtria e quella di Borbone dopo tanti ſecoli di rivalità ſi ſarebbero unite in una ſtretta alleanza. In tal guiſa avvenne, e il trattato di Verſaglies del 1756. unì le 1756.
due Auguſte famiglie, e ſe ebbe in principio le ſue diſgrazie, produſſe in ſeguito all' Italia, e alla Francia medeſima de' fortunati matrimonj, e all' Europa tutta la rara felicità di una pace di varj luſtri. Il Pruſſiano però burlandoſi di quella politica, che impone la neceſſità delle alleanze naturali, credette, che la occaſione, il momento, e le circoſtanze doveſſero determinare le ſue riſoluzioni, e ſpargendo alla maniera de' conquiſtatori dei manifeſti, che attaccando i ſuoi nemici, preveniva la propria rovina, invade con due armate la Saſſonia, e blocca le poche truppe Saſſone accampate nel campo di Pirna. Se la Corte di Dresda aveſſe meno penſato a' frivoli divertimenti, ed a premunirſi in vece con una buona armata contro sì potente ed inquieto vicino, non le ſarebbe avvenuta una sì funeſta cataſtrofe. Auguſto III. che comandava a quell' Elettorato più che in Polonia di cui era Re, e un Principe ottimo e buono, ma debole, e ſenza carattere, e perfino ſpogliato di que' luminoſi difetti, che diſtinſero ſuo padre: vittima di un miniſtro favorito non conoſceva altra gloria, ſe non quella di un luſſo aſiatico, onde fu coſtretto a laſciare in mano al ſuo abile nemico i ſuoi Stati patrimoniali, le ſue ricchezze, i ſuoi popoli, e fin la moglie, e i figli,

1756. Tutta l'Europa rivoltoſſi contro un Sovrano sì intraprendente. Maria Tereſa preſe le armi a titolo di difeſa, e la Francia, la Svezia, e la Ruſſia formarono con l'Auſtria una quadruplice alleanza. La Ruſſa Imperatrice Eliſabetta avea oltre a ciò contro Federigo un' animoſità perſonale, non potendogli perdonare per la propria ſua gloria, qualche tratto ſatirico e piccante ſulle amoroſe di lei inclinazioni. Vien tacciato pubblicamente di mala fede, e di diſprezzatore di ogni giuſtizia e buona morale, purchè ſaziar poteſſe l'avida brama d' ingrandirſi. I Ruſſi penetrano nella Pruſſia, gli Svedeſi fanno una diverſione in Pomerania. 100 mila Franceſi terminano la conquiſta de' paeſi Pruſſiani in Veſtfalia, e nella baſſa Saſſonia, e il Corpo Germanico lo ſottopone al bando, come infrattore del pubblico ripoſo. Egli ſenza ſgomentarſi, ſollecito nel prendere il ſuo partito,
1757. entra ſul fine d'Aprile nel 1757 in Boemia con quattro gran colonne, ſi batte nel dì *6* maggio con del vantaggio con gli Auſtriaci ſotto Praga, e aſſedia quella gran città, ove ſi erano ritirati 40 e più ſoldati col Generale Browne ferito, il Principe Carlo di Lorena, e 15 altri Principi che parvero chiamati per eſſere tanti illuſtri teſtimonj de' ſuoi progreſſi. Ma preſto ebbero queſti la ſua decadenza. Il Mareſciallo Daun alla teſta di una nuova armata marcia a liberare quell' aſſediata capitale, non iſtretta però da' Pruſſiani con quell'arte e con quella forza, che richiede l'importanza della coſa, e il Re pieno di ſoverchia confidenza, corre alla cieca incontro a queſto bravo condottiero di armate, per aſſalirlo non oſtante la formidabile ſituazione, in cui ſi era appoſtato. Come altre volte Roma e Cartagine aveano az-

zardata la reciproca loro grandezza nelle pianure 1757.
di Zama, così la Caſa d'Auſtria e quella di Brandeburgo vennero a deciſivo cimento ſulle alture di Kolin nel dì 18 di giugno ; ſette volte rinnovò Federigo i ſuoi attacchi feroci , ed altrettante fu riſpinto dal ſangue freddo di Daun. Finalmente laſciando la metà della ſua gente uccisa ſul campo di battaglia , laſcia la vittoria agli Auſtriaci ; ſcioglie l'aſſedio di Praga, e va a rifugiarſi in Saſſonia confeſſando di eſſere ſtato ſconfitto per eſſerſi laſciato ſedurre da una reprenſibile fiducia in ſe ſteſſo . Erano variati d' aſſai i tempi , e il militare della Caſa d'Auſtria non era più ſul piede medeſimo , in cui lo avea laſciato Carlo VI. Maria Tereſa vi avea dal fondo del ſuo gabinetto ſaputo introdurre un ordine nuovo di tattica , formare una ſcuola di abili Uffiziali, crear de' Generali, e fare apprendere a' ſuoi guerrieri, dai Pruſſiani iſteſſi la velocità de' movimenti combinata con la maggiore impetuoſità degli attacchi , e la ſcienza di riunir gran corpi di truppe, e piegarli a tutte le diſpoſizioni, e a tutti i terreni. L' artiglieria Auſtriaca era ſtata poſta, per confeſſione dell' iſteſſo Re di Pruſſia, dal Principe di Lichtenſtein direttore in un grado di maſſima perfezione, ed era meglio maneggiata di quella delle altre nazioni, e la cavalleria era tornata ad eſſere egualmente eccellente, che a' tempi del Principe Eugenio , con più l' avere appreſo il nuovo metodo di tenere delle brigate di fianco , e di porre dietro la punta delle ale delle riſerve di Uſſeri o Croati a ſcala o a colonna, per inviluppare il nemico nel momento della miſchia. Le finanze dirette con un ſaggio ſiſtema ſotto l'amminiſtrazione del bravo Mini-

1757. ſtro Conte di Haugvvitz aveano con meno eſtenſione di paeſe creſciute l'entrate dell'Auguſta Donna quaſi del doppio. La fortuna e la bravura pertanto tra gli Auſtriaci e i Pruſſiani furono più bilanciate, che nella prima guerra del 1741, e il mondo appreſe che il gran Federigo non era invincibile; l'ordine di Maria Tereſa inſtituito per tramandare a' poſteri un monumento indelebile della famoſa vittoria, riportata ſopra di lui, e premiare gli Uffiziali che ſonoſi ſegnalati con ardue impreſe, farà eterna fede di una tal verità.

A queſta diſgrazia dell'armi Pruſſiane, ne ſucceſſero molte altre, che come un torrente impetuoſo minacciavano a Federigo l'eſtrema rovina. Nel dì 7 ſettembre Vinterfeld uno de' ſuoi migliori Generali è vinto ed ucciſo, con la disfatta del corpo da lui comandato, e un diſtaccamento di cavalleria Unghera guidata dall' ardire del Generale Haddick penetra fino in Berlino, e mette in contribuzione e in ſpavento quella real reſidenza. La Luſazia era perduta, la Sleſia invaſa, e l'armata Anglo-Annovereſe, che ſola facea cauſa comune con lui avea capitolato a Cloſterſeven: 80 mila Franceſi condotti da Richelieu divoravano il paeſe di Halberſtadt, minacciavano il Magdeburgheſe, e con le loro ſcorrerie penetravano fino nel cuore del Brandeburgheſe. Un'altra armata di Franceſi riunita a quella de' Circoli dell' Impero, che avea preſo il minacciante nome di armata di eſecuzione, ſi avanzava per liberar la Saſſonia. Credevaſi davvero in Europa, che il Re di Pruſſia doveſſe eſſer ridotto alla ſola Marca Elettorale, cioè ad eſſer ſemplice Marcheſe di Brandeburgo, e vi era chi aſſeriva, che non avrebbe conſervata queſta dignità

che con gran fatica. Chi lo riguarda come un 1757.
avventuriere alla fine di una ſcenica comparſa, che ſi duole del pericolo a cui era eſpoſta la libertà della Germania: ma egli trovandoſi in procinto di perder tutto, non ſi perdeva d'animo. Corre pertanto nel dì 5 di novembre con ſoli 25 mila ſoldati a miſurarſi con i Franceſi uniti alle ſoldateſche de' Circoli, ſapendo che i primi non erano aſſuefatti alla preſtezza de' movimenti ed evoluzioni Pruſſiane, e facendo pochiſſimo caſo delle ſeconde non avvezze al fuoco vivo, tarde nel marciare, e che diviſe di religione e d'intereſſi, non era temerità di credere, che alle prime ſcariche ſi ſarebbero date alla fuga. Così avvenne; il focoſo Principe di Soubiſe, in vece di ſtancar temporeggiando un nemico vinto, che avea troppo biſogno di venire a un' azione deciſiva, fidato nella ſuperiorità delle ſue forze, figurandoſi nell' idea che la ſola metà baſterebbe a invilupparlo, volle inconſideratamente venire alle mani. Un rapido movimento del Re fattò con indicibil velocità, fu preſo per una fuga, e queſt' inganno groſſolano coſtò alla Francia 18 mila uomini, e la perdita di una battaglia, che dette al Pruſſo la maniera di reſpirare. Avute le mani libere, ed aſſicurato dal canto della Saſſonia con una marcia precipitoſa ſi rivolſe a ſtrappar la Sleſia dalle mani degli Auſtriaci, che erano entrati vincitori in Breslavia dopo aver disfatto e preſo il Principe di Bevern. Anche colà il troppo vivo, e quaſi ſempre diſgraziato ardore del Principe Carlo fece perdere a Maria Tereſa tutto il frutto di una delle più glorioſe campagne. La buona politica volea ſi conſervaſſe nel ſuo poſto inacceſſibile e sfuggiſſe il cimento, poichè i Pruſſiani non aven-

1757. do fortezze ove ripararsi, mancando di viveri, e crescendo sempre il rigor della stagione, era d'uopo che lo lasciassero in pace tra pochi giorni. Quel che era accaduto a Rosback, avvenne un mese dopo, cioè nel dì 5 dicembre, a Lissa. Volle il Generale Lorenese muoversi per andargli incontro, e invano vi si oppose il Maresciallo Daun, essendo i suoi prudenti consigli riguardati come vani timori, e diffidenze artificiosamente inspirate. Si combattè per più di 8 ore, e Federigo riportò una seconda vittoria più completa e più decisiva ancora di quella enunciata, poichè tutta la Slesia ritornò in suo potere unitamente alla sua Capitale con 17 mila uomini. A Vienna si pensava a tutt' altro, fuori che a un rovescio sì grande di cose in meno di quindici giorni, e certamente niun secolo e niun paese vide mai in sì breve spazio tante e così contrarie vicende della fortuna. Otto battaglie date nel corso di pochi mesi non presentano che un grande ma trisso spettacolo, di cui finora non si è più veduto il simile. Il Principe Carlo, non volendo sofferire i taciti rimproveri del popolo, e della Corte ove era stato chiamato a passare il resto dell' inverno, chiese di ritirarsi dal comando. Su tal proposito si racconta, che l'Arciduca Giuseppe stando a suonare il clavicembalo, allorchè lo zio andò a congedarsi con lui, non potè ritenersi dal rinfacciargli, facendo vista di cantare un'arietta, *che la sua bottiglia, e la sua battaglia avevano rovinati gli affari della Casa d'Austria*. Non
1758. era appena terminato il mese di maggio del 1758 che il baldanzoso Prussiano, sempre instancabile, sempre attivo, dopo aver riacquistate tutte le fortezze perdute, entra in Moravia, e va a cinger

d'aſſedio Olmutz, che caduta in ſua mano non mettea più oſtacolo tra lui e Vienna; ma l'arte degli aſſedj mancava al genio di lui, e al valore delle ſue truppe. Un gran Generale, cioè Laudon, che cominciava allora la carriera della ſua gloria, e che la continuò finora, ſenza aver mai per teſtimonianza di Federigo medeſimo commeſſo uno sbaglio, attaccò e diſtruſſe un groſſo convoglio, a cui era affidata la ſuſſiſtenza dell'armata aſſediante, e la coſtrinſe a sloggiare in fretta, per non eſſer nel caſo di poſar le armi per fame. Daun girò ſempre intorno al nemico, e acquiſtò come Fabio il nome di *Cuntatore*, e reſtitutore della reputazione delle armi Auſtriache. Ritiratoſi il Re nella Sleſia, corre a fare argine ai Ruſſi, che minacciavano Cuſtrino. Gli attacca vicino a Zondorff con indeciſa ſorte, e perde 12 mila uomini. A niente ſervivano le più accorte operazioni contro gente, che non ſi moveva nè per avanzare nè per fuggire, e che ovunque facea fronte. *Coſtoro* (diſſe il Re) *ſono più facili ad eſſer ammazzati, che ad eſſer vinti. I battaglioni* Ruſſi *ſi poſſono chiamare battaglioni di bronzo.* Da Zondorff rivola verſo gli Auſtriaci, ove era atteſo da una della più critiche giornate della ſua vita. Il Daun lo ſorprende a Horchirchen, s'impadroniſce del ſuo campo, gli uccide 8 e più mila uomini, e fa prigionieri molti de' ſuoi Generali, tra' quali contoſſi il bravo Mareſciallo Keith, che morì poco dopo vittima d'un eroico coraggio. Tanti ſvantaggi incominciarono ad aver per la Pruſſia un difficil riparo: a' reggimenti mancava il tempo di riaverſi, e di eſercitarſi; le reclute divenivano ſempre più ſcarſe, ed erano peggiori; la morte avea eſtinti i migliori uffiziali. Dall'altro 1758.

1758. canto l'Ungheria, l'Austria, il Tirolo, e la Transilvania inviavano uomini scelti, e parea che si ricordassero di essere stati un giorno il sostegno, e il terrore dell'Impero Romano; sentimento reso anche più vivo dalle voci affettuose di Maria Teresa, che trattava i popoli come fratelli. Queste truppe, mediante la pratica, aveano acquistata una parte di quello che loro mancava dal lato della teoria, e pe' bravi Generali che le conducevrno non era inutile la scuola di Federigo. Il sistema delle posizioni, e de' posti era da loro esattamente osservato. La saviezza, i lumi, e la prudenza guidavano i passi del Maresciallo Daun. Una conoscenza profonda di tutti gli elementi della guerra, una grand' abilità per la scelta de' campi, una facilità maravigliosa in trovar progetti di offesa, un sangue freddo, e un colpo d'occhio maraviglioso nelle battaglie faceano generalmente riguardar Laudon come un uomo singolare.

Laudon appunto, quando credeva il Re di aver vinti i Russi e Zondorff, fu quello che gli strappò di mano la vittoria, e godette del piacere di vederlo fuggire avanti a lui in pericolo di esser preso con la perdita di quasi tutti i suoi cannoni, e della sua infanteria. Era fatta (dice egli stesso nelle sue opere postume) de' Prussiani, se gli Austro-Russi che sapeano vincere, avessero saputo o voluto approfittarsi delle vittorie. Ma gl' intrighi del Gabinetto di Pietroburgo erano tali, che ad onta della buona volontà dell'Imperatrice Elisabetta, questi ultimi non faceano le operazioni che a mezzo, si battevano, e poi tornavano addietro contenti di svernare in Prussia, e in Polonia. I Francesi pochi giorni avanti erano stati sonoramente di bel nuovo sconfitti dal Principe Ferdinando di Bruns-

wich a Minden, e queſto contrattempo portò a Federigo un ajuto, per cui potette mantenerſi nella mattina della Saſſonia, ma non potè giammai rimettere il piede in Dreſda, che gli era ſtata finalmente tolta di mano. Due volte tornò ad aſſediarla e batterla, e ſempre inutilmente. Diciotto mila Pruſſiani rinchiuſi dal Daun a Maxen, vennero obbligati a poſar le armi e renderſi a guiſa de' Romani alle forche Caudine nel 19. novembre 1759., e all'apertura della nuova campagna, Laudon vince abbatte e fa prigioniero il General Fouquet, l'amico, il maeſtro, e il Conſiglier militare del Re di Pruſſia, con tutto il corpo d'armata da eſſo comandato; quindi ſi rende padrone della fortezza di Glatz. Riſtretto così in mediocri limiti di paeſe, era venuta l'occaſione di terminar di nuovo la guerra, mediante un progetto ideato dal ſuddetto Laudon, a norma del quale quel guerriero Sovrano avrebbe dovuto renderſi a diſcrizione con tutti i ſuoi. Quattro armate lo circondavano, e doveano tutte cadergli addoſſo in un dato punto di unione, e in un dato tempo. Il proſpetto era troppo bello, perchè l'umana malizia e l'invidia non lo aveſſe a guaſtare, poichè fu quello appunto il momento ſcelto per ſacrificare appunto il momento ſcelto per ſacrificare un uomo, la cui fama andava troppo oſcurando quella degli altri. Nella notte del 15 agoſto 1760. Laudon fu tradito, e Federigo avviſato, potè uſcire venendo con lui alle mani (ſenza che alcuno de' Generali Auſtriaci poſtati tutti con gran forze in quelle vicinanze voleſſe ſoccorrerlo) e ſottrarſi all'imminente pericolo. * Con tutto ciò gli Auſtro-

1758.

1759.

(*) *In occaſione di queſto fatto d'armi, il Re di*

1760. Ruſſi ſuperiori in numero, e in mezzi, avendo alla teſta Totteblen, e Laſcy, giungono a fare una nuova viſita a Berlino, a fat provare a quella Capitale quanto è feroce lo sdegno delle provocate nazioni. I Pruſſiani trovandoſi quindi tanto al di ſotto, fu d'uopo che cambiaſſero il pia-
1761. no di guerra, e ſi teneſſero per tutto l'anno 1761 ſulla difenſiva. Laudon intrapreſe di nuovo a ſtar loro a fronte, e come ſi erano altre volte veduti Annibale e Marcello, Turena e Montecuccoli, il Principe Eugenio e il gran Vandomo giocar di aſtuzie, e di ſtratagemmi per deluderſi e prevaler l'un l'altro, così ſi videro queſto comandante, e Federigo ſtancarſi a forza di marcie e contromarcie, e cambiar continuamente movimenti e ſi-

---

Pruſſia ſcriſſe una lettera al Marcheſe di Argens ſuo amico, e che può ſervir di monumento alla poſterità dello ſtato infelice in cui ſi trovava. Così ſi eſprime.
„ *Altre volte, mio caro Marcheſe, l'affare del 15*
„ *agoſto avrebbe deciſo della campagna, ma al pre-*
„ *ſente non è che una ſcaramuccia. Vi biſogna una*
„ *gran battaglia per finir la noſtra ſorte. Noi la da-*
„ *remo preſto ſecondo tutte le apparenze, e ſe l'eſito*
„ *è felice allora vi ſarà motivo di rallegrarſi. Non*
„ *mi ſono mai trovato come ora, in sì critica ſitua-*
„ *zione. Siate certo che ci vuole ancora molto del mi-*
„ *racoloſo per ſuperare tutti gli oſtacoli che io preve-*
„ *do: Io non di pongo della fortuna, e mi è d'uopo*
„ *dar troppo al caſo, per mancanza di mezzi miglio-*
„ *ri a prender più ſolidi eſpedienti. Mi tocca ad in-*
„ *cominciar ſempre da capo delle fatiche da Ercole*
„ *in un' età, in cui la forza mi abbandona: ſento le*
„ *infermità che mi arrivano, e dove la ſperanza, ſo-*
„ *la conſolazione degli infelici, va a poco a poco man-*
„ *cando. Non ſo ſe ſopravviverò a queſta guerra, ma ſe*
„ *reſto al mondo, ſon riſoluto di finire i miei giorni nella*
„ *ritirata, in ſeno della Filoſofia e dell' Amicizia.* "

tuazione. Trattandoſi di venire alle mani, ognu- 1761.
no dei due volea farlo con ſicurezza di vincere. Venne il punto per Laudon favorevole a dare l' eſtremo colpo al nemico, onde invitò Butturlin, che avea paſſato l'Oder con 80 mila Ruſſi, a voler ſeco lui divider l'onore dell'immancabil vittoria. Promiſe il Ruſſo Generale di aderire all' invito; ma poi a un tratto inaſpettatamente ſi ritirò ſenza combattere. Federigo gli corſe dietro, ed allora fu che Laudon, ed Ezernicheff con la ſpada alla mano preſero in men d'un'ora la gran fortezza di Schevveidnitz, ma il primo ebbe tutta la gloria dell'invenzione ed eſecuzione di sì ſtrepitoſa impreſa. * Il Re fu ſenſibiliſſimo a queſta perdita, e quella di Colberga avvenuta poco dopo, perdita che laſciava in preda a' Ruſſi tutti i ſuoi Stati ereditarj. Tutto prediceva l' imminente ſua caduta, e vi fu fin chi formata avea l'idea di rapirlo in mezzo al ſuo quartier generale. Allor ſolamente parve che l'Eroe della Pruſſia ſoccombeſſe ſotto il peſo delle irrimediabili

(*) *Un tale acquiſto di Laudon' fece uno ſtrepito grandiſſimo per tutta l' Europa. L'iſteſſo Re di Pruſſia non potè fare a meno di non encomiarlo, e nell' atto del ſuo ſtupore così ſcriſſe al Gen. Zaſtrovv Comandante della Piazza.* „ *Voi ſiete nel caſo di annunziarmi ciò che Franceſco I. ſcriſſe a ſua madre* „ *dopo la battaglia di Pavia.* Tutto è perduto fuori „ che l'onore. *Siccome non vedo troppo chiaro in quel-* „ *lo che vi è accaduto, così ſoſpendo a darne il mio* „ *giudizio, poichè non può negarſi, che la coſa non* „ *ſia ſingolare ed unica nelle Iſtorie.*" *Solamente un Generale di alta ſfera, che ſtava nell' eſercito di Daun accampato in Saſſonia, eccitato da un moto vergognoſo d' invidia diſſe,* che queſt' azione era un colpo da Croato.

1761. ſciagure. Egli medeſimo ſcrivendo la ſua iſtoria, ſi confeſſa perduto, e Denina che ha ſcritta la ſua vita dice francamente, che egli quaſi nuovo Mitridate portando ſeco il veleno, meditava in ſilenzio di darſi la morte, quando foſſe giunto al termine di divenir la vittima de' ſuoi nemici. Inutilmente affaticavaſi di muovere i Turchi contro l'Ungheria, e fino il Kan de' Tartari contro de' Ruſſi: Ma un più felice accidente venne allora in ſuo ſoccorſo, affine di trarlo dalla voragine ove era per cadere, e produrre un di que' tanti cangiamenti di ſcena, che ha frequentemente veduti il noſtro ſecolo. Muore l'Imperatrice Eliſabetta delle Ruſſie
1762. nel dì 8 gennaro 1762., e queſta morte fece cambiare il tutto improvviſamente, e roveſciò un' infinità di piani, e di diſegni accuratamente delineati, e con eſtrema fatica combinati. Pietro III. Duca di Holſtein le ſuccede, e queſto Principe, fin da quando era Granduca ereditario idolatrava il Re di Pruſſia, ſenza conoſcerlo, e quel che è più, ſenza aver con lui alcuna uniformità di genio e di carattere. Vivente la Zia avea procurato co' ſuoi raggiri nel Gabinetto, che gli veniſſe fatto minor male, che foſſe poſſibile, onde appena montato ſul trono lo aſſicurò, che in vece di nemico ſarebbe ſtato ſuo fedele alleato. Subito fece ſeco lui una pace particolare, procurò che la Svezia faceſſe l'iſteſſo, e con un tratto di penna reſtituì alla Pruſſia quanto le armi Ruſſe le aveano tolto in 5 anni di guerra, con lo ſpargimento di tanto ſangue, e diſſipazione di tanti teſori. Non portando altro che l'uniforme Pruſſiano, e ricevendo, benchè Sovrano del più grande Impero della Terra, l'ordine dell'Aquila nera, dette l'eſempio di una vanità, e di un capriccio finora inauditi. I Ruſſi

laſciarono bruttamente gli Auſtriaci, e ſi unirono 1762.
co' Pruſſiani; e ſe non ebbero tempo di far gran danni a' primi, diſpoſero le coſe in modo, che egli potette aſſediare e riprendere Schevveidnitz. Il diſpregievole Pietro, che con un precipizio ineſcuſabile prima di eſſer ben ſtabilito ſul ſoglio, avea tentato di alterare la religione, e le prerogative de' ſuoi nuovi ſudditi, venne balzato dal trono al ſepolcro, e Caterina II. ſua conſorte acclamata Imperatrice in ſua vece. Rompe ella la mal digerita alleanza, e ſi dichiara neutrale. La guerra allora ridotta alla primiera faccia, quaſichè ſul ſuo principio, incamminoſſi al ſuo fine, e ſegnato l'accomodamento in Verſaglies tra la Francia, l'Inghilterra, e la Spagna, ſul terminar di marzo del 1763., reſtò conchiuſa ancora 1763.
la pace tra Federigo, Maria Tereſa, ed Auguſto III. con reciproche reſtituzioni di quanto ſi erano ſcambievolmente tolti. In vigore della medeſima Giuſeppe II. reſtò aſſicurato di eſſere eletto Re de' Romani, e di vederſi coronata la fronte col diadema Imperiale.

Il giovane Principe conoſceva ſe ſteſſo, ed appena giunto al compimento del decimo ottavo ſuo anno, chieſe alla madre di poterſi far vedere all' armate, per apprendere dall' iſteſſo ſuo nemico la grand' arte di far la guerra, ed iſpirare ne' ſoldati una maggiore energia, e volontà di ſegnalarſi. Il Conſiglio di Vienna non fu di queſto parere, ed in vece ſollecitò l'Imperatrice Regina a fargli pagare il tributo dovuto a' ſuoi popoli con l' accaſarſi. Era nel 1759. mancato ſenza prole per una lunga malatia di languore Ferdinando VI. Re di Spagna, ed era ſtato chiamato al poſſeſſo di

1763. quella Monarchia D. Carlo suo fratello Re delle due Sicilie. A Napoli avrebbe dovuto passare in sua vece l'Infante D. Filippo, Duca provvisionale di Parma e Piacenza, ma D. Carlo non avea voluto accettare l'articolo della pace di Aquisgrana, che prescriveva una tal disposizione, per non pregiudicare a' proprj figli. La Francia entrò di mezzo per acquietar la questione, e fu stabilito, che D. Filippo si contentasse dell' appanaggio, che godeva, con che l'Infanta Isabella sua figlia fosse sposa dell' Arciduca Giuseppe. Venne data dalla Spagna una gran somma di danaro all'Imperatrice Regina, e al Re di Sardegna per l'equivalente alla prima del Ducato di Parma, e all'altro pel Ducato di Piacenza che è di là del fiume Nura. Contente in tal guisa tutte le parti, benchè la Corte di Vienna occupatissima fosse per gli affari di guerra, si pensò a dar compimento all'illustre Imeneo per assicurare la successione. La Capitale, e i sudditi aveano tremato di perderlo negli anni addietro a cagione di un vajuolo piuttosto confluente, da cui si ristabilì però felicemente. Il Principe di Lichtenstein, del quale si è già parlato, uno degli uomini più magnifici nelle comparse, e più generosi dell'età sua, fu spedito a Parma col carattere di Ambasciatore straordinario; ed essendo stato graziosamente accolto dal prelodato Reale Infante, adempì al suo impegno con nobil fasto nel dì 3 settembre 1760, domandando a nome delle LL. MM. II. la detta Principessa in isposa del loro primogenito. Nel dì 7 in giorno di Domenica, fu dato compimento all' Augusto maritaggio; e dopo varie grandiose feste date dalla Corte di Parma per trattenere un numero immenso di forestieri concorsi ad ammirare

un'eſultanza allora non tanto frequente in Italia, congedataſi la Reale ſpoſa con la maggior tenerezza dal Duca ſuo genitore, e da' Reali Infanti fratelli, partì alla volta di Vienna con un ſeguito, qual ſi conveniva alla conſorte dell'erede della Monarchia Auſtriaca. Univa queſta Principeſſa la più amabile avvenenza alle più rare ed eccellenti doti, e qualità, che le guadagnavano tutti i cuori. Era docile per natura, niente volubile, bene ammaeſtrata nel canto, e nel diſegno, e alla natìa lingua italiana aggiugneva il pieno poſſeſſo della tedeſca, e della franceſe, che pronunziava con una grazia ſeducente. Pervenuta a Caſal-maggiore, ſerviſſi della facoltà datale di dichiarar città quella per altro conſiderabile terra, e nel dì 15. arrivò a Mantova ove godette dei divertimenti preparati a ſua contemplazione, eſſendo ſtata colà complimentata da' Miniſtri di tutte le Corti d'Italia. Nel ſuo paſſaggio per gli Stati Veneti, ricevette a norma del conſueto grandioſo coſtume i più magnifici trattamenti per ordine della Sereniſſima Repubblica, che le fece preſentare in dono un ſuperbo aſſortimento di criſtalli. Arrivata finalmente con placido e felice viaggio a Laxemburgo, trovò colà l'Imperatore e l'Imperatrice Regina, che le preſentarono per la prima volta il Regio Spoſo. Vien raccontato da chi fu preſente a tale incontro, come i due ſpoſi ſtettero alquanto tempo a rimirarſi ſcambievolmente pria di parlarſi; tanto fu il colpo, che fece negli animi di entrambi la figura dell'uno e dell'altro. Giuſeppe aggiugneva allora alle carni più freſche e dilicate, un' aria maeſtoſa, e nel tempo iſteſſo piacevole e gentile, da fermar ſopra di ſe lo ſguardo di chiunque gli ſi appreſſava. 1763.

1763. La prima comparſa che ella fece ſolennemente in Vienna, fu una delle più faſtoſe, e vi ſi vide trionfare di bel nuovo la grandezza e la ricchezza dei Ceſari. Portataſi quindi alla Chieſa degli Agoſtiniani Scalzi, Parrocchia di Corte, ivi alla preſenza del Nunzio Pontificio giurò avanti ali altari la ſua fede all'Arciduca, che impazientemente l'attendeva. Mai ſi ſtrinſe nodo più bello tra due ſpoſi, che non ſi erano veduti, eſſendo nata in entrambi una vera ſimpatìa, e un affetto piucchè grande. Queſte nozze influirono a riſvegliar l'allegria nella Ceſarea Regia Corte, ove la memoria delle paſſate vicende, e i tanti luttuoſi accidenti in pochi anni accaduti, appena laſciavan campo agli animi di ricrearſi. In tale occaſione venne eſeguita la Teatrale azione belliſſima intitolata *Alcide Al bivio*, parto della muſa incomparabile dell' immortal Metaſtaſio. Dopo lo ſpazio di poco più d'un anno, l'Arciducheſſa ſpoſa dette alla luce nel dì 20 marzo 1762. una Principeſſa, che fu alzata al ſacro fonte co'nomi di Maria Tereſa Eliſabetta, e un tal naſcimento ſervì a mitigare alquanto il dolore de'genitori, e degli Auguſti Regnanti per la morte immatura dell' Arciduca ſecondogenito Carlo Giuſeppe, già deſtinato a governar la Toſcana, e, che giunto al decimo ſeſto anno dava di ſe le più liete immancabili ſperanze. A una tal perdita ſi aggiunſe l' altra dell' Arciducheſſa Maria Giovanna, che in età d'anni 12 venne dal vajuolo rapita.

Parea, che in Vienna a un'alternativa di bene poco ſtar doveſſe a ſuccederne un'altra di accoramento, e di lutto, e Giuſeppe cominciava già ad avvezzarſi alle domeſtiche avverſità. Appena incominciavaſi a goder dai popoli a' quali dovea co-

comandare i benefici effetti della enunciata pace 1763.
di Ubeſtburgo, che l'Arciducheſſa Iſabella ſpoſa, la quale formava le delizie del ſuo tenero conſorte, non meno che di tutta la Città, e la Corte, fu ſorpreſa ſimilmente da violenta febbre con vajuolo. Durante la crudele malattia, partorì una ſeconda Principeſſa, che volò al cielo toſto ch' ebbe ricevute le acque batteſimali, ma reſtò talmente indebolita, che divenuti peggiori i ſintomi, munita di tutti gli eſtremi uffizj di Religione, terminò piamente di vivere d'anni 22 non completi, nel dì 27 di novembre 1763. Non può dirſi qual colpo acerbo e terribile foſſe queſto al cuore di Giuſeppe, che amava la ſpoſa fino al traſporto, con affetto d'amico e marito. Egli ſi chiuſe nella di lei camera nel momento in cui la vide aggravata, e non l'abbandonò fino all'ultimo reſpiro. Si eſpreſſe pubblicamente, che una perdita sì immatura non gli ſarebbe mai uſcita dalla mente, ed infatti fino a che è viſſuto ne ha conſervata una coſtante indelebile memoria, nè mai ne ha parlato ſenza dar ſicuri contraſſegni del ſuo intenſo cordoglio. La funebre funzione feceſi in forma ſemipubblica, ſtante la natura del male contagioſo, che l'avea condotta alla tomba, e venne ſepolta nella Chieſa de' Cappuccini, ove ſono i ſepolcri della Caſa d'Auſtria, in quel ſito in cui ora ſimilmente giace l'Auguſto di lei conſorte. Intanto maneggiavaſi preſſo le Corti della Germania il ripriſtinamento dell'affare dell' elezione del Re de' Romani futuro Imperatore; ed eſſendo tolto l'oſtacolo della Francia e della Pruſſia, come pure quello dell'età pupillare del candidato, tutti gli Elettori diedero a gara ſicure promeſſe del loro voto. Su queſta aſſerzione l'Ar-

1763. civeſcovo Elettore di Magonza Emerigo Giuſeppe Barone di Breidbach di Butresheim, come Decano del Collegio Elettorale, e Arcicancelliere dell'Impero ne convocò l'Aſſemblea, che in principio propoſta venne in Auguſta, ſull'eſempio dell'elezione di Giuſeppe I. colà concluſa, ma che poi reſtò determinata in Francfort. Dovevaſi in eſſa eſaminare, e decidere, ſe queſta elezione utile foſſe e vantaggioſa al Corpo Germanico ed alla patria comune, e trovata neceſſaria a farſi in un Principe capace di ſoſtenere col luſtro di ſua potenza il peſo di una corona, che non reca che dell'onorificenza, venne ſtabilmente concluſo, che porſi non potea ſopr'altra fronte che ſu quella del noſtro Arciduca, ſucceſſore immediato di una delle più potenti caſe d'Europa. Giuntà la notizia in Vienna, l'Imperator Franceſco I. ſi trasferì co' figli Giuſeppe e Leopoldo nel dì 24 marzo vicino a Francfort, ove ſi fermò per attendervi la nuova dell'elezione. Parea che inſorger poteſſe qualche oppoſizione riguardo al diritto, che pretendono avere i Principi del Corpo Germanico, di concorrere anch'eſſi all'Atto, allorchè ſi trattava di un futuro lor Capo; ma il dubbio dileguoſſi da ſe ſteſſo, e nella mattina del dì 27 marzo, adunati i tre Elettori Eccleſiaſtici di Magonza, Treveri, e Colonia, con gli Ambaſciatori Elettorali nella Cattedrale di S. Bartolommeo, l'atto ſuddetto reſtò conſumato, e dopo brevi eſami e leggiere diſcuſſioni di pura formalità intorno alla Capitolazione, eſſendo il tutto preventivamente accordato tra le riſpettive Corti, con le conſuete ceremonie proclamarono Giuſeppe II. Re de' Romani, e ſucceſſore immediato al padre nel ſoglio Imperiale. Queſta capitolazione

conſiſte in alcuni patti, che il nuovo candidato giura di mantenere in vantaggio de' Principi ſuddetti e degli Elettori, ed è così appoco appoco andata creſcendo, che a pochiſſima coſa per ſe ſteſſa ſonoſi ridotte le prerogative dell' Imperatore. I Sovrani della Germania hanno, dopo l'eſtinzione della Caſa di Carlo Magno, cercato un Capo che li poteſſe difendere, ma non con tant' autorità da renderli ſuoi Vaſſalli, come lo erano in principio. L'Imperator Leopoldo, che aveva per competitore Luigi XIV. Re di Francia, ſi riduſſe a giurare tutto quello che ſi volle eſigere da lui relativamente al governo Ariſtocratico della Germania. I punti principali che ſi fanno giurare, ſi aggirano ſull' obbligo di proteggere il Criſtianeſimo, e la Santa Sede Appoſtolica Romana; di promovere la pace nell' Impero, e far giuſtizia ſecondo le leggi ſenza eccezione; di proteggere gli Elettori proteſtanti, e tutti i loro ſudditi nell' eſercizio della lor religione, ſenza permettere che ſia fatta veruna infrazione al Trattato di Veſtfalia del 1648; di mantenere tutti gli Stati Germanici nel godimento de' loro uſi, diritti, e privilegi; di non alienar coſa alcuna ſpettante all' impero ſenza il conſenſo dei detti Elettori, Principi, e Stati, e di non pretendere alcun diritto ereditario di ſucceſſione alla dignità Ceſarea, ma laſciarla ſempre al totale arbitrio degli Elettori. Ad onta di tutto ciò Leopoldo, e i ſuoi figli, Giuſeppe, e Carlo VI. uſarono di una gran podeſtà in Germania. Sotto Carlo VII. la declinazione fu maſſima, e Franceſco I. trovò ne' primi anni non pochi oſtacoli. Nel dì 29. fece Giuſeppe II. il ſuo ſolenne ingreſſo in Francfort nella carrozza medeſima a 8 cavalli, ove ſedeva l'Au- 1763.

1763. guſto ſuo genitore, e nel dì 3 aprile il nuovo Re fu unto, e coronato con le ſolite antiche ceremonie. Non è noſtro aſſunto il deſcriver quì la ſontuoſità delle funzioni, la magnificenza degli apparati, la ricchezza degli addobbi. Siccome dopo il mentovato Leopoldo I., non ſi era più fatta in Germania un'elezione tranquilla ed unanime, e col concorſo e coll'approvazione di tutte le altre eſtere Potenze, così trionfarono a gara lo sfarzo, la galanteria, e il buon guſto, tanto più che l'Europa tutta era in pace. A gran ragione perciò gli venne attribuito quel celebre verſo:

Regalem accepit plaudente mundo coronam.

L'Imperatrice Regina madre volle contraſſegnare un sì fauſto ſucceſſo con la creazione di un nuovo ordine di cavalleria ſotto il titolo di S. Stefano primo Re Apoſtolico dell'Ungheria, decorato della ſacra Corona dal Pontefice Silveſtro II. poco dopo l'anno 1000 dell'era Criſtiana. Il Re de' Romani ne fu dichiarato gran Maeſtro, dignità ſtabilita per ſempre indiviſibile dal poſſeſſo di quel vaſto Regno. In tre claſſi reſtò diviſo il novello inſtituto; cioè una de' gran Croci; l'altra de' Commendatori; la terza de' Cavalieri. I primi furono fiſſati al numero di 20, i ſecondi 30, 50 gli altri, ſicchè in tutto venne compoſto di 100 ſoggetti ſenza noverare gli Eccleſiaſtici, che pure poteano eſſere abiliti: ognuna delle claſſi fu diſtinta in altre due non ſolo per l'abito, e per le diviſe dell'ordine, ma ancora per le prerogative, potendovi eſſere ammeſſo chiunque aveſſe i meriti, che ſi richiedevano. Vennero ſtabiliti 50 mila fiorini annui

d'entrata diſtribuiti nelle diverſe penſioni per quelli, che n'erano onorati, e ogni militare, che aveſſe eſeguita qualche azione glorioſa ebbe il diritto di aſpirarvi. Compito intanto l'affare che più premeva, ſi pensò dalla Corte di Vienna a trovare a Giuſeppe una nuova ſpoſa, e la ſcelta cadde ſopra la Principeſſa Gioſeffa di Baviera, ultima ſorella nubile dell'Elettore Maſſimiliano Giuſeppe, e figlia del fu più volte nominato Imperatore Carlo VII. Moſtrò il Re veramente qualche ripugnanza a impegnarſi tanto in queſto, che in altro matrimonio, conſervando ſempre un intenſo affetto per la defunta moglie, ed era freſca per anche la piaga, che teneva al cuore per la di lei perdita. Gli vennero meſſe in viſta le ragioni di Stato, il doverſi, da chi sì in alto grado è collocato, ſagrificare le proprie inclinazioni alla quiete de' ſudditi, e dello Stato; ed inoltre le ſperanze che vi erano di entrare a parte dell'eredità della Caſa di Baviera, che minacciava di eſtinguerſi, ſperanze che in qualche maniera ſonoſi vedute poi verificate. Obbediente egli, e ſommeſſo a' voleri de' genitori, chinò la fronte, e (ſebbene come fu detto, di mala voglia) ſi preparò ad obbedire. L'iſteſſo Principe di Lichtenſtein, che era ſtato inviato a Parma, reſtò incaricato di fare alla Corte Elettorale di Monaco la domanda per la novella Regina de' Romani. Lo ſpoſo andò a incontrarla fino a Laubach nell'Auſtria ſuperiore, la conduſſe in ſua compagnia a Vienna, e di là a Sconbrunn, ove tutto era giubilo ed eſultanza; e fra tanti ſpettacoli che furono dati, merita, che ſia fatta ſpecial menzione della Cantata compoſta da Metaſtaſio, e meſſa in muſica dal celebre compoſi- 1765

1763. tore di muſica Boemo chiamato Gluck, rappreſentata negl'interni appartamenti da quattro Arciducheſſe ſorelle a Giuſeppe. Nè ſolo a queſto maritaggio penſava Maria Tereſa, ma premendole la quiete dell'Italia, e il conſolidare ulteriori vincoli di ſangue con la Caſa di Borbone, avea ingiunto al Conte di Roſemberg ſuo Ambaſciatore alla Corte di Spagna, di chiedere in iſpoſa dell'Arciduca Leopoldo ſecondogenito, la Reale Infanta Maria Luiſa, ſecondogenita anch'eſſa del Re Cattolico Carlo III. Siccome quel Sovrano avea ſempre conſervata la pretenſione ſopra i beni allodiali, e la ricca ſuppellettile della eſtinta Caſa de' Medici, come chiamato alla medeſima, ed a lui devoluta per le ragioni del ſangue, così eraſi convenuto nel 1753 di fare una ſecondogenitura del Granducato di Toſcana in favore del ſuddetto Leopoldo, a cui darebbeſi in moglie un'Infanta di Spagna con l'ampia ceſſione e quietanza delle enunciate pretenſioni. L'oſtacolo maggiore all'adempimento di una tal convenzione, era che Giuſeppe come maggiornato portava in ſe il titolo e le ragioni di gran Principe ereditario di Toſcana, ed a lui per diritto di ſangue e di ſucceſſione dovea cadere la ſovranità di quel paeſe, di cui niuno legittimamente potea ſpogliarlo, ſe volontariamente non vi aveſſe aderito. Subito che il Padre e la Madre gliene fecero parola, ſenza verun ritegno o rammarico aderì prontamente quanto ſi volle da eſſo eſigere ſu queſto punto. Allora fu determinato, che l'Arciduca Leopoldo doveſſe andar con la ſpoſa a riſedere a Firenze, per aver la direzione del Granducato col titolo di Governatore e Capitan Generale, durante la vita del padre, ed eſ-

ſerne dopo la di lui mancanza il ſucceſſore. Il 1763.
Mareſciallo Marcheſe Antoniotto Botta Adorno, Plenipotenziario Ceſareo in Italia, e Capo della Reggenza Toſcana, eſſer dovea alla teſta degli affari in qualità di primo Miniſtro. La Città d' Inſpruck capitale del Tirolo venne deſtinata per dar compimento alle ſtabilite nozze, come più comoda di ogni altra pel viaggio, che doveano fare gli ſpoſi. Ma queſto maritaggio feliciſſimo in ſeguito, ebbe de' funeſti augurj in principio. Appena la Reale Infanta era arrivata a Genova, che fu colpita dall' infauſta nuova della morte quaſi repentina, di vajuolo per quanto fu detto, del Reale più volte nominato Infante D. Filippo Duca di Parma e Piacenza, ſuo zio paterno, in tempo che era andato in Aleſſandria a far viſita alla Ducheſſa di Savoja, poi Regina di Sardegna, ſua ſorella. Arrivata finalmente la prelodata Principeſſa nelle vicinanze della ſuddetta Città d' Inſpruck, ove eranſi portate le loro II. MM. non meno che il Re de' Romani, e tutti i primarj e più qualificati Signori della Corte, incontrata venne una lega diſtante dall' Imperatrice Regina Suocera, e condotta nella Chieſa principale, ove il Principe Clemente di Saſſonia Veſcovo di Friſinga e Ratisbona, zio materno, le dette la nuziale benedizione. Immenſo era il numero de' foreſtieri accorſi da tutte le parti, e ſpecialmente dall' Italia, e dalla Germania, per ammirare la grandioſità degli ſpettacoli, e delle feſte, che ſi davano in sì lieta congiuntura, da una Corte, che avea ſpiegata tutta la ſua magnificenza. La gioja, il riſo, l' allegrezza, e il faſto ſi cangiarono però tutto ad un tratto in lutto e in meſtizia per un funeſto inaſpettato avve-

1763. 1765. nimento, che cagionò una delle più ſtrane metamorfoſi. Nella domenica 16 agoſto 1765 l'Imperatore Franceſco I. lagnoſſi nella mattina di un'inſolita ſtanchezza di forze, ma nondimeno fattoſi coraggio, ſenza penſarvi ulteriormente, pranzò in pubblico, e nella ſera fu al Teatro a godere del Dramma il *Romolo ed Erſilia*, ſcritto da Metaſtaſio. Alla metà dell' Opera ſi alzò dal ſuo palco, parendogli di ſentirſi alquanto ſtanco, per reſtituirſi nel ſuo quartiere; ma appena poſtovi il piede, cadde repentinamente in terra ſorpreſo da fiero colpo di apopleſia, e nello ſpazio di quaſi mezz'ora ſpirò l'anima fra le braccia di Giuſeppe, che lo avea accompagnato, in età di anni 57 non completi, governata avendo 8 anni la Lorena, 28 la Toſcana, e 20 il Germanico Impero. Si fece ſempre una gloria nel dividere con l'amata ſua conſorte i ſentimenti di umanità e di tenerezza, che ſapeano guadagnar tutti i cuori. Era egli figlio di quel famoſo, benefico Leopoldo I. Duca di Lorena, e di Bar, e di Eliſabetta d'Orleans ſorella del tanto rinomato Reggente di Francia, Principi, che i Loreneſi compiangono ancora, e che regnando in un piccolo Stato, laſciarono grandi eſempj a tutt'i Sovrani da imitare. Le virtù, e le beneficenze del padre vennero ricompenſate nel figlio, a cui eſſendo toccata la più bella, la più illuſtre, e la più potente Principeſſa di Europa, ebbe campo di portare la ſua Caſa al più alto ſegno della grandezza. Ogni parola, ogni geſto indicava in eſſo la bontà del cuore, e la ſenſibilità. L'unione fra i due conjugi fu per 30 anni un giorno ſempre ſereno e ſenza nubi. Fu una gran diſgrazia per que' ſudditi, ai quali toccò il reſtar

privi della ſua preſenza, ed averlo lontano, ma nondimeno ſempre penſava a loro, dando incoraggiamento al commercio, e alle arti, e rimediando agli abuſi con ſaviſſime leggi, poche ma giuſte, chiare, e ben ponderate. Tolſe in Toſcana l'eccesſo intollerabile della ſoverchia pompa pei morti, e la protrazione del lutto; riduſſe a ſole quattro teſte i fedecommeſſi, che ſono una barbara provenienza di una legislazione Gotica, o Longobardica; frenò il mal coſtume di quelle donzelle, che ſi abbandonano a' giovani, per obbligarli poi a divenire a forza loro mariti, e ottenne dal ſupremo Paſtore della Chieſa, che diminuito foſſe ne' ſuoi dominj il numero eccedente de' giorni feſtivi. Un sì tragico contrattempo, e una sì fatal diviſione ſcoſſe l'anima di Maria Tereſa, più di quel che mai aveſſero potuto fare le vicende terribili di guerra, e le critiche circoſtanze in cui ſi era trovata. L'unica conſolazione in que' doloroſi momenti la trovò nel figlio, che ſenza perderſi di ſpirito a tutto pensò, e provide a tutto in que' doloroſi momenti, dando gli ordini opportuni pel meſto ritorno della Genitrice a Vienna, ove preventivamente fu inviato il cadavere dell'eſtinto Ceſare, e per la partenza alla volta di Firenze de' Giovanetti ſpoſi, che immediatamente riconoſciuti vennero per aſſoluti Sovrani della Toſcana. Giunta Maria Tereſa nella Capitale dell' Auſtria, conſiderando che per la perdita improvviſa del ſuo conſorte, e correggente de' di lei vaſti Regni, e Stati ereditarj, tutto il peſo del governo ricadeva addoſſo alla ſua perſona, riſolvette di aſſociarlo egualmente che il padre al ſuo trono, e nominarlo all' iſteſſa correggenza, come erede e legittimo 1765.

1765. ſucceſſore dell' Auſtriaca Monarchia, tanto in virtù de' ſuoi diritti naturali, quanto in ſequela della Prammatica Sanzione, ſenza derogare in coſa alcuna a quell' indiviſibile ſovranità, che intendea di conſervare. Di già Giuſeppe era ſtato oſſequiato per tutto il Corpo Germanico ſenza il minimo oſtacolo, come nuovo Imperatore, e la Dieta de' Principi acclamato l'avea per ſuo Capo. Perciò notificata e per la Capitale, e per le Provincie queſta ſovrana deliberazione, tutti i tribunali inferiori e ſuperiori, e civili e militari, e i miniſtri di Stato e di Guerra, preſentarono di buon animo, e ſenza alcuna oppoſizione il dovuto giuramento.

VITA E FASTI
DI
GIUSEPPE II.
D' AUSTRIA.

LIBRO SECONDO

Contenente quanto è accaduto dal ſuo avvenimento al Trono Imperiale fino alla guerra inſorta per la ſucceſſione della Baviera.

Riconoſciuta in Giuſeppe II. da tutte le Corti d' Europa la dignità d' Imperatore, e incominciati a ſuo nome tutti gli atti della Cancelleria Ceſarea, e della Dieta di Ratisbona, ſi rivolſero tutte le ſue cure ad attendere alla buona amminiſtrazione delle Finanze, ed a tenere eſercitate, e diſpoſte le truppe in maniera, che ad ogni menomo cenno foſſero pronte ad uſcire in campagna. Ricevuto avendo dal padre un' aſſe ereditario, che ſi fece aſcendere a non pochi milioni di contanti, ſi accinſe ſubito a diminuire i debiti dell' erario Ceſareo, eſtremamente aggravato dagl' intereſſi de' denari preſi in preſtito per ſoſtenere le due sì lunghe ed oſtinate guerre felicemente terminate. Fece perciò che ridotta foſſe in avvenire al quattro per cento la taſſa de' frutti da pagarſi, e che il Banco di Vienna ſu tal proporzione ſoddisfaceſſe coloro, che vi aveano depoſitati i riſpettivi capitali, eſente ſempre la taſſa 1766.

1766. ſuddetta da ogni e qualunque impoſizione. Chi non era contento ebbe tutto il campo di ritirare a rate i proprj fondi, ed in tal guiſa aſſicuroſſi il nuovo Ceſare di trovar danaro qualunque volta gli foſſe abbiſognato. Oltre a ciò perſuaſe la madre a preſtare orechio ad un trattato di commercio colla Corte di Berlino, che precedentemente avea avanzate delle propoſizioni molto utili pei ſudditi di entrambe le Potenze, ed in iſpecie pei popoli della Sleſia. Per giungere al compimento di tutti queſti oggetti, ſebbene il ſuo genio lo chiamaſſe per gli affari di guerra, conobbe eſſer neceſſario il ſiſtema adottato dall' Imperatrice di mantenerſi in pace, per quanto da lei dipendeſſe, con tutti i Sovrani. Erano queſti ſtanchi degli ſforzi prodigioſi, che erano ſtati coſtretti a fare, e per lo ſpoſſamento in cui ſi trovavano, bandirono per allora quell' animoſità, alla quale non ſi erano che troppo abbandonati. Annojati da tante inutili ſpeſe e fatiche, concorrevano tutti a mantenere la pubblica tranquillità, per aver tempo di riguadagnar nuove forze. La Caſa d'Auſtria ne traeva il doppio vantaggio, perchè ſicura della Caſa di Borbone, non avea che temere coſa alcuna nè per le Fiandre, nè per l' Italia, e ſempre più le ſi dava il modo di eſtendere la ſua influenza ſul Corpo Germanico. Dall' altro canto la Francia unita con la Corte Imperiale vedeva le ſue frontiere al coperto di ogn' inſulto; e ſciolta da ogni timore di nuove guerre ſul continente, ella potea rivolgere tutta la ſua attenzione a render formidabile la ſua marina, che unita con quella di Spagna, dovea un giorno vendicarſi ſopra gl' Ingleſi delle perdite ſofferte. Il Re di Pruſſia era quel ſolo Regnante,

di cui era d'uopo ſtare in guardia più di qualun- 1766.
que altro. Giuſeppe, che ſebben da lungi ne avea ſtudiato il carattere, lo ammirava, lo ſtimava, e procurava inoltre d'imitarlo in varie coſe, non avendo verſo di lui veruna perſonale avverſione. Eſſendo andato in queſto mentre a fare un giro in Boemia ed in Saſſonia per vedere ocularmente i ſiti, dove ſi erano date nella paſſata guerra le più ſtrepitoſe battaglie, moſtrò deſiderio di veder d'appreſſo queſto gran rivale della ſua Caſa. L'abboccamento eraſi ſtabilito pel meſe di maggio; ma nuovi domeſtici diſaſtri l'obbligarono a differirlo a miglior tempo. L'Imperatrice Maria Gioſeffa di Baviera ſua ſeconda ſpoſa reſtò ſorpreſa nel dì 22 maggio 1767 da un vajuolo con- 1767.
tagioſo, che diede ſubito occaſione di ſommo timore. Adopravano i profeſſori di medicina tutta l'arte e l'ingegno per ſalvarle la vita, ma, dopo ſette giorni e mezzo, la crudel malatia la riduſſe alla tomba in età di anni 28 e due meſi. Maria Tereſa, che non mancava mai di nutrir per tutti gl'individui la maggior tenerezza ed affetto, appena fu avviſatta del pericolo della nuora, che volle aſſiſterla e vederla, ed a bella poſta portoſſi più volte da Sconbrunn a Vienna per conſolarla, ſenza conſiderare di eſporſi anch'eſſa agli attacchi dell'iſteſſo morbo micidiale. In fatti nel giorno iſteſſo della morte della nuora, l'Auguſta donna venne aſſalita dal medeſimo male, accompagnato da una febbre violenta, che ſubito infuſe un generale ſpavento di perderla e per la di lei età, e pel pletorico ſuo temperamento. La ſuppurazione delle puſtole ſi accrebbe grandemente nel quarto giorno, e vieppiù infiammandoſi, ſi pensò di munirla de' Sacramenti della Chieſa, per conten-

1767. tare anche l'ardente brama ch'eſſa ne dimoſtrava. Ciò venne eſeguito nel dì 30 del ſuddetto meſe, nel tempo appunto che ſi celebravano i funerali della defunta Imperatrice. Il traſporto del cadavere di queſt'ultima ſi era fatto privatamente, per cautela di non eſtendere maggiormente l'influenza contagioſa del vajuolo in una città popolata come Vienna, e una tal coſa ha dato motivo in ſeguito all'animoſità e alla maldicenza, d'inventare varie favole ingiurioſe, e fra le altre che colta l'occaſione di un gran letargo prodotto dalla convulſione, foſſe per ordine del marito poſta ſopra una barca, e di là pel Danubio inviata in eſteri lontaniſſimi paeſi. Novelle così aſſurde fanno torto allo ſpirito umano, ma l'iſtorico non può ometterle ſenza taccia di negligenza.

Ritornando al pericolo, a cui erano eſpoſti i giorni della Sovrana Regnante, non può dirſi quanto la Corte e il popolo tutto immerſi foſſero in una funeſtiſſima agitazione. Le gallerie, le ſale, e le ſtrade tutte, che conducono al Ceſareo palazzo, erano piene di gente di ogni ceto e condizione; ſi leggeva in ogni volto l'interno dolore, ed ognuno apprendeva per grande ſventura il perdere sì benefica e generoſa madre. Giuſeppe non ſi ſtaccò giammai dal ſuo letto, volle ſervirla egli ſteſſo, e non preſe in tutto il corſo del male, ſe non brevi e leggieri ripoſi nella di lei anticamera. La meſtizia e la confuſione erano vivamente eſpreſſe ſul ſuo volto. Volle per altro il Signore, che dopo aver fatto il vajuolo tutti gli ſforzi per eſtinguer Maria Tereſa, a poco a poco retrocedeſſe, e la rendeſſe alle preghiere de' ſuoi fedeli ſudditi. Si coniarono medaglie, e ſi fecero gran feſte pubbliche e private pel riſtabili-

mento di sì prezioſa ſalute, quando una nuova 1767.
cataſtroſe poco ſtette a turbare la pubblica gioja. Pareva che il predetto pernicioſo malore aveſſe in que' tempi preſa ſpecialmente di mira l'Auſtriaca famiglia. Siccome a norma del Trattato di Aranquez del 1753 era ſtato fiſſato il matrimonio fra l'Arciducheſſa Giuſeppa e Ferdinando IV. di Borbone, Re delle due Sicilie, il Duca di S. Eliſabetta decorato del carattere di Ambaſciatore ſtraordinario della Real Corte di Napoli; ne fece la formal domanda verſo la fine del meſe di ſettembre. Tutto fu adempiuto con la maggior pompa. Si fecero gran balli, illuminazioni e conviti, e l'Arciducheſſa dopo aver ſeguito il conſueto atto di rinunzia all'Auſtriaco retaggio, complimentata venne in qualità di Regina da tutti i Miniſtri eſteri ed Imperiali, concorrendo a tal maritaggio l'approvazione di tutte le altre Corti. Intanto Giuſeppe, che rivolti avea tutti i penſieri a ſtudiare il libro del mondo con oſſervare perſonalmente gli uſi, i coſtumi, le forze, le virtù, e i difetti delle nazioni, pensò eſſer queſta una favorevole circoſtanza per ottenere il ſuo intenſo, e per oſſervare la parte più bella e più inſtruttiva dell'Europa, cioè la noſtra Italia. Si erano fatti già gli opportuni appreſtamenti per la partenza della Regina Spoſa, egualmente che pel riſtretto equipaggio di Ceſare, che deſtinato avea di accompagnarla incognito, miſchiandoſi con le genti del corteggio, quando ne' primi di ottobre reſtò anche queſta giovane Principeſſa attaccata dal vajuolo, che reſoſi maligno la tolſe dal numero de' viventi nel dì 15, giorno appunto poſteriore alle ſue nozze, che doveano ſeguir nel dì 14 per procura, in età di anni

1767. ſedici e ſette meſi, ma la maturità de' ſuoi ſentimenti, e delle ſue virtù era molto all'età ſuperiore. Queſte unite a una geniale fiſonomia, la rendevano generalmente adorata, ed era l'oggetto più caro della tenerezza della madre e del fratello. Il cuore di Giuſeppe rimaſe a queſto nuovo colpo acerbamente trafitto, e ſparita da lui quella piacevole ilarità, che tanto rendea contenti gli animi di chi ſe gli appreſſava, fece sì che per allora depoſe il penſiero di viaggiare, riſerbando ad altro tempo più propizio l'eſecuzione del ſuo progetto. Bollivano intanto delle conteſe, che faceano nel mondo non poco romore, fra la Santa Sede Apoſtolica e varie Corti Borboniche. Avvenuta era fino dal *1766* una popolar ſollevazione in Madrid, di cui ſoſpettoſſi, che aver poteſſe per autori alcuni individui Geſuiti, ſcacciati fin dal *1759* dal Portogallo, e ſoppreſſi in Francia nel *1761*. Noi ſenza entrare in sì nojoſa diſcuſſione, ci contenteremo dire, che il Re Cattolico Carlo li fece partire tutti quanti erano dai Regni delle Spagne; e l'eſempio del padre e dello zio era ſtato imitato nel *1767* dal Re delle due Sicilie, e da Ferdinando di Borbone, Duca di Parma e Piacenza, inviando gli eſpulſi religioſi a ſtabilirſi nello Stato Pontificio. Avea inoltre queſt'ultimo Sovrano fatte pubblicare ne' due ſuoi Ducati diverſe leggi e riforme concernenti l'eccleſiaſtica diſciplina, con più un'iſtruzione ai Tribunali, e ai Miniſtri di non ammettere, o dare eſecuzione a qualunque Bolla, Breve, Lettera, Sentenza o Decreto proveniente da Roma, o da qualunque altro eſtero Stato, ſe prima munito non foſſe del Regio aſſenſo. Si emanò ancora a Parma una legge ſopra gli acquiſti da farſi

dalle

dalle Mani morte, o ſiano Caſe religioſe di qua- 1767.
lunque ſeſſo, legge conforme in tutto e per tutto a quelle pubblicate nella Savoja e nel Piemonte da Vittorio Amedeo Re di Sardegna, e dall'Imperatore Franceſco I. Clemente XIII, che ſedeva allora ſul trono del Vaticano, appreſe queſte diſpoſizioni dell' Infante Duca, come leſive alla ſacra immunità, tanto più eſſendo meſſe in vigore negli Stati di Parma e Piacenza, che la Santa Sede riguardava come ſtrappati alla ſoggezione del ſuo diretto e ſupremo dominio, e pel poſſeſſo avutone, e per l'inveſtitura datane da Paolo III. alla Caſa Farneſe. Venne perciò pubblicata di ſuo ordine una lettera in forma di Breve affiſſa in tutti i conſueti luoghi di Roma, contenente una comminazione di cenſure decretate dalla famoſa Bolla in *Cœna Domini*, contro i promotori delle dette leggi, ſebbene riveſtiti di qualunque dignità, ſe non ſi ritrattavano. La conſeguenza di sì ſtrepitoſo paſſo poco coerente al ſecolo, e alla maniera di penſare delle Corti Secolari, fu che il Re di Spagna offeſo nella perſona del Nipote s' inaſprì all'eſtremo, e il Re di Francia, per obbligare il Pontefice a ritirare il Breve, ſerviſſi dell' iſteſſo ſpecifico adoprato altre volte da Luigi XIV., quando era in rottura co' Papi, cioè fece occupare dalle ſue truppe la città di Avignone, e il Contado Venoſino, riunendolo alla Provenza, da cui l'aveva ſtaccato nel 1348 la Regina Giovanna d'Angiò, vendendolo a Clemente VI. La Corte di Napoli preſe poſſeſſo dal canto ſuo di Benvento e di Ponte Corvo, paeſi incaſtrati nel ſuo Stato, e ſoggetti alla Santa Sede. In altri tempi, quando Roma trovavaſi minacciata dalla Caſa di Borbone, ricorreva per aju-

1767. to a quella d' Auſtria ſua rivale e vicendevolmente a quella di Borbone, ſe era in conteſa con queſt' ultima . Credette pertanto il Santo Padre dovere appigliarſi all' iſteſſo eſpediente , ma l'animoſità tra le due potenti Caſe era cangiata in iſtretta amicizia , e le circoſtanze erano , come vedremo , non diverſe. Scriſſe nel 26 di Giugno una lunga lettera all'Imperatrice Regina ed a Ceſare, per implorare la loro mediazione in tanti travagli, ed anche la protezione; ſollecitando le MM. LL. ad interporſi per un accomodamento. Il ſentimento di Giuſeppe, che interamente non approvava le maſſime Romane, fu , che ſi ſcanſaſſe di prender ſu queſto geloſo punto qualunque impegno ; ed in ſeguito ſi fece ſapere a diverſi Veſcovi della Lombardia Auſtriaca, che non permetteſſero più l'affiſſione della predetta Bolla in queſtione nelle riſpettive Chieſe, e che ſi toglieſſero gli eſemplari da qualunque luogo ſi trovaſſero affiſſi. I Cardinali Pozzobonelli e Durini, che la ſacra porpora di cui erano decorati attaccava ſtrettamente al loro Capo, parve che ſi voleſſero opporre a ſimile innovazione; la fermezza però , e la prudenza dell' abile Plenipotenziario Conte di Firmian, gl' induſſe alla quiete e alla ſommeſſione. La piiſſima Repubblica di Venezia, conoſcendo il biſogno , volle riformare il ſoverchio numero de' conventi, e vi ſi accinſe riunendone alcuni, ed altri ſopprimendo. L'iſteſſo ſi fece in qualche parte dal Governo di Milano , proibendoſi ancora a que' Religioſi che poſſedevano beni ſtabili il queſtuare tanto nelle città che nelle campagne, e a quelli che non aveano beni baſtanti al proprio ſoſtentamento fu preſcritto che ſi regolaſſe il numero delle bocche , e foſſe intanto ſoſpeſa la veſtizione.

In queſto mentre, nell'atto che s'inviò a Napoli per nuova Spoſa di Ferdinando IV. la Reale Arciducheſſa Maria Carolina, attualmente regnante, vi fu motivo di temere pei giorni della Arciducheſſa ſecondogenita Maria Eliſabetta, ammalata di vajuolo, ma dopo qualche giuſto ſpavento, fu quell'amabile Principeſſa reſtituita ai voti della madre, e del fratello. Affine di arreſtare tante ſtragi doloroſe e quaſi ſucceſſive, il Barone di Wanſwieten Protomedico della Ceſarea Corte, uomo filoſofo, e profondo penſatore avea propoſto il metodo dell' inoculazione del vajuolo ſuddetto, che in varj luoghi ſi era incominciato a praticare, ed in iſpecie in Inghilterra e in Francia, come un preſervativo utiliſſimo all'umanità. I Teologi erano in conteſa ſu queſta materia, ſupponendo peccaminoſo l' eſperimento, e per queſta ragione appunto Maria Tereſa non avea mai voluto ſentirne parlare. Giuſeppe, che per ſiſtema cercava di diſſipar più che foſſe poſſibile le nebbie del pregiudizio, la perſuaſe infine ad inoculare il vajuolo a quelli tra i ſuoi figli, che non lo aveano avuto. Eſeguite varie e replicate eſperienze di quella pratica ſalutare, ch' ebbero l'eſito il più fortunato, tentoſſi l'inoculazione ſopra gli Arciduchi Ferdinando e Maſſimíliano, e ſulla piccola Arciducheſſa figlia dell' Imperatore; riuſcì queſta con la maſſima felicità, ed un sì fauſto evento rinnovò il cordoglio cagionato dalla perdita immatura di tante Reali perſone rapite da sì infeſto malore, e ſi ſtabilì di perſuadere ancora l'Arciduca Leopoldo Granduca di Toſcana a farla ſopra di ſe, e la ſua prole. Si pensò anche ad introdurre l' inoculazione negli Stati Auſtriaci; e per animare il popolo a ſe- 1767.

1767. guir l'eſempio della Corte, fece queſta dare un pubblico pranzo nella gran Sala di Sconbrunn a 65 fra ragazzi e ragazze, che erano ſtati inoculati a ſpeſe di Ceſare, avanti degli Arciduchi, nello Spedale di Meydling. Le LL.MM., e tutta la Ceſarea Famiglia, unitamente ad una comitiva lieta e brillante, ſervirono a tavola queſti giovanetti, ai quali venne diſtribuito un abito decente per ciaſcheduno, con una gran medaglia d'argento a tale effetto coniata. Tali diſtinzioni per parte de' gran Sovrani, ſebbene tenui in ſe ſteſſe, e di poco momento, non può dirſi quanto accendano gli animi alla imitazione di ciò che ſi propone da chi governa. In ſeguito reſtò deſtinato un edifizio in luogo appartato, per uſo dell' inoculazione, e venne fatto notificare al pubblico, che chiunque aveſſe voluto mandarvi i proprj figli lo avrebbe potuto fare gratuitamente. E ſiccome eraſi, come ſi è accennato, ſtabilita quella di Pietro Leopoldo, l' Imperatore pieno di affetto e di ſincera tenerezza pel fratello, riſolvette che doveſſe eſeguirſi ſotto i ſuoi occhj. L'idea di trasferirſi in Italia gli ſtava ſempre fiſſa in mente, e maggiormente queſta ſi avvalorò, allorchè gli giunſe l' avviſo di aver terminato di
1769. vivere nel 2 febbrajo 1769. il buon Papa Clemente XIII già Carlo Rezzonico, e che i Cardinali adunati eranſi in Conclave per dargli un ſucceſſore. Più fauſta congiuntura non potea darſi per veder la capitale del Mondo Cattolico, ed eſaminare d'appreſſo le uſanze e i coſtumi della Romana Corte, che ſono così totalmente dalle altre Corti diverſi. Erano quaſi 250. anni, che l'Italia non avea veduto Imperatori. Carlo V. vi ſi era nel 1536 fatto veder trionfante dopo la

conquiſta di Tuniſi; ma una parte di queſta pe- 1769.
niſola ſaccheggiata dalle di lui arme, non fu molto tenuta alle frequenti ſue viſite. Un eſercito feroce ſeguiva ſempre le ſue pedate, e gli altri Ceſari ſuoi anteceſſori erano venuti a prendere la corona Imperiale con un treno di armati tale da incuter più timore che fiducia. Il noſtro ſecolo ha incominciato il primo a rimirare i Monarchi diſcender dall'alto della lor grandezza, per godere delle dolcezze, che dà il commercio degli altri uomini, che non ceſſano di eſſer loro ſimili per natura, benche diſſimili per fortuna. Avea egli appreſo per mezzo della felice educazione ricevuta dalla Madre, che le virtù principali de' Principi ſono per eſſi un accompagnamento più ſicuro, e più onorevole, che que' battaglioni di ſervi che li circondano, e quell'abbondanza di ſuperfluità in ogni genere, che gli opprime. Sdegnando perciò Giuſeppe il faſtoſo ed antico ſeguito delle legioni de' ſoldati, prendendo Adriano per modello, che viaggiava per l'Impero con ſoli quattro o ſei tra ſchiavi e liberti, ſi contentò di reſtare incognito ſotto il modeſto titolo di Conte di Falckenſtein, piccola Contea dell' Alſazia appartenente alla Caſa di Lorena, e conſervata da Franceſco I. nel ſuo cambio nella Toſcana, per aver un voto nella Dieta di Ratisbona. Stabilita dunque la partenza in ſegreto, preſa licenza dall'Imperatrice, con un ſeguito aſſai riſtretto da lui particolarmente ſcelto, nella ſera del di 24 febbrajo ſuddetto mentre ritornava in città, cambiata improvviſamente vettura, partì per traſcorrere nuovi climi, e nuovi coſtumi. Tal fu il miſtero oſſervato, che per alquanti giorni non potè in Vienna congetturarſi l'oggetto della ſua gita, che chiaramente ſi ſeppe eſſer l'Italia.

1769. Paſſato per la via di Mantova nello Stato Eccleſiaſtico, non ſenza qualche piacevole avventura a cauſa di eſſere a tutti ignota la ſua perſona, giunſe a Roma nel dì 15 di marzo, ed ivi trovò il prelodato Granduca di Toſcana, che ſi era portato in quella Metropoli, guidato dall' iſteſſa curioſità di vedere, e oſſervare quanto avviene in tempo di Sede vacante. Fu così ſollecito il di lui arrivo, che ſorpreſe il Real fratello nel palazzo detto di Villa Medici, mentre per anche ſtava in letto. Avutane notizia il Sacro Collegio, già riſtretto in Conclave, ſpedì le guardie di onore e i ſoldati Pontificj per ſervizio di S. M. unitamente a varj dei più coſpicui Prelati, e Perſonaggi; ma tutti vennero genti lmente ringraziati, perchè volendo Ceſare godere in pace la ſua libertà, ed eſaminare tranquillamente tutte le rarità, che eſiſtono ancora nella capitale di quell' Impero (di cui egli portava la ſola titolar corona), non era in grado di accettar complimenti con apparato di formalità. Queſti poteano offerirſi a un Ceſare padrone, ma non a un Ceſare viaggiatore, che altro ſeco non traeva d' imponente che la ſua ſemplicità. Quaſi ſempre in compagnia di Leopoldo vide quanto di più raro e più grande ſi offrì in Roma all' occhio cupido ed intendente, niente traſcurando di quanto degno era della ſua attenzione. Le belle Arti che per anche tengono in Roma la loro principal reſidenza, egualmente che i profeſſori delle medeſime, ricevettero da lui quell'accoglienza, che loro è dovuta da ogni anima grande e generoſa. Se Carlo V. ſuddetto avea dimoſtrata una particolare ſtima e venerazione per Michiel Angiolo Buonarroti, accompagnandolo ſino alla ſcala del ſuo palazzo, dicendo

ai cortigiani maravigliati di ſimil dimoſtrazione, 1769.
che dei Re, e dei Principi ce ne erano molti, e uno ſolo dei Buonarroti; Giuſeppe non dette a divedere minore ſtima verſo i ſeguaci delle tre divine figlie di Apollo, ed in iſpecie pel Cavalier Maron Pittore Viennese, cognato dell'immortale Raffaele Mengs, pel celebre intagliatore di pietre dure Pickler, e per l'illuſtre Pompeo Batoni, da cui volle eſſer dipinto in figura intera, tenendo per mano il fratello. A tale effetto onorò di ſua preſenza la di lui caſa, e ſi trattenne più volte ſeco lui in umaniſſimi diſcorſi. Queſto quadro che rappreſenta i due fratelli Sovrani, il primo in uniforme verde con ſottoveſte roſſa, e il ſecondo in abito di Feld-Mareſciallo Auſtriaco, fu traſportato a Vienna nel ſuo originale, e in una copia ancora lavorata in moſaico. A gara i primi Signori Romani, e gli Ambaſciatori ſi sforzarono di far riſplendere la loro ammirazione per oſpiti sì illuſtri; furono fatte illuminazioni, corſe di cavalli, converſazioni, e lauti conviti; in ſomma niente fu a vero dire tralaſciato per dimoſtrare la ſtima e l'oſſequio e de' grandi e de' piccioli. Quel che era coſa nuova, e non mai forſe avvenuta, fu che l'Imperatore deludendo ſempre grazioſamente ogni etichetta di cerimoniale, di cui ſi fa tanto caſo ſul Tebro, e volendo eſſer creduto un privato cavaliere, moſtrò deſiderio di entrar nel conclave. Ricevuto all'ingreſſo del medeſimo da varj Porporati, tenendo per mano il Granduca, volle toglierſi dal fianco la ſpada, a norma dell'uſo ſtabilito, ma fu pregato a ritenerla, dicendogli, che quella ſpada medeſima era il ſoſtegno e della Santa Sede, e dell'elezione del Supremo Paſtore de' fedeli. Niente

1769. sfuggì a' ſuoi ſguardi penetranti dentro quel ſacro recinto, compiacendoſi di dare ai rinchiuſi Elettori ogni più ſenſibile dimoſtrazione di affabilità, e di clemenza. Si fermò a ragionare per lungo tempo con varj di eſſi, ed in iſpecie col Cardinale di Bernis, e col Real Duca di Yorch figlio ſecondogenito del defunto infelice Giacomo III. Stuardo. Avendo quindi date ovunque prove non equivoche di talento, e di profonda intelligenza e perſpicacia, ſi trasferì a Napoli per riveder la Regina ſua ſorella, e conoſcer d'appreſſo il cognato. Vide il molo, la marina, il muſeo di Portici con gli ſcavi dell'Ercolano, e Pompeja, tuttavia ſconoſciuto e in carrozza da nolo, talchè molti ſe lo trovavano d'appreſſo ſenza poter ravviſarlo. Di là ritornato a Roma, dopo breviſſimo ſpazio, giugne a Firenze, la capital della Toſcana, ove già Leopoldo ſi era reſtituito. * Ivi ſtando in famiglia trovoſſi preſente al parto della Real Granducheſſa ſua cognata, che nel dì 5. maggio diede alla luce un Principe ſecondogenito, che

---

(*) *Molte Inſcrizioni ſi affiſſero in Roma per queſta prima comparſa di Giuſeppe II., ma la più ſignificante è quella, che venne affiſſa nelle più nobili ſtanze del Campidoglio. L' applauſo che riſcoſſe fa sì che non debba tralaſciarſi.*

Dum. Comitia. In Vaticano. Haberentur. Quibus. Deinceps. Clemens XIV. Divinitus. Creatus. Fuit. Pontifex. Maximus. Joſephus. Romanorum. Imperator. Electus. Pius. Felix. Auguſtus. Ante. Die. XVIII. Martii. MDCCLXIX. Has. Capitolinas. Ædes. Una. Cum. Leopoldo. Fratre. Archiduce. Auſtriæ. E. M. Etruriæ. Duce. Præſentia. Sua. Illuſtravit. Horatius. Comes. Mareſcotti. Jo. Paulus. Marchio. Muti. Wolphangus. Planca. Incoronati. Conſervatores. Antonius. Marchio. Lombardi. Cap. Reg. Prior. P. P.

è il preſente Arciduca Ferdinando. Conoſciute 1769.
avea in Inſpruck le rare doti di un ottimo cuore, e di uno ſpirito docile e moderato, di cui va adorna quell'ottima Sovrana, ora Regina di Ungheria e di Boemia, ma non gli ſi era dato campo di oſſervare da vicino il di lei ottimo e dolce naturale; onde ſtrinſe con quell'amabile Principeſſa la più ſincera amicizia, e più volte fu ſentito eſprimerſi, che non avendo incontrata una felice ſorte ne' ſuoi due matrimonj, i di lei figli ſarebbero da lui conſiderati come ſuoi proprj. L'effetto ha fatto vedere quanto è ſtato eſatto oſſervatore della ſua parola. Di poi nella maniera iſteſſa con la quale avea aſſiſtito la madre, le mogli, e tutti i fratelli, volle reſtar ſempre aſſiſtente a tutta la cura dell'inoculazione del vajuolo al Granduca, nè abbandonò la Toſcana fino a che non la vide felicemente terminata, per mezzo dell'opera dell'abile Inoculatore Ingleſe Signore d'Inghenhous. Per la via di Bologna comparve a Mantova accompagnato ſempre dal Principe di Dietrieſtein ſuo gran Cavallerizzo, dal Barone di Reiſcach, e dal Generale Conte di Noſtiz. Volle vedere ed eſaminare tutte le fortificazioni di quella piazza, che a ragione può chiamarſi la chiave d'Italia, l'Armerìa, il Caſtello, i quartieri, e dati gli ordini neceſſarj per alcuni riattamenti, fece per mezzo del Conte di Firmian, ſapere con affiſſa notificazione agli abitanti del Milaneſe, che la madre ammettendolo alla correggenza de' ſuoi Stati, lo avea abilitato ad aſcoltare tutte le lagnanze, ſuppliche, e ricorſi, per metterli poi ſotto l'occhio della medeſima. Credette quindi dover veder Torino, per conoſcere d'appreſſo il gran Carlo Emanuele, che glorioſamente per anche

1769. governava i ſuoi popoli, con una giuſta e ſincera fama di giuſtizia, moderazione e ſaviezza, che avea pochi eguali. Eſaminò attentamente l'amministrazione, il governo, e la direzione delle finanze di quel gran Principe, e non gli sfuggì dalla memoria l'oſſervare il memorabil campo di battaglia ove il Principe Eugenio avea disfatti nel 1707 i Franceſi, e coſtretti a ripaſſare più che in fretta le alpi. I famoſi poſti di Exilles, la Brunetta, le Fineſtrelle, egualmente che la fortezza di Pinarolo, oggetto per tanti anni della cupidiglia della Corte di Verſailles, non isfuggirono allo ſguardo attento dell' Auguſto viaggiatore. Di là ſi reſe a Milano, viſitò il Duca di Modena, e la di lui unica nipote Principeſſa Maria Beatrice d'Eſte, deſtinata ſpoſa del Reale Arciduca Ferdinando terzogenito, ed erede preſuntiva di tutti gli Stati della ſua famiglia. Diſpoſte le coſe appartenenti al militare, ammiſe ogni giorno alla ſua udienza chiunque moſtrò deſiderio di eſſervi ammeſſo, e tutti aſcoltò con quella umanità e dolcezza, che neppure i ſuoi nemici gli hanno mai potuta negare. In quel tempo ſi celebravano le nozze della Reale Arciducheſſa Amalia ſua ſorella col Reale Infante D. Ferdinando di Borbone, Duca di Parma e Piacenza. Si riſolvette perciò di fare una grata ſorpreſa alla ſpoſa, con andarle incontro fino ad Hala di Trento, di dove con eſſa ritornò a Mantova, nella qual città ebbe il piacere di abbracciare il cognato venuto a bella poſta per trovarſi di bel nuovo ſeco lui e conoſcere la conſorte a lui deſtinata. Traverſate Verona, Padova, e Vicenza, la famoſa Città di Venezia ſplendor dell' Italia fu la meta del ſuo viaggio. Tutto ciò che offre al foraſtiere quella

gran capitale, unica al mondo nel ſuo genere, tutto vide, ed oſſervò; le Chieſe, i porti di Lido e Malamocco, l' Arſenale, i legni di guerra colpirono la ſua fantaſia; ma ſovra ogni coſa le ſavie leggi, i regolamenti, la polizia, e la maniera di giudicar le cauſe ſull'antico ſtile della Romana Repubblica. Magnifici oltre modo furono i trattamenti che ricevette, brillanti le converſazioni, ſplendidiſſime le feſte, talchè ne rimaſe sì contento, che ſi proteſtò in faccia alla più coſpicua nobiltà, che di bel nuovo ſarebbe in eſſa tornato. Dopo non lunga dimora per la via di Meſtre e Treviſo ſi reſtituì ſollecitamente a Vienna. Ovunque ſi fece egli vedere per l' Italia, ovunque fece ammirare un non ſo che di amabile e facile nelle ſue maniere, le quali, come un gran fiume, parea, che non ſi gonfiaſſero, ſe non quando ſi volea porre un violento oſtacolo al loro corſo tranquillo. Tutti ricordavano quell'aſpetto nobile e dolce, quegli occhj cerulei pieni di fuoco e di grazia, quella fiſonomia, che prodigioſamente mobile ad ogni iſtante, ſecondo le ſituazioni, le perſone, le converſazioni, i penſieri, ſapea cangiar di forma, e di eſpreſſione, e quella maeſtà che non dipendeva dai lineamenti del volto, ma che proveniva tutta dalla ſua anima, dal ſuo carattere, e da quel preſtigio di grandezza, che lo circondava interamente, e che accompagnollo ſempre da per tutto. 1769.

Bollivano intanto in queſto mentre delle ſerie conteſe fra i Magiſtrati della Città libera Imperiale di Aquiſgrana, e l'Elettore Palatino; che ſi chiamava da eſſi offeſo per violazione de' ſuoi diritti, ed avendo avanzate inutilmente delle forti doglianze, nè vedendoſi reintegrato, credette di

1769. dover metter mano all'eſorciſmo della forza, per vedere ſe più otteneva da quella, che dalle inſinuazioni de' ſuoi miniſtri. A tale effetto ad onta di un mandato inibitorio e penale, di cui ſi era quella Città provveduta dalla Dieta di Ratisbona, un corpo di truppe Palatine con ſeguito corriſpondente dell'artiglieria, ſforzate le porte, incominciò a farvi da padrone, e tutte le caſe de' cittadini trovaronſi piene di ſoldati, che non ſono il più delle volte oſpiti molto comodi. Il Conſiglio Urbano implorò la protezione dell'Imperatore, come ſupremo Capo del Corpo Germanico, e S. M. eſaminato l'affare, fece publicare un reſcritto Ceſareo, in vigore del quale s'ingiungeva all'Elettore di aſtenerſi da ogni violenza, e di richiamar le ſue genti. S'interpoſero come mediatori il Re di Pruſſia e l'Elettore di Saſſonia, in qualità di direttori del Circolo del baſſo Reno, e, meſſa la coſa in maneggiato, reſtò prudentemente eſtinto un fuoco, che inſorto da piccole ſcintille, potea dilatarſi per tutta la Germania, poichè tolto di mezzo ogni incentivo di controverſia, la Città reſtituita venne nel godimento della primiera libertà. Ma quello che però ſtava molto più a cuore di Giuſeppe e dell'Imperatrice Maria Tereſa, non era queſto conflitto quaſi domeſtico dell'Impero, ma bensì le vicende della Polonia, e la guerra acceſa tra la Ruſſia e la Porta Ottomana, che minacciava di ſconvolgere tutto l'equilibrio del potere in Europa. Colà ſempre ſtava fiſſo l'occhio vigilante del Principe di Kaunitz. Il racconto del viaggio d'Italia ci ha diſtratti dall'eſpoſizione de' politici avvenimenti, per venire al fatto de' quali è d'uopo retrocedere per qualche anno. Poco dopo l'enunciata pace di

Ubeſtrburgo, tra le Caſe d'Auſtria, di Brandeburgo, e di Saſſonia, Auguſto III. Re di Polonia, appena tornato in poſſeſſo de' ſuoi Stati, venne a morte nel dì 4. ottobre di queſt'anno. Federigo Auguſto ſuo figlio, nuovo Elettore Saſſone ſeguì nell'anno ſteſſo il ſuo genitore alla tomba, e laſciò il figlio Sovrano di quello Stato in minore età ſotto la tutela del Principe Saverio ſuo zio. Queſte due morti improvviſe furono in breve cagione di numeroſe vicende. Caterina II. di Anhalt Zerbſt Imperatrice delle Ruſſie, ſoſtituita, come ſi è veduto, al depoſto Pietro III. ſuo marito, ſi accinſe ſubito per conſiglio del Conte di Panin ſuo primo miniſtro ad inalzare ſul trono Polacco in vece di un Principe eſtero, un *Piaſto*, o ſia nazionale; e per andare ſul ſicuro, fece comunicare il ſuo progetto al Re di Pruſſia, col quale poco avanti avea concluſa un'alleanza difenſiva. Convennero le due Corti di opporſi di concerto, acciocchè queſto Regno non diveniſſe ereditario, con la maſſima, che facil coſa è il dominare dove è diviſione di comando, e diverſità di ſentimenti. Il governo della Polonia è un avanzo di Gotica barbarie, in ogni altro luogo, o alterata, o corretta! ed è ſolo nel mondo che abbia conſervato col nome di Repubblica la Real dignità. La nobiltà e il clero ſon ſempre diſuniti tra loro, ma uniti nell' opporſi alla potenza del Re; il popolo è ſchiavo; il contadino che ſemina, e lavora la terra, è trattato peggio di un animale irragionevole; e il gentiluomo fonda tutta la ſua grandezza nel commettere impunemente qualunque eccesſo. La ſchiavitù dei ſudditi da un lato, e l' orgoglio e l'ozio dell'altro, fanno ignorare le arti, le ſcienze e il commercio in un paeſe fer- 1769.

1769. tile, e bagnato da molti gran fiumi, e tutti navigabili. Stanislao Poniatovvski, uno de' primarj Gentiluomini, nipote di quel Conte Poniatovvski, che ſi era tanto affaticato a Coſtantinopoli in favore di Carlo XII. Re di Svezia ſul principio del ſecolo, la cui perſona era ben accetta all'Imperatrice, fu il ſoggetto ſcelto per eſſer collocato ſu quel trono. Con l'ajuto di 10 mila Ruſſi, che ſi avvicinarono a Varſavia nel tempo della Dieta dell'elezione, e de' movimenti delle truppe Pruſſiane ſulle frontiere, appoggiato alle raccomandazioni imponenti de' reſpettivi Ambaſciatori, non avendovi la Corte di Vienna fatta veruna oppoſizione, reſtò eletto Re di Polonia nel dì 7 di ſettembre, e riconoſciuto da tutte le altre Corti nella più tranquilla maniera. Non fu ſolo di ciò contenta la Sovrana Ruſſa, ma dopo aver dato a' Polacchi un capo di ſuo genio, volle far loro ſentire il peſo della ſua potenza, dichiarandoſi protettrice dei diſſidenti, cioè di quel numero di cittadini, che diſcordavano dagli altri in materia di religione. La maggior parte di queſti ſeguiva l'iſteſſo culto de' Ruſſi, cioè il rito Greco, altri erano proteſtanti, onde fu chieſto in loro nome il libero eſercizio della religione reſpettiva, e l'ammiſſione agli impieghi e alle cariche, come tutti gli altri compatriotti. Il maggior numero de' concorrenti a' primarj poſti non ſi accordava con l'avidità di alcuni pochi gentiluomini, e Palatini ſoliti occupare le dignità più conſiderabili, onde ben lungi che la Dieta del 1765 deferiſſe a una tale inſtanza con una ſpecie di entuſiaſmo, fu meſſa in campo la cauſa degl'intereſſi del Cielo, che il più delle volte ſerve di Mantello all'umana ambizione. Tutto ciò che di meglio potè

ottenere la Corte di Pietroburgo, fu nel 1766 lo 1769.
ſcioglimento di queſta Dieta, e della confederazione che l'avea formata. Caterina piccata della reſiſtenza de' Polacchi, preſe la riſoluzione di ſoſtenere a forza aperta la cauſa de' diſſidenti, e invitò Federigo a cooperare dal canto ſuo a quelle miſure, che avea deſtinato di prendere. Il gabinetto Auſtriaco, ſebbene geloſo della ſtretta unione de' due Sovrani, giudicò di non eſſer per allora intereſſato in queſte agitazioni, e di doverſene reſtare nell' indifferenza. Il miniſtro Pruſſiano dichiarò a Varſavia, che il ſuo padrone riguardava il riſtabilimento dei diſſidenti, come una clauſula del Trattato di Oliva che fu concluſo nel 1660 tra la Svezia, l'Imperatore, la Polonia, e l'Elettore di Brandeburgo. Il Principe di Repnin Ambaſciator Ruſſo, impiegò mezzi anche più violenti per ſoggiogar la nazione; fece portare incatenati in Siberia i Veſcovi di Cracovia, e di Kiovia con altri magnati, i più oſtinati nell'opporſi a queſte domande. La Dieta fu coſtretta forzatamente a confermar quelle leggi, che volle preſcriverle la Corte di Pietroburgo.

Tanti atti di aſſoluta ſovranità, eſercitati in queſta Repubblica da ſtraniere Potenze ſollevarono finalmente tutti gli ſpiriti. I Veſcovi, e i Palatini malcontenti egualmente, ſparſero nel pubblico, che la Ruſſia, e la Pruſſia, col fare ammettere la tolleranza volevano abolire la Religione Cattolica Apoſtolica Romana tanto venerata da' loro antenati. Il popolo, ſtanco del ſoggiorno delle truppe Ruſſe, avea già incominciato a perder la pazienza, e in diverſe congiunture non laſciava di manifeſtare altamente il ſuo diſguſto. L'entuſiaſmo religioſo s'impadronì a un tratto

1769. di tutti gli ſpiriti, e i grandi profittarono dell' orgaſmo dei loro ſchiavi, affine di ſcuotere un giogo, che troppo loro peſava. Si ſollevarono non ſolo gli abitatori della Città, ma anche quelli delle campagne contro i Ruſſi, in ogni tempo odiati a morte da' Polacchi, e ſi rammentavano, per imprimer coraggio, le antiche glorie della Polonia, e le ſue conquiſte ſulla Ruſſia. S'inalberarono ſtemmi, e bandiere, ſi giurò ſugli altari di vincere o di morire, e nella Podolia ſi chiamarono fino i Tartari a far cauſa comune. Queſti eccitati dall' iſteſſa animoſità e dallo ſteſſo odio contro i Moſcoviti, non iſtettero reſtii al forſennato invito, e unitiſi co' tumultuanti, ſi avanzarono fin ſotto Kaminiek, piazza di frontiera contro la Turchia, ove per la prima volta il mondo vide le ſchiere de' Maomettani, comandate da' Veſcovi Cattolici. Indicibili furono gli eccеſſi commeſſi: non fu perdonato nè agli ſteſſi luoghi ſacri, nè a ſeſſo, nè ad età. Forſe le due Corti preponderanti opponendoſi con egual forza al male nel ſuo principio, avrebbero potuto opprimerlo; ma ſecondo quello, che dice il Re di Pruſſia nel tomo V. delle ſue opere poſtume, il Gabinetto di Francia ſtimandoſi offeſo che ſi foſſe dato un Re di Polonia ſenza la ſua influenza, cercò in vece di ſedare, di dilatare più che foſſe poſſibile il fuoco della diſcordia nel Settentrione. Il Duca di Choiſeul, che dirigeva a ſuo talento il prefato Gabinetto, volendo dare del riſalto al ſuo miniſtero, formò un piano per abbaſſare la Ruſſia e la Pruſſia, eccitando contro di loro l' Auſtria, la Turchia e la Svezia. Fin dall' incominciare del 1768 gli emiſſarj Franceſi ſi ſparſero per ogni dove. Gli uni incoraggiavano i

Polac-

Polacchi a difendere la loro libertà; gli altri cor- 1769.
revano a Coſtantinopoli ad inſtigare la Porta Ottomana, a non ſofferire indolentemente il diſpotiſmo, che una Potenza vicina eſercitava in Polonia. Altri volavano a Stokolm per indurre Adolfo Federigo, o per dir meglio il ſuo Senato a fare una diverſione nella Finlandia, e nell' Eſtonia. Si ſparſero donativi e denari a larga mano; non ſi cessò per tutto di amareggiare gli animi con eſagerare la libertà oppreſſa della Polonia contro la fede di quegl' iſteſſi Trattati, de' quali trovavaſi garante il gran Signore. Nel meſe di marzo ſi formò nella città di Bar in Podolia una Confederazione generale contro la Ruſſia, e il Conte Krafinski capo di una famiglia ricca e nobiliſſima ne fu eletto Mareſciallo. Era queſti irritato fieramente contro l'Imperatrice Caterina, perchè avea ſpogliato il Principe Carlo di Saſſonia, marito di una Principeſſa del ſuo ſangue, del Ducato della Curlandia, al cui poſſeſſo era ſtato inalzato legittimamente nel 1759. I Confederati ſegnarono il primo atto della loro inſorgenza con l'abolizione di tutte le nuove leggi, ed ebbri di ſperanze nel delirio delle loro paſſioni, non aſpiravano a meno, che a balzar dal trono il Re Stanislao; e per far ciò implorarono l'ajuto del gran Signore Muſtafà III. uomo di natural quieto e pacifico, che regnava allora full' Ottomano Impero. Tutte queſte coſe inſieme unite miſero alle mani le Ruſſie e la Turchia.

Cracovia, piazza d'armi de' malcontenti Polacchi, fu preſa d'aſſalto da' Ruſſi, e la guernigione confederata fu coſtretta a renderſi a deſcrizione. In un altro incontro i Ruſſi ovunque vincitori, ſenza ſaperlo, inſeguirono un corpo d'in-

1769. ſorgenti ſul territorio Turco, e la piccola città di Balta, ove coſtoro ſi erano ſalvati, rimaſe diſtrutta dal fuoco. Il popolo di Coſtantinopoli a tal nuova incitato da' prenominati emiſſarj, ſuſſurrò, ſi poſe in furore chiedendo la guerra, figurandoſi in mente gran trionfi ed acquiſti, e non fu poſſibile contenerlo, ſebbene dai più ſavj ſi giudicaſſe prematuro il tempo di azzardare una dichiarazione. Non ſi udiva altro che gridar per le ſtrade guerra, e vendetta; e coſa non mai udita e curioſa era, che i Turchi gridavano vendetta per difendere dei Criſtiani perſeguitati ed oppreſſi da altri Criſtiani. Il Muftì ſegnò il fatale decreto di rottura, e nel dì 4 ottobre 1768 il Miniſtro Ruſſo reſidente preſſo il Sultano, fu ſecondo il conſueto uſo de' Muſulmani, contro il diritto delle genti, imprigionato nelle Sette torri. Accadde però in conſeguenza di sì precipitoſo paſſo quello che dovea accadere. L'Impero Ottomano non più eſercitato da 30 anni a ſtare a fronte delle arme Europee, mancava di tutto quello che avea la Ruſſia, i cui ſoldati erano braviſſimi nella militar diſciplina, agguerriti, guidati da Capitani abiliſſimi eſperimentati, con un' artiglieria formidabile, e che poco era, ch' eranſi, come ſi è veduto, miſurati con gran ſuperiorità con gli iſteſſi Pruſſiani. I Giannizzeri, i Boſtangi, e gli Spahì non erano più che maſnade di gente mal armata, coraggioſa bensì, ma ſenza ſubordinazione ed eſercizio; gli Uffiziali e i Comandanti ſenza veruna teorica ed eſperienza; le navi in cattiviſſimo ſiſtema, e gli arſenali ſforniti di tutto il biſognevole. La Francia amica della Porta, e intenta a contenere le gare inſorte tra la Corte e i Parlamenti, e alla conquiſta

dell' iſola di Corſica cedutale con un trattato ſin- 1768.
golare da' Genoveſi, non credendo i Ruſſi tanto formidabili quanto ſi reſero in ſeguito agli Ottomani; ſi limitò a ſpedir loro attrezzi, Uffiziali, e Ingegneri per mettere in buono ſtato di difeſa le fortezze, e deputò a tale effetto il Cav. Tott, che toſto vantoſſi di aver reſi ineſpugnabili i Dardanelli, Bender, Coczino, Kimburn, e altre piazze di frontiera. I Turchi furono battuti per tutto, e il Principe di Gallitzin, dopo avere ottenute due vittorie preſſo la detta Piazza di Coczino, ſe ne reſe padrone a forza d'arme. Una tal conquiſta fu ſeguita da quella di tutto il vaſto Principato della Moldavia, e del ricco e fertile paeſe della Valachia. Progreſſi così rapidi fecero ſtupire tutte le Corti d' Europa, e gl' iſteſſi alleati della Ruſſia ſi adombrarono. Il Re di Pruſſia, ch'era ſuo ſtretto confederato in vigore del Trattato di alleanza ſtipulato nel 1764, avea da temere, che la ſua confederata non voleſſe col tempo imporgli le leggi, come alla Polonia; e mal volentieri trovavaſi aſtretto a pagarle un ſuſſidio annuale di 480 mila ſcudi. Tra l' Imperatrice Maria Tereſa, e la Sovrana Ruſſa regnava un' apparente buona corriſpondenza; ma fra le due Corti Imperiali vi era della freddezza, per cauſa di aver Caterina approvata e confermata la precipitoſa pace fatta da Pietro III. con Federigo, e ſi guardò per qualche tempo la Caſa d'Auſtria d' entrare in nuovi impegni con i Ruſſi. La proſpettiva di un comune benchè lontano pericolo, fece sì che tra gli Auſtriaci ed i Pruſſiani ſi poneſſero in obblio le paſſate animoſità, e che cominciaſſero a guardarſi non tanto di mal occhio come in addietro. Un paſſo conduce facilmente al-

1769. l'altro. Giuseppe che avrebbe voluto, come si è accennato, abboccarsi col Sovrano di Prussia nel 1766, veduta l'occasione favorevole, gli fece sapere che volentieri gli avrebbe fatta una visita a Nainsi in Islesia, mentre stava colà a dar la rivista alle truppe. Restò accettata avidamente la proposta, e nel 25 d'agosto Cesare sotto l'istesso quasi privato nome con cui avea viaggiato in Italia, e con l'istesso modesto seguito, fu a trovare quel gran Monarca, emulo della sua grandezza e potenza, ma che egli non pertanto stimava ed ammirava. Si diceva, che il Principe di Kaunitz ci aveva qualche maggior personalità per cagione delle sue pretensioni sul Principato di Ostrisia, occupato nel 1753. dalle armi Prussiane, e per recedere alle quali si erano offerti dal Re 100 mila scudi, che il Ministro avea avuta la magnanimità di ricusare. Una tal dicerìa, sebbene adottata dal Denina che ha scritto in Berlino, può esser soggetta a molte eccezioni. I due Monarchi si videro nel tempo delle evoluzioni. Il Re disse all'Imperatore, che riguardava qual giorno come il più bello della sua vita, perchè avrebbe potuto servir d'epoca all'unione di due Case per troppo lungo tempo nemiche, e il di cui scambievole interesse richiedeva che si secondassero, e si sostenessero l'una con l'altra, piuttosto che distruggersi. Rispose Giuseppe, che l'Austria non si ricordava più della Slesia, dopo di che lasciò travedere accortamente, che fino a tanto che non fosse egli stato padrone non osava lusingarsi d'una perfetta riconciliazione. Frattanto non dissimulò punto, che mediante l'attual situazione degli affari d'Europa, nè dal canto suo nè da quello di sua madre sarebbesi mai sofferto, che

i Ruſſi reſtaſſero in poſſeſſo della Moldavia e del- 1769
la Valachia, divenendo in tal guiſa confinanti dell'Ungheria. Propoſe in ſeguito di prender di concerto delle miſure per mantenere un'eſatta neutralità in Germania, nel caſo che ſi accendeſſe una nuova guerra tra i Franceſi e gl'Ingleſi, come ve n'era la probabilità, e a motivo della Corſica, e per eſſere ſtato predato dai ſecondi un legno con bandiere di Francia preſſo l'Iſola di Terra nuova. Federigo per indicare il deſiderio di mantenere la buona intelligenza tra la Pruſſia e l'Auſtria, accettò le offerte dell'Imperatore; e i due Sovrani s'impegnarono reciprocamente in iſcritto di reſtar neutrali, e che ſe inſorte foſſero delle turbolenze non prevedute, ſe la ſarebbero inteſa amichevolmente. Se ne diſteſe l'atto, che fu da entrambi firmato ſotto il dì 28 agoſto, il ſegreto venne ſcrupoloſamente oſſervato. Fra gli articoli occulti vi fu quello ancora di far di concerto l'apertura di una mediazione preſſo le due Corti belligeranti pel riſtabilimento della quiete univerſale.

Si licenziarono i due Regnanti pieni di una ſpecie di timore e di riſpetto reciproco l'un per l'altro, ed in ſequela di quanto era ſtato fra eſſi concordato, il gabinetto di Vienna inviò a Pietroburgo il Principe di Lobkovvitz ad offerire la riſoluta mediazione a condizioni decoroſe per ambi gl'Imperi. Fu rappreſentato dover eſſi deſiderare ugualmente la fine della guerra, tanto più che vi era da temere, che il fuoco della diſcordia non diveniſſe univerſale, mentre non era intereſſe delle altre Potenze il vedere i Turchi totalmente depreſſi. Il Conte Panin riſpoſe, dopo aver fatto l'elogio della moderazione e del diſta-

1769. tereſſe della ſua Imperatrice, eſſer ella diſpoſta ſempre ad aſcoltare tutte quelle propoſizioni, che ſe le vorrebbero fare. Una tal riſerva naſcondeva ſotto l'eſterno della dolcezza delle pretenſioni alte aſſai. Giuſeppe intanto induſſe la madre ad unire nell'Ungheria un eſercito di 150 mila combattenti per render riſpettabile la ſua mediazione; vi furono formati de' magazzini, e ſi preparò quanto era neceſſario per metterſi in iſtato d'agire, ſe le circoſtanze lo eſigevano. Si venne in tal guiſa a coprire tutto quel vaſto tratto di paeſe, che va a confinare col territorio Polacco e Ottomano, aſſicurando i proprj Stati da chi aveſſe oſato oltrepaſſarne il confine. Fin da quando l'Auguſta genitrice lo avea aſſociato al ſuo trono, avea a lui affidato, come ſi è accennato, tutto quel che riguarda il dipartimento militare. Immediatamente egli procurò con gli ordini i più preciſi, che le truppe ſi teneſſero ſempre eſercitate, poichè l'ozio della pace le avrebbe facilmente indebolite, e avrebbe lor fatto perdere quel lodevol valore, di cui tanti ſaggi dati aveano nelle paſſate occorrenze. Sull'eſempio del Re di Pruſſia, facea in ogni buona ſtagione eſeguire continui accampamenti, e tenea i ſoldati così attivi ed in moto, come ſe aveſſe dovuto condurli ai pericoli ed alle battaglie. Conoſceva l'importanza di fortificarli e migliorarli ogni giorno più, aſſuefacendo i Comandanti e gli Uffiziali ad una celerità fin allora ignota nelle armate Auſtriache, mentre ſe queſti moſtrano la menoma indifferenza o debolezza, la macchina ſi ſcompone, e ognun ſi reputa diſpenſato dal ſervire e obbedire. Quel che più gli premeva era, che foſſe data l'ultima mano alla cavalleria Ceſarea, che avea un gran

nome al tempo di Leopoldo e di Carlo VI., ma 1769.
che era poi alquanto, per la nuova tattica introdotta da Federigo, declinata dalla ſua bravura. Tutte le ſue cure ſi rivolſero acciocchè riprendeſſe quell'ardire, e quella ſicurezza nel maneggiare i cavalli, che parendo confonderli tra loro, richiama all'idea i favoloſi Centauri. Reſtringere il numero delle evoluzioni ſolo a quelle che ſi fanno, e ſi poſſono fare avanti al nemico, metterſi in colonna per correre in gran diſtanze per diverſi andamenti, formarſi in ordine di battaglia, andare a finire quel moto di attacco, che poi continuamente va a ricominciare, furono le felici operazioni ſoſtituite a' moltiplicati giri di piccioli ſquadroni, di piccioli reggimenti, e di piccioli corpi, che ſi praticavano in addietro. Con queſto mezzo vide il mondo delle riunioni di 60, o 80 ſquadroni di 130, o 140 cavalli effettivi rappreſentare quanto ſi può eſeguire da un'ala di guerra, e 8, o 10 mila cavalli fare attacchi generali di più centinaja di paſſi; fermarſi in ordine dopo averli fatti, e qualche volta ripriſtinarli con un ſecondo movimento contro una nuova linea che ſi preſenta. Dato il ſegno ſi apre la lizza; tutto ſi muove; il moto ſi accelera gradatamente; rimbomba la terra; ben preſto non iſcorgeſi che una nuvola di polvere, in mezzo alla quale ſenteſi come l'avvicinamento di un torrente. Non ſi può contemplare un sì bello ſpettacolo ſenza una meſcolanza di raccapriccio e di maraviglia, nel veder muoverſi una maſſa sì prodigioſa. Ridotte le coſe al colmo della perfezione, ſi ſchierò un ſuperbo accampamento di 40 mila uomini delle migliori ſoldateſche, che aveſſe Maria Tereſa in Moravia verſo Neuſtadt per ri-

1770. cevervi Federigo, che nel dì 3 di ſettembre 1770 ſi portò a reſtituir la viſita a Giuſeppe, ed abboccarſi ſeco lui per la ſeconda volta. Queſto Monarca vi ſi portò accompagnato da un ſeguito brillante di Generali, e Principi della ſua Real Caſa, tutti veſtiti in uniforme Auſtriaco-bianco e roſſo, in contraſſegno di gentilezza ed amicizia. Ceſare gli andò incontro, lo conduſſe ſotto la ſua tenda, lo volle giudice de' militari eſercizj teſtè enunciati, che riuſcirono a maraviglia, ed avrebbero fatto ancora un maggiore effetto, ſe la continua pioggia non aveſſe più volte interrotto il grandioſo apparato. LL. MM. ne reſtarono bagnate per ben due volte dal capo fino ai piedi. Là fu, ove ſedendo il Re a menſa con l'Imperatore, domandò del bravo Mareſciallo Bar. di Laudon, ſupremo Comandante e direttore del campo, e lo volle aſſiſo incontro a ſe, ſcherzando giocondamente con dirgli, *che avendolo avuto in guerra ſempre in faccia, bramava averlo in faccia anche alla tavola*. Lo pregò a ricevere in dono per atteſtato della conſiderazione che per lui nutriva, due belliſſimi cavalli Ingleſi riccamente bardati, e parlandoſi in circolo della guerra di 7 anni, il Re ſi eſpreſſe pubblicamente con dire: *Signori, tutti, incominciando da me, abbiamo commeſſi dei grandi errori; ſolo mio fratello Enrico e Laudon non hanno meſſo mai il piede in fallo*. Laudon modeſto in pace, quanto valoroſo e prudente in guerra, riceveva umilmente queſti elogi pronunziati da una bocca, a cui dár non ſi potea la taccia di ſeguir le traccie dell'adulazione. Federigo tenea ſempre rivolto l'occhio fiſſamente ſopra Giuſeppe, per metterne a confronto le virtù e i difetti. Dic' egli nelle citate ſue opere poſtume,

che quel giovane Principe poſſedeva un carattere eccellente ed amabile, unito a una certa vivacità e franchezza naturale, che molto faceva riſaltare le doti dell'animo. Solo gli parve, che col deſiderio di apprendere non aveſſe poi la pazienza d'inſtruirſi. Ogni volta, che queſto Re autore parla dell'Imperatore ne' ſuoi ſcritti (ove ſovente ha il vizio di cadere in replicate patenti contraddizioni), uſa ſempre de' termini di lode, e ſolo dimoſtra del timore dell'ambizione che figuravaſi avere in lui ſcoperta. * 1770.

(*) *Il Re di Pruſſia ſcrivendo a Voltaire ſopra la ſua gita in Moravia, gli fa di Giuſeppe II. il ſeguente elogio. Non può negarſi, che non ſia coſa glorioſa l' eſſer lodato da un Sovrano che ha formata l' ammirazione de' ſuoi contemporanei, e formerà quella de' poſteri.*

„ *Io parto per la Sleſia, e vado a trovare l' Imperatore, che mi ha invitato al ſuo grande accampamento in Moravia, non già per batterci come accadde altre volte, ma per convivere da buoni vicini. Queſto Principe è amabile e pieno di meriti; ama le voſtre opere, e ne legge quanto può. Non ha pregiudizj, e in una parola, è un Imperatore, di cui la Germania non ha avuto l' eguale da molti anni. Noi due non amiamo nè l' uno nè l' altro, nè gl' ignoranti, nè i barbari, ma ciò non è un motivo ſufficiente per diſtruggerli. Se ſi doveſſero tutti eſtirpare dal mondo i Turchi non ſarebbero ſoli, cui toccherebbe una tal ſorte. Quante nazioni ſono immerſe nella più brutale ſtupidità, e diventate ſelvagge per pura mancanza di lumi? Ma viviamo, e laſciamo vivere: al mio ritorno dalla Moravia vi ſcriverò più a lungo.* "

Nella ſeconda lettera vi è un ritratto di Giuſeppe anche più al vivo delineato.

„ *Sono ſtato in Moravia ove ho veduto l' Imperatore, che ſi accinge a fare una luminoſa comparſa in Eu-*

1770. In queſto ſecondo abboccamento vi furono più ancora, che nel primo, de' ſegreti congreſſi fra Giuſeppe e Federigo; e il mondo non s' ingannò, quando ſoſpettò, che vi foſſe naſcoſto un qualche gran miſtero, che non molto dopo ſi vide ſvelato. Il primo miniſtro Principe di Kaunitz fu il ſolo che vi foſſe ammeſſo. Ceſare egualmente che il gran Cancelliere inſiſtettero col Re ſopra la neceſſità, che vi era di opporſi alle mire d'ingrandimento della Ruſſia; e dichiarò, che l'Imperatrice madre non avrebbe mai ſofferto, che le arme Ruſſe paſſaſſero il Danubio; ed aggiunſe francamente, che l'unione della Pruſſia e dell'Auſtria era l'unica barriera, che ſi poteſſe opporre a un torrente furioſo, che minacciava d'inondare tutta l'Europa. Di fatti i Ruſſi, ſullo ſpirito de' quali le pacifiche inſinuazioni non aveano fatta che una leggiera impreſſione, conti-

---

„ *ropa. Nato in una Corte devota, non ama la ſu-*
„ *perſtizione; creſciuto nel faſto, ha adottati ſemplici*
„ *coſtumi, e ſebbene fin da piccolo incenſato, è mode-*
„ *ſto. Arde di amor per la gloria; ſagrifica la pro-*
„ *pria ambizione ai doveri filiali, che adempie con la*
„ *maggior delicatezza, ed avendo avuti de' maeſtri*
„ *pedanti, ha tuttavia abbaſtanza di buon guſto per*
„ *legger Voltaire, e conoſcerne il merito. Se non fo-*
„ *ſte ſoddisfatto di queſto fedel ritratto, dovrei creder-*
„ *vi incontentabile. Oltre le ſuddette prerogative, ha*
„ *molto genio per la Letteratura Italiana. Mi ha*
„ *citati molti verſi del Taſſo, e del Guarini. E' d'*
„ *uopo cominciar ſempre da tali materie. Dopo le*
„ *belle lettere viene poi la Filoſofia negli anni della*
„ *riflеſſione, e quando abbiamo molto e molto ſtudia-*
„ *to ſiamo coſtretti a dire con Montagne, coſa ſo io "?*
Queſte lettere trovanſi nella collezione laſciata da Federigo.

tinuavano a riportare i più ſtrepitoſi, e deciſivi 1770.
vantaggi ſopra le armate Ottomane. La loro flotta, che con una ſpedizione non mai inteſa nelle iſtorie Europee, eraſi portata dal fondo del Settentrione nell'Arcipelago, avea diſtrutta e bruciata quella de' Turchi a Cheſmè nel dì 5. di luglio. Un colpo così improvviſo obbligò la Porta a dividere la ſua attenzione. Eſſa non ſapeva, ſe dovea impiegare le ſue forze a difendere lo Stretto de' Dardanelli, o penſare preventivamente alla Moldavia, e alla Valachia. Queſto ſtato d'incertezza, miſchiato al terrore e alla confuſione, favorì gli avanzamenti del Mareſciallo di Romanzovv ſucceduto al Principe di Gallitzin, e contribuì a fargli riportare una celebre vittoria a Kiab ſul grand' eſercito Muſulmano comandato dal gran Viſir. Nel tempo iſteſſo il Conte Panin, che faceva l'aſſedio di Bender ſe ne reſe padrone, a coſto di gran ſangue, per via di aſſalto. Meſſe in viſta tutte queſte coſe, il Re ſoggiunſe, che il più che poteſſe fare dal canto ſuo, era di ſollecitare il termine della comune mediazione, non potendo rivolgerſi contro la Ruſſia, con la quale avea contratti impegni troppo ſacroſanti. Una parola conduſſe all'altra, e qui fu dove Federigo comunicò a Giuſeppe il progetto, che per far rinunziare Caterina II. all'idea di ritenerſi le conquiſte vicine all'Ungheria, non vi era altro eſpediente, che darle un'indennità a ſpeſe de' Polacchi; e per bilanciar poi l'eguaglianza del potere, le Corti di Berlino e di Vienna avrebbero dovuto prendere altrettante porzioni di territorio Polacco, quanto aveſſero creduto conveniente a' proprj intereſſi. La propoſizione non diſpiacque, onde fu riſoluto di abbrac-

1770. ciarla piuttosto che venire a nuova guerra; ma per allora restò immersa nel più rigoroso silenzio. Il Re di Prussia s'incaricò di prendere egli le più opportune misure, e concertar le cose in modo, che immancabile ne fosse l'esecuzione. E' d'uopo sapere che l'Imperatrice Regina ferma sempre nel suo pensiero di non voler per vicini i Russi all'Ungheria e alla Transilvania, ove trovavansi tanti Greci, avea aderito nascostamente, che la Corte di Francia, egualmente che lei ingelosita dell'ingrandimento della Russia, maneggiasse un occulto trattato col Sultano di rispettiva alleanza. Il Duca di Choiseul avea proposto, che la Porta pagasse a Maria Teresa 14 milioni di piastre per indennità delle spese da farsi, e le restituisse Belgrado con una porzione della Servia, e una parte della Valachia, e la Casa d'Austria in contraccambio s'impegnasse a costringer la Russia a restituire o per mezzo d'insinuazioni, o con lo scongiuro dell'armi, tutte le conquiste fatte. La rottura fra le due Corti Imperiali era imminente, e il Maresciallo Laudon stava ogni giorno per ricevere l'ordine di mettersi alla testa delle numerose soldatesche accampate nell'Ungheria, per opporsi ai progressi del Romanzovv. Mediante le conferenze avute con Federigo, la ratificazione del trattato fu sospesa, e rimessa ad altro tempo. Siccome lo smembramento della Polonia, dipendette nella maggior parte dall'adesione di Giuseppe, così non tralasceremo di dare ai lettori i più minuti ragguagli per metterli al giorno di un avvenimento, di cui si è ragionato in tante maniere, perchè forse non trovasi l'eguale nelle vicende de' tempi. Concluso il segreto accordo, i due Regnanti si restituirono

dopo pochi dì alle riſpettive reſidenze. Non po- 1770.
tè giammai diſtoglier Ceſare da sì gravi occupazioni la morte repentina della ſua piccola figlia l'Arciducheſſa Maria Tereſa, rapita alla vita in età di 7 anni, e ch'egli amava con la maggior tenerezza, come l'unico oggetto che gli rammentava all'idea una ſpoſa, di cui non mai avea potuto ſcordarſi. Solamente ſi fortificò in lui la maſſima ſtabilita di non più impegnarſi in nuovi matrimonj, non oſtante le continue inſtanze, che gli venivano fatte da diverſe parti, laſciando la cura della ſucceſſione al Gran duca di Toſcana, ch' era contemporaneamente venuto in Vienna con la Real conſorte a viſitar lui, non meno che l'Auguſta comune genitrice. Non avea egli finora provato contento alcuno, che, come ſi è veduto, amareggiato non foſſe da qualche gran diſgrazia. Queſt'alternativa di bene e di male ſervì maggiormente ad avvalorare in eſſo quella forza di ſpirito e di raſſegnazione, che non è propria ſe non delle anime grandi.

La Corte di Vienna, appena entrato l'anno 1771, per dare in lontananza un principio all' 1771.
ideato piano, fece entrare un corpo di truppe nella Staroſtia di Zips o Contea Cepuſiana, ſituata nell'Ungheria ſuperiore a' confini della Polonia, paeſe di ſomma importanza, impegnato fin dal 1412 a Ladislao Jagellone Re di Polonia, che l'avea incorporata al ſuo Regno. Un paſſo così ardito ſorpreſe la Corte di Pietroburgo, e queſto fu, che ſollecitò più di ogni altra coſa il trattato di diviſione tra le tre Potenze. Il Miniſtero Ruſſo, che temeva di vedere da un'ora all'altra attaccate le ſue armate dagli Auſtriaci, e che per anche non era a parte del ſegreto concertato, inſtigava

1771. il Monarca Prussiano a fare una diversione, e che come valoroso campione provocasse l'Imperatrice Regina alla battaglia. Egli rispose, che le circostanze non erano tali da esigere, che egli entrasse in azione, e che non conveniva a un Re di Prussia il fare il D. Chisciotte de' Polacchi, e de' Turchi. In vece di ciò spedì in Russia il Principe Enrico suo fratello abile ugualmente nell'eloquenza, nel gabinetto, e alla testa degli eserciti. Questo Principe insinuatosi presso di Caterina, le fece comprendere con autentiche prove, che Maria Teresa e Giuseppe messi in apprensione dalla gran superiorità presa dalle sue armi sopra gli Ottomani, stavano a suggestione della Francia formando un'alleanza con la Porta, il che se fosse accaduto, sarebbesi formata una formidabile combinazione contro di lei, che ne avrebbe arrestati tutti i progressi, e non le sarebbe stato possibile il ritenere le fatte conquiste, senza riportare sopra gli Austriaci altrettante vittorie almeno, quanto ne avea riportate sopra i Turchi; soggiunse che a Vienna si volea profittare della congiuntura presente per ingrandirsi, che perciò il Re suo fratello non potea fare a meno di non seguirne l'esempio, e non restava altro partito alla Russia, che indennizzarsi sulla Polonia di quanto avrebbe dovuto un giorno o l'altro restituire; che poteva S. M. pertanto scegliere quella porzione di dominj Polacchi, che più le convenisse; dare a Federigo la Prussia Polacca; e la Gallicia, e la Ludomiria alla Casa d'Austria, e che sotto tal condizione, l'Imperatore e sua madre avrebbero rinunziato agl'impegni, ch'erano per prendere col gran Signore, e sofferto che i Russi proseguissero la guerra senza

interrompimento. Il Conte di Panin, che avea 1771.
ſolennemente dichiarato nel principio delle turbolenze della Polonia, che la ſua padrona avrebbe mantenuta ad ogni coſto l'indiviſibilità di queſto Stato, ſentiva della repugnanza per queſto ſmembramento; ma promiſe non oſtante di non opporviſi, ſe il progetto paſſava in Conſiglio. L'Imperatrice eſſendo luſingata dall'idea di poter eſtendere ſenza pericolo i limiti del ſuo impero, fece sì che reſtaſſe approvato a pieni voti. Non è però, che non inſorgeſſero ſempre nuovi e rinaſcenti oſtacoli tra le Corti condividenti, per cauſa dell'eſtenſione degli ſcambievoli acquiſti da farſi; bramando ciaſcheduna, che la propria porzione foſſe piuttoſto maggiore, che minore di quella delle altre. Più volte furono in procinto di venire a rottura, e più volte ſi riavvicinarono, guardando però ſempre ſcrupoloſamente il ſegreto. A Vienna ſi volea piuttoſto aver per vicino l'Impero indebolito de' Turchi, che quello formidabile di Ruſſia, e Federigo non volea entrare in lizza per accreſcere la potenza di queſt'ultimo, che a lui ſembrava anche troppo eccedente. Finalmente dopo un' infinità di tergiverſazioni, dubbiezze, propoſizioni ſempre nuove, e repliche continuate, il miniſtero Ruſſo per punto principale s'impegnò o ceſſando, o continuando la guerra, di reſtituire alla Porta tutto il paeſe dalle ſue armate occupato tra il Nieſter e il Danubio. Allora l'accordo fu fatto, e il trattato di diviſione fu ſottoſcritto a Berlino a nome di Giuſeppe, e di Maria Tereſa dal Barone di Vanſvvieten loro miniſtro Plenipotenziario, nel 4 marzo 1772.
1772, e quindi a Pietroburgo. Le tre Corti Contraenti articolarono e indicarono in queſta

1772. triplice convenzione i pezzi di paeſe, che ognuna avea determinato di occupare, garantendo poi ſcambievolmente con la maggior ſolennità; e fu fiſſato prenderne il poſſeſſo verſo il meſe di ſettembre. Queſto è il primo eſempio, che l'iſtoria ſomminiſtri di una ripartizione regolata, e terminata pacificamente fra tre gran Potenze. Senza le circoſtanze in cui allora trovavaſi l' Europa, non ſarebbe mai ſtato poſſibile il riuſcirvi. Tutto dipende dalle occaſioni, e dal momento in cui ſi trattano gli affari. Maria Tereſa non era molto perſuaſa di queſto concordato; ma eſſendole ſtato fatto comprendere, che ingrandendoſi le Potenze a lei rivali, era anch' eſſa come coſtretta a dilatare i ſuoi dominj, queſta forte ragione la induſſe a preſtare il conſenſo a quanto era ſtato concordato dal figlio. Caterina ancora era dotata d' un occhio politico troppo penetrante, per non riguardare con occhio geloſo l' ingreſſo di truppe eſtere in Polonia. Poſſedendo ella un aſcendente incontraſtabile ſopra l' intero paeſe, non la ſoddisfacea molto il comperare una mediocre aggiunta a' ſuoi dominj vaſtiſſimi, a prezzo di una conſiderabile rinunzia di autorità. Malgrado queſta unione le viſte della Corte di Vienna furono così geloſamente occultate ſotto il velo del miſtero, che in Francia, e altrove credevaſi ſempre, che le armate Ceſaree avrebbe agito in fine contro i Ruſſi; non ſupponendoſi mai che le due Caſe d'Auſtria, e di Brandeburgo poteſſero agire di concerto. La campagna del 1771 non era ſtata, che una nuova ſucceſſiva concatenazione di trionfi. La Crimea fu conquiſtata quaſi tutta dal Principe Dolgorovveki, e nel dì 31 di ottobre il Mareſciallo Romanzovv avea completamente battuto, e

po-

poſto il gran Viſir in aperta fuga con prendergli 1772.
tutto il campo e l'iſteſſo ſuo gran padiglione, la Cancelleria, le donne, e la caſſa militare. Ciò venne riguardato da Giuſeppe con la maſſima indifferenza, e variate maſſime, forſe anche ſentì con piacere, che l' Impero Ottomano ſofferiſſe ſcoſſe sì violenti. Solo continuò a interporre i ſuoi buoni ufficj per la pace; ſotto gli auſpicj ſuoi e di Federigo apriſſi a Foksani, groſſo Villaggio tra la Valachia e la Moldavia, un congreſſo fra' Turchi e i Ruſſi, a cui aſſiſtettero come mediatori, il Barone di Thugut Internunzio Imperiale, e il Signore di Ziegelin Inviato Pruſſiano a Coſtantinopoli. Il Conte Gregorio di Orlovv vi preſedeva per parte della Ruſſia, e Oſmano Efendi per quella del gran Signore; ma appena quaſi incominciate le conferenze, per motivo del futuro deſtino della Crimea, a un tratto ſi ruppe ogni maneggiato. Non paſsò molto tempo, che, per l'influenze de' predetti due Sovrani incaricati della mediazione, fu diſpoſto riprenderſi di bel nuovo in Buckareſt il filo delle interrotte negoziazioni. Si ſtabilì dunque, che affine di dar comodo ſpazio alle meditate diſpoſizioni, ſi prolungaſſe l' armiſtizio fino al dì 21 di marzo del 1773. Tutto 1773.
però fu invano ſtante il gabinetto di Francia, il quale non vi era mezzo che laſciaſſe intentato per guadagnare i principali componenti del Divano, e rianimare il loro coraggio con la ſperanza, che il nuovo Re di Svezia avrebbe portata la guerra in Finlandia per fare una diverſione in favore della Porta, nel tempo iſteſſo che una ſquadra Franceſe che ſi armava a Tolone, ſarebbe andata a difendere le ſcale del Levante, e ſtabilire una crociera nell' Arcipelago. Il giovane Guſtavo III.

1769. ſtava a Parigi, allorchè ſeppe la nuova della morte di Adolfo Federigo di Holſtein Eutin, fatto dichiarare ſucceſſore alla corona Svedeſe nel 1743 per opera della Ruſſa Imperatrice Eliſabetta I., e ch'egli era montato ſu quel trono. Toſto i miniſtri di Luigi XV. per profittare della congiuntura, preſero degl'impegni ſegreti con eſſo lui, e gli promiſero di fargli pagare tutti i ſuſſidj arretrati, di cui gli era debitrice la Francia, purchè voleſſe adoperarſi a cangiare la forma del governo del ſuo paeſe, e renderſi ſovrano aſſoluto. La propoſta era troppo bella, per non eſſere abbracciata avidamente. Tornato a Stokolm, s'inviarono degli emiſſarj muniti di gran denaro in tutte le provincie del Regno per corrompere i deputati, e una parte delle truppe. Il Principe Carlo Duca di Sudermania ſi poſe alla teſta di uno di queſti corpi, e marciò verſo la capitale, per accorrere in ajuto del fratello; ma il nuovo Monarca non ebbe biſogno di attendere il ſuo arrivo, eſſendoſi guadagnato l'affetto del reggimento delle guardie, e quello dell'artiglieria; ſi reſe padrone dell'Arſenale, fece poſtare i cannoni ſulle piazze, e per le ſtrade, e quindi adunati i Senatori tremanti ed impauriti da un apparato sì imponente, ſi fece dichiarar Principe diſpotico ſotto il manto di una coſtituzione frettoloſamente eſteſa, che avrebbe poi potuto cangiare o innovare a ſuo talento. Una rivoluzione così ſubitanea produſſe non poca impreſſione nel gabinetto di Pietroburgo, che ſi era impegnato co' trattati del 1720 e del 1743 di ſoſtenere in Iſvezia la forma di governo ſtabilita in quell'epoca, e ciaſcheduno credeva, che avrebbe adoperate tutte le ſue forze per rimetterla ſubito in piede; ma im-

pegnato nella guerra contro i Turchi, e nella ri- 1773.
partizione della Polonia, negligentò un affare così importante. Il Re di Pruſſia, che era zio di Guſtavo, cercava di diſtogliere Caterina dal penſarvi, avendo piacere dentro di ſe, che la Ruſſia aveſſe a' fianchi un nemico naturale. Al contrario, Giuſeppe in una ſua lettera le ſcriſſe, che ſi ſarebbe pentita col tempo di una ſimile traſcuratezza, ed infatti i politici rilevarono nella condotta letargica del miniſtero Ruſſo un fallo imperdonabile. La Corte di Danimarca temette immediatamente i tentativi di un vicino sì intraprendente, emulo nato della potenza Daneſe; e il ſuo timore non era ſenza fondamento, perchè il Re Svedeſe non era appena diventato padrone, che poſe in opera tutt' i mezzi per far ribellare la Norvegia, e abbruciare contemporaneamente il gran cantiere di Coppenaghen. Tutto in fine preparava una rottura fra i due regni, e queſta ſarebbe aſſolutamente ſcoppiata, ſe Criſtiano VII. aveſſe potuto agire da ſe medeſimo; ma languente e oppreſſo dagl' incomodi di ſalute, mediante un domeſtico ſconvolgimento, l' autorità paſsò in mano della Regina ſua matrigna, e queſta per aſſodarſi nel comando, credette dover diſſimulare piuttoſto che metter le armi in mano a' Generali. Mentre tutti queſti avvenimenti ſi ſuccedevano l' uno all' altro, un groſſo corpo di truppe Imperiali ſotto gli ordini del Mareſciallo Haddick entrò in Polonia, e ſi ſteſe fino a Cracovia, e quindi preſe il poſſeſſo di tutta la porzione di paeſe, che giace dalla riva deſtra della Viſtola fino a Sandomir, e al confluente del fiume San. Di là poi paſſarono gli Auſtriaci ad occupare i Palatinati, e diſtretti di Zamock e Rubieſſovv

1773. fino al fiume Bug, e ſeguitando da detto fiume le vere frontiere della Ruſſia roſſa fino a quelle della Volinia e della Podolia, piantarono il dominio ſu tutto ciò, che vien chiamato Gallicia e Ludomiria, contrade, che a tempi del Re Luigi I. d'Angiò erano ſtate ſotto la dipendenza della corona d'Ungheria. L'iſteſſo fecero i Pruſſiani ſulla Pomerelia, e quel tratto di paeſe conoſciuto fino allora ſotto la denominazione di Pruſſia Reale, conquiſtata dal Re Caſimiro IV. ſopra i Cavalieri Teutonici, che n'erano padroni nel 1454. Erano 30 anni che Federigo riguardava con occhio cupido queſta contrada, perchè la Pruſſia Ducale a lui appartenente col titolo di regno, non era in ſe ſteſſa che poca coſa come ſi è accennato, non contando più che 7 in 800 mila abitanti, ed eſcluſivamente dalla popolazione, e comodità di commercio, la ſua locale ſituazione la rendeva troppo pregievole a quell' attivo Monarca, perchè ſeparando gli Stati, incorporata che foſſe, ne veniva a fare tutta una unione. I Ruſſi aggiunſero al loro Impero una porzione della Lituania, e della così detta Ruſſia bianca per aver libera la navigazione del Nieper, o ſia Boriſtene. Fu calcolato, che queſt'ultima porzione foſſe la più vaſta, quella degli Auſtriaci la più feconda in grani e beſtiami, e la più popolata; e quella di Pruſſia, benchè la più piccola la più vantaggioſa, eſſendo che rende la Corte di Berlino padrona aſſoluta della navigazione della Viſtola, e per conſeguenza del commercio della Polonia, che ſubito venne interrotto e veſſato dall'erezione di nuove Dogane, e dall' inſtituzione di nuove taſſe ed aggravj. La popolazione dell'interno paeſe ſmembrato aſcende a quaſi

5 milioni di anime, contenendo la parte Au- 1773.
ſtriaca 3 milioni e 500 mila, la Ruſſa 1 milione e mezzo, e la Pruſſiana circa un milione. Si ſparſero manifeſti, ſi pubblicarono le ragioni delle Corti condividenti, ſi allegarono diritti e motivi, che il riportar qui troppo lunga e nojoſa coſa ſarebbe, tanto più che tutti gli atti e documenti ſi emanarono a nome di Maria Tereſa. Solamente il ritratto di Giuſeppe, che in tutto queſto affare avea avuta la maggiore influenza, ſtava pendente ſotto il trono, accanto a quello della Madre, allorchè dovettero gli abitanti preſtare in Leopoli, altrimenti Lemberg, il ſolenne giuramento di fedeltà alle LL. II. MM. SS. Il Re di Polonia, che ſi era veduto inſidiar la vita dai ſudditi nella ſera del dì 3 di novembre del 1771 dovette ſofferire l'umiliazione d'intimare a richieſta de' Sovrani occupatori una Dieta, che ratificaſſe la ceſſione delle invaſe Provincie. Adunoſſi queſta nel dì 19 aprile del 1773, e in eſſa non ſolo fu approvato, a titolo di ceſſione, il poſſeſſo di quanto ſi erano impadroniti, ma anche vennero preſcritte leggi ſulla forma del governo Polacco, e nuovi regolamenti per tenere i magnati in dovere. A tale ſpaventoſo abiſſo erano ſtati ridotti i Polacchi dal loro ſpirito di fazione, e di Anarchia, e dalla mancanza di concordia e di ſubordinazione. Fecero eſſi grande ſtrepito, e diedero alla luce un mondo di ſcritti contro la ſuddetta ceſſione violenta degli ſmembrati dominj, ma le loro rimoſtranze reſtarono totalmente neglette, e conſiderate come convulſioni di una nazione, che avea perduta la buſſola del navigare. Le Corti di Londra, Parigi, Madrid ed altre proteſtarono, ma neſſuna alzò un

1773. dito in favore della Polonia, nè ebbe il modo di farlo. L' arcano fu cuſtodito con tanta ſegretezza, che nè il Cardinale di Rhoan allora Abate, e Ambaſciatore a Vienna, nè Lord Catheart Miniſtro Ingleſe ebbero veruna autentica informazione della concluſione del Trattato, ſe non quando non vi era più rimedio. Solo il Marcheſe Tanucci in quel tempo primo Miniſtro di Napoli, n' ebbe qualche ſentore, a cagione di un diſcorſo fatto da un uffizial Pruſſiano in una locanda a Marienburgo, e ne ſcriſſe al Duca di Loſſada in Iſpagna; ma le notizie ch' eſſi ne diedero agli altri gabinetti, non trovarono fede, perchè giudicate inveriſimili. Il Re di Francia che avea allontanato dall' amminiſtrazione degli affari il Duca di Choiſeul, ebbe a dire, che lo ſmembramento non ſarebbe avvenuto, ſe queſto accorto politico foſſe ſtato per anche in poſto. Il Signore di Maurepas, ſuo ſucceſſore, ne fece delle lagnanze a Vienna, ma gli fu riſpoſto, che quando la Francia avea contro le diſpoſizioni del Trattato di Aquiſgrana (che vietava l'alterare in verun modo le coſe d' Italia) fatta la conquiſta della Corſica, la Caſa d' Auſtria avea taciuto, e che l' iſteſſo ſilenzio potea oſſervare il miniſtero di Verſailles. Per vendicarſi di una tal riſpoſta venne progettata una quadruplice alleanza tra le Corti di Parigi, Londra, Torino, e Madrid, e ſi procurò ogni ſorta d' intrighi per indiſporre l' Inghilterra, e l' Olanda contro la Ruſſia, e la Pruſſia. Si dimoſtrò con enfaſi il torto conſiderabile che ricevea il loro commercio dal poſſeſſo, che una volta o l'altra preſo avrebbe Federigo del porto di Danzica; e ſi eſagerarono le perdite che gl' Ingleſi, e gli Olandeſi fatte avrebbero,

ſe i Ruſſi otteneſſero la libera navigazione ſul 1773.
Mar nero. Il fuoco Britannico fece ſubito la ſua eſploſione, e la nazione gettò ſu tale articolo degli altri gridi in faccia alle due Imperatrici; ma quella di Ruſſia, che avea preveduti queſti torbidi, avea avuta l'accortezza di preſcrivere alla Corte di Berlino di tagliar fuori e laſciare in pace nell' occupazione della Pruſſia il territorio di Thorn, e intatta la libertà di Danzica, che dovea reſtar Repubblica dipendente dalla Polonia come in addietro. Non ebbe ella forſe in viſta di appagare le potenze marittime; ma il ſuo miniſtero volle farſene merito. Chiaro appariva che a Pietroburgo non ſi volea un nuovo Porto Pruſſiano ſul Baltico, e ſi avea in mira di laſciar ſempre con ciò aperto un adito a tenere in freno la potenza Pruſſiana, che una volta o l'altra potea cangiar di maſſime, e rivoltarſi contro il peſo de' benefizj ricevuti. In tal guiſa ſempre più venne a confermarſi quell' aſſioma, che le leghe tra i Sovrani ſono tante cetre ſcordate, poichè ognuno de' confederati non agiſce mai ſecondo le mire dell' altro, ma ſolo a norma del proprio intereſſe.

Sovente accade, che ad onta della vigilanza de' Sovrani s' introducano nelle monarchie degli abuſi, ch'eſſi non poſſono prevedere, e che hanno la loro ſorgente dai ſordidi raggiri de' particolari. Negli anni 1770, 71, e 72. vi fu una quaſi generale ſterilità, in tutto il ſettentrione di Europa, per cagione de' geli troppo tardivi, che fecero perire tutte le produzioni della terra. La ſomma penuria, e le malattie epidemiche, che ne ſono la conſeguenza, aveano cagionata la morte a molti infelici abitanti della Boemia, e dell' Auſtria ſuperiore, infeſtate anche per colmo di

1773. ſventura, dai monopoliſti. Nacquero da ciò de' tumulti in que' paeſi, ſi commiſero de' furti conſiderabili, degli aſſaſſinamenti; in una parola tutti que' diſordini che produce la fame. Maria Tereſa, che era l' iſteſſa ſenſibilità, moſtrò deſiderio che il figlio Giuſeppe accorreſſe ſulla faccia de' luoghi a recare i più opportuni ripari, perſonalmente eſaminando per quali cauſe, non oſtante i provvedimenti preſi, il danno andava ad aumentarſi in vece di diminuire. Laſciò egli immediatamente la Reggia, e volò in ſollievo de' ſudditi, ove lo chiamavano i loro reclami, portandoſi incognito per città e per villaggi, onde tentire la verità dalla bocca di coloro che poteano ſomminiſtrargli dei lumi. Vide da ſe ſteſſo la peſſima qualità del pane e dei cibi, e ſovente ſtaccavaſi dal riſtretto numero de' ſuoi cortigiani, per miſchiarſi tra i contadini. Là fu dove oſſervò, e conobbe che vi erano degli uomini potenti, che con troppa crudeltà ed aſprezza trattavano i loro ſimili attaccati alla gleba o zolla come tanti ſchiavi. Era queſto un abuſo proveniente dall'antico ſiſtema feudale, introdotto in quaſi tutti i Regni Europei fino dai tempi dei Goti, dei Vandali, e dei Longobardi, onde determinò d' indurre la madre ad abolire, come fece, queſto tirannico ſiſtema, nella Boemia e nelle Provincie anneſſe; e in tal guiſa l' oppreſſa umanità venne a riprendere i ſuoi diritti. Vennero fatti arreſtare e tolti dalle ſocietà, ch' eſſi infeſtavano, molti eſattori di dazj, e gabellieri, che barbaramente ſtrappavano di mano all'affamato coltivatore quanto gli era neceſſario alla vita; eretti copioſi depoſiti di frumento e di ſegala e altre biade, tanto in Praga quanto in Lintz, affinchè

a diſcreto prezzo poteſſero tutti eſſer provveduti del neceſſario ſoſtentamento. Ben preſto la ſtrada da Vienna a Praga ſi vide coperta di carri carichi di tali generi, ſparſe furono con generoſa mano le ſovrane munificenze, preſtati i ſemi agli agricoltori, onde ſperar qualche benefizio dalle future raccolte, aperte tanto in Auſtria che in Ungheria delle nuove ſtrade di comunicazione tra le provincie, e cavati de' canali per procurare dell' occupazione a' biſognoſi, che mancavano di lavoro. In queſte preſſanti urgenze vennero impiegati più di 2 milioni di fiorini, che ſi cavarono dall'erario particolare di Giuſeppe; e niente meno vi voleva per arreſtare un male, che produr potea danni uguali, e forſe maggiori di una guerra ſterminatrice. La miſeria incominciò appoco appoco a diminuire, le malattie a ceſſare, onde i popoli ſi trovarono contenti di tali provvedimenti preſi con quella celerità, ſenza di cui ſi ſarebbero trovati perduti. Inoltre ſi diverſificò la maniera dell'amminiſtrazione rendendola più ſimplicizzata. Fin da' tempi di Carlo VI. erano gli Ebrei in poſſeſſo della maggior parte dell' eſazioni de' Regj diritti a titolo di appalto, e ſono per anche i Commiſſarj, e Banchieri di quaſi tutte le Corti della Germania. Preſa in conſiderazione la materia fra Tereſa e Giuſeppe, venne ordinato, che in avvenire le impoſizioni ſtabilite ſopra i generi, che ſi conſumano negli Stati Auſtriaci, non ſi deſſero più in finanza o in affitto, ma doveſſero eſigerſi a conto del Principe. Siccome ſi volle, che in queſto dipartimento non vi entraſſero più Ebrei, così Ceſare reſtituì loro del proprio le ſomme, che aveano coloro anticipate alla Corte. Franceſco I. ſuo padre avea 1773.

1773. laſciato, come ſi è detto, erede il figlio di un peculio conſiderabile, che ſi fece aſcendere a buoni 24 milioni di fiorini, meſſi inſieme dagli avanzi, che ogni anno ricavava dalla Toſcana da lui trovata molto ricca dopo l'eſtinzione della Caſa de' Medici. Giuſeppe in vece di diſſipare queſto danaro in faſtoſe comparſe, in iſpettacoli, o in inutili ſpeſe, lo impiegò nella reſtituzione di capitali preſtati con frutti troppo gravoſi, e nel ricomperare in contanti le rendite della corona alienate ne' calamitoſi tempi della guerra. Egli era economico per natura, nutriva delle vaſte vedute, onde tutt' i ſuoi penſieri ſi aggiravano nel mantenere con la maggiore eſattezza la puntualità de' pagamenti della banca di Vienna, per tener ſempre vivo il credito e bene ſtabilito. Con queſto metodo era ſicuro di trovar nov' impreſtiti ogni volta che lo aveſſe creduto a propoſito. S'inſtituì contemporaneamente una deputazione per eſaminare il concorſo de' fiumi, e render navigabili i più conſiderabili di quelli, che ſi ſcaricano nell' Elba, nel Danubio e nella Drava, onde far con minore ſpeſa i traſporti per acqua nelle provincie ereditarie, e dilatar così lo ſcambievole loro commercio. In ſeguito eſſendoſi fatta una viſita formale ne' monaſteri delle religioſe, fu giudicato eſſer coſa vantaggioſa d'inviare in quelli ove non vi era la conſuetudine di educare le ragazze o cuſtodire gl'infermi, una gran quantità di tela per far le camiſcie a' ſoldati, affine di render utile alla patria un' immenſa quantità di perſone, che lo Stato nutriva ſenza che gli rendeſſero alcun ſervizio. Si emanò anche una provida legge per reſtringere gli acquiſti delle così dette Mani-morte, o caſe di Clauſtrali, o Chieſe, avendo Giu-

ſeppe fatto conſtare in conſiglio, che l'abuſo in 1773.
queſto genere era giunto a tale eccesſo, che più di un terzo de' beni ſtabili nel ſolo Arciducato d'Auſtria apparteneva a diverſi Ordini Monaſtici. Nelle Fiandre ne poſſedevano più della metà. Fu creduto pertanto non doverſi più tollerare, che le famiglie ſecolari foſſero private di que' beni, a cui *ab inteſtato* aveano eſſe diritto di pretendere in forza de' vincoli del ſangue. Nel preambolo dell'Editto diceaſi, che la potenza ſpirituale non deve aver niente di comune con la potenza temporale; che è vero, che le genti addette all' altare devono vivere dell'altare, ma quando venivano a ricavarne un più che oneſto ſoſtentamento e decoroſo ancora, era d'uopo che ſi conteneſſero ne' limiti della moderazione. Le doti de' ſudditi di ambedue i ſeſſi per entrare nelle Religioni ſi fiſſarono, ſenza alcuna diſtinzione, alla ſomma di 1700 fiorini del Reno, compreſa la ſomma in contanti, il veſtiario, e ogni altra ſpeſa di veſtimento, e di profeſſione. Si vietò ogni e qualunque ulteriore acquiſto per qualſivoglia cauſa di donazione, o di teſtamento o altro preteſto, e queſito colore, eccettuato unicamente quanto a titolo di legato pio, per meſſe, o anniverſarj, laſciato foſſe agli Eccleſiaſtici, ſempre però depoſitato il fondo ne' banchi pubblici. A tutti queſti ſaggi regolamenti ſi diede maggiormente il loro vigore, allorchè il Sommo Pontefice Clemente XIV. di gl. mem. ſopite a poco a poco le vertenze eſiſtenti tra la Santa Sede, e le Corti di Francia, Spagna, Napoli, e Portogallo, era venuto nella determinazione, per le cauſe addotte nel Breve ſirmato ſotto il dì 21 luglio 1773, di abolire e ſopprimere l'Inſtituto della Compa-

1773. gnia di Gesù, fondato da S. Ignazio. La Corte di Vienna in tutto questo spinoso affare si era contenuta nella massima indifferenza, e parea che favorisse piuttosto anzi che no i Gesuiti, che negli Austriaci dominj non aveano commessi certamente quegli eccessi di cui voleasi, che fossero resi rei nelle Spagne, e nell'America. I precedenti Imperatori aveano tenuti per regolatori della loro coscienza quasi sempre di questi religiosi, e l'istesso costume era stato seguitato da Maria Teresa, e da' suoi figli. I veri motivi di una tal soppressione non sono mai venuti alla luce, per quanto abbiano cercato d'indugiare i curiosi investigatori delle operazioni de' gabinetti, e forse non verranno. Solo diremo, che fu essa totale in tutto il mondo cattolico, e che sopra di ciò si presero dalle LL. MM. tali misure, che gl'individui Gesuitici, ebbero piuttosto maggior motivo di lodarsi, che di lagnarsi del loro avverso destino, che certamente molti, e molti di essi non aveano meritato. Venne accettato il Breve, ed eseguito in tutta la sua estensione, e l'Imperatore come Capo del Corpo Germanico lo fece partecipare alla Dieta di Ratisbona dal suo primo Commissario col seguente suo particolar Decreto di Commissione, che ne' primi del mese di novembre fu portato alla Cesarea Dittatura.

Per parte di S. M. Giuseppe II. nostro graziosissimo Signore, il Principal Commissario della Corte Imperiale Carlo della Torre e Taxis, fa sapere a' Consiglieri, e agl' Inviati degli Elettori, Principi, e Stati dell'Impero, e alla Dieta Generale del medesimo, come avendo la Santità di Clemente XIV. diretto a S. M Imperiale le Bolle in forma di Breve de' mesi di luglio, ed agosto, concernenti l'abo-

lizione de'Geſuiti, la M. S. le partecipa col preſente Decreto a tutti gli Elettori, Principi, e Stati ſuddetti, acciocchè ſi conformino alle medeſime; il che fatto, il prefato Commiſſario ha l'onore di eſſere ec. 1773.

Tutte queſte diſpoſizioni vennero preſe dalla Caſa d'Auſtria gradatamente durante la correggenza di Giuſeppe, onde credeſi neceſſario il qui riportarle in tutta la loro eſtenſione, ſebbene abbiano avuto luogo nel governo della madre. Egli ne fu il primario motore, e che alla medeſima le mettea in viſta e ſapea farne comprendere l' utilità. Perciò ſi emanarono ſul principio del 1774 due editti, nel primo de' quali fu detto, eſſer 1774. volontà de' Regnanti, che il commercio, l'induſtria, le arti, e le fabbriche de' nuovi acquiſti in Polonia foſſero riſtabilite in quel grado, in cui trovavanſi avanti i torbidi inſorti, e meglio ancora. A tale effetto s'invitavano tutti i mercanti, e fabbricatori di ogni genere a riſtabilirſi nel paeſe con l'offerta dall' eſenzione per *6* anni da ogni e qualunque teſtatico, e da altri peſi ed aggravj, ed inoltre il diritto di cittadinanza, e matricola ſenza alcuna ſpeſa. Nel ſecondo venne offerto ogni maggior favore ai proteſtanti, o diſſidenti di qualunque ſetta, abili alle manifatture, e al traffico, aſſegnando loro quattro Città, cioè Lemberg, Jaroslaw, Zamoſch, e Zaleſchich, col privilegio di poter comperare, ed eriger caſe con giardini, fabbriche, magazzini, e ſcuole, e di eſercitare liberamente il loro rito in oratorj privati, e nelle loro caſe ſenza però recar diſturbo agli altri. Siccome poi è certo che il numero de' ſudditi forma la vera poſsanza del Sovrano, e la forza de'Regni, così ſi fece notificare in tutta l'eſtenſione della Monarchia, che ſarebbeſi contribui-

1774. ta un'annua diſcreta ſomma di fiorini dall'erario Celareo a chiunque ſi foſſe voluto incaricare di elevare ed educare nella propria caſa un figlio di ſoldato ſino all'età di 10 anni. Si pensò ancora ad un util provvedimento in favore de' Sacerdoti ed Eccleſiaſtici Greci non uniti, eſiſtenti in gran numero nell' Ungheria e nella Tranſilvania, diſtribuendoſi queſti in dieci diverſi dioceſi con altrettanti Veſcovi del loro rito. I Dioceſani ſi trovarono aſcendere a circa 800 mila, i quali affinchè non doveſſero aver l'aggravio del mantenimento de' Prelati reſpettivi, venne aſſegnata a ciaſcheduno di eſſi la ſomma di 2 mila fiorini l' anno. I Monaſteri de' Clauſtrali Greci, che erano in qualche quantità, ſi riduſſero ad un ſolo per dioceſi, e nel tempo medeſimo ſi diminuì il numero delle feſte, che non era minore di 182 in dodici meſi, onde una metà almeno dell'anno reſtavano coloro preciſamente nell'ozio. Si diede quindi un gran vantaggio a quelle provincie con la coſtruzione di una nuova ſtrada maeſtra ne'contorni di Eſſeck nella Schiavonia, lungo il rapido e profondo fiume Drava, il quale attraverſando una larga palude per lo ſpazio di 10 miglia, rendea più facile il traſporto delle merci, e il comodo de' paſſeggieri, che in addietro coſtretti erano a fare un lungo e pericoloſo giro. Conſideroſſi che la mercatura è quella, che anima i regni, contribuiſce alla popolazione, avvicina i popoli gli uni agli altri, onde non può il Principe, per così dire, far tanto, quanto un tale eſercizio meriti di eſſere incoraggiato e protetto. a tal fine ſi emanò una notificazione, in vigore della quale concedevaſi indiſtintamente a' mercanti dell'eſtere nazioni molti privilegj, e fra queſti

di godere degli onori della nobiltà, di possedere 1774.
beni stabili con le prerogative medesime de' Cittadini, ammettendone al godimento anche i negozianti della confessione Augustana, purchè prima ne ricercassero la permissione. Le loro vedove, e i figli avrebbero potuto continuare nel loro traffico, qualora dimostrato avessero con gli opportuui documenti, di esser padroni di un'accomandita o fondo certo almeno di 30 mila fiorini, da registrarsi nel Tribunale del cambio delle città, e de' Capi di Provincie; e solo sarebbero stati considerati come sudditi per l' aggravio de' pesi comuni, senza disborso di altre tasse. Se avessero poi voluto partirsi dal paese, sarebbero stati soggetti a pagare il dazio dell'estrazione del danaro effettivo. Si aggiunse a questo un miglioramento nell' instituzione delle Scuole di commercio, e quattro professori per piazza mercantile vennero incaricati d' insegnare gratuitamente ai figli de' negozianti ed artisti, l'aritmetica, il disegno, le lingue viventi, la geografia, lo stile epistolare mercantile, unitamente ad un corso di morale Filosofia relativa a' maneggiati e al traffico. Si eresse in molti luoghi una specie di Collegio o Seminario, nel quale quelli che avessero aspirato a divenir maestri della gioventù per le campagne e pe' villaggi, fossero obbligati ad andare prima ad apprendere quanto voleano agli altri insegnare. In vigore di tal regolamento non si permise a chiccheffia l'aprire scuola, se preventivamente non avesse passato in detto Seminario il tempo prescritto, e ricevuti gli attestati di sufficiente capacità. Affaticavasi Giuseppe di continuo in persuadere il ministero e la madre, esser necessario, che i sudditi fossero instruiti senza fa-

1774. natiſmo, avendo rilevato dalla lettura de' libri, e dall'iſtoria, che la più gran parte de' mali che affliggono la ſocietà, dipende dall'ignoranza. Per ottenere appieno l'intento, ſi ordinò che foſſe inviata alla Corte un'eſatta nota de' Parrochi tanto di città che di campagna, eſiſtenti in tutta l'eſtenſione della Monarchia, con l'indicazione dei luoghi ov'erano ſituate le Chieſe, le rendite di eſſe, e gli obblighi, onde ſtabilir poi in favore di quelli, che ne foſſero ſtimati degni, una decente congrua, eſſendo gli attuali onorarj troppo tenui per ſervire appena a' comodi neceſſarj alla vita. Se ai ſacri Paſtori eſſer dee affidata la direzione, l'inſtruzione, e la cura de' popoli, è neceſſario che ſieno eſſi ſcelti fra le perſone ſtudioſe, e che abbiano i mezzi di fare una ſufficiente comparſa, e poſſano anche in qualche occaſione ſollevare i poveri con l'elemoſine. Fu detto nell'editto, che eſſendo i Parrochi una porzione aſſai importante del Clero, mentre ſi trovano in grado di veder più d'appreſſo la miſeria e le diſgrazie, eſſi la ſollevano, e recano con la loro preſenza la conſolazione agl'indigenti, ſoccorrendoli con ajuti e con inſtruzioni, onde più che la loro ſorte ſarà comoda, più avranno maniera di far queſto benefizio all'afflitta umanità. Conoſcendoſi però una tal verità, vengono coſtituiti 1200. fiorini l'anno a ciaſchedun Parroco, che non ſi diſpenſi dal fare quelle funzioni, alle quali è obbligato; e chi non adempirà al proprio dovere dovrà pagare quello che verrà a lui ſoſtituito, non eſſendo giuſto che chi non ſi occupa nelle fatiche del proprio ſtato debba godere di una rendita, che ſolo gli viene aſſegnata per queſte indiſpenſabili occupazioni; e chi ſi addoſſa tutti gl'incomodi,

non

non debba conſeguire tutto l'intero emolumento. Da queſta riſoluzione ſi paſsò all'altra di riſtrignere in tutti gli Stati ereditarj Auſtriaci, il diritto di aſilo nelle Chieſe, ne' Chioſtri, e altri luoghi, che godono l'immunità, non dovendo ſervire il ſacro tempio per ricovero dei malfattori, e dar loro anſa a commettere ulteriori delitti, tenendo aperto un adito alla ſperanza di ſottrarſi alla meritata pena. Il Granduca di Toſcana fino dal primo novembre 1769, epoca in cui per anche era ſuo primo miniſtro il Conte Franceſco Orſini di Roſemberg, avea ſolto l'aſilo, e fatti riſtrignere in carcere tutti i refugiati. Si dichiararono ſu tale eſempio privi per ſempre di ogni aſilo i beſtemmiatori, i rei di omicidio, e di ferite volontarie e premeditate, i ladri ſacrileghi, gli aſſaſſini di ſtrada, i rei di leſa Maeſtà, e di tradimento contro lo Stato, i monetarj falſi, i falſificatori di cedole e firme altrui, gli avvelenatori, gl'incendiarj, i derubatori del pubblico patrimonio, o Caſſieri infedeli, gli autori del ratto, le madri che procuraſſero gli aborti, o ree d'infanticidio, i falliti doloſi, e altri ſimili delinquenti. L'immunità ſi limitò quaſi ſolamente ai debiti civili, e per luogo immune doveaſi intendere le ſole Chieſe, eſcluſi i Collegj, le Scuole, i Chioſtri, i Seminarj e gli Spedali. E ſul propoſito di Scuole, la pubblica inſtruzione trovandoſi in diverſi paeſi in qualche decadenza dopo la ſoppreſſione dei Geſuiti, ai quali non può negarſi che in sì importante ufizio non foſſero abiliſſimi, fu creduto ſupplire al vuoto, con l'erezione in molti luoghi di Scuole chiamate Normali, perchè in tutte ſi dovea inſegnare ai ragazzi le coſe medeſime con l'iſteſſo metodo e 1774.

1774. colla ſteſſa norma, ſenz'alcuna variazione. Un altro celebre ſtabilimento fu quello inſtituito in
1775. Vienna nel 1775 di un'Accademia Imperiale di Scienze e belle Lettere, di cui ne fu dato l'incarico, per le neceſſarie diſpoſizioni, al rinomato Aſtronomo Abate Kell Exgeſuita, con deſtinare a tal uopo le opportune annuali ſomme. Se queſt'Accademia troverà un giorno un Sovrano Mecenate, come lo ha trovato quella di Berlino in Federigo, potrà non men di eſſa dar del luſtro alla Germania, ove non mancano i bei talenti, e gli uomini di genio. Si preſe di nuovo in conſiderazione la claſſe più utile dello Stato, che ſono gli agricoltori, emanandoſi in loro favore un nuovo Ceſareo decreto, onde in avvenire poteſſero diſporre almeno in loro profitto di tre giorni la ſettimana, affine di attendere alle proprie faccende, e proccurarſi men dura la loro condizione. In addietro, tolte le feſte, non aveano giorno alcuno di libertà. A ben conſiderare tali provvedimenti ſono più glorioſi pei Monarchi, che la conquiſta di cento provincie, che coſta ſempre all'uman genere tanto ſangue e tante lagrime. Maria Tereſa non ſarebbeſi mai indotta a tante sì diveſe innovazioni, ſenz'aver un figlio, che ſapeſſe metterglíele in viſta, e fargliene comprendere la neceſſità e il vantaggio. Non è però queſto che un ſaggio dell'idee, che Giuſeppe rivolgea nella ſua mente, e che ſi ſviluppárono, come vedremo in ſeguito, fino al punto di dar motivo di dire a qualcheduno, di eſſer egli troppo legislatore.

D'uopo è adeſſo di ritornare alle materie politiche. Dopo la rottura del ſecondo congreſſo di Buchareſt nel 1773, l'Imperatrice Caterina, ac-

coſtumata alle ſtrepitoſe ſpedizioni delle ſue truppe, ſuppoſe che facendoſi a' Turchi una guerra corta e groſſa, avrebbe potuto obbligare il Divano ad accettare quella pace, ch' ella volea preſcrivergli. Ordinò dunque al Mareſciallo di Romanzow di paſſare il Danubio con la ſua armata, e attaccare i nemici ovunque gli aveſſe trovati, ma quell'abile condottiere di eſerciti avea qualche repugnanza nel compromettere la ſua reputazione in un'impreſa così azzardoſa. Rappreſentò alla Sovrana le difficoltà che vi erano nell'eſecuzione del piano traſmeſſogli, il Danubio largo più di un buon miglio in quelle contrade, l'impoſſibilità di farvi de' ponti, il pericolo di sbarcare all'altra riva ſotto il fuoco de' Muſulmani; e quindi aggiunſe, che ſtante le devaſtazioni fatte nella Bulgaria, e la mancanza dei viveri, vi era da temere di eſporſi alle circoſtanze iſteſſe di Pietro il Grande ſulle ſponde del Pruth. Queſte rappreſentanze furono vane; le ragioni di guerra dovettero cedere all'impazienza della Ruſſa Imperatrice; Romanzow fu coſtretto a paſſare il Danubio con armata non maggiore di 35 mila ſoldati, e dopo aver disfatto un corpo di oſſervazione, che ſi era avanzato a contraſtargli il terreno, marciò verſo la piazza di Siliſtria, che trovò ben fortificata, e con gli acceſſi aſſai difficili a ſuperarſi per eſſer guardati dal Gran Viſir, che vi ſi era accampato con 50 mila tra Spahì e Giannizzeri. I Ruſſi aveano appreſo a non domandar mai del numero de' nemici, ma dov'eſſi erano, a norma degli antichi Romani; perciò il Mareſciallo ſi accinſe a far la conquiſta di quella Città con la ſpada alla mano. Diſtaccò perciò diverſi corpi, gli uni per difendere le batterie, 1773.

1775. che andavano a colpire il campo Ottomano, gli altri per aſſalire e sforzare le gole delle montagne; e il rimanente reſtò per riſerva, affine di ſoſtenere gli attacchi, e proteggere la ritirata. I Turchi un poco più agguerriti, invece di eſſere aſſaliti, furono i primi ad aſſalire, e riuſcì loro di prendere alla ſchiena que' diſtaccamenti, che erano già entrati in Siliſtria, aſtringendoli ad uſcirne con una perdita conſiderabile. Se il gran Viſir aveſſe avuto la menoma tintura di guerra per profittare dell'occaſione, era venuto il momento per lui favorevole di diſtruggere tutta l'Armata Ruſſa; ma invece di far ciò, ſe ne reſtò tranquillo ne' ſuoi trincieramenti, e il General Weiſman ebbe tempo, ſebbene a coſto della ſua vita, di aprir la ſtrada a' ſuoi per riguadagnare il Danubio, che convenne ripaſſare in fretta. La fortuna volle che gli Ottomani, quaſi tant' inſenſati, ſteſſero immobili a guardare la marcia retrograda de' loro avverſarj ſenza neppure apporvi il menomo oſtacolo. Il Gabinetto di Pietroburgo mal contento di queſto roveſcio di coſe, non perdette però il coraggio, e tratte nuove truppe dall' Ingria, dall' Eſtonia, e dalla Polonia le inviò di nuovo al cimento contro i Turchi, per tentare di ottenere nell'autunno ciò che prodotto avea de' cattivi effetti nell'eſtate. Sapeaſi già, che le truppe Aſiatiche ſe ne tornano a caſa appena comincia il freddo a farſi ſentire, onde ſi volle approfittare dell'indebolimento dell'eſercito nemico, dopo la partenza della maggior parte de' ſuoi combattenti; ma ſembrava allora che la fortuna foſſe ſtanca di aſſiſtere continuamente i Ruſſi, e voleſſe rivolgerſi verſo gli Ottomani, mentre, quantunque i Generali Ungheri, e Dolgorouki aveſſero

battuto e preſo un Seraſchiere con tutto il ſuo 1773
corpo, venuti tra loro in diſcordia, l'ultimo di eſſi non ſecondato, ſofferì una buona percoſſa ſotto Varna. Quella grande ed importante città era meglio munita di quel che generalmente ſupponevaſi: un profondo foſſo ripieno d'acqua la circondava; la guarnigione era aſſai forte, e il porto pieno di fregate Turche, che dominando la ſpiaggia con la loro artiglieria, incomodavano non poco gli aggreſſori. Biſognò ritrocedere con qualche diſordine, e laſciare una porzione de' cannoni, e del bagaglio ſotto quelle male aſſalite mura. Inoltre il preſidio uſcito fuori, potè impadronirſi di un magazzino di viveri a bella poſta ſtabilito per queſta infelice ſpedizione, la quale ſe riuſciva, ſarebbe ſtata per la Porta un orribile colpo. Come ciò foſſe poco in queſt'anno, i Coſachi del Don e de' paeſi adiacenti ſi ribellarono, lagnandoſi che la Sovrana avea violati i lor privilegj, dividendoli in reggimenti ſull'uſo delle truppe regolari. Un vagabondo, per ſegreta ſuggeſtione di alcuni mandatarj Turchi, ſi miſe alla loro teſta, ed arrivò a perſuaderli di eſſere egli il defunto Pietro III. ſcappato per buona ſorte alla rivoluzione del 1762, e che volea depor dal trono ſua moglie per inalzarvi il Granduca ſuo figlio. Alcune provincie alquanto più lontane, ma confinanti, ſi unirono ad aumentare il numero de' ſollevati, talchè fu d'uopo, che la Corte metteſſe in fretta in piedi nuovi ſoldati per oppoſi a' loro diſegni. Il General Bibikoff fu meſſo alla teſta di un groſſo corpo di truppe; ma per quanta diligenza faceſſe, non potè arrivare nel regno di Caſan ov'era la ſede maggiore dell' inſorgenza, che nel meſe di marzo del 1774

1775. Diffuſe nel pubblico queſte notizie conſecutive; chi non avea piena cognizione della forza intrinſeca dell'Impero Ruſſo lo decantava proſſimo alla ſua rovina, e come oppreſſo ſotto il peſo de' proprj trionfi. I Polacchi, che mal volentieri mordevano il freno loro impoſto, ſi luſingavano, ſenza il menomo fondamento, di poter annichilare l'enunciata ripartizione delle tre Potenze condividenti, ed eſagerando con fanatiſmo le coſe, davano per punto fiſſo, che il gran Signore ſeguito da' ſuoi bravi Giannizzeri, ſarebbe penetrato fino a Moſca, che avrebbe bruciata unitamente a Pietroburgo, quindi depoſta l'Imperatrice, e diviſi con eſſo loro gli avanzi della diſtrutta Monarchia Ruſſa.

Preſto però la coſe tornarono a riprendere il primiero aſpetto; era morto in queſto mentre il pacifico Sultano Muſtafà III., ed a lui ſucceduto Acmet IV. ſuo fratello, Principe, che non conoſceva che la prigione del Serraglio, in cui era ſtato educato ignorante, e di uno ſpirito egualmente limitato, che debole. Tutto il peſo del governo cadde in mano di ſua ſorella, e de' favoriti, onde appena l'Europa ſi avvide di queſto cangiamento di regno. Il vecchio gran Viſir fiero de' riportati vantaggi, credeva di poter conchiudere una pace onorevole con le armi alla mano, molto ſperando nella ſollevazione del prenominato Coſacco Pugaſtchew, da lui fomentata e protetta. Si miſe a tale effetto in capo di mandar gli affari in lungo per iſtancare i Ruſſi, evitando con la maggior cura l'impegnarſi in un' azione deciſiva. Con tal fine avea ſcelta una buona ſituazione ſulle montagne della Bulgaria, non opponendo a Romanzow che de' groſſi diſtacca-

menti. Queſti che deſiderava riſtabilire il ſuo cre- 1775.
dito, che per vero dire, avea non poco ſof-
ferto, nutriva in mente idee totalmente diverſe.
Con un'operazione egualmente rapida che bene
inteſa, trovò il modo di girare intorno all'ar-
mata Ottomana, con de'groſſi diſtaccamenti, che
batterono ſucceſſivamente tutti i corpi nemici,
che incontrarono. Per buona ſorte un groſſo con-
voglio di viveri e di munizioni, deſtinato pel
campo Turco, venne incautamente a cadere in
ſua mano, e ben toſto il gran Viſir trovoſſi af-
famato nelle ſue trinciere. Il Generale Kamiskoj
gli tagliò la comunicazione con Andrianopoli.
Allora le ſoldateſche vedendoſi prive di nutrimen-
to deſertarono a torme, ed abbandonarono il loro
Comandante, che non ſapendo a che partito ap-
pigliarſi, chieſe la pace, accettò e ſottoſcriſſe nel
10 luglio 1774 a Kainardgy tutte quelle con-
dizioni, che piacque al Romanzow di preſcriver-
gli. In vigore delle medeſime la Crimea fu di-
chiarata paeſe libero e indipendente, il poſſeſſo
di Azoff fu confermato alla Ruſſia, con più la
ceſſione di Kimburn, e di Jenikalè, la libera
navigazione del Mar-nero e dell'Arcipelago, e
una ſomma di 4 milioni e mezzo di rubli a ti-
tolo d'indennità per le ſpeſe, che non furono,
per vero dire, pagate che per metà. Ciò con-
cluſo, il gran Viſir conduſſe le poche truppe, che
gli erano rimaſte in Andrianopoli, ove morì di
dolore. Noi ci ſiamo diffuſi alquanto nel ragguag-
glio di queſti avvenimenti, perchè richiamano
quelli de'quali dovremo neceſſariamente far men-
zione ſul fine di queſt'iſtoria, ragionando della
preſente guerra, che ha avuto le iſteſſe cauſe, ed
anche ha prodotti in parte i medeſimi effetti. E

1775. d'uopo offervare, che l'articolo ſuddetto della libera navigazione, per la bandiera Ruſſa ne' Mari Ottomani, indiſpettì non poco le Potenze marittime e commercianti, che fin d'allora hanno fatto il poſſibile per diſtruggerlo. La proſperità, di cui godeva Caterina per una pace sì glorioſa, parea che eſſer doveſſe bilanciata dall'inquietudine che le davano i Coſachi, ſebbene abbandonati al lor deſtino da' Turchi, egualmente che i Polacchi, che tanto in eſſi ſperavano. Pugaſtchew avea avuto l'accortezza di trar dal ſuo partito i popoli di Aſtracan, fino a quelli che fanno la lor dimora ne' contorni di Moſca: la nobiltà di que' luoghi cominciava a laſciarſi ſedurre; e non mancava a coſtui, che l'eſſere aſſiſtito dalla fortuna per conſumare la rivoluzione, che ſi era meſſo in teſta di produrre. Ma non fu a tempo. I veterani Ruſſi tornati da' confini della Turchia, circondarono i ribelli da tutte le parti, li tagliarono in gran parte a pezzi, e fecero prigioniero il capo, che andò a terminare la ſua commedia ſopra un patibolo. La Corte di Vienna ſe ne ſtette tranquilla ſpettatrice di tutte queſte ſcene; abbaſtanza contenta, che ſi foſſero allontanati i Ruſſi dalle ſue frontiere con la reſtituzione di tutte le conquiſte fatte, ed in iſpecie della Moldavia, e Valachia. Non è però, che Giuſeppe non inſtigaſſe l'Imperatrice Regina madre a profittare delle circoſtanze. Fu mandata inſtruzione al Sig. di Thugut, Internunzio Ceſareo a Coſtantinopoli, poc'anzi colà ritornato, di chiedere alla Porta la ceſſione del diſtretto di Buckovvina in Moldavia, per unirlo alla Tranſilvania, diſtretto, che ha quaſi 30 leghe di circuito, e che ſi ſtende fin a un miglio Italiano ſotto

Coczino. La richieſta ſi fece col preteſto di regolare e fiſſare i confini, non mai da quella parte determinati; e il Divano, che era in quell'iſtante uſcito da una guerra diſgraziatiſſima, vi acconſentì. Avanti anche che i Turchi aderiſſero all' iſtanza le truppe Auſtriache vi erano entrate, e ſi erano fatte preſtare dagli abitanti il giuramento di fedeltà. Queſto colpo di mano alterò alquanto la buona armonia fra le tre Corti confederate, e la Ruſſia ne concepì non poca geloſia, poichè venne inſinuato a Caterina, che i ſuoi eſerciti non aveano guadagnate tante battaglie, ed eſeguite sì famoſe intrapreſe, che per profitto della Caſa d' Auſtria, che non avea obbligati i Ruſſi quaſi a viva forza a reſtituire a' Turchi la Moldavia, e la Valachia, che per acquiſtarne in ſeguito eſſa medeſima una parte. Era innegabile, che la Corte di Vienna avvicinandoſi in sì fatta maniera a Coczino, metteva gli Auſtriaci in grado di diſputare a' Ruſſi in una nuova guerra il paſſaggio del Nieſter, quando foſſero diſceſi a conquiſtare per una ſeconda volta quelle Provincie; e quand' anche gli aveſſero laſciati fare in pace il paſſaggio di quel fiume, il poſſeſſo della Buckovvina li rendea ſempre padroni d' intercettare il traſporto de' viveri, o almeno tener la bilancia tra i due Imperi belligeranti, ſecondo quello che foſſe convenuto a' loro intereſſi. Inſtituita in tal guiſa la pubblica quiete, i Polacchi ſi lagnarono altamente di eſſere ſtati abbandonati da tutto il mondo; e non potendo per allora trovare un buon eſpediente, ſpedirono il loro gran Generale Conte Branichi a Pietroburgo ſotto il queſito colore di agitare preſſo l' Imperatrice la cauſa della Repubblica; ma effettivamente per inaſprire il di 1775.

1775. lei ſpirito contro l'Auſtria e la Pruſſia, perchè aveano eſteſi i limiti nella diviſione, che era a loro toccata, aſſai più di quel che eraſi convenuto a Varſavia. Quantunque queſt'Inviato non perveniſſe ad ottenere il ſuo intento, che era quello di annullare il Trattato della ripartizione potè eſſere aſcoltato della rappreſentanza fatta al miniſtero Ruſſo, non eſſer decoro di una sì gran Potenza il permettere, che gli Auſtriaci e i Pruſſiani dilataſſero il loro diſpotiſmo in Polonia. Caterina ſcriſſe ſopra di ciò varie lettere al Re di Pruſſia, a Maria Tereſa, e all'Imperatore, il quale le riſpoſe con politezza, pregandola a riſovvenirſi dell'articolo fondamentale del trattato ſuddetto di ripartizione, che fiſſava l'eguaglianza delle porzioni, ed aggiunſe, che, purchè il Re Federigo reſtituito aveſſe alla Polonia quanto avea occupato al di là de' confini ſtabiliti nel trattato medeſimo, ne avrebbe ſubito ſeguito l'eſempio, non vi eſſendo intereſſe ch'egli non ſagrificaſſe al piacere di conſervare l'amicizia di sì gran Sovrana. Il Monarca Pruſſiano racconta nelle ſue memorie il fatto tutto diverſamente, ma la verità è che le truppe Ceſaree non ſi erano ulteriormente inoltrate, ſe non perchè le Pruſſiane ſi erano preſa una gran parte della piccola Polonia, ed inoltre avvicinate ſotto le mura di Danzica, di cui il Re ſvelato avea chiaramente la brama, che nutriva di far ſua quella mercantile Città. A Pietroburgo però penſavaſi diverſamente, e ſi volea per dato fiſſo, che quella piazza reſtaſſe nello ſtato in cui ſi trovava, per ſomminiſtrare un motivo di conteſa bello e preparato da ſervirſene contro la Pruſſia, quando la buona armonìa tra le due Corti reſtaſſe una vol-

ta o l'altra alterata. L'Imperatrice Regina fu la prima a rimettere in poſſeſſo i Polacchi di tutto quanto avea fatto occupare in queſt'anno, cioè dal Paeſe che giace ſulla deſtra del Bug, fino a dove queſto fiume eſce da' confini della Gallicia, di modo che veniſſe a formare in appreſſo una frontiera naturale da Holabech fino al luogo, in cui laſcia detti confini. Reſtituì inoltre tutto il territorio che v'è fino a Guntow, e altro tra Streniſe, e Stoganoff, con più tutta la porzione del Palatinato di Lublino venuto in ſuo potere, e la Città e il Sobborgo di Caſimir in faccia a Cracovia, ritenendoſi per ſempre la metà del letto della Viſtola, e le importanti ſaline di Bockna, e Wilikza. Caterina inſiſtette, che Federigo faceſſe altrettanto, e ne imitaſſe l'eſempio. L'affare venne rimeſſo alla mediazione del Conte di Stakelberg Ambaſciatore di Ruſſia a Varſavia, e finalmente la Repubblica ricuperò una parte del Lago di Goploſtato, il paeſe adiacente al fiume Drevenza, e al di là del fiume Neitze, e la Città di Thorn, patria del famoſo Copernico, con diverſi villaggi del ſuo diſtretto. Queſte reſtituzioni vennero ad eſſere molto importanti pei ſudditi Polacchi, poichè liberavano Cracovia, e la navigazione della Viſtola dalle difficoltà di un troppo limitato commercio. In ſeguito ſi deputarono i reſpettivi Commiſſarj per la fiſſazione de' confini, ed impoſte vennero le Aquile Auſtriache con tale eſattezza e diligenza, che nel dì 18 ſettembre ogni queſtione reſtò con iſcambievole ſoddisfazione appianata. I Palatini però, e i Magnati più ricchi conſervarono ſempre nel cuore una grande amarezza per queſta diminuzione del loro dominio, tanto più che reſtarono ſottopoſti 1775.

1775. a una ſpecie di ſubordinazione al trono col freno di un Conſiglio permanente, inſtituito nella Capitale ſotto gli auſpicj delle Potenze alleate, e da loro ſolennemente garantito e protetto. Non è maraviglia pertanto, ſe variate le coſe, abbiano attualmente meſſo ſoſſopra il cielo, e la terra per liberarſi da una tal ſoggezione.

In queſto mentre Giuſeppe pieno di propenſione per la bellezza della noſtra Italia, volle darvi una nuova ſcorſa per rivedere l' Arciduca Ferdinando Governatore di Milano ſuo fratello, e il Granduca di Toſcana, non meno che per mantenere la parola data di ritornare a rimirare la città di Venezia nella ſua maggiore eſultanza. L' Arciduca Maſſimiliano viaggiava anch'egli contemporaneamente per le varie Corti Italiane, onde tutti e quattro gli Auſtriaci fratelli convennero di ritrovarſi inſieme in quell' inclita dominante. Ceſare avea già fatto eſporre al Senato, che nella loro dimora deſideravano, ſecondo il coſtume, di eſſer conſiderati nel più ſtretto incognito, e che non intendevano in conſeguenza, che foſſe fatta veruna pubblica dimoſtrazione. Queſto fu il motivo, per cui reſtò ſoſpeſa una feſta ideata darſi nel canale della Zuecca, la quale dovea conſiſtere in un combattimento di galere, come ſe foſſero ſtate in guerra viva, a riſerva che i ſucili, e l' artiglieria doveano eſſer caricate ſemplicemente a polvere. La preſenza de' giovani Principi empì Venezia di foreſtieri provenienti da tutte le parti. Sorprendente oltremodo riuſcì la fiera ſulla gran piazza di S. Marco, poichè le botteghe per la novità dell' architettura, e per gli ornamenti egualmente ricchi, che vaghi e bizzarri formavano un colpo d' occhio, che là

ſolo può oſſervarſi. Erano eſſe diſpoſte e collo- 1775.
cate in guiſa, che vi reſtava nel mezzo uno ſpazioſo recinto di figura ovale con quattro archi, che ſervivano d'ingreſſo alla gran piazza, e dietro alle medeſime vedeanſene altre diviſe in un ſecond'ordine, reſtandovi tra quelle e le procuratie una molto comoda ſtrada pel paſſeggio degli affollati ſpettatori. Ceſare ſotto l'iſteſſa ſempre egual comparſa di un Uffiziale di qualche rango, circondato dagli altri Arciduchi, alcune volte in maſchera, altre ſenza, replicatamente onorolle di ſua preſenza, fiſſando addoſſo a ſe tutti gli ſguardi. Nel giorno dell' Aſcenſione del Signore 24 maggio ſi eſeguì con la conſueta ſolenne ammirabil pompa dal Sereniſſimo Doge Alviſe IV. Mocenigo e Signoria, ſopra il gran Bucintoro, l' annual ceremonia dello ſpoſalizio del mare, e molto più grandioſa apparve e per la ſtraordinaria magnificenza, e per l' innumerabil concorſo del popolo, e per l' affluenza de' molti eſteri perſonaggi di diſtinzione. Gli oſpiti Reali la videro aſſiſi tutti e quattro in una vaga e comoda gondola. Nel ſabato ſuſſeguente la Sereniſſima Repubblica, ſempre generoſa ne' ſuoi ſpettacoli e ne' ſuoi trattamenti, ad onta della caduta di non interrotta pioggia, volle dare la feſta di una Regata ſul Canal grande, con l' aſſegnazione di ricchi premj a' vincitori affine di eccitare ſempre più nei concorrenti l'emulazione e la gara. Nella ſera della domenica il Cavaliere Procuratore Andrea Tron diede nel ſuo palazzo una brillante feſta da ballo, a cui degnoſſi d'intervenire l'Imperatore co' fratelli, che non tralaſciò anche di godere dell' Opere Teatrali, e il Cantore Millico venne con profuſione regalato.

1775. Nel lunedì infine, dopo aver rivedute le più insigni fabbriche e i sontuosi edifizj, e goduto di tutti i pubblici trattenimenti, rese le dovute grazie l'Augusta famiglia pel canale della Brenta passò a Padova, rimirando attentamente cammin facendo que' superbi palazzi e deliziosi casini, che ne adornano le sponde. Ivi l'Arciduca Ferdinando lasciò l'illustre compagnia, e s'incamminò a Milano per di là trasferirsi a Vienna, per far conoscere personalmente all'Augusta genitrice la Real sua sposa Maria Beatrice d'Este, unica figlia del Regnante Duca Ercole Rinaldo III. Sovrano di Modena e Reggio. Da Padova passò Cesare a Ferrara, e di là a Modena e Parma, per far visita alla Reale Arciducheſſa Amalia loro sorella. Breve ma sensibile fu la permanenza con quei Reali Infanti, e ritornando indietro per la strada di Bologna, giunsero nel dì 3 giugno il Granduca e l'Imperatore a Firenze, ove nella Real Villa detta del Poggio Imperiale prese S. M. un placido e lungo riposo. L'amena capitale della Toscana, a gran ragione chiamata la bella, pochi giorni mancarono, che non godette il piacere di scorgere quell'affabile Monarca passeggiar soletto per le strade, confondersi con la folla, spargere a larga mano le beneficenze, osservare diligentemente per la seconda volta tutte le rarità, gl'instituti, i miglioramenti dal fratello ordinati, e fermarsi senza distinzione alcuna a parlare tanto co' grandi, che co' piccoli. Trovossi presente alla gran processione del *Corpus Domini*, e volle altresì godere in compagnia della Real Granducheſſa cognata le popolari feste, chiamate dell'omaggio al Sovrano, solite farsi nella mattina della nascita di S. Gio. Batista; e nel giorno fu sul terrazzo

di Corte ad eſſere ſpettatore della corſa de' bar- 1775.
beri. I piccoli figli del Granduca, ſuoi nipoti, che gli ſcherzavano continuamente d' intorno, formavano tutte le ſue delizie, e il pubblico con ſommo gradimento vedeva l'affetto che nutriva in ſeno per quella naſcente Real famiglia. Tutto il meſe con eſſa ſi trattenne, e di poi per la via di Gorizia ſi reſe alla Ceſarea Reggia, di dove al ſolito paſsò in Boemia e in Moravia ad eſſer preſente agli accampamenti delle truppe, che ogni anno irremiſſibilmente ora in un luogo, ora in un altro ſi adunavano. Il ſoldato teneaſi ſempre in eſercizio, e pronto da un giorno all'altro a uſcire in campagna. Le gite però di Giuſeppe non erano mai di ſemplice paſſatempo: a tutti vi aggiungeva qualche politica veduta. Il Re di Pruſſia gli attribuiſce in ciaſcheduna, (ſenza addurre però altra prova, che le volgari dicerie) progetti vaſtiſſimi d'ingrandimento, e a queſt' ultima di Venezia il piano di un cambio di Stati con la Repubblica, per unire il Milaneſe e il Mantovano al Tirolo, e far tutto un corpo con le provincie della Germania. Non venne a notizia di alcuna perſona ciò ch' egli trattaſſe col Senato; ma infine ſi ſeppe poi, che tra gli Auſtriaci e la Repubblica di Venezia ſi era dato termine una volta alle queſtioni laſciate ſoſpeſe, fin dall'epoca della pace di Carlowitz nel *1699* tra l'Imperatore Leopoldo I., ed i ſuoi collegati da una parte, e la porta Ottomana dall'altra. La diſputa verteva ſopra alcuni tratti di paeſe tra la Croazia, la Morlachia e la Dalmazia. Non ſi era mai potuto venire a capo di accomodarla, ma una fauſta tranſazione ſottoſcritta e ratificata nel *1777* tolſe di mezzo, ed appianò ogni diffi- 1777.

1777 coltà e diffidenza. Si ſtipulò con la medeſima : I. che il terreno coltivato, di cui trovavanſi in poſſeſſo i Veneziani, ſarebbe reſtato per ſempre in piena proprietà della Repubblica. II. che quello ſpazio di terreno, che ſi eſtende tra il Monte Stella e il Monte Poſtoch, ſarebbe diviſo in due parti uguali, e tirata una linea di frontiera tra lo Stato Veneto e i dominj Auſtriaci. III. che ſi ſarebbero date ſubito le opportune inſtruzioni tanto da una parte che dall' altra per terminare amichevolmente le differenze di giuriſdizione tra i ſudditi confinanti.

Ma è d' uopo adeſſo dopo aver ſeguitato Giuſeppe ne' ſuoi viaggi , rivolger lo ſguardo alle differenti ſcene che ſi aprivano in altre parti . Luigi XV. Re di Francia dopo un regno di quaſi 59 anni, venne rapito dal mondo in vecchia età dal vajuolo nel meſe di maggio del 1774 I ſuoi contemporanei non gli negarono il titolo di Principe buono, e ornato di ottime qualità. La nazion Franceſe non meno avida degli altri popoli di novità, annojata da un governo sì lungo lacerò ſpietatamente dopo la di lui morte la ſua memoria. Luigi XVI. ſuo nipote, e ſucceſſore, ſpoſo di Maria Antonietta d' Auſtria ſorella dell'Imperatore, aſceſe ſul trono dell'avolo , e ne' ſuoi principj il linguaggio dell' entuſiaſmo giunſe a chiamarlo il reſtauratore dell'età dell' oro, e rinnovatore de' tempi favoloſi di Saturno e di Rea. Un Veſcovo gli diede il teſtamento politico del Delfino ſuo padre morto 8 anni avanti, dato in mano ſegretamente del Prelato, perchè glielo conſegnaſſe appena che ſuo figlio foſſe giunto al poſſeſſo della Monarchia. Il nuovo Re ſi fece una legge di ſeguire in tutto e per tutto la paterna volontà , ed in ſequela di ciò il Sig. di Maure-

pas

pas caduto in diſgrazia del defunto Monarca di- 1777.
venne primo Miniſtro, il Sig. di Aiguillon fu eſiliato, e il Duca di Choiſeul perdette per ſempre la ſperanza di rientrare nel favore. L'età avanzata del primo Miniſtro non faceva ſperare, che ſotto la ſua amminiſtrazione la Francia foſſe per riprendere l'antica ſua conſiderazione. La ſua politica dovette limitarſi a mantenere le coſe nello ſtato in cui ſi trovavano, ed occuparſi al riſtabilimento delle finanze quaſi fallite, ed affatto, potea dirſi, ſconcertate. Ma non vi erano i mezzi per sì felice operazione, poichè moderando le ſpeſe, veniva il trono a tirarſi addoſſo tutto l'odio de' Grandi, ed impoſſibil coſa era, ſenza un grandiſſimo ſcapito, il trovar nuovi fondi. Non vedevaſi altro eſpediente, che quello di un fallimento ragionato, per prevenire un fallimento totale; ma l'idea ſola di rovinare più di 40 mila famiglie, che aveano collocato tutto il lor capitale nel pubblico erario, faceva ſpavento inſieme e ribrezzo. Il gabinetto di Verſailles non era in queſto mentre molto amico di quello di Vienna a cagione della ſua unione con la Pruſſia e la Ruſſia, ma il Trattato di Verſailles del 1756 reſtava ſempre nel ſuo vigore. Si rammentava la Francia con un ſegreto rammarico i ſuoi inutili ſforzi per ſoſtenere i confederati Polacchi: non potea diſſimulare a ſe ſteſſa i cattivi ſucceſſi della guerra conſigliata ai Turchi, ed era in qualche modo umiliata al vedere ch'ella non avea più in Europa la paſſata influenza e ſuperiorità. Inoltre temeva, che le turbolenze inſorte tra la Spagna, e il Portogallo, a motivo della Fortezza e Colonia del Ss. Sacramento nell'America meridionale, non produceſſe una rottura aperta tra le

1777. due Potenze: e che prendendo l' Inghilterra il partito de' Portogheſi, non doveſſe ella prender quello degli Spagnuoli. La Corte di Londra non potendo far altro, per dar da fare a quella di Madrid, le ſuſcitò contro quella di Marocco, e i Franceſi in contraccambio ſi accinſero a incoraggiare ſotto mano lo ſpirito d'inſorgenza, che andava manifeſtandoſi nelle XIII. Colonie Ingleſi dell'America ſettentrionale. Noi crediamo, che non ſarà diſcaro a' lettori l'aver qui un diſtinto ragguaglio di queſta celebre ſollevazione, che al dire dell' Abate Raynal è ſtata, come l'impulſo delle preſenti rivoluzioni della Francia e de' Paeſi Baſſi, di cui dovremo in appreſſo a lungo parlare. Avea l' Inghilterra, come ſi è detto, terminata nel 1763 una lunga guerra e ſanguinoſa, nella quale ſi erano vedute le ſue flotte inalberare la bandiera della vittoria, e i ſuoi vaſti dominj in quella quarta parte di mondo ſi erano anche cimentati con l' acquiſto dell' immenſo territorio del Canadà. Succeſſi così felici. poteano certamente imporre al di fuori, ma internamente era la nazione ridotta a gemere ſopra gl' iſteſſi ſuoi trionfi. Oppreſſa anch' eſſa non meno della Francia, ſotto il peſo di un debito enorme, che le coſtava varj milioni di lire ſterline di frutti in capo all'anno, poteva appena riparare alle ſpeſe più neceſſarie con quel poco che le reſtava di rendite. Le terre erano aggravate da fortiſſime impoſizioni: ſi erano poſte delle nuove taſſe ſopra le caſe, le fineſtre e le ruote. Il vino, l'argenteria, le carte, i dadi da giuoco, tutto ciò ch'era riguardato come un oggetto di luſſo, e di trattenimento, pagava dazj eccеſſivi. Gli organi dello Stato erano indeboliti, i muſcoli del corpo poli-

tico provando tutti a un tempo iſteſſo una ten- 1777.
ſione violenta, erano in qualche maniera uſciti dal loro poſto. Era queſto un tempo di criſi. Biſognava laſciar reſpirare i popoli, ma non poteaſi ſollevare con la diminuzione degli aggravj. Quelle che facea il governo erano indiſpenſabili per far valere le conquiſte comperate a prezzo di tanto ſangue, e di tanto danaro, o per tenere in freno le Potenze rivali amareggiate dalle umiliazioni dell' ultima guerra, e dai ſagrifizj fatti alla pace. Lord Bute Scozzeſe, che dirigeva tutti gli affari Britannici a nome di Giorgio III., s'immaginò di chiamar le Colonie in ſoccorſo della madre patria, e queſta mira non può negarſi, che non foſſe giuſta e prudente; ma ſi volle taſſarle con impoſizioni arbitrarie e diſpotiche, togliendo loro quella libertà, che aveano eſſe conſervata fin dal principio delle loro inſtituzioni di taſſarſi da ſe medeſime. L'arte di mantenere l'autorità è un'arte delicata e geloſa. Ogni cittadino Ingleſe ha il diritto di non poter eſſere taſſato ſenza il ſuo conſenſo, o ſenza quello de' ſuoi rappreſentanti. Allorchè gl' Ingleſi fondarono le colonie predette nel continente Americano, portarono queſti principj di là dai mari; e le ſteſſe idee ſi erano trasfuſe ne' loro poſteri. Diſperſi in un continente lungo 900 miglia, liberi come la natura, che li circonda fra i maſſi, fra le montagne e le vaſte pianure de' loro deſerti, dove tutto è ancora ſelvaggio, e dove coſa alcuna non preſenta nè la ſchiavitù, nè la tirannia dell' uomo, ſanno a qual prezzo i loro progenitori hanno comperato quel ſuolo al tempo di Guglielmo Penn, che vi trapiantò la miglior popolazione nel 1680. O che il miniſtero Britannico ignoraſ-

1777. ſe queſte diſpoſizioni, o ſperaſſe che i ſuoi delegati riuſcirebbero a cangiarle, colſe il momento di una pace glorioſa per eſigere dalle ſue colonie una forzata contribuzione. La guerra felice o infelice ſerve ſovente di preteſto alle uſurpazioni, come ſe i capi delle nazioni belligeranti ſi proponeſſero meno di vincere i loro nemici, che di opprimere i loro ſudditi. L'anno 1764 vide fulminare contro l'America un Atto del parlamento " che proibiva l'ammettere ne' tribunali, e avanti qualſivoglia Giudice, ogni documento che non foſſe ſcritto ſopra la carta bollata, venduta a profitto del regio erario„. Di unanime conſenſo le provincie tutte ricuſarono di obbedire, e in contraccambio proibirono fra loro ogni genere di conſumo proveniente dalla metropoli fino a che eſſa non aveſſe rivocato un editto ſtimato illegale, intollerabile e tirannico. Le donne, in cui ſi poteva temere la debolezza, furono le più ardenti e le più riſolute a fare il ſagrifizio del loro ornamenti. Gli uomini fanno di meno di altre coſe per applicarſi ai generi d'induſtria nelle botteghe. I clamori dei mercanti e dei fabbricatori Ingleſi, che non poteano più ſpacciare le loro merci, furono tali, che fu d'uopo due anni dopo abolire la nuova gabella, che pure tanti altri paeſi ſoffrono in pace. Ma il trionſo Americano fu di corta durata. Il parlamento, che non avea ceduto che con eſtrema ripugnanza, volle nel 1773 riguadagnare quanto avea perduto ſul bollo della carta con una taſſa ſopra il Te, di cui ſi facea in tutto il continente ſettentrionale un maſſimo conſumo. A queſta nuova l'indignazione ſi fa generale in tutta l'America Ingleſe, e in alcune provincie ſi ringraziano immediatamente i na-

vigatori, che aveano ricuſato di prendere a bor- 1777
do queſta produzione Chineſe, il di cui importo valutavaſi ſino a *6.* milioni. In altre i negozianti a cui è indirizzata, ricuſano di riceverla. Qua ſi dichiara nemico della patria chiunque oserà venderla. Là ſi accuſano di un tal delitto quelli che aveano la temerità di conſervarla. Ovunque ſi rinunzia ſolennemente all'uſo di una fin allora sì grata bevanda, e tutti bruciano ciò che loro avanza di un tal genere finora oggetto de' loro piaceri. La città di Boſton fu il teatro principale della ſollevazione, che ſi reſe univerſale. I ſuoi abitanti diſtruſſero nel loro porto tre groſſi carichi di Te recentemente arrivati dall'Europa. Il gabinetto di Londra volle far uſo de' gaſtighi e della ſeverità, e queſto rigore gl'irritò maggiormente. I popoli, che hanno mormorato fino a che la tempeſta ſi addenſa di lontano, alle volte ſi aſſoggettano quando precipita ſopra il loro capo. Gli Americani al contrario reſtarono forti e uniti per ſoſtenere la loro libertà. Conſervando una calma ſorprendente, in mezzo a un feroce tumulto, giunſero a formare una conſiſtente e ben vincolata confederazione, a cui concorſero la nuova Yorck, la nuova Hampshire, le tre Contee ſulla Delavare, il Maryland, la Penſilvania, la Virginia, il Maſſacuſet, il Rhode-Island o ſia Isola di Rhode, le due Caroline, e la Georgia. La città di Filadelfia fu eletta per ſede del Congreſſo compoſto dai deputati di tutti gli Stati, incaricati di difendere i comuni diritti ed intereſſi, e di eſercitare la ſovranità indipendentemente da chicchesſia. Ecco fin da quel punto impegnata l'Inghilterra in una rovinoſa guerra civile con le proprie Colonie. Ma se il primario

1777. Miniſtro Bute moſtroſſi poco cauto nella condotta di queſt'affare, lo comparve anche di più dopo ch'ebbero principio le oſtilità, Credette malamente, che 7 in 8 mila uomini di truppe regolate foſſero più che ſufficienti per ſoggiogare l'America, e s'ingannò a partito. Il Generale Washington Comandante de' ſollevati, che in Europa venivan chiamati ribelli, riportò nelle prime azioni diverſi vantaggi ſopra i Realiſti, adunati ne' contorni di Boſton. Il Re aſſuefatto alle vittorie, reſtò come ſtupito alla nuova di queſti roveſci; e conſigliato a far gli ultimi sforzi per far valere la ſua autorità, ſi accinſe a ſpedire in America un' armata capace di rimetter que' popoli ſotto l'antico giogo. Non vi eſſendo nell' Iſole Britanniche che un piccol numero di ſoldateſche, ſi rivolſe a prima viſta all'Imperatrice delle Ruſſie per un numero ſufficiente di truppe per iſpedire in quella parte, non oſtante che il partito contrario alla Corte gridaſſe, che non era buona politica l'inſegnare a quella intraprendente nazione la ſtrada del nuovo Mondo. Caterina credette offeſa la ſua dignità nella propoſizione fattale di prender ſuſſidj da altre Potenze, e di vendere a un Principe ſtraniero il ſangue de' proprj ſudditi. Diede una negativa aſſoluta, ed ecco l'origine dello sdegno, e dello ſpirito di vendetta del gabinetto Ingleſe contro i Ruſſi, ch'eſſi tacciano d' ingrati e ſconoſcenti, perchè aveano ricuſata nella guerra Americana quell'iſteſſa aſſiſtenza, che aveano ricevuta nella guerra contro i Turchi. Fin d' allora le due Corti per tanto tempo amiciſſime, cominciarono a raffreddarſi, poi a guardarſi di cattiv' occhio. Il rivolgerſi all' Imperatore Giuſeppe, o a Maria Tereſa ſtimavaſi e-

gualmente inutile ; non eſſendo ſtato giammai 1777.
ſtile della Corte di Vienna dar ſoldati a titolo di vendita per traſportarſi in un altro emisfero. Finalmente ſi trovarono in Germania de' Principi, che per ricever del contante loro inviarono 12 mila Aſſiani , 1200 uomini di Anſpach, altrettanti di Hanau, e alcune centinaja di uomini del Principe di Valdeck. Oltre a queſto ſpedironſi 4 mila Annovereſi a Gibilterra e a Porto Maone, per reſtarvi in vece delle guernigioni Ingleſi inviate pure in America. Ogni campagna coſtò all' Inghilterra *6* milioni di lire ſterline o ſiano *36* e più milioni di ſcudi . Di già il debito di quella Potenza arrivava a 400 milioni . Gli Americani ſi ſoſtennero ſempre a fronte dei loro aggreſſori , parte con iſtancarli ſenza impegnarſi in azioni deciſive , e parte coll' eroico coraggio inſpirato loro dalla libertà . Verſo la fine dell'anno *1777* la fortuna ſi dichiarò totalmente in loro favore. Il Generale Burgoine , a norma degli ordini ricevuti dalla Corte , partì dal Canadà con 13 mila uomini per inoltrarſi ſino a Boſton, nel tempo iſteſſo che Lord-Howe , che non era per niente informato del ſuo progetto, era marciato ad impadronirſi di Filadelfia. Queſta mancanza di concerto rovinò affatto tutte le ſperanze Britanniche. Burgoine che ſcarſeggiava di cavalli per traſporto de' viveri, e avea intrapreſa una ſpedizione impraticabile, riguardo alla ſuſſiſtenza trovoſſi aſtretto dalla fame a renderſi prigioniero con tutte le ſue genti a quegli iſteſſi Coloniſti , che ſi era figurato di ſoggiogare . Un avvenimento di queſta natura avrebbe altre volte ſollevata tutta la nazione contro il governo , ma non produſſe che delle piccole lagnanze e

1777 mormorazioni, e ciò perchè, come afferma buona parte degli Iſtorici Ingleſi, la Camera-baſſa era tutta del partito del Miniſtro Bute, che non badava a ſpeſa alcuna per corromperne i membri con penſioni e con donativi, ſpogliandoli in tal guiſa della ſolita loro energia. L'amore delle ricchezze il più delle volte prevale a quello della patria, e fa preferire il vantaggio perſonale al bene generale. Così avvenne a Londra preſſo un popolo così pieno in addietro di ſentimenti magnanimi e generoſi. La Francia perpetua rivale dell'Inghilterra ſe ne reſtava in apparenza ſpettatrice indifferente di tutti queſti ſconcerti. I ſuoi debiti enormi la mettevano nell'impotenza di ſoſtenere una nuova guerra; ma il Signore di Maurepas ſicuro dell'alleanza di Carlo III. Re di Spagna, e de' ſoccorſi che poteva trarne in danaro, attendeva con anſietà il momento di vendicare la Monarchia di tutt'i mali, che avea ſofferti nella guerra terminata da Luigi XV. nel 3 novembre 1762. Mirando egli gl'Ingleſi sì male a propoſito impegnati con le armi alla mano contro i loro ſteſſi confratelli, ſcelse queſt'occaſione per rimettere in luſtro la marina laſciata totalmente in abbandono negli ultimi anni del precedente governo. In tutto l'anno 1776 non ſi fece altro giorno e notte, che lavorar ſenza ripoſo in tutti i cantieri del regno. Trentaſei Vaſcelli di linea erano di già coſtrutti nel 1777, e
1778 nel 1778 il numero era aumentato fino a *66*, ſenza contar le Fregate, e altri baſtimenti armati. Le Iſole, e gli ſtabilimenti delle due Indie erano ben forniti di truppe, e di groſſi preſidj. Tante miſure e tanti armamenti eſeguiti con tanta attività avrebbero dovuto aprire gli occhi al Mi-

niſtero Ingleſe, tanto più che gli Americani a- 1778.
veano ſpedito a Parigi il celebre vecchio Beniamino Franklin con altri deputati ad implorare l'aſſiſtenza del giovane Monarca Franceſe, con una quaſi certa perſuaſiva che non ſarebbe lor denegata. Nel dì *6* febbrajo dell'anno predetto, in vigore di un Trattato ſtipulato, e ratificato a Verſailles nel ſuddetto giorno, Luigi XVI. divenne l'alleato e il protettore della libertà Americana, e nel dì 13 marzo fece notificar formalmente queſta ſua riſoluzione al Re Britannico. Ecco perciò nata un'oſtinatiſſima nuova guerra tra le due potenti nazioni, a cui preſe parte anche la Spagna, ed ecco ſempre più ſtabilita e poſata ſopra ſolidi fondamenti l'indipendenza delle XIII. Colonie unite dell'America ſettentrionale.

Entrambe le Corti s'indrizzarono alla caſa d'Auſtria per eſplorarne l'idee, e ſubodorare che partito ſarebbe per prendere; ma l'Imperator Giuſeppe, e Maria Tereſa avevano già d'accordo ſtabilito con altri maggiori Sovrani di oſſervare la più eſatta neutralità, acciocchè il fuoco della diſcordia acceſo in un emiſfero così lontano, non veniſſe poi al ſolito a dilatarſi nel continente d'Europa. Intanto agitavaſi un affare di una natura totalmente diverſa dalla Dieta dell'Impero Germanico. Verteva queſto ſull'accordo generale tra i Cattolici, ed i Proteſtanti ſulla celebrazione della Solennità di Paſqua di Reſurrezione, e di tutte le feſte mobili, eſſendovi tra gli uni, e gli altri un divario di 11 giorni, il che portava una ſomma confuſione ne' contratti, e nelle date. Non fia diſcaro l'intender quivi, come a norma della correzione del Calendario fatta da Soſigene aſtronomo Egiziano, vivente Giulio Ceſare, il Con-

1778. cilio Niceno che fiſſata avea la Paſqua nella domenica dopo il plenilunio in marzo, credeva per coſa certa, a norma dell'opinione del ſuddetto Soſigene e di Tolomeo, che l'anno foſſe di 365 giorni, 5 ore, e 55 minuti; ma ſiccome vi ſono 6 minuti di meno nella vera durata dell'anno ſolare, quindi avvenne che l'equinozio veniva a cadere ogni anno 6 minuti più preſto di quel, che ſi erano figurati i padri del Concilio I. Niceno predetto, e al tempo di Gregorio XIII. della Caſa Buoncompagni nel 1577 trovavaſi fiſſato nel dì 11 marzo. Tutte le feſte principali in conſeguenza erano fuori di luogo, onde quel ſaggio Pontefice ſi applicò ſeriamente ad emendare i paſſati traſcorſi, e ad impedirli per l'avvenire. Conſultò perciò i più valenti profeſſori di aſtronomia, che viveſſero in quel ſecolo, e molti ne chiamò a Roma a ſue ſpeſe, facendo ben ventilare, e ponderare la miglior forma di ſtabilire un Ciclo di Epatta, che non foſſe più ſoggetto ad ulteriori variazioni. Fra tanti che ne furono preſentati al Santo Padre, meritò la univerſale approvazione un Ciclo inventato da Luigi Lilio Veroneſe, nel quale vennero fatti alcuni leggieri cangiamenti, che alcuni, ſecondo il conſueto delle umane operazioni, lodarono con eccеſſo, altri biaſimarono. Pertanto determinoſſi di toglier via dal meſe di ottobre ridotto a giorni 41 dieci giorni, affinchè l' equinozio della primavera tornaſſe nel ſuo vero punto cioè nel ſuddetto 21 di marzo. Per mantenerlo poi in quel ſito, e ſchivare nuovi ſconcerti da lì avanti ſi ſtabilì, che gli anni ſarebbero ſtati biſſeſtili, cioè con un giorno di più ogni 4 anni da aggiugnerſi al meſe di febbrajo, eccettuandone però gli anni 1700, 1800, e 1900.

che non ſaranno biſſeſtili, ma ſolamente lo ſarà 1778.
l'anno 2000, e così di ſeguito, di modo che tre anni ſecolari reſteranno comuni, e il quarto biſſeſtile. Come ſe i lumi e la verità non ſi poſſano, e debbano ricevere da qualunque luogo provengano, i Proteſtanti non vollero conformarſi a queſto utiliſſimo regolamento, perchè derivante da Roma, contro la quale nutrivano un rancore troppo innoltrato, e perchè approvato ed ordinato con Breve Pontificio del 24 febbrajo 1582. I Greci e i Ruſſi ſeguono ancora l'antico ſtile. Lo ſeguirono per un gran tempo gl' Ingleſi e gli Olandeſi, ma poi convinti dall'evidenza lo hanno abbracciato a' noſtri tempi. Non deeſi però diſſimulare che ſul principio del ſecolo già cadente inſorſero gran diſpute, e difficoltà ſull'indicata correzione Gregoriana, e ſi conteſe non poco da alcuni aſtronomi ſpezialmente Italiani col pretendere, che il celebre Criſtoforo Clavio, che molto avea contribuito alla medeſima, non aveſſe ben corriſpoſto all'intenzione di chi ſi era affidato alla ſua dottrina ed eſperienza, e che abbiſogni eſſa tuttavia d'emenda, ſtante il poterne avvenire, che ſeguitando il Ciclo dell'Epatta allora fiſſato, o troppo preſto, o troppo tardi ſi torni a celebrare la Paſqua, non trovandoſi la vera corriſpondenza coi calcoli aſtronomici del ſole, e della luna. Secondo queſti ultimi non fu ben preſo l'annuo corſo ſolare, eſſendoſi traſcurati alcuni ſecondi, che coll'andare degli anni poſſono produrre nuovi errori di fatto. Non ſi è però eſeguita operazione migliore di queſta, onde tolte le difficoltà, ed eſſendoſi uniformati ſu tal ſoggetto i Principi ſeguaci delle varie riforme a' Cattolici, venne pubblicato nel dì 29 gennajo del

1778. 1776 un Imperial Diploma per la ratificazione dell'unione, conceputo nella ſeguente maniera.

Noi Giuſeppe II. per la grazia di Dio Imperatore de' Romani ec. facciamo ſapere come eſſendoci ſtato rappreſentato per parte degli Elettori, e Principi, ed altri Stati legittimamente adunati nell' Aſſemblea generale della Dieta dell' Impero, come di comune conſenſo i tre Collegj componenti il Corpo Germanico erano volontariamente diſpoſti in particolare pel bene del reciproco commercio, e pel buon ordine de' paeſi, ne' quali regna la diverſità di Religione, ma ſotto riſerva eſpreſſa di mantenere i diritti ſignoriali reſpettivi, tanto Eccleſiaſtici, che ſecolari e temporali, di ammettere ſotto il nome di Calendario Generale dell' Impero, il Calendario uſato fino dal 1582 da' Cattolici Romani, a norma del Breve emanato dal Sommo Pontefice per tal effetto nell' anno ſuddetto, e ſecondo il quale la feſtività della Paſqua di Reſurrezione verrà comunemente celebrata in un iſteſſo e medeſimo giorno unitamente a tutte le altre feſtività, che ne dipendono, eccettuate alcune feſte particolari, che ſi oſſervano in alcune provincie, paeſi, e città; conſervate da ciaſcheduna, come di diritto ſignoriale. Ora queſto unanime ſentimento eſſendoci ſtato partecipato con oſſequioſa richieſta di volerlo aggradire, e ſanzionare, e quindi ordinare che ſia pubblicato per tutta l' eſtenſione dell' Impero, Noi perciò moſſi dalla paterna noſtra affezione verſo l' Impero ſuddetto, abbiamo data la noſtr' approvazione al piano a Noi preſentato per l' avanzamento della proſperità generale, del buon ordine, e della tranquillità di ognuno, e ne inviamo la dovuta partecipazione alla Dieta con l' aggiunta di un noſtro Ceſareo Decreto, emanato dal noſtro ſupremo Aulico Conſiglio, da cui conſta che abbiamo graziosamente

acconſentito a tal domanda, e riſoluto che ſia fatta nota per tutta la Germania, come altresì che in vigore della noſtra Dignità Imperiale vogliamo, che ognuno abbia ad uniformarviſi convenientemente, e ſenza contraddizione. Per tali cauſe ordiniamo, e commettiamo a tutti, ed ognuno in particolare, per noſtra Ceſarea autorità, e ſecondo la noſtra eſpreſſa volontà, come pure in ſequela della noſtra condeſcendenza abbiano e preſentemente, e in avvenire in conſiderazione dell' unanime ſentimento ed accordo di tutto l' Impero, a ricevere in ogni e qualunque Elettorato, Dominio, Giuriſdizione, Città, Provincia, Diſtretto, e Baliaggio, Terra, Caſtello, e villaggio, ſotto il nome di Calendario Generale dell' Impero ſuddetto, quello che è in uſo fra i Cattolici Romani, e in conſeguenza ſia celebrata d' ora davanti eſattamente e quietamente in tutti i predetti paeſi ſoggetti al Corpo Germanico, la feſtività di Paſqua, ed altre da eſſa dependenti, ſenza la menoma oppoſizione, e ſotto qualſivoglia preteſto. Ordiniamo in oltre ad ognuno de' Capi, Principi, Governatori, Reggenze ec. di darmano all' eſecuzione di queſte lettere patenti, ſul tenore delle quali chiunque dovrà regolarſi affine di riſparmiarſi ordini più rigoroſi. 1778.

In queſto frattempo S. M. Imperatrice madre, deſideroſa di veder perſonalmente i quattro figli componenti la Real famiglia di Toſcana, ſu cui era rivolta la ſperanza della ſucceſſione della Caſa d' Auſtria, ſtabilito avea di portarſi nel meſe di maggio a Gorizia, di là poi a Trieſte, e forſe dare una ſcorſa in Italia, per reſtare alquanto a Firenze, e a Napoli preſſo il figlio Leopoldo, e la figlia Maria Carolina. Varj rifleſſi politici fecero sì, che Giuſeppe per quanto ſu detto, metteſſe qualche ſegreto oſtacolo a queſto viaggio;

1778. forse però gl'incomodi di salute, che ogni dì più aggravavano quella Sovrana, che avea un temperamento pieno di umori, contribuirono più di ogni altro riguardo a farlo restar sospeso. Il Granduca fu consigliato in vece a portarsi a Vienna, per restar tre mesi con la comune genitrice, e in tanto Cesare attese a visitar le sue truppe, ascendenti in quel tempo, secondo le liste date fuori, a 220 mila uomini effettivi. Tolte le guernigioni, la più gran parte di queste divisa venne in cinque accampamenti; il primo a Minkendorff presso Vienna; il secondo a Pest nell' Ungheria; il terzo per l'artiglieria a Thein nella Boemia; il quarto presso Praga; il quinto a Brinn nella Moravia. In questo frattempo era nata una intrigata contestazione con la Corte di Sassonia, che potea divenir molto seria. Avea un Conte della Casa di Schomberg ceduto al Re Augusto Elettore Sassone e Re di Polonia le Contee di Glauca, di Valdemburgo, ed Herbestein; ma una tal cessione essendo pregiudiciale a' diritti della Corona di Boemia, la Corte di Vienna avea più volte fatte contro della medesima varie proteste, che le vicende de' tempi, e le circostanze aveano rese di nessun vigore. Quegli abitanti credendosi liberi da ogni dipendenza al Tribunale supremo di Praga, e come che situati su' confini de' due Stati, ne disprezzavano gli ordini, e assistiti da un ministro e da alcuni soldati Sassoni, abbatterono le Aquile Imperiali, e commisero disordini anche maggiori. L'Imperatore offeso ne' suoi diritti avrebbe voluto dar delle prove luminose del suo risentimento, ma la madre che amava la quiete, calmò il di lui fuoco, e si contentò di scrivere una lettera ami-

chevole all'Elettore Regnante, per rilevargli gl' 1778.
inconvenienti di ſimil condotta, e chiedendo che tutto foſſe rimeſſo nel primiero ſtato. L'Elettore ricusò non ſolo di dare il richieſto riſarcimento, ma intrapreſe al contrario a giuſtificare le ſue determinazioni. Il Conte di Sacke miniſtro del Gabinetto di Dresda e Segretario di Stato, che diſapprovava un impegno di queſta fatta, fu privato con diverſi altri ſuoi ſubalterni della ſua carica, e ciò perchè i ſuoi conſigli non erano analoghi a quelli di chi ſi volea ſcaldare a queſt'incendio. Allora un corpo di 8 mila Auſtriaci comandato dal General Kinski, provveduto di un buon treno di cannoni, e mortaj, paſsò ad occupar le Contee in queſtione, e vi ſi fortificò. La Saſſonia non potea certamente competere con la Caſa d'Auſtria, onde implorò l'aſſiſtenza del Corpo dell' Impero, e fece delle forti lagnanze alla Dieta di Ratisbona. Non avrebbe queſta voluto miſchiarſi in un affare così intrigato, quando Maria Tereſa, e Giuſeppe fecero per mezzo de' loro Plenipotenziarj dichiarare a quell'aſſemblea, che avrebbero ſofferentemente atteſe le ſue deciſioni. Piacque una sì moderata dichiarazione in chi avea la forza nelle mani, e il modo di farſi giuſtizia da ſe, e diverſi Principi interpoſero toſto la lor mediazione. Eſaminata a fondo la materia, dopo varie e diverſe queſtioni fu dato il torto all'Elettore, e ſentenziato, che le Aquile Imperiali foſſero ſolennemente rimeſſe ov'erano ſtate ſituate, e che riconoſciuto l'alto dominio del Supremo Tribunale di Praga, le due parti ſi riſervaſſero i reſpettivi diritti per eſſer diſcuſſi in una deputazione amichevole da nominarſi a tal effetto. In ſequela di ciò vennero ritirate le ſoldateſche, e

1778. ſi paſsò ad un pacifico accomodamento, ma nella Corte di Dreſda vi reſtò non poca amarezza contro quella di Vienna, che fra non molto venne a ſcoppiare. Mentre queſte milizie ritornavano al Danubio fu d'uopo che rivolgeſſero il paſſo verſo la Moravia, per cagione di alcune turbolenze inſorte in quel Marcheſato, e ſingolarmente nel Circolo di Gradiſca. Alcuni forſennati fautori degli antichi Uffiti ſi erano ſollevati per aver il libero eſercizio della loro ſetta, che è incomportabile in un ben regolato governo. Un poco con braccio forte, un poco con la dolcezza e la perſuaſione, gli animi tornarono nella primiera calma; e il Generale Conte di Althon, che ſi volea che aveſſe dato motivo all'inſorgenza, fu richiamato a Vienna. Le diſpute di Religione ſono ſempre odioſe, e ſono quelle che più di ogni altra debbono evitarſi dai Sovrani. Maria Tereſa conoſceva troppo bene queſta maſſima, e perciò odiava le novità ſtrepitoſe in queſto genere. Solo fu creduto, per togliere ogni fomento alle lagnanze, di domandare al Sommo Pontefice Pio VI. gl. reg. la creazione in Arciveſcovado della ſede Epiſcopale di Olmutz, capitale di quella bella ed ubertoſa Provincia; il che ſubito venne accordato nella perſona del Principe Antonio di Colloredo. Giunto l'anno 1777 Giuſeppe ſempre più perſuaſo che il miglior libro ſu cui ſtudiar poſſono i Sovrani ſono i coſtumi degli uomini e delle nazioni, ne volle conoſcere d'appreſſo una delle più celebri e culte del mondo, per godere anche nel tempo medeſimo del piacere di rivedere ed abbracciare la Regina di Francia ſua ſorella. Stabilito queſto viaggio più lungo di ogni altro, partì da Vienna nel primo d'aprile, ſeco conducendo il General Conte

te di Colloredo, il Conte di Cobentzel, il Dot- 1778.
tor Brambilla Paveſe ſuo Medico, e Chirurgo di camera, un Segretario, un ſotto Segretario, ed altro riſtretto ſeguito di domeſtici. Paſſato per Lintz nell' Auſtria-ſuperiore, giunſe con un treno di circa a 5 legni a Monaco nella Baviera, ſempre ſotto l'iſteſſo nome di Conte di Falkenſtein, e quindi passò a far viſita all' Elettore, portandoſi ſeco lui al Teatro Tedeſco, e nel giorno appreſſo alle delizioſe ville di Heiſteim, e di Nimphemburgo. Tra gli oggetti a' quali fece maggiore attenzione, fu l' Accademia militare, ed aſſiſtere alle lezioni de' profeſſori e agli eſercizj degli Alunni, come pure a un' Opera inſtantanea, ch' eſeguirono in ſua preſenza. Ivi abboccoſſi col Principe Clemente di Saſſonia Elettore di Treveri, venuto a bella poſta per oſſequiarlo, e di là, continuando il ſuo cammino per Auguſta, passò però per Stutgard, che potea dirſi la reggia del piacere, mentre quel Duca di Vittemberg, ch' era andato a incontrarlo fino alle ſue frontiere, vi avea ſaputo unire quanto la muſica, e la teatral poeſia poſſono ſolleticare il guſto degli uomini. Di là fu a Nancy Capitale del Ducato di Lorena, ſede un tempo de' ſuoi antenati, e de' quali credette ſuo dovere il venerar le tombe collocate nella Chieſa de' Franceſcani, ed in ifpecie quella dell' Avolo Leopoldo, che con le ſue virtù, e le ſue beneficenze avea appianata la ſtrada alla ſua caſa per giugnere a tanta altezza. Oſſervò le famoſe Caſerme di Carlo IV., lo Spedal de' Soldati, quello di S. Carlo, e di poi il famoſo palazzo di Luneville antico ſoggiorno de' Duchi, viventi i quali era in vigore un inſtituto di educazione per la gioventù,

1778. il più rinomato di Europa. Que' ſudditi, memori di eſſere ſtati governati per più di 700 anni dalla ſua famiglia, gli ſi affollarono d'intorno, ſparſero lagrime di allegrezza in vedere la prole de' loro Sovrani, ed egli ricompensò la tenera loro rimembranza con donativi, e con profuſioni in danaro. A Metz eſaminò quella Fortezza, che avea ſaputo reſiſtere a tutti gli sforzi dell' Imperator Carlo V., fu aſſiſtente alla parata della guernigione, ed eſaminò l'artiglieria, gli arſenali, i magazzini, e gli ſpedali, laſciando per tutto delle prove magnanime della ſua attiva ed illuminata ſenſibilità. Finalmente nel dì 19 del predetto meſe di aprile giunſe in Parigi. Il ſuo arrivo in quella vaſta e popoloſa Capitale della Monarchia Franceſe non fu nè ſolenne, nè ſtrepitoſo, e il mondo lo trovò aſſai diverſo da quello del predetto Carlo V.; che avendo chieſto a Franceſco I. ſuo cognato, e ſuo gran rivale il libero paſſaggio pel ſuo Regno, onde paſſare più ſpeditamente a domare la rivoltoſa Città di Gand ſua patria e metropoli delle Fiandre, che ſi era ribellata contro di lui, vi avea fatto un ſolenne ingreſſo ſotto il baldacchino, ſoſtenuto da tutti i Principi del ſangue, e complimentato alla porta del Parlamento, e da' primarj Magiſtrati. In vece di tanto faſto, quello di Giuſeppe al contrario fu diſtinto dalla ſemplicità, e quaſi generalmente ignorato.

La Caſa del Conte di Mercy Argentau fu il luogo del ſuo ſoggiorno, di dove, dopo breve ripoſo, partì e trasferiſſi a Verſailles, facendo una grata ſorpreſa alla Regina ſua ſorella, e al Re Criſtianiſſimo ſuo cognato, che lo conduſſe, tenendolo per mano negli appartamenti del Conte

di Provenza, e del Conte di Artesia ſuoi fratelli, 1778.
ove ſi rinnovarono le tenere accoglienze. Voleaſi dargli un regio pranzo; ma fece inſtanza, come privato, di reſtare in famiglia, come avea fatto altrove. Ogni giorno di ſua dimora fu contraſſegnato con qualche tratto di magnanimità, o di profonda oſſervazione. Non oſtante ſi occultava quanto poteva al pubblico Parigino curioſiſſimo di vederlo d'appreſſo, per godere di quella libertà, che è tanto rara nelle perſone de' gran Monarchi. Poche volte erano ſoliti queſti di vederſi tra loro, a ſegno che nel 1690 Luigi XIV. avea detto a Giacomo II. Stuardo Re della Gran Bretagna, ch' era venuto a cercare un refugio in Francia, nell'atto che andava a tentare di riconquiſtare con le armi il ſuo perduto trono: *il miglior augurio, che poſſa farvi è quello di non vi rivedere mai più*. La ſua intenzione era di analizzar tutto da Sovrano filoſofo, e non viaggiare da Principe ambizioſo, per far moſtra di ſe a' popoli; onde ſi fece condurre ſtando ſempre in carrozza da nolo o col Principe di Belgiojoſo ſuo Ambaſciatore a Londra, o col detto Principe di Colloredo, al palazzo Reale degl' Invalidi, alla ſcuola de' militari, e al grande Spedale detto l' *Hôtel Dieu*, paſſando per tutte le ſale, non eſcluſe quelle del vajuolo, e delle febbri maligne, e fino quelle de' morti. Nè dee tralasciarſi di dire, che dimoſtrò non poco rammarico nello ſcorgere con quanta incuria e disprezzo, a cagione della gran moltitudine degli ammalati, era trattata la miſera ed afflitta umanità. Si fece moſtrare le biancherie ſcarſe aſſai al biſogno, le abitazioni de' Religioſi inſervienti, la ſpezieria, il Teatro anatomico, nè ſi allontanò di là ſenz' aver detto il ſuo parere

1778. ſopra alcune riforme da lui giudicate opportune per una maggior pulizia, nè ſenza aver laſciata la coſpicua ſomma di 50 mila lire per diſtribuirſi a' poveri infermi. Volle vedere incognito il famoſo Collegio Teologico della Sorbona, e le diverſe camere del Palazzo, in cui ſi aduna il Parlamento, ove ſi fece condurre da un giovane Avvocato, che incontrò per le ſcale, non avendo voluto dar preventivo avviſo, per iſcanſare le formalità a lui tanto nojoſe. Entrato nella gran Camera ove ſi teneva la pubblica udienza, i membri della Corte Parlamentaria ſi alzarono, e lo pregarono ad onorarli con aſſiderſi tra loro; ma ſe ne ſtette in piedi alla ringhiera ad aſcoltare attentamente una eloquente difeſa di una cauſa. Il Sig. Seguier primo Avvocato lo complimentò a nome dell'illuſtre Conſeſſo, e il Duca di Orleans con altri Principi del ſangue lo raggiunſero alla ſala degli Uſcieri, ed attruppatiſi intorno a lui lo accompagnarono alla Camera de' Conti. Avendo la Corte fatta rappreſentare a ſua contemplazione la famoſa opera dell' Ifigenia in Tauride, poſta in muſica dall'eccellente maeſtro Cavaliere Gluck, l'Auguſto viaggiatore ſi poſe in un luogo contiguo al palco della Regina: il popolo ſempre bramoſo di vederlo giunſe a diſtinguere ov'egli era, e ſubito proruppe in ſegni di applauſo e di giubilo. La Regina allora lo preſe per mano, e lo preſentò agli affollati ſpettatori. In quel momento eccheggiarono di nuovo romoroſe grida: *Viva l'Imperatore*; e queſte voci ſi rinnovarono anche con maggior trasporto allorchè più volte moſtroſſi grato al pubblico con atti di ringraziamento. Similmente trovandoſi in altra occaſione preſente alla recita della Tragedia Franceſe

l'Edipo, giunta l'Opera alla ſcena I. dell'atto quarto, in cui Giocaſta dice parlando di Lajo, 1778.

Queſto Monarca aſſai maggior di ſua fortuna,
Qual te ogni pompa odiava inutile, importuna;
Nè unqua marciar vedeaſi al carro ſuo davanti
Il ſeguito imponente di cavalieri, e fanti,

l'allegoria fu beniſſimo riconoſciuta ed inteſa da tutta l'udienza, che con ſonori sbattimenti di mano dimoſtrò la venerazione, che avea pel modello di un tale originale. La comparſa pubblica più di ogni altra, fu quando nel dì 9 maggio portoſſi a cavallo col Re, e co' ſuoi fratelli al piano de' ſabbioni per eſſer preſente alla riviſta di varj reggimenti delle Guardie Franceſi e Svizzere, comandati dal Real Conte di Arteſia, che ne era il Colonnello. Eſeguite a maraviglia da quelle truppe le militari evoluzioni, sfilaronſi tutte avanti all'Imperatore, che ſtava a cavallo in uniforme verde e roſſo, accanto alla carrozza della ſorella in mezzo al Mareſciallo di Broglio, e al Duca di Coigny. Chi ſa il brio, il faſto, e la popolazione di Parigi in que' tempi, può figurarſi qual moltitudine immenſa, indicibile di gente di ogni ceto, e rango, trovoſſi a sì grandioſo ſpettacolo. In appreſſo ſi trasferì al Seminario de' ſordi e muti, diretto dall'Abate l'Eped che inſtruiva quegl'infelici, sì mal trattati dalla natura nella religione, nella lingua, e nelle ſcienze con un metodo ſorprendente, qual parve a Giuſeppe sì bello, che dopo aver regalato al paziente inſtruttore una tabacchiera d'oro col ſuo ritratto e 50 luigi d'oro, lo ſupplicò a volerglielo partecipare per traſmetterlo a Vienna, ed aprir colà, come ſu fatto poco dopo, una ſimile ſcuola. Do-

1778. po che Pio VI. Sommo Pontefice fu in Germania ſe n'è veduta una aperta anche in Roma ſotto i ſovrani ſuoi auſpicj. Nella mattina del dì 17. intervenne all'Accademia Franceſe inſtituita da Luigi XIV. per eccitare i talenti e promuovere la gara e l'emulazione negli ſtudj. Richieſe i nomi di tutti i letterati che vi erano preſenti, e ricusò ogni diſtinzione di poſto. I Signori di Alambert, Harpe, e Marmontel uomini reſi celebri nel poſſeſſo della letteratura leſſero alcune lor produzioni, di poi gli venne data la medaglia, che avea pure ricevuta nel giorno precedente da quella chiamata delle Inſcrizioni e belle lettere. Aſſiſtè ancora a varj eſperimenti nell' Accademia delle ſcienze, eretta ſul modello della famoſa Accademia del Cimento, che fiorì con tanto decoro in Firenze ſotto il fauſto Regno del Granduca Ferdinando II., e del Cardinale Leopoldo de' Medici ſuo fratello, e madre delle conſecutive Accademie di Londra, Vienna, Berlino, e Pietroburgo. Ivi il Signore de la Voiſier fece un'eſperienza per provare gli effetti dell'aria fiſſa, che arrivò a fare ſtordire un uccello con l'alito di eſſa. Tutti i circoſtanti credettero aſſolutamente morto l'animale, ma il Signore le Sage preſolo in mano, e ſtropicciatogli il di dentro del becco con dell'alcali volatile, potè ſubito ottenere dal medeſimo qualche piccolo moto, e parve che reſpiraſſe con delle convulſioni. In ſeguito ricominciato a ſtropicciarſi pian piano, il piccolo volatile appoco appoco ripreſe ſpirito, ſi agitò, volò, ed apertaſegli la fineſtra ricevette la ſua libertà con una nuova vita. Queſt'eſperienza può ſervire di un gran rimedio per le aſfiſſie o morti apparenti e ſubitanee, ed in iſpecie per le me-

ſitiche. Nel dì 22 ſorpreſe con improvviſa viſita 1778.
il Ginevrino Signore Necher, allora Direttore del Regio Erario, e richieſe di conoſcere perſonalmente la di lui conſorte, che ſi era fatta tanto onore a Ginevra, con l'inſegnare pubblicamente ſotto il nome di madamigella di Curchot, non già la lingua Franceſe, come è ſtato falſamente divulgato da' malevoli, ma bensì la Geografia, l'iſtoria, la Metafiſica, e tutto ciò, che riguarda la varia letteratura. Le vicende di queſti due celebri conjugi ſono troppo note al mondo per doverne far quì ulterior menzione. In tale occaſione fu che volendo S. M. andare al palazzo di Luxemburgo, preſe a nolo una delle carrozze di ſtrada dette *Fiacre*. Il cocchiere che lo credette un ſemplice particolare gli dimoſtrò gran piacere di dirigerſi a quella volta, dicendogli: *vi ſi deve portare a ſpaſſo l' Imperatore, onde ſpero avere il contento di vederlo, ma temo non potere arrivare a tempo*. L'Auguſto Principe moſſo dal deſiderio di coſtui, gli replicò, che il Monarca non ſarebbe prima di lui giunto al paſſeggio, e arrivato alla porta del giardino gli diede alcune monete d'oro involte in una carta. Aperta queſta dal cocchiere e trovata una ricompenſa troppo ſuperiore al ſuo avere, ſi figurò che il foreſtiere aveſſe sbagliato nel pagarlo, e lo chiamò indietro per reſtituirgli le monete. Piacque a Ceſare queſto tratto di onoratezza, e lo aſſicurò, che era quel dono ciò che avea deſtinato di dargli, per la brama che avea dimoſtrata di conoſcerlo. Invaſato allora quel povero uomo dalla riconoſcenza, dalla venerazione, e dall'allegrezza, piegoſſi profondamente a' ſuoi piedi, gli ſtrinſe le ginocchia, e poi ſi poſe a

1778. gridare altamente per lungo tempo: *ho veduto l' Imperatore, ho veduto Ceſare*; raccontando a tutti la ſua fortunata avventura.*

Fra i tratti di ſenſibilità, che diedero un gran riſalto in Francia al carattere di Giuſeppe II. non deeſi paſſare ſotto ſilenzio il complimento che fece alle zie del regnante Monarca. Eſſe ſi rinchiuſero preſſo Luigi XV. loro padre, e lo aſſiſtettero nell' ultima ſua malattia fino all' ultimo momento, con un coraggio tanto più eroico in quanto che niuna di eſſe avea avuto il vajuolo. „ Provo un eſtremo piacere (diſſe) di potervi aſſicurare a voce quanto fui ſenſibile alla condotta, che teneſte verſo il voſtro genitore, che io amava. Il ſagrifizio generoſo della voſtra propria vita, è un tratto del più grande eroismo, che mai non ſi potrà cancellare dalla mia memoria.“

Quaſi tutte le gite, che l' Imperatore fece in queſto ſuo primo viaggio di Parigi, le eſegui da ſe ſolo ſenza veruno accompagnamento. Una mattina ſi portò a far viſita al fu Signore di Buffon, il più celebre ſcrittore della natura, a cui reſe un omaggio degno di entrambi, e divenuto anche più bello per le circoſtanze. Era quell' uomo inſigne ammalato, e ſtava ſedendo ſopra una ſedia d' appoggio in quell' abito, che ſi richiede in tal ſituazione. Entra Ceſare francamente, ſi dà a conoſcere, e lo prega a non iſpogliarſi della veſte da camera, nè levarſi la berretta di teſta. Due ore ſi trattenne ſeco lui moſtrandoſi molto al fatto della ſua iſtoria naturale.

Allorchè fu al grande Spedale rimaſe molto ſcandalizzato nel vedere nell' iſteſſo letto un morto e un moribondo, un ammalato e un convaleſcente, graduazione orribile, che combatte l' efficacia de' rimedj e traſforma in altrettanti ſepolcri i piccioli letti, da' quali un tale ſpettacolo allontana perpetuamente l' umana ſalute. Avvicinatoſegli un Medico, gli fece parte del ribrezzo che avea fatto al ſuo cuore un ſimile ſpettacolo. Il Medico „ gli riſpoſe. Signore avete ben ragione: giuſta è la voſtra oſſervazione; è più facile che un ammalato guari-

Finalmente Giuſeppe dopo aver viſitato quanto 1778.
di bello, di raro, di piacevole, d'inſtruttivo, e di ſcientifico trovavaſi in Parigi, ed aver compito anche l'oggetto politico del ſuo ſoggiorno, come lo eſpreſſe al Barone di Ognì Intendente Generale delle poſte, che gli domandò i ſuoi ordini per ſapere il giorno della ſua partenza, nella notte del dì 30 maggio laſciò quella vaſta dominante, partì, ed incominciò il giro delle provincie interne di quel gran Regno. I tratti della ſua munificenza furono immenſi, e ad una Corte sì magnifica, e amante della prodigalità come quella di Verſailles non ſi potea far di meno di non eccedere nella profuſione. Il Sig. Suffolt, che lo avea ſervito di guida per condurlo dai migliori artiſti, ebbe in regalo un diamante del valore di 12 mila lire, e tutti quelli che poterono aver la ſorte di accoſtarſegli, ricevettero i più generoſi contraſſegni di largità. La ſera del dì 3 di giugno fu a Dol nella Bretagna, e allo ſpuntar dell'alba della mattina ſeguente tutti gli abitanti erano attorno alla ſua caſa, e allorchè comparve alla ſua viſta, la ſua aria popolare, paragonata con la ſua effettiva grandezza deſtò in eſſi l'ammirazione e il riſpetto. A 7 ore paſsò a S. Malò, viſitò quella piazza, e poi ſi rimiſe in cammino per Breſt ove giunto e veduti gli Arſenali, i Cantieri, i Vaſcelli da guerra, che vi ſi coſtruivano, dopo 7

ſca ſolo ſteſo ſulla paglia con un boccale d'acqua a ſuo arbitrio, che in queſti gran ſaloni, ove ſi ammontano gl'infermi gli uni ſopra gli altri per medicarli. „ *Tornato a Verſailles non potè trattenerſi di non parlare di ciò al Re, e alla Regina.*

1778. giorni fu a Saumur. Colà entrato nella carrozza del Marcheſe di Pojanne, che l'aſpettava alla porta della Città, ſe ne andò al poſto ove un groſſo corpo di carabinieri ſchierato in ordine di battaglia faceva l'eſercizio a fuoco. Paſsò davanti a tutte le linee, eſaminò minutamente gli uomini, i cavalli, gli equipaggi, l'evoluzioni, di poi ſi trasferì alle ſcuderie e alle caſerme. Da Saumur pervenne alla Roccella, nè gli sfuggì l'eſaminare il luogo, ove il Cardinale di Richelieu ſotto Luigi XIII. avea coſtruita quella famoſa Diga, che lo avea reſo padrone di una piazza, che per molti meſi avea ſaputo eludere tutti i ſuoi sforzi. Nel dì 20. fu a Bordeau, e avanti di sbarcare fece tutto il giro di quel porto: nel tempo di ſua dimora ſi trattenne con varj de' primarj negozianti, e perſone addette al commercio; oſſervò la Borſa, i maggazzini, gli opifizj, e l'iſteſſo fece in in Bajonna. Di quà ad un tratto gli venne volontà di rimirare anche i coſtumi della Spagna, ed avere una qualche idea di quella gran Peniſola. A tal effetto diede una ſcorſa a S. Sebaſtiano, bella e popolata città della Biſcaglia con un porto molto frequentato. Da queſto luogo ſpedì un corriere a Madrid con una lettera per Carlo III. Re Cattolico per fargli ſapere il ſuo arrivo ne' ſuoi Regni, e il piacere che avrebbe provato nell'andare a ritrovarlo, ſe la premura che avea di tornare in Germania non glie lo aveſſe impedito. Ne' primi di luglio arrivò a Tolone, ove ſubito percorſe la Darſena, il cantiere, la corderia, il Lazzaretto, e nel giorno appreſſo ſi portò a vedere il Forte de la Malgne; ed eſſendo contemporaneamente venuto colà il Real Conte di Provenza, fu con eſſo a veder lanciare

in acqua il Vaſcello il Catone. Da Tolone paſsò 1778.
in Avignone, e da Avignone nel dì 14 partì per Ginevra, andando ad alloggiare fuori della Città. Non ſarà fuor di propoſito, terminata qui la deſcrizione del viaggio di Ceſare in Francia, di dare un' idea al lettore di quanto ſopra di eſſo ſi diſſe, e ſi diffuſe per l'Europa in tale occaſione. Generalmente venne encomiato, e caricato anche di elogi, ma non è però che non vi foſſe qualcheduno, che rivolgeſſe i ſuoi paſſi in mala parte, e denigraſſe con qualche ſatirica cenſura le di lui intenzioni. Il Re di Pruſſia ha laſciato ſcritto, che Giuſeppe tanto applaudito alla Corte di Verſailles nello ſcorrere le provincie facendo meno forza a ſe ſteſſo, laſciò ſcappare qualche parola, che indicava una ſpecie d' invidia di tanti ſtabilimenti di traffico, e di manifatture le quali ad ogni iſtante ſi offerivano al ſuo ſguardo, e che ciò non isfuggì alla ſagacità de' Franceſi. Soggiugne inoltre, che veduta la Normandia, la Bretagna, la Linguadoca, la Provenza, e la Borgogna, governate una volta da altrettanti Sovrani, benchè vaſſalli, gli ſi era dato il campo di far ſovente l'umiliante comparazione della Monarchia di Francia, con quella maſſa enorme, che compone il Governo Germanico di cui era egli per vero dire il Capo, ma dove trovavanſi dei Re' e de' Principi tanto potenti da rivoltarſi a' ſuoi ordini, e fargli la guerra. Termina poi con dire che queſti oggetti lo aveano colpito malamente e che ſe aveſſe avuti i mezzi, avrebbe voluto riunire tutte le provincie dell' Impero a' ſuoi Stati ereditarj per renderſi padrone aſſoluto del medeſimo, e inalzar così la ſua potenza ſopra quella di tutti gli altri Regnanti di Europa. Laſceremo

1778. a' politici, e a' critici le loro ſpeculazioni, e ſeguiteremo, con dire che eſſendoſi accoſtato a Ferney, ove ſoggiornava il Signore di Voltaire ſi aſtenne dal viſitarlo, il che fu una gran mortificazione per quell' illuſtre letterato. Sapea bene che non avrebbe una tal viſita incontrato il genio dell' Imperatrice Regina, che aborriva quello ſcrittore come ſprezzatore degli uomini e di Dio, e privo di buona fede, e di religione. Entrato in Ginevra ſenza perdere un iſtante, ſi trasferì a viſitare il rinomato gabinetto di Storia Naturale del Signore Sauſurre, la raccolta de' quadri del Signore Lintard, e la pubblica biblioteca, ſempre in mezzo a una gran folla di quegl' induſtrioſi cittadini. Il Signore di Weslovv Ruſſo, già Reſidente di Pietro il Grande preſſo l' Imperatore Carlo VI., che in quella città fiſſata avea la ſua dimora, non oſtante la ſua grave età, ſi fece portare all' albergo, ove Ceſare era alloggiato per aver la conſolazione di oſſequiarlo. Ivi fece pregare il Conte di Colloredo a fargli vedere il nipote di quel Monarca, il qual a tale inſtanza ſi preſentò da ſe ſteſſo, e ſi miſe a parlare con quel buon vecchio, ſenza eſſer da lui conoſciuto. Alla fine dell' abboccamento ſcoprì, chi egli era, e il Signore di Weslovv, che non ſi aſpettava una ſorpreſa di queſta fatta, reſtò come interdetto, ma fattogli animo, ſi reſe molto grato a chi lo aſcoltava con la giudizioſa eſpoſizione del carattere di tutti i miniſtri della vecchia Corte Auſtriaca. Il Medico Haller celebre profeſſore di Medicina in Berna non venne traſcurato come Voltaire, come neppure il celebre pittore Holbein di Baſilea, l' egregio inciſore in rame Signore Mechel, che diſputa il primato nell' arte ſua a Bartolozzi, e agli Stren-

ge. Rientrato Ceſare ne' ſuoi Stati, non lungi da Coſtanza, prima città libera, e ora della Svevia Auſtriaca gli fu preſentata una ſupplica in favore di un povero Ufiziale, che vivea con una famiglia di 10. figli in uno ſtato indigente, e che perciò chiedea un aumento alla piccola penſione, che ricevea dalla caſſa di guerra. Ricevuta la ſupplica fece Giuſeppe domandare informazioni di quell' Ufiziale, e avendone da tutti ſentito a dir del bene, riſolvette eſaminar da ſe ſteſſo la verità dell' eſpoſto. In fatti paſsò incognito alla caſa del povero militare, che ſtava mangiando con la ſua miſerabile famiglia poche erbe, e pochi legumi, frutto di un contiguo orticello da eſſo poſſeduto. Reſtò l' Imperatore colpito alla viſta del venerabile vecchio, la cui apparenza moſtrava un cuore virtuoſo, e che portava impreſſe ſul volto le onorate cicatrici della paſſata ſua profeſſione. Lo interrogò ſopra varie coſe, e trovato che tutto corriſpondeva all' inſtanza, guardando i figli gli diſſe: mi era ſtato detto, che ne avevate dieci, ma qui ne veggio undici. *Queſti*, riſpoſe l' Ufiziale, accennando il più giovane, *è un miſero orfanello che trovai ſulla porta della mia caſa, e ſebbene abbia procurato, perchè perſone più facoltoſe di me lo ajutaſſero, o penſaſſero a metterlo in qualche Collegio, tutte le mie premure ſono riuscite vane, onde divido ſeco lui la mia parca menſa, e le mie povere ſpoglie. S. M. ammirò, e lodò la magnanimità e il buon cuore dell' Ufiziale, e fattogli ſapere, che era egli il figlio di Maria Teresa ſoggiunse:* „ deſidero, che tutti queſti ragazzi ſiano miei penſionati. Vi accordo 100 fiorini l' anno per ciaſcheduno di eſſi, e 200 di più a voi. Andate domattina dal mio Teſoriere, e riceverete il 1778.

1778. pagamento del primo ſemeſtre. Continuate ad eſſere il tutore della voſtra prole, perchè io voglio eſſerne da qui avanti il padre. " Ardua coſa è alla più eſpreſſiva penna la deſcrizione di ſimili ſcene; il pennello di qualche abile pittore ne può dare un'idea più adeguata. Il vecchio, i figli tutti ſi gettano a' piedi di Giuſeppe, e glie li bagnano di lagrime di gratitudine. Si allontana egli di là accompagnato dalle loro benedizioni, e raggiunto il più volte nominato General Conte di Colloredo lo abbraccia e gli dice „ ſtamane amico ho finalmente avuto il piacere di ſcoprire un uomo virtuoſo in mezzo all'oſcurità". Vienna lo rivide dopo un'aſſenza di tre meſi per pochi momenti nel meſe di agoſto, poichè di là ſi reſe ſubito in Ungheria agli accampamenti conſueti delle ſue truppe, che eſeguirono ſotto il comando de' Mareſcialli Laſcy, Laudon, e del Duca Alberto di Saſſonia Taſchen, finti attacchi di piazze, e figurate campali battaglie. Appena che la fredda ſtagione vietò a' ſoldati di campeggiare, e gl' invitava al ripoſo, un inaſpettato avvenimento poco mancò che di nuovo non involgeſſe l'Europa nelle più luttuoſe vicende.

VITA E FASTI
DI
GIUSEPPE II.
D' AUSTRIA.

LIBRO TERZO,

Contenente quanto è accaduto dalla morte di Maſſimiliano Giuſeppe Elettore di Baviera fino a quella dall' Imperatrice Regina Maria Tereſa d' Auſtria ſeguita nel dì 29. novembre 1780.

PRevedevaſi già in Europa da chi intorno è alle politiche faccende occupato, che l'eſtinzione della Famiglia Elettorale di Baviera, ſenza legittimi ſucceſſori maſchj avrebbe dato motivo a una ſanguinoſa guerra, che potrebbe anche molto dilatarſi, ma non credevaſi per altro che un sì funeſto flagello foſſe per eſſere tanto vicino, come effettivamente venne ad eſſerlo per la morte immatura di Maſſimiliano Giuſeppe Duca ed Elettore Bavaro, ſenza laſciare alcun figlio dal ſuo matrimonio con Maria Sofia di Saſſonia figlia di Auguſto III. Re di Polonia. Appena avea egli compito i 50 anni della ſua età, con una buona e robuſta compleſſione, che il vajuolo ſempre infeſto all'uman genere, e in queſto ſecolo ſpecialmente a' Principi, venne a rapirlo dopo nove giorni di malattia nell' ultimo giorno appunto dell'anno 1777. Se ne ſparſe la nuova allora 1778.

1778. quando quella della ſua guarigione rendeva la ſperanza a tutti quelli che s'intereſſavano alla di lui conſervazione. La Corte di Vienna, fino da'tempi di Franceſco I., ſtava, come ſi è accennato, attenta ad ogni menomo movimento, che aveſſe luogo in Baviera, onde per prevenire qualunque turbolenza ſu queſta ſucceſſione avea proccurato d'intenderſela amichevolmente con l'Elettore Carlo Teodoro Palatino del Reno, che come diſcendente del ramo Bavaro di Sultzback, n'era il più proſſimo erede, per conciliare le reciproche pretenſioni ſenza venire ad un'aperta rottura. In ſequela dunque di alcuni ſegreti articoli ſtipulati tre anni addietro, e fatti aggradire dall'Imperatore all'iſteſſo defunto Sovrano, allorchè paſsò ultimamente per Monaco, il predetto Palatino Elettore ſi portò in quella Reſidenza, vi ſi fece riconoſcere per padrone, e preſe il poſſeſſo del palazzo Elettorale, uno de' più magnifici che eſiſtano, non meno che di quella bella Sovranità. Contemporaneamente ſi ſottoſcriſſe in Vienna ſotto il dì 3 gennajo 1778 una convenzione diviſa in 5 articoli, nella quale dicevaſi „ che S. A. Elettorale *Palatina* riconoſceva per legittime le pretenſioni del Caſato Arciducale d'Auſtria in virtù delle inveſtiture accordate dall' Imperatore Sigiſmondo I. al Duca Alberto II. Auſtriaco ſuo genero, ſopra tutti i paeſi e diſtretti, che il Duca Giovanni di Baviera avea poſſeduti in vigore del Trattato di Diviſione del 1353; e che in conſeguenza non avrebbe apportato veruno impedimento, nè oſtacolo all'occupazione de' paeſi ſuddetti per parte delle LL. MM. II. e RR., in favore delle quali riconoſceva per legittimi i diritti che aveano ſu la Contea di Mindelheim nella Svezia, e ſopra

que'

que' feudi che dipendevano dalla Corona di Boe- 1778.
mia „ Completo queſt' atto, Giuſeppe propoſe in conſiglio di far ſubito occupare i paeſi ceduti da un groſſo corpo di truppe. Maria Tereſa acconſentì con repugnanza a un paſſo, ch'ella prevedeva che ſarebbe ſtato da altre Corti reputato per violento; ma vi condiſcese poi alle ragioni addotte dal figlio, e dal primo miniſtro Principe di Kaunitz. Immediatamente 12 mila Auſtriaci paſſarono a impadronirſi dei diſtretti e territorj di Landshut e Straubinga, deſcritti ſotto il nome di baſsa-Baviera della Contea di Chamb, ſituata tra la Boemia, e l'alto Palatinato, e della città e fortezza di Scardinga ſul fiume Inn. Nel medeſimo tempo un altro corpo di 8. mila ſoldati a nome di Ceſare come Capo dell' Impero, marciò ad aſſicurarſi di diverſe contee e feudi dichiarati vacanti, e fra gli altri del Langraviato di Leuchtenberg, ſu cui molte caſe di Germania conſervavano delle forti pretenſioni. Dichiararono però che queſti feudi reſtaſſero nelle mani Imperiali a titolo di depoſito, fino a che non ſi foſſe devenuto alla formal deciſione a chi doveſſero per giuſtizia appartenere. Il Re di Pruſſia, che ſtava ſempre all' erta ſopra qualunque ingrandimento della Caſa d' Auſtria, allor quando comprendea, che per lui non vi era da conſeguire coſa alcuna, cominciò ad eſclamare altamente contro queſto acquiſto, ed a gridare: che l' Imperatore volea arrogarſi il diritto di diſporre diſpoticamente delle ſucceſſioni, che venivano a reſtar vacanti, il che tendeva al roveſciamento di tutte le leggi, trattati, patti di famiglia, e capitolazioni veglianti nell' Impero. Non avea però una fondata ragione di agire direttamente, e a faccia ſcoper-

1778. ta in queſt' affare, che il Corpo Germanico ſembrava approvare col ſuo ſilenzio. Era neceſſario muovere qualcheduno, onde ſpedì ſubito il Conte di Goertz a Monaco per indurre il Duca Carlo Auguſto di due-Ponti a non preſtare il ſuo conſenſo, e guardarſi di apporre la ſua firma all' enunciata convenzione, per la qual coſa appunto era ſtato chiamato da' ſuoi Stati in quella Città. L'emiſſario Pruſſiano arrivò il giorno innanzi alla fermata e promeſſa ſottoſcrizione; ma nella ſera tanto diſſe, e tanto perorò preſſo il Signore di Hofendelds Miniſtro e Conſigliere del Duca, che quel Principe in vece di firmare, fece una ſolenne proteſta contro l'illegalità dell' Inſtrumento ſtipulato in Vienna, e contro ogni smembramento della Baviera in qualità di erede neceſſario della medeſima. La di lui acceſſione era indiſpenſabile per render valido il Trattato in queſtione, e fu reputato certamente per un fallo ineſcuſabile della Corte di Vienna l'aver traſcurato di aſſicurarſi prima di tutto di queſto Sovrano. Ricusò le diviſe del Toſon d'oro inviategli da Ceſare, e ricorſe con una ſua lettera al Monarca Pruſſiano, implorando la ſua protezione. Difficil coſa però era il far ricapitare queſta lettera al ſuo deſtino, poichè di concerto coll'Elettore erano interdette le poſte, e guardati i paſſi geloſamente. Un Frate Franceſcano, per quanto dice l' Abate Denina nella ſua Storia di Federigo, s' incaricò di queſta pericoloſa commiſſione, e portò occultamente il diſpaccio a Berlino. Il Pruſſo Re, a cui molto doleva di non potere ſtrappar per ſe qualche pezzo del Bavaro retaggio, perchè non confinante, e lontano da quegli Stati, abbracciò ſubito il partito di dichiararſi protettore della Cau-

ſa del Duca di Due-Ponti. Oltre a ciò fece or- 1778.
dire un ſegreto maneggio a Dreſda, perchè l'Elettore di Saſſonia ricorreſſe parimente a lui per eſſere ajutato a ſoſtenere la ſua pretenſione ſopra i beni allodiali dell'eſtinta Caſa di Baviera, come figlio primogenito di Maria Antonia ſorella ſuperſtite dell' Elettore defunto, ed ultima femmina di quel ramo. In queſt' occaſione fece sì che l'Elettor Saſſone poneſſe in obblio la rimembranza de' mali recenti recati da' Pruſſiani ai ſuoi Stati, e il moto, che ſi era data la Caſa d'Auſtria per collocare Auguſto II, ed Auguſto III. ſul Trono di Polonia, ove ſi ſarebbero potuti mantenere, ſe aveſſero ſaputo uſare più economia, e più politica. Inoltre Federigo incominciò a inviare memorie ſopra memorie alla Dieta e a tutte le Corti di Europa; e affine d'impreſſionare il pubblico contro la Caſa d'Auſtria, facea ſuſſurrare alle orecchie della gente, che doveaſi generalmente temere l'ambizione del giovane Imperatore, che avrebbe ſpinti ben lungi i ſuoi progetti d'ingrandimento, ſe non veniva arreſtato nel principio della ſua carriera; che della Baviera ſe ne volea fare una ſtrada per avvicinarſi all'Alſazia e alla Lorena, e aprirſi nel tempo medeſimo un adito a renderſi diſpotico in Italia per riprenderſi l'Aleſſandrino, il Novareſe, il Vigevanaſco, e altre provincie ſmembrate dallo Stato di Milano. Chi credette a queſte voci, chi no, ſecondo il conſueto ſtile. Intanto ſi emanò a Ratisbona un Decreto della Commiſſione Ceſarea firmato ſotto il dì 10 febbrajo, nel quale dichiaravaſi eſſere intenzione di Ceſare, che trovandoſi eſtinta la prima linea di Baviera, l'altra linea Bavaro-Palatina foſſe rimeſſa nel poſſeſſo della Carica di Maggiordomo maggiore o gran Maeſtro

1778. di palazzo dell'Impero, e in vigore di tal Decreto paſsò l'Elettore Palatino dall'ottavo al quinto poſto, che viene ad eſſere il ſecondo fra gli Elettori ſecolari. Ma troppo erano complicati gl' intereſſi e le vedute di Federigo, e di Giuſeppe. A un tratto da una parte e dall'altra ſi videro i più formidabili apparati di guerra. Si formarono magazzini copioſiſſimi nella Boemia, Moravia, Sleſia, e Luſazia. Si unirono nuovi reggimenti di Uſſeri, e di Croati armati per eccellenza, ſi rimontò la Cavalleria, ſi fortificarono le piazze più eſpoſte, guarnendole di tutto il biſognevole; ſi barricarono ſtrade, e ſi diſegnarono campi i più bene inteſi ne' luoghi i più eſpoſti. La Corte di Berlino volle dagli Sleſiani contribuzioni anticipate, e quella di Dresda chieſe un ſuſſidio agli Stati del ſuo Elettorato. Le truppe Auſtriache d'Ungheria, Tranſilvania, Italia, e Paeſi baſſi furono chiamate in Boemia: varie ſe ne fecero marciare nella Polonia Auſtriaca; ed in breve la Caſa d'Auſtria ſi trovò avere in quel Regno 84 battaglioni d'Infanteria, e 55 diviſioni di Cavalleria ſenza contare le milizie irregolari con un treno ſorprendente di artiglieria, che oltrepaſſava i mille cannoni da campagna. Tutte queſte forze doveano comporre tre armate, una comandata da Giuſeppe in perſona, ſotto a cui il Mareſciallo Laſcy, con 4 Generali d'Artiglieria e 14 Tenenti Generali; la ſeconda ſotto gli ordini del prode Mareſciallo Laudon di 60 mila uomini per opporſi al Principe Enrico, a cui doveanſi unire i Saſſoni; la terza in Moravia, alla cui teſta era deſtinato il Duca Alberto di Saſſonia Teſchen marito dell' Arciducheſſa Criſtina. Tutte le Soldateſche Pruſſiane della Pomerania, Veſtfalia, Brandebur-

gheſe, e Pruſſia, paſſarono rapidamente nella Sle- 1778.
ſia, ed il Re ſteſſo ſi portò direttamente nel dì 7 aprile col Principe Reale ſuo nipote, ed il Principe di Brunſvvich a Breslavia per unirle in un campo diſegnato tra Sibelberg e Schvveidnitz. Le truppe unite a Berlino ſi avanzarono nella Saſſonia, e rinforzate da quelle dell' Elettore accoſtaronſi verſo le frontiere. Nel tempo iſteſſo Federigo fece preſentare alla Dieta di Ratisbona dal ſuo Miniſtro di Legazione un' importante memoria così conceputa.

„ Avendo S. M. Pruſſiana inteſo con la maggior ſorpreſa e diſpiacere, tanto da una memoria circolare del Miniſtero Imperiale e Regio, quanto da molte altre lettere patenti già pubblicate, eſſere ſtata conchiuſa intorno alla ſucceſſione della Baviera una convenzione tra la Corte di Vienna e il Sereniſſimo Elettore Palatino, in vigore di cui una gran parte della Baviera medeſima, e dell' alto Palatinato ſono ſtati occupati dalle truppe Auſtriache; quindi è che una tal convenzione e il ſuſſeguente atto di poſſeſſo eſſendo totalmente contrarj alla coſtituzione dell' Impero, non meno che alla Bolla d' oro, alla pace di Veſtfalia, a' patti di famiglia sì antichi, che moderni, fra le Caſe Bavare e Palatina, e a' diritti di ſucceſſione di queſt' ultima fondata ſopra di eſſi, e che reſterebbe da ſimili convenzioni, e concordati annchilata la ſicurezza, come pure diſtrutto l' equilibrio del Corpo Germanico, S. M. Pruſſiana ha fatto comunicare nel principio del meſe al Gabinetto Ceſareo una memoria piena di amichevoli rappreſentanze ſu queſto importante oggetto. Siccome però l' ottenuta riſpoſta non è ſtata ſecondo la ſua aſpettativa, eſſendoſi ſolamente procurato di togliere le propoſte difficoltà, così egli ha dimo-

1778. ſtrato in una ſeconda memoria egualmente moderata, ma ſcritta con termini poſitivi, il poco fondamento delle pretenſioni della Caſa d'Auſtria, e in conſeguenza della convenzione ſtipulata con l'Elettore Palatino, ſulla ſperanza che le LL. MM. II. e RR. faceſſero rimettere la ſucceſſione Bavara nello ſtato medeſimo in cui trovavaſi alla morte del fu Elettore, e che ſi preſtaſſero ad alcuni negoziati conformi alla coſtituzioni dell'Impero. Affinchè pertanto le accennate rappreſentanze ottengano aſſai meglio il loro effetto, S. M. Pruſſiana fa pregare e prega con la preſente gli Alti Co-Stati dell'Impero ſuddetto ad unirſi con eſſo lui pel bene de' comuni intereſſi, e per rinnovare alla Ceſarea Regia Corte le più riſpettoſe rimoſtranze, e poi operar sì, che tutta l'anzidetta ſucceſſione ſia riſtabilita nel primiero ſuo eſſere, e che le varie ragioni de' pretendenti ſiano eſaminate, e regolate ſecondo le leggi, e conſuetudini del Corpo Germanico. La M. S. ſpera, e tanto più ſi luſinga, che ſi vorrà aderire a queſta ſua inſtanza, quanto che non ſolo il Duca di due Ponti, come più proſſimo erede ha proteſtato contro la mentovata convenzione, e la ſucceſſiva diviſione della Baviera, e ſi è indirizzato alla Dieta dell'Impero come prima garante della pace di Weſtfalia, e l'iſteſſa coſa ha fatto S. A. R. l'Elettrice vedova di Saſſonia, la quale ha eſpoſti, e meſſi in viſta i danni, ch'ella viene a ſofferire relativamente alle conſiderabili pretenſioni ſulla ſucceſſione allodiale dell'Elettore defunto di Baviera ſuo fratello, ed in fine i Duchi di Mecklemburgo ſul propoſito delle loro ragioni, e pretenſioni ſul Langraviato di Leuctemberg. Per la qual coſa crede S. M. che tutti i paſſi che ſono

ſtati preſi fin quì, debbano eſſer riguardati come erronei, e prodotti da mancanza di schiarimenti intorno alla ſucceſſione Bavara, e che per tali motivi, tanto l'Imperatore, che l'Imperatrice Regina madre aggradir poſſano volontieri la propoſizione di reſtituire il tutto nel primiero grado appena che ſaranno debitamente informati di tutto, e che atteſo il loro amore e propenſione per la giuſtizia, ſiano per determinarſi facilmente a laſciar regolare la prenominata ſucceſſione per la via ordinaria ſtabilita dalla coſtituzione dell'Impero. " 1778.

A queſta memoria ne venne ſubito contrapposta un'altra dell'appreſſo tenore. *Con ſommo ſtupore le LL. MM. II. e RR. hanno veduta la dichiarazione fatta in Curia dalla Legazione del Re di Priſſia, e quale ſtravagante idea cercaſi di dare alla coſa più innocente del mondo. L'Imperatore e l'Imperatrice Regina ſenza far torto a' lumi, ed all'equità dei loro Co-Stati, non potrebbero mai indurſi a ſupporre che queſta incompetente rappreſentanza aveſſe prodotta ne' loro animi la menoma deciſiva impreſſione. Quindi è che la ſteſſa preventiva fiducia, fa alle MM. LL. riguardare come un eſſenzial dovere, il porre nel vero aſpetto quelle circoſtanze, che ſono ſtate sì frodolentemente oſcurate e ſtravolte, e mettere chicchèſſia a portata di giudicare fondatamente ſullo ſtato dell'affare in queſtione; ed eccone in ſuccinto l'eſpoſizione. Se le LL. MM. credono di aver ragioni incontraſtabili ſopra una parte della ſucceſſione di Baviera; chi può con equità diſapprovare che eſſe cerchino di farle valere? Per dare attività a queſte ragioni, le coſtituzioni dell'Impero non preſentano che due ſoli mezzi; un accomodamento, ovvero una ſentenza del Giudice ſupremo. Eſſendoſi pertanto riſolute eſſe pel prima*

1778. *mezzo, s' indirizzarono molto tempo avanti la morte dell' Elettor di Baviera al Sereniſſimo Elettore Palatino, e gli eſpoſero le loro pretenſioni, e le prove legali ſu cui erano fondate. Formaronſi obbiezioni e dubbj, che vennero tolti e diſſipati, ed i riſpettivi Miniſtri in correſpettività di queſto maneggiato ſtabilirono una convenzione, che ſuſſeguentemente ratificata, ambedue le Parti contraenti preſero poſſeſſo in vigore della medeſima, di quanto era ſtato con unanime conſenſo e gradimento concordato. Appena informato di ciò, il Re di Pruſſia con una ſua memoria circolare traſmeſſa a tutti gli Stati ſtranieri, e miniſtri reſidenti non meno alla ſua che alle altre Corti, ſi sforza non ſolo di por tutto contro la Corte di Vienna in movimento, ma ſi erige ancora nel tempo medeſimo in qualità di Giudice e Parte in queſta cauſa delle Caſe d' Auſtria e Palatina. Le ſue obbiezioni preſentate ſubito ſotto la forma di dubbj vennero toſto convertite nelle ſeguenti perentorie deciſioni, che nè le LL. MM., nè l' Elettore Palatino aveano diritto di ſtabilire la predetta convenzione; che le pretenſioni del Caſato Auſtriaco non aveano veruna ſuſſiſtenza; e ch' erano contrarie alla Bolla d' oro, alla pace di Weſtfalia e alle coſtituzioni generali dell' Impero, violando apertamente i diritti di molti altri pretenſori alla medeſima ſucceſſione. Ma queſte obbiezioni e deciſioni ſupreme di S. M. Pruſſiana ſopra che coſa ſono anch' eſſe fondate? Competono forſe a queſto Re, che non è che un ſemplice Co-Stato dell' Impero? In ciò altro non ſi vede, che la volontà aſſoluta d' ingerirſi in una coſa, che a lui non appartiene nè punto nè poco. Evvi forſe una legge o una conſuetudine, che proibiſca a uno Stato dell' Impero l' accomodarſi ſulle ſue pretenſioni, e tranſigere con un altro de' ſuoi*

Co-Stati? Chi può mai opporſi, e dichiarare invalida una convenzione, che non pregiudica in veruna maniera nè a' diritti, nè alla perſona di un terzo Co-Stato? Tale è la ſituazione chiara e diſtinta della oppoſizione che pretende di fare il Re di Pruſſia, oppoſizione che intereſſa non ſolo la Cauſa d'Auſtria, ma eziandio tutti gli Sati e membri dell' Impero in particolare, e fino la propria eſiſtenza. Non potendo le LL. MM. riconoſcerſi giammai obbligate a render conto delle loro azioni al Re di Pruſſia, gli ſchiarimenti che quì ſonoſi degnate dare ſopra i propoſti dubbj e le difficoltà, non ſono punto effetto del dovere, ma puramente effetto di un'amichevole condiſcendenza. Malgrado ciò ſi dice che la riſpoſta non è ſtata ſecondo l'eſpettativa di S. M. Pruſſiana. Si aſpettava forſe il Re di Pruſſia, che la Caſa d'Auſtria riconoſceſſe il ſuo Tribunale, ſi ſottomettеſſe alla perentoria deciſione, ſulla invalidità della convenzione fatta con la Caſa Palatina, e rimettеſſe in conſeguenza le coſe ſecondo l'altrui volontà? Le LL. MM. ſi rimettono in ciò alli alta penetrazione, e al giudizio de' loro Co-Stati, ſe poſſano e debbano ſagrificare in una maniera sì inaudita la loro dignità, e i loro diritti, ſofferire che ſi ſtabiliſca un pregiudizio così nocivo alle prerogative di ogni Sovrano, non meno che di qualunque Stato dell' Impero, ed eſporſi le prime alle triſte conſeguenze, che ne riſulterebbero in appreſſo per tutti gli altri membri del Corpo Germanico. Non poſſono, nè devono farlo, ed eſſe non hanno altro partito da prendere, che quello di perſiſtere ſempre nelle loro riſoluzioni, e dirigerſi con le maſſime adottate fin dal principio. Queſte maſſime ſono, che il Caſato d'Auſtria non conoſce, nè ammette altro mezzo per far valere i ſuoi diritti, dopo le coſtitu- 1778.

1778. *zioni veglianti dell' Impero, che un accomodamento fra le parti intereſſate, ovvero una ſentenza del Giudice ſupremo. Le MM. LL. ſono altrettanto lontane dall' intraprendere coſa alcuna ſopra i diritti degli altri Co-Stati, quanto poco diſpoſte a ſoffrire che ſi venga a recar leſione a' loro proprj; che in conformità di queſti principj la Caſa d' Auſtria è riſoluta di tenerſi rigoroſamente attaccata alla convenzione conchiuſa, e che avea diritto di conchiudere con l' Elettore Palatino, ſenza però deludere in verun modo quelli tra i detti ſuoi Co-Stati, che ſi credeſſero aggravati dalla medeſima, o ne' loro diritti, o nelle loro pretenſioni, nè ſottrarſi in veruna guiſa alla giurisdizione, e deciſioni legali del Corpo dell'Impero: e queſte diſpoſizioni delle LL. MM. eſtendendoſi altresì in particolare ſull' eventuale proteſta del Duca di due-Ponti, ſuggerita poco fa da alcuni emiſſarj di una certa Corte, che altro non cerca che peſcar nel torbido, avvegnachè l' Elettore Palatino ſiaſi impegnato nella prefata convenzione per ſe, e i ſuoi eredi, e ſucceſſori nell' Elettorato. Siccome il gabinetto Auſtriaco ha fatto inoltre aſſicurare con un ſuo ſcritto l' Elettore di Saſſonia, che non avea mai avuto il menomo penſiero di recar pregiudizio alle pretenſioni allodiali, che poteſſero competergli per parte della Sereniſſima ſua madre, così le coſe ſi trovano già anticipatamente in quella ſituazione, che è conforme alle coſtituzioni dell' Impero, e tutto quello che vi può eſſer per anche di contenzioſo, non vi è difficoltà alcuna di rimetterlo alla legal condizione, e deciſioni di chi ſi appartiene. Eſſendo queſto il vero ſtato delle circoſtanze, le LL. MM. ſperano con fiducia, che il mondo tutto conoſcerà, che gli andamenti del Re di Pruſſia non hanno avuto che un principio erroneo,*

provenuto dal non eſſerſi ancora a ſufficienza cono- 1778.
ſciute le vere cauſe, e che avuta che ne avrà quel Sovrano una piena e perfetta notizia, le ſue riſoluzioni per un effetto di ſua magnanimità ſieno per eſſere di una tal natura da non offendere veruno de' ſuoi Co-Stati nel godimento de' proprj innati e incontraſtabili diritti, come ancora di quelli che loro ſono eſpreſſamente riſervati nell' ultima Capitolazione Artic. XI. §. 12, e della facoltà che ſi concede generalmente a qualſivoglia perſona di accomodarſi con un altro in materia d' intereſſi, ſenza il conſenſo e l'approvazione di un terzo per niente intereſſato nell' affare; che tutti gli Elettori ſiano ſpecialmente abilitati ad acquiſtare ciò che loro aſſicura la Bolla d'oro Tit. 10, §. 2, 3, e che gli oggetti contenzioſi non ſieno rimoſſi dalla competente giurisdizione per eſſer attribuiti ad una inſtanza, che non potrebbe eſſer conoſciuta per legittima ſenza roveſciare le coſtituzioni fondamentali, la ſicurezza, e l'equilibrio dell' Impero Germanico.

Mentre però ſi queſtionava a Ratisbona con ſimili ſcritti, le Corti di Vienna, Dresda, e Berlino davano l'ultima mano alle diſpoſizioni della più ſanguinoſa guerra. L' Imperatore in perſona paſſato in Boemia con l'Arciduca Maſſimiliano ſuo fratello, ſteſe la ſua armata in maniera ne' Circoli di Bruntzlau, e di Koniſgratz da far fronte a chiunque voleſſe avanzarſi dalla parte della Luſazia, e della Sleſia. L'eſercito di Moravia avea avanzati i ſuoi diſtaccamenti fino a' confini della Contea di Glatz in poca diſtanza da Reinertz, dove trovavaſi poſtato il General Wunſck con un corpo conſiderabile di brava gente. Tutti queſti movimenti erano creduti opportuni, atteſochè ſapeaſi eſſer l'armata Pruſſiana in continuo

1778. eſercizio per portare il teatro della guerra nel paeſe Auſtriaco. Con tutto ciò non erano per anche incominciate le oſtilità, e parea che i due formidabili nemici, ch' erano per venire alle mani alla teſta di 200 mila bravi ſoldati per ciaſcheduno, ſi temeſſero l'un l'altro. Tutta l' Europa tenea gli occhj attenti ſopra di loro, quando Giuſeppe per appagare il genio pacifico dell' Imperatrice madre, che negli ultimi tempi di ſua vita abborriva eſtremamente la guerra e le ſtragi, fece proporre a Federigo un progetto di accomodamento, in ſequela del quale incominciò fra' due Monarchi fino dal dì 12 aprile un reciproco carteggio, che merita di eſſer conoſciuto, perchè ſpiega molto la maniera di agire, e di penſare di entrambi, e mette in chiaro molte coſe finora ſepolto nel miſtero impenetrabile de' Gabinetti. Stava il Re in Breslavia, quando nel dì 13 aprile l'Imperatore gli ſcriſſe da Olmutz la ſeguente prima lettera ſotto il dì 13 aprile 1778.

Se ho differito fino a queſto momento a dare eſatto compimento a una promeſſa ſcambievolmente contratta tra noi tanto a Nais, che a Neuſtadt, di carteggiare direttamente, ho voluto attendere di eſſer lontano dalla Capitale, ed in conſeguenza da tutto ciò, che può eſſere analogo alla finezza, e alla politica, per comunicare a V. M. le mie idee, che credo più analoghe a' noſtri veri intereſſi di qualunque conteſa, che ſi poteſſe avere inſieme. Io le ho tutte raccolte nel progetto di convenzione quì anneſſo, che ho l'onore di traſmetterle. Non vi aggiungo alcuna rifleſſione con la ſicurezza, che a V.M. non ne ſfuggirà veruna, il di cui oggetto ne ſia ſuſcetibile. Ho fatto nell' iſteſſo tempo pervenire a Cobentzel le neceſſarie plenipotenze, acciocchè ſe la M.V.

accetta il progetto ſurriferito, ſi poſſa ſubito procedere alla ſottoſcrizione del medeſimo, e ſe ella deſidera qualche cangiamento o ſpiegazione ſopra gli acceſſorj, la prego a volerla ſubito indicare a me con ſua riſpoſta. Ella può già contare che io non ſarò per farvi oppoſizione, quando la coſa ſia fattibile. In tal guiſa ce la intenderemo fra noi. Sarei veramente incantato dal piacere, ſe poteſſi con ciò più che mai ſtabilire una buona intelligenza con V. M., che ſola deve, e può fare la felicità de' noſtri Stati, e che aveva io sì avventuroſamente, e vantaggioſamente incaminciata. Queſta per parte mia è ſtata ſempre fondata ſull' alta ſtima, e conſiderazione, che il genio e i talenti ſuperiori di V. M. mi hanno ſempre inſpirate, che la conoſcenza perſonale ha aumentato, e che deſidero di vero cuore di perpetuare con ſicurezza, e con atteſtati reiterati della più ſincera amicizia, con la quale ſarò ſempre 1778.

Affezionatiſſimo Fratello e Cugino
GIUSEPPE.

Il progetto diviſo ſolo in quattro articoli era che il Re di Pruſſia approvaſſe la convenzione ſtipulata nel tre gennajo in tutte le ſue parti, come pure che non formaſſe oſtacolo alcuno al poſſeſſo preſo dagli Auſtriaci dei diſtretti della Baviera ceduti dall' Elettore Palatino, e in contraccambio la Caſa d'Auſtria approverebbe la validità dell' incorporazione dei Margraviati di Anſpach e Bareith alla primogenitura della Caſa di Brandeburgo, egualmente che ogni baratto che S. M. Pruſſiana foſſe per farne con altri Principi, purchè non foſſe di Stati immediatamente confinanti a quelli della Corte di Vienna. Federigo nel giorno appreſſo 14 aprile così riſpoſe.

1778.

Signore mio Fratello.

„ Ho ricevuta con la maggiore ſoddisfazione la lettera, che V. M. Imp ha avuta la bontà di ſcrivermi. Io non ho nè miniſtro nè ſegretario veruno con me, così V. M. ſi contenterà della riſpoſta di un vecchio ſoldato, che ſcrive con probità, e con franchezza, ſopra uno degli oggetti i più importanti, che la politica abbia da lungo tempo ſomminiſtrato. Non vi è perſona che più di me deſideri di mantenere la pace e la buona armonia tra le Potenze di Europa, ma ogni coſa ha i ſuoi limiti, e naſcono degli affari così ſpinoſi, che la buona volontà non ſerve per mantenere ſempre il ripoſo e la tranquillità. Si tratta di ſapere ſe un Imperator Tedeſco può diſporre ſecondo la ſua volontà de' feudi dell' Impero? Se ſi prende per l'affermativa, tutti queſti feudi diverranno altrettanti Timariotti come in Turchia, che non ſono che a vita, e di cui il Sultano diſpone dopo la morte del poſſeſſore. Ciò è aſſolutamente contrario, alla legge dell' Impero. Niun Principe potrà preſtarvi il ſuo aſſenſo; ciaſcheduno reclamarà quel diritto feudale, che ſi aſſicura le ſue poſſeſſioni a' ſuoi diſcendenti, e non s' indurrà mai a cimentare egli ſteſſo il potere d'un deſpota, che preſto o tardi ſpoglierà lui, e i ſuoi figli dell' eredità immemorabile de' ſuoi antenati. Ecco dunque quel motivo, che ha meſſo in orgaſmo, e fatto gridare tutto il Corpo Germanico contro la maniera violenta con cui ſi è invaſa la Baviera. Io come membro dell'Impero, e garante della pace di Veſtfalia riprodotta nel Trattato di Haubſtburbo, mi trovo indirettamente impegnato a ſoſtenere l' immunità; e i diritti d'

queſto Corpo Germanico, e le capitolazioni Im- 1778.
periali, per cui vien limitato il potere e l' autorità del Capo dell'Impero, affine di prevenire l'abuſo, che potrebbe fare della ſua preminenza. Ecco *Sire* il vero ſtato delle coſe. Il mio intereſſe perſonale non vi entra per niente, ma ſono perſuaſo, che V. M. mi riguarderebbe come un vile, ella medeſima, e come un uomo indegno della ſua ſtima, ſe ſagrificaſſi baſſamente i diritti e i privilegi del ceto Elettorale. Io continuo a parlare con l'iſteſſa franchezza. Amo ed onoro la di lei perſona; mi ſarà certamente duro il combattere contro un Principe dotato di eccellenti qualità, e che ſtimo perſonalmente. Ecco ſecondo i miei deboli lumi quelle idee che ſottometto alle vedute ſuperiori di V. M. I. Confeſſo che la Baviera per diritto di comodità può convenire alla Caſa d'Auſtria, ma dall'altro canto eſſendole contraria ogni ragione in tale acquiſto, non potrebbeſi con degli equivalenti ſoddisfare il Duca di due-Ponti? Non potrebbeſi trovare di che indennizzare l' Elettorale di Saſſonia ſopra gli allodiali della ſucceſſione di Baviera? I Saſſoni fanno aſcendere le loro pretenſioni a 37 milioni di fiorini, ma ne diminuiranno molti per amor della pace. Non ponendoſi in obblìo inoltre il Duca di Mecklemburgo, mi vedrà V. M. I. a tali propoſizioni concorrere con gioja a' di lei ſentimenti, che allora ſarebbero conformi al mio dovere, e al poſto che io occupo. Aſſicuro V. M., che non mi ſpiegherei più liberamente con un mio fratello; onde la prego a riflettere ſopra tutto ciò, che mi prendo la libertà di rappreſentarle, mentre tale è il fatto di cui ſi tratta. La ſucceſſione di Anſpach è totalmente al mede-

1778. simo estranea, poichè i diritti della mia casa sono così legittimi, che niuno può renderli litigiosi. Wanswietem me ne parlò, quattro o sei anni addietro, se non m'inganno, e mi disse che la Corte Imperiale avrebbe veduto volentieri, che io ne avessi fatto un baratto, perchè io le avrei tolta la superiorità de' voti nel circolo di Franconia, e non si sarebbe sofferta con piacere la mia vicinanza alla Boemia per la parte di Egra. Io gli risposi, che potea per anche restar tranquillo, perchè il Margravio di Anspach stava molto bene di salute, e si potea scommettere che sarebbe a me sopravvissuto. Questo è quanto è passato su questa materia, e V.M. può restar persuasa, che io le dico la verità. Relativamente poi all'ultima memoria, che ho ricevuta dal Principe di Kaunitz, sembra che quando egli la dettò non fosse molto di buon umore; la risposta non potrà arrivar qui che fra otto giorni; oppongo la mia flemma alla di lui vivacità; e attendo intanto, che V.M.I. abbia la bontà di decidere sopra le sincere rappresentanze, che mi prendo il coraggio di farle, mentre sono con la maggiore stima, e la più alta considerazione."

Di V. M. I.

Il buon Fratello e Cugino
FEDERIGO.

„ P.S. Se per caso mi è avvenuto mancar nel ceremoniale, ne fo le mie scuse a V.M. Imp.; ma in parola d'onore, a 40 miglia intorno non, vi è persona che possa instruirmene."

Giuseppe nel dì *16* fece subito di proprio pugno questa replica, in data di Littau.

In questo momento mi è stata ricapitata la lettera

ra di V. M. Io la vedo in un errore di fatto, che 1778.
fa cangiar la faccia interamente alla ſua lunga tirata, e ſoprattutto alla queſtione, il che m' impegna a illuminarla pel bene dell' umanità. In tutto quello, che ſi è fatto in Baviera, non è punto l' Imperatore, che ha agito, ma bensì l' Elettore di Boemia, e l' Arciduca d' Auſtria, che ſi è accordato mediante una libera ed amichevole convenzioue con un ſuo Co-Stato e ſuo vicino l' Elettore Palatino, divenuto ſolo erede degli Stati della Caſa di Baviera. Il diritto d' intenderſela, ed accomodarſi con un ſuo vicino, ſenza il concorſo di un terzo, è ſempre ſtato ſinora un diritto incontraſtabile a chiunque non è dependente, e per conſeguenza tutti i Principi dell' Impero lo hanno eſercitato e di ragione, e di fatto. In quanto alle pretenſioni ſugli Allodiali della Corte di Saſſonia del Ducn di Mecklemburgo, di cui fa menzione, mi pare che queſto ſia un affare contenzioſo, da deciderſi avanti i tribunali competenti, o accomodarſi con l' erede, che è l' Elettore Palatino ſecondo i patti di famiglia. Per quel che riguarda S. M. l' Imperatrice Regina, io credo potere aſſicurare che il diritto di regreſſo, di cui mi dà qualche tocco nella ſua riſpoſta, ella potrà farne a meno in favore degli altri eredi allodiali, e per far loro piacere. Relativamente poi al Duca di due-Ponti, è coſa chiara, che egli non ha diritto alcuno ſino a tanto che è vivente l' Elettore Palatino, ed è in ſuo arbitrio l' accedere o no alla convenzione che è ſtata fatta, quantunque egli aveſſe autorizzato preventivamente il prefato Elettore ad accomodarſi, e tranſigere tanto in proprio ſuo nome, che in nome di tutti gli altri eredi con S. M. l' Imperatrice ſopra la ſucceſſione di Baviera. Tuttavia i ſuoi diritti

1778. *reſteranno intatti, e S. M. non ſi crederà, riguardo a lui, obbligata a ſtare ai patti della convenzione, o far nuova tranſazione, o procedere a far valere le ſue ragioni per la via legale, allorchè ſarà nel caſo di ſuccedere all' Elettore ſuddetto. Per queſti motivi, che io le adduco, e che ſono altrettanti fatti provati, mi luſingo, che V. M. reſterà convinta interamente, che il termine diſpotismo di cui ella ſi ſerve e che io aborriſco non meno di lei, è alquanto avanzato, mentre l' Imperatore in tutta queſta diſputa non ha fatto altro, che promettere a ciaſcheduno, che ſi lamenterà avanti a lui in buona e valida forma, e le farà conoſcere i ſuoi diritti, di amminiſtrargli buona giuſtizia; e S. M. l' Imperatrice, che ha creduto dover far valere queſti diritti, per mezzo di una libera convenzione, ſaprà con tutti i mezzi che ſono in ſuo potere difendere le ſue poſſeſſioni. Ecco il vero ſtato della queſtione, che ſi riduce a ſapere, ſe vi ſia una qualche legge, che impediſca a un Elettore dell' Impero di fare col ſuo vicino un accordo o una convenzione coerente a' proprj intereſſi ſenza l' intervento di altre perſone. Attendo con tranquillità ciò che le piacerà di riſpondermi o di fare. Ho appreſo di già tante coſe veramente utili da V. M., che ſe io non foſſi cittadino, e che ſe alcuni milioni di eſſeri non ne ſoffriſſero crudelmente, io le direi quaſi di riſentir piacere internamente, che ella m' inſegnaſſe ancora ad eſſere Generale. Non oſtante può aſſicurarſi, che il mantenimento della pace, ſoprattutto con lei, che onoro ed amo di vero cuore, è il mio ſincero deſiderio. E perchè 400 mila bravi ſoldati dovrebbero ſcannarſi vicendevolmente, ed a che fine? A quale oggetto, e ſenza prevedere qual frutto ſarà per ricavarne una parte e l' altra? Tali ſono le*

mie ſincere rifleſſioni, che ardiſco comunicare a V. M. 1778.
con tutta la franchezza e cordialità poſſibile, mentre ſono con la più alta e perfetta ſtima.

Di V. M.

Il buon Fratello e Cugino
GIUSEPPE.

Queſta ſeconda lettera parve un poco piccante a Federigo, come ſe un Principe giovane voleſſe imporre a lui, vecchio conſumato nella politica e nelle armi: perciò ſubito nel dì 18 ſi accinſe in tal guiſa a replicare.

Signore mio Fratello.

„ I contraſſegni di amicizia, che V. M. Imp. ſi degna di darmi, mi ſono di un prezzo ineſtimabile, perchè certamente non evvi perſona, che nutra per la M. V. tanta conſiderazione ed affetto, quanto io fo. Se alcune non prevedute cauſe han dato, e danno luogo a delle diverſità d'opinioni ſopra materie politiche, ciò non implica ad alterare in coſa alcuna que' ſentimenti, che il mio cuore le ha dedicati. Poichè dunque V. M. vuole che io le parli con la ſolita mia franchezza ſopra le ardue e difficili vertenze, che attualmente formano l' oggetto principale delle noſtre occupazioni, io ſon pronto a ſoddisfarla a condizione però, ch'ella avrà l' iſteſſa indulgenza per la mia ſincerità, che ha voluto, e ſi è compiaciuta avere fin quì. Prima di tutto la prego a non credere, che ſedotto da una folle ambizione, abbia la demenza di volermi erigere arbitro fra i Sovrani. Le paſſioni vive ſono in me aſſai mortificate, e non ſono di ſtagione nella mia età, e la mia ragione ha ſaputo preſcrivere dei

1778. limiti alla sfera della mia attività. Se io m'interesso negli avvenimenti recenti di Baviera, si è perchè un tale affare è complicato con l'interesse comune di tutti i Principi dell'Impero, fra i quali sono io pure compreso. Che ho dunque fatto? Ho esaminate le leggi, le costituzioni Germaniche, l'articolo della pace di Westfalia relativo alla Baviera, ed ho paragonato il tutto a quanto è accaduto, per vedere se queste leggi e questi trattati possono conciliarsi col possesso ch'è stato preso, e confesso che in luogo de' rapporti che avrei bramato di trovarvi, non ho trovate che delle cose assai contrarie. Per dare un ragguaglio più chiaro a V. M. Imp. delle mie osservazioni, gradisca che io mi serva di una comparazione. Suppongo, che il ramo de' Langravj di Hassia attualmente regnante fosse sul punto di estinguersi, e che l'Elettore di Hannover in vigore di un trattato fatto con l'ultimo di que' Principi s'impadronisse dell'Hassia sotto pretesto del suo consenso; i Principi di Rheinfels, che sono dell'istessa famiglia, reclamarebbero senza dubbio questa eredità, per la ragione, che il possessore di un feudo non è che l'usofruttuario, e secondo tutte le leggi feudali non può transigere, nè disporre de' suoi beni, senza il consenso degli agnati, cioè a dire dei suddetti Principi di Rheinfels, nè davanti tutti i Tribunali di Giustizia l'Elettore d'Hannover sentirebbesi rimproverare di essersi messo con le armi in possesso di un bene litigioso, e perderebbe la sua causa con le spese. Altro è il caso di successione di una famiglia estinta, della cui eredità i legittimi successori hanno il diritto di prender possesso, come è stato fatto in Sassonia alla morte de' Duchi di Mesburgo, di Naum-

burgo, e di Zeitz; altro è il caſo della Baviera. 1778.
Tali ſono ſtate fin quì le leggi e i coſtumi dell' Impero Germanico. Paſſo ora al diritto di regreſſo, di cui ſi è fatto menzione nel manifeſto pubblicato dalla Corte Imperiale. Io mi ricordo, che nell'anno 1740 il Re di Polonia fece valere queſto diritto per autorizzare le pretenſioni, che formava ſulla Boemia per parte della Regina ſua moglie, e mi ſovviene che i Miniſtri Auſtriaci di allora ſi oppoſero vivamente agli argomenti, che i Miniſtri Saſſoni deducevano, e li chiamarono invalidi e inammiſſibili. Eſſer può forſe che un diritto ſia debole e cattivo in un tempo, e divenga buono in un altro? Confeſſo a V. M. che in ciò trovo della contraddizione non poca. V. M. Imp. ſoggiugne nella ſua lettera, che in quanto al Duca di Due-ponti, vi può eſſer tempo ad accomodarſi con lui alla morte dell' Elettore di Baviera, ciò mi rende audace a dire, e perchè non adeſſo? Ciò ſarebbe un conſervare il germe di nuove turbolenze e di nuove diviſioni, quando niente impediſce, che non ſi poſſa prevenire queſto male al preſente. Non trovi mal fatto, che dica ancora qualche coſa riguardo all' Elettore di Saſſonia, che vi ſi vorrebbe laſciare a carico dell' Elettore Palatino. Io veggo, che biſognerebbe terminare di ſpogliare queſt' ultimo per contentare il primo. Non vi ſarebbero degli eſpedienti ammiſſibili per ſoddisfarlo? Credo che la coſa ne vaglia la pena. Non ſarebbe male il ridurre in Articoli queſti eſpedienti, che potrebbero ſervire di punti fiſſi per dar luogo a un negoziato. Finalmente, Sire, poichè V. M. Imp. mi rende ardito, e poichè ſoffre che ſe le dica la verità, e ſi moſtra degna

1778. d'intenderla, ella non diſapproverà che aprendole il mio cuore, getti ſu queſta carta alcune idee, che potrebbero ſervire di materia di conciliazione. Credo però nondimeno, che una diſcuſſione di queſta natura, eſiga che l'affare ſia trattato per mezzo de' miniſtri. Tocca a lei a decidere ſe vuole ſopra di ciò incaricare de' ſuoi ordini il Conte di Cobentzel, o chi giudicherà a propoſito di nominare per accelerare un' opera sì vantaggioſa all'umanità. Comprendo bene, che il caos è aſſai difficile a sbrogliarſi, ma le difficoltà, che vi poſſono eſſere devono piuttoſto incoraggiare, che diſanimare. Se non ſi può vincerle, queſt' umanità richiede almeno che ſi tenti, e ſe bramaſi ſinceramente la pace, e d'uopo conſolidarla in una maniera durevole. V. M. ſia dall' altro canto perſuaſa, che io non confondo mai gli affari, e la perſona. Vedo che ella ha la bontà di ſcherzare. No Sire, ella non ha biſogno di maeſtri, mentre farà nel mondo quella figura che deſidera mediante i rari talenti, che il cielo le ha compartiti. Si rammenti, che Lucullo non avea mai comandata alcun' armata allorquando il Senato Romano lo inviò nel Ponto. Appena vi fu arrivato, che per primo ſaggio di ſua abilità batte' Mitridate. V. M. Imp. riporti pure delle vittorie, io ſarò il primo ad applaudirle, ma aggiungo, che non ſieno contro di me. Io ſono intanto con tutti i ſentimenti della più perfetta ſtima, ed alta conſiderazione.

Di V. M. Imp.

Il buon Fratello e Cugino
FEDERIGO.

Giuſeppe nel dì 19 del meſe medeſimo tornò a ſcrivere da Koniſgratz in queſti termini.

Signore mio Fratello. 1778.

La lettera amichevole direttami recentemente da V. M. mi tocca ſenſibilmente ; e ſe l' alta conſiderazione, e ardiſco dire, la vera amicizia, che ho ſempre avuto per la di lei perſona poteſſe aumentarſi, certamente lo ſarebbero per mezzo della medeſima. Ho dato parte a S. M. l' Imperatrice Regina delle intenzioni ripiene di umanità ch' eſſa contiene, e che ſon degne di un grand' uomo come lei. Poſſo fino d' adeſſo aſſicurarla, che ſaranno date a Cobentzel le inſtruzioni neceſſarie onde poſſa preſtarſi a tutte le propoſizioni conciliatorie, che ſaranno decoroſe e poſſibili ad ammetterſi, onde allontanare tanto in queſt' iſtante, che in ogni altra occaſione, il flagello della guerra. Per quanto difficile ciò poſſa eſſere, quando ſi voglia vi ſi potrà riuſcire, e noi avremo acquiſtata una gloria aſſai più reale, che non ſarebbero le più luminoſe vittorie ; e le benedizioni di tutti i noſtri ſudditi, e la conſervazione di tanti uomini, ſono i trofei più belli, che poſſano guadagnarſi ; e non appartiene l' apprezzarne il giuſto valore, ſe non a coloro, che come V. M. conoſcono a fondo la felicità di render gli uomini avventurati. V. M. parlando de' mezzi per conſervar la pace, ſembra che voglia far la guerra alla mia ragione con i complimenti troppo luſinghieri, che mi va facendo, e che dovrebbero farmi girar la teſta, ſe io non ſapeſſi bene tutto quello che mi manca in eſperienza e in talenti. Lontano dal carattere d' ogni vanità, e dal piacere di eſſere incenſato, non oſtante non poſſo fare a meno di non dirle, che non ſono inſenſibile alla ſtima e all' approvazione di un Giudice della ſua qualità. La prego pertanto a voler eſſere perſuaſo de' ſentimenti della più alta e

1778. *perfetta conſiderazione, ſincera amicizia, che le ho dedicati perſonalmente in tutta la mia vita, eſſendo*

Di V. M.

Il buon Fratello e Cugino
GIUSEPPE.

Queſta fu l'ultima riſpoſta di Federigo data nel 20 del predetto meſe da Schoenvalde.

Signore mio Fratello.

„ Niente può eſſer più glorioſo per V. M. I. che la riſoluzione che ſi è degnata di prendere, per allontanare la tempeſta, che ſi prepara, e che minaccia tanti popoli innocenti. I ſucceſſi, Sire, che i più illuſtri guerrieri riportano ſu' loro nemici, ſi dividono tra poche teſte, che pel loro valore e per la loro condotta vi hanno cooperato. Ma le beneficenze de' Sovrani verſo l'umanità, loro ſono unicamente attribuite, perchè provenienti dalla bontà del loro carattere, egualmente che dall'elevazione del loro genio. Non vi è alcuna ſpecie di reputazione a cui V. M. I. non abbia diritto di pretendere, ſia pei tratti di valore, ſia con atti di moderazione. Io la credo egualmente capace tanto degli uni, che degli altri, e la M. V. può eſſer perſuaſa, che agirò ſchiettamente, e mi preſterò di buona fede a tutti i mezzi di conciliazione, che mi verranno propoſti, in primo luogo per prevenire l'effuſione del ſangue innocente, e dall'altro per l'inſtigazione di que' ſentimenti che nutro per la di lei perſona, e le cui profonde impreſſioni non ſi cancelleranno giammai dal mio cuore. Sia perſuaſa V. M. che ſe mi ſono azzardato a manifeſtarle quanto penſo relativamente a lei, tutto proviene

dall'eſpreſſione pura e ſemplice della verità. Ven- 1778.
go accuſato di eſſer generalmente più ſincero che adulatore, e ſono incapace di dire quello di cui non ſono internamente perſuaſo. Frattanto in attenzione di quanto piacerà a V. M. di riſolvere ſull'importante negoziazione di cui ſi tratta, la prego a credermi con i ſenſi della più alta ſtima, e conſiderazione".

D. V. M. Imp.

Il buon Fratello e Cugino
FEDERIGO.

Pervenuta al ſuo deſtino queſt'ultima lettera, rimaſe interrotto il carteggio, perchè le propoſizioni, e i piani portati dal Conte di Cobentzel vennero tutti rifiutati dal Re di Pruſſia, il quale ſi eſpreſſe, che ſe la Corte di Vienna non reſtituiva tutta la Baviera all'Elettore Palatino, avrebbe rimeſſa la cauſa de' Principi da lui protetti alla deciſione dell'armi. Egli poi andava ſcrivendo alle eſtere Corti, che ſe naſceva la guerra, ciò proveniva perchè l'Imperatore procurava occultamente di render nullo ogni maneggio, per renderſi independente dall'Imperatrice madre, reſtando alla teſta delle armate. Una ſimile accuſa in bocca di un nemico non dovea fare grande impreſſione nelle menti; in fine dopo varie ſeſſioni, e congreſſi, Giuſeppe fece replicare a Federigo per mezzo del più volte nominato Conte di Cobentzel di non eſſer più in iſtato di aſcoltare ulteriori propoſizioni, qualora continuaſſe a ſoſtenere quelle, che avea avanzate ſul piede, ſu cui pretendeva di appoggiarle. Forſe non ſi nutriva una gran volontà di accomodamento nè da una parte, nè dall'altra, e i due emuli Monar-

1778. chi erano egualmente avidi di gloria militare. Il primo chiaramente facea comprendere anche alla gente meno accorta, ch'egli altro non cercava che aver tempo di adunar tutte le sue truppe, fortificare i posti, e trovare i cavalli necessari per l'artiglieria, i bagagli, e i viveri, che ancora mancavano alle sue armate, nelle quali dopo quindici anni di pace, non vi era quell'attività de' tempi addietro. La sua idea sarebbe stata quella di fare un'irruzione violenta nella Moravia, lasciando 20 mila uomini per coprire la Contea di Glatz, e i passaggi di Landshut, impegnarsi in una battaglia; e se l'esito era fortunato, inviare un grosso corpo pel fiume Mora in Ungheria dietro a Presburgo affine di guadagnare il ponte colà esistente sul Danubio, e interdir così il trasporto delle provvisioni all'esercito Imperiale. Di là figuravasi, che facendo delle incursioni verso l'istessa città di Vienna, avrebbe obbligata la Corte a pensare alla sua sicurezza con indebolire le forze della Boemia, e con ciò dare adito al Principe Enrico di farvi i maggiori progressi. L'Imperatore dal canto suo, a norma del piano presentatogli dal Maresciallo Laudon, era nella determinazione di far subito divenir la Sassonia il teatro delle operazioni per combattere nel paese nemico, e di là inoltrarsi alla testa di 80 mila soldati verso Berlino, e in tal guisa far retrocedere i Prussiani alla difesa del proprio paese. Ma l'Imperatrice Regina volea esser assalita, e non assalitrice, affine di giustificare la sua moderazione presso le altre Corti, e implorare i suffidj determinati nel trattato di Versailles. Bisognò allora mettersi in situazione di eludere i disegni del nemico, e a tal fine si fortificò in un campo

vantaggioſiſſimo preſſo Jaromitz, che avea la for- 1778.
tezza di Koniſgratz per appoggio, difendeva a un tempo il paſſaggio dell' Elba, e minacciava la Sleſia. Il Re di Pruſſia allora ſi trovò nel caſo di metter da parte i ſuoi brillanti progetti, e cangiare la poſizione delle ſue truppe, come fece, luſingandoſi, per quanto ſcrive egli ſteſſo, di poter ne' primi giorni delle oſtilità acquiſtar con l'aſtuzia ciò che non poteaſi ſuperar con la forza. Se gli foſſe ſtato poſſibile il renderſi ſtabilmente padrone delle alture, ſarebbe egli pervenuto a tagliare in due l'ala diritta dell' armata Ceſarea con l'ala ſiniſtra, aſtringendola in ſeguito a combattere con iſvantaggio, oppure a ritirarſi dall' inacceſſibile ſito in cui ſi trovava. Con tale intenzione nel dì 8 di luglio venne ad aperta rottura, e s'innoltrò in Boemia, facendo precedere a' ſuoi paſſi, per tutta la Germania, un manifeſto, per eſporre al pubblico imparziale i motivi pei quali trovavaſi neceſſitato ad opporſi allo ſmembramento della Baviera. Queſto documento è troppo importante per non eſſer quì riportato almeno in gran parte; tanto più, che quaſi interamente tende a ferire la condotta tenuta da Giuſeppe in queſt' affare. Ecco i ſuoi termini.

„ Si era luſingato il Re dopo la pace di Ubeſtburgo di poter vivere in una coſtante armonia con la Corte di Vienna. S. M. con queſta mira ha fatt' uſo di ogni poſſibile premura per coltivare l'amicizia di S. M. l' Imperatore de' Romani, come pure di S. M. l' Imperatrice Regina d' Ungheria e di Boemia ſua genitrice. Per lo che col rammarico il più ſenſibile vide alterata queſta buona armonia dall' impenſato ſmembramento della Baviera, che la Caſa d' Auſtria ha

1778. intrapreſo dopo la morte dell' ultimo Elettore di queſto nome. S. M. non potea mai conſiderare un tale ſmembramento, che come diametralmente oppoſto alla giuſtizia, ai diritti ben cogniti dei più proſſimi eredi del feudo, e de' beni allodiali, come ancora alla ſicurezza e libertà dell' Impero Germanico, e ſua coſtituzione; onde ha fatte fare delle amichevoli rappreſentanze, più volte reiterate per far deſiſtere le LL. MM. II. e RR. da tali idee. Ne ſono riſultate delle ſpiegazioni, diſcuſſioni, e maneggi, che han durato per molto tempo. Ma il tutto eſſendo rimaſto inutile, e le rappreſentanze del Re non avendo prodotto altro effetto, che quello di un armamento generale, ed eſſendo giunte le coſe agli eſtremi, S. M. non può diſpenſarſi dall' eſporre alle Potenze di Europa, agli Stati dell' Impero, e a chiunque perſona in generale i giuſti motivi, che lo impegnano ad opporſi ad ogni e qualunque ſmembramento dell' eredità di Baviera, e a portarſi al ſoccorſo degli oppreſſi, facendo precedere a tale eſpoſizione un racconto fedele di quanto è avvenuto fin quì ſu tale affare, a cui ſi uniſcono poi le memorie giuſtificative. Maſſimiliano Giuſeppe Elettore e Duca di Baviera, eſſendo mancato di vità nel dì 31 dicembre 1777 ſenza laſciare eredi maſchj; ed eſſendo in lui reſtata eſtinta la linea Guglielmina di ſua famiglia, l' Elettore Palatino come agnato il più proſſimo preſe nell' iſteſſo tempo il poſſeſſo di tutt' i Paeſi e Stati laſciati da quel Sovrano. Niuno potea dubitare, che non aveſſe in ſequela di ciò conſervati nella loro integrità i ſuoi dominj a riſerva di quanto potevano pretendere gli eredi de' beni allodiali; quando alla metà di gennajo s' inteſe,

che la Corte di Vienna avea improvviſamente fatta occupare dalle ſue truppe una gran porzione della Baviera in virtù di una convenzione ſtipulata con l'Elettore Palatino ſuddetto. Appena che la M. S. fu meſſa al fatto di tale occupazione, credette non poter diſpenſarſi dal far rimettere alle LL. MM. II. per mezzo del ſuo Inviato Barone di Riedeſel nel dì 7. febbrajo una memoria per comunicare amichevolmente alcune rifleſſioni e dubbj ſopra quello, che la corona di Boemia volea conſiderare come feudi devoluti ad eſſa certi diſtretti dell'alto Palatinato, il reverſivo de' quali era devoluto ſenza qualunque eccezione alla caſa Palatina in mancanza di quella di Baviera, come un'eſpettativa Imperiale appartenente alla medeſima, e a tutti i ſuoi rami in vigore del trattato di Pavia, e della Bolla d'oro; che perciò l'Elettore Palatino non avea facoltà di tranſigere ſopra ſimili oggetti, e cedere a un' eſtera famiglia una parte sì importante dell'antico patrimonio de' ſuoi antenati in pregiudizio de' rami Palatini collaterali. A queſta memoria ſe ne aggiunſe in ſeguito un'altra, che ſiccome S. M. l'Imperatore avea fatti occupare dalle ſue truppe alcuni diſtretti della Baviera, che forſe erano conſiderati come feudi vacanti dell'Impero, così ſi ſperava, che l'intenzione della M. S. Imperiale non ſarebbe quella di continuare a tenerli ſotto il ſuo dominio, nè altrimenti diſporne, che colla concorrenza del Corpo Germanico, in conformità dell'articolo XI. della ſua capitolazione; che il Re come Principe dell'Impero non potea reſtare indifferente in viſta di così ſingolari diſpoſizioni, che tendeano al roveſciamento del ſiſtema dell'Impero medeſimo, talchè attendeaſi 1778.

1778. dalla giuſtizia delle LL. MM. II. che ſi ſarebbero preſtate a trovare dei mezzi per dare un buon ordine alla ſucceſſione di Baviera in un modo conforme a' diritti delle diverſe parti intereſſate, e alle coſtituzioni del Corpo Germanico. La Corte Imperiale ſtimò bene di replicare con ſua memoria del primo aprile, che non ſarebbe entrata in diſcuſſione veruna de' ſuoi diritti; che non ſi ſarebbe dimeſſa da' poſſeſſi legalmente acquiſtati, che avrebbe reſa giuſtizia a quelli che aveano delle pretenſioni, ma non mai ſofferto, che un Principe dell' Impero ſi arrogaſſe la facoltà di erigerſi in giudice de' ſuoi Co-Stati, o tutore dei pretendenti; che avrebbe ſaputo difendere le ſue ragioni, ed anche attaccare chi ſi foſſe indebitamente inveſtito di tale autorità; che con tutto ciò avrebbe adottato qualunque mezzo ammiſſibile, che foſſe ſtimato proprio per mantenere la tranquillità generale. Non oſtante che una tal riſpoſta, poco appoggiata ad apparenti ragioni, pareſſe piuttoſto una dichiarazione di guerra, il Re volendo con tutto ciò fare uſo di tutta la ſua moderazione poſſibile, fece nel dì 22 del predetto meſe, traſmettere a Vienna una nuova memoria, mediante la quale ſi dichiarava, ch' egli non prendea di farla da giudice o tutore de' ſuoi Co-Stati, ma ſi credea autorizzato, ed anche obbligato a reclamare contro lo ſmembramento della Baviera, perchè arbitrario ed apertamente ingiuſto; che la buona intelligenza, e la conſervazione della pace gli era ugualmente a cuore della Corte di Vienna, ma che bramava, che ella ſi ſpiegaſſe ſu i mezzi, che conſiderava come ammiſſibili per regolare la ſucceſſione in conteſa, e togliere ogni queſtione. Riſpoſe il

Principe di Kaunitz nel dì 7 di maggio con una confutazione di quanto chiedevaſi, dicendo, che S. M. l'imperatore non avea fatto alcun paſſo illegale nell'affare di cui trattavaſi, tanto più che vi era ſtato tutto il pieno conſenſo ed approvazione dell'Elettore Palatino; che non pertanto nè la M. I. nè l'Imperatrice madre ſi opponevano alle pretenſioni allodiali della caſa di Saſſonia, e de' Duchi di Mecklemburgo, e a quelle del Duca di due Ponti, ſebbene queſti non aveſſe verun diritto di agire ſe non dopo l'eſtinzione della linea di Sultzbach, e che avrebbero veduto indifferentemente, che queſti foſſero ſtati giuridicamente eſaminati per por fine alla conteſtazione, con una deciſione della Dieta che dilucidaſſe le ragioni di ciaſcheduno de' pretendenti. In queſto mentre la Corte di Vienna avea raccolte tutte le ſue forze principali nella Boemia, e nella Moravia, onde il Re ſi trovò neceſſitato a fare avanzare appoco appoco dal canto ſuo le truppe dalle più remote provincie, e S. M. ſi portò perſonalmente in Isleſia a' primi del meſe di aprile ſuddetto. L'Imperatore che era giunto nell'iſteſſo tempo in Boemia ſcriſſe al Re ſotto il dì 12 una lettera, con la quale propoſe un accomodamento, e un nuovo progetto di convenzione. I due Monarchi tennero una corriſpondenza continua di tre lettere da ambe le parti dal dì 13 fino al dì 21, e ſi convenne d' incominciare un maneggiato a Berlino tra il miniſtro Ceſareo Conte di Cobentzel, e il miniſtro del Re nel dipartimento degli affari eſteri. Il Conte di Cobentzel propoſe di bel nuovo, come avea fatto l'Imperatore, una convenzione aſſai laconica, e ſecondo la quale S. M. dovea riconoſcere la validità della Tran- 1778.

1778. ſazione firmata ſotto il dì 3 gennajo tra le LL. MM. II. e RR. e l'Elettore Palatino, come ancora la legittimità del poſſeſſo preſo de' diſtretti della Baviera, e laſciare pacificamente eſeguire i baratti che la Caſa d' Auſtria avrebbe potuto fare col predetto Elettore Palatino del totale della Baviera, o di alcune parti, e che in contraccambio l'Imperatrice Regina e l'Imperatore avrebbero riconoſciuta la validità della riunione de' Margraviati di Anſpach, e Bareith alla primogenitura della Caſa di Brandeburgo, con annuire a qualunque baratto, che S. M. Pruſſiana aveſſe voluto fare di que' paeſi, a norma di quello che aveſſe creduto conveniente. Per dare un maggior peſo a tali propoſizioni ſi ſecero valere certi principj generali di preteſa equità e convenienza, cioè che una Corte ſi metta nel caſo dell'altra, e non eſiga coſe contrarie alla dignità, o quello ſolo, che vorrebbe che foſſe a lei domandato in un caſo ſimile. Siccome il Re ſi opponeva all'ingrandimento della Caſa d' Auſtria in Baviera, così pel medeſimo principio eſſa dovea oppoſi a ogni ingrandimento di quella di Brandeburgo con la precitata riunione, onde ciaſcheduna non poteſſe nuocerſi ſcambievolmente nelle vicendevoli eſpettative. Il miniſtero Pruſſiano fece conoſcere al miniſtro Ceſareo, che il Re non poneva oſtacolo allo ſmembramento della Baviera, ſe non perchè lo credeva interamente ingiuſto, e tendente a diſtruggere qualunque ſicurtà, e libertà in Germania; che S. M. non ſarebbe ſtata mai contraria agli acquiſti legittimi della Corte di Vienna, e che a torto ſi volea compenſare un acquiſto preſente, e del tutto precario con un acquiſto remoto ed incontraſtabile

della

della Corte di Berlino, e che S. M. non era in 1778.
grado di accettare un trattato, il quale lo avrebbe fatto deſiſtere dall'oggetto della ſua oppoſizione, nè concludea coſa alcuna ſul riſtabilimento degli affari della Baviera, nè ſulla ſoddisfazione dovuta all'Elettore di Saſſonia. Non volendo la Corte di Vienna aſſolutamente proporre altre condizioni più preciſe, ed inſiſtendo ſempre ſopra un contro-progetto, il Miniſtero Pruſſiano rimiſe al Conte di Cobentzel nel dì 20 maggio un piano di una diſpoſizione generale ſulla ſucceſſione Bavara, contenente in ſoſtanza, che pel bene della pace ſi procurerebbe d'impegnare la Caſa Palatina a cedere alle LL. MM. II. e RR. due diſtretti della Baviera ſul Danubio e ſull'Inn contigui all' Auſtria e alla Boemia, con che gli foſſe reſtituito quanto era ſtato occupato, e dato in compenſo un equivalente o nella Svevia, o i Ducati di Limburgo, e Gheldria Auſtriaca, ed allora reſterebbe a carico di queſto Principe il ſoddisfare la Caſa di Saſſonia nelle ſue pretenſioni per via di ceſſioni e di baratti; che per facilitare la coſa, l'Imperatore conferirebbe all'Elettore Palatino i feudi vacanti dell'Impero in Baviera, ed avrebbe, unitamente all'Imperatrice Regina madre, rinunziato a' diritti di feudalità della corona di Boemia ſopra alcune piccole porzioni dell'alto Palatinato, e della Saſſonia, e promeſſo di non eſſer contrarj alla progettata riunione de' paeſi di Baraith alla primogenitura Brandeburgheſe, e a' baratti, che farſi poteſſero con i vicini. Si laſcia al giudizio del mondo imparziale il decidere, ſe queſto piano non era oltremodo vantaggioſo alla Corte Imperiale, procurandole, in un caſo nel quale eſſa non ha nulla da pretendere legittima-

1778. mente, la ceſſione tranquilla e legale di due gran diſtretti che avrebbero sì bene riunita la Boemia e l'Auſtria, rinchiudendo i loro confini con dei fiumi, e non chiedendo che equivalenti poco proporzionati di alcuni piccoli territorj diſtaccati dal corpo dell'Auſtriaca Monarchia, e alcuni diritti di feudalità, che non ſono di alcuno intereſſe nè importanza, e non ſervono ad altro che à cagionare dell'alterazione con i vicini. Il Conte di Cobentzel dopo diverſi maneggiati, il dì 24 giugno preſentò una contromemoria, nella quale ſi riſtrinſe a cenſurare queſto piano della Corte di Berlino, e far valer ſolo le propoſizioni da lui meſſe fuori, dichiarando in fine, che ſe non foſſero ſtate adottate per piano di un Trattato preliminare, qualunque altra amichevole diſpoſizione ſi rendeva impoſſibile, e ſuperfluo ogni ulteriore ſchiarimento. Il Re non ha potuto fare a meno di non conſiderare una tal dichiarazione, che come una rottura, e fin da quel punto compreſe, che non era poſſibile il far recedere la Corte di Vienna dai paſſi che avea dati per l'acquiſto della Baviera. Se queſto riuſciſſe per la Caſa d'Auſtria, tutto il rimanente di quel paeſe andrebbe ben toſto per mezzo di un cambio, o in altra maniera. Quale aumento immenſo di potenza non ſarebbe l'incorporazione del più importante Ducato della Germania alla già troppo dilatata Auſtriaca Monarchia, e anche della ſola metà, col poſſeſſo de' tre gran fiumi, Danubio, Iſer, e Inn? Qual proſpettiva per la conſervazione dell'equilibrio, per la ſicurezza e libertà del Corpo Germanico dopo la conſumazione totale di una ſimile riunione? L'eccezione oppoſta al Re di eſſere un terzo in queſt' affare è frivola, e non implica

niente affatto. Egli vi ha intereſſe come Elettore 1778.
e Principe dell'Impero, come contraente e garante della pace di Veſtfalia, della Capitolazione Imperiale e di tutte le Coſtituzioni Germaniche. Vi ha intereſſe come amico ed alleato del primo Duca di Due-Ponti, dell'Elettore di Saſſonia, e de' Duchi di Mecklemburgo, che pretendono alla eredità Bavara, e che hanno reclamata la ſua aſſiſtenza. Vi ha intereſſe infine per la conſervazione del ſiſtema Germanico, che reſterebbe interamente roveſciato, ſe il progettato ſmembramento della Baviera doveſſe ſuſſiſtere. E quale altro mezzo vi rimane per riparare, ſe è poſſibile, a un' ingiuſtizia sì manifeſta fuori di quello di ricorrere alla forza dell'armi? E vero, che queſto compenſo non è il mezzo legale in un corpo politico come quello dell'Impero Germanico, legato e vincolato con Trattati, e con Leggi. Ma poichè il Capo dell'Impero medeſimo, ed il primo membro di queſta ſocietà, mettono da parte tutto quello, che la coſtituzione Germanica ha di più ſacro, e impiegano la violenza, e la ſuperiorità delle loro forze, per procurarſi un non dovuto ingrandimento, dee eſſer permeſſo ad ogni Stato dell'Impero, e ad ogni ſovrana Potenza l'opporviſi anche con l'uſo medeſimo della forza. Sarebbe coſa irragionevole ſe nel caſo preſente ſi voleſſe attribuire l'aggreſſione al Re. E' la Corte di Vienna quella che l'ha incominciata, invadendo la Baviera ſenza alcun diritto e ſenza alcun titolo, e togliendo alla Caſa Palatina il giuſto poſſeſſo della ſua eredità. Tutto il mondo imparziale riconoſcerà, ch'eſſa è l'aggreſſora, e che ſe il Re l'attacca, altro non fa, che difendere la libertà, e la coſtituzione Germanica, i

1778. Principi dell'Impero ſuoi amici oppreſſi. S. M. ſi è riſoluta ad eſeguir tal coſa ſenza veruno intereſſe particolare, fuori di quello della ſua ſicurezza, e conſervazione del ſiſtema dell'Impero, avendo per altro date a tutte le Corti delle prove convincenti delle ſue pure vedute, Per lo che ſi luſinga che non ſolamente i ſuoi Co-Stati come anche le Potenze tutte d'Europa, e ſoprattutto quelle che hanno garantita la pace di Veſtfalia, o che prendono parte nella conſervazione del grande e riſpettabile Corpo Germanico, riconoſceranno la giuſtizia della guerra, e che S. M. è obbligata a intraprendere, e che in vece di eſſere contrarie ſi uniranno piuttoſto alla M. S. per coſtringere la Corte di Vienna a rinunziare allo ſmembramento della Baviera, per conſervare l'impero di Germania nel ſuo ſiſtema, non meno che l'equilibrio d'Europa minacciato di roveſciamento ſtante la ſoverchia potenza della Caſa d'Auſtria."

Conobbero l'Imperatore e l'Imperatrice che queſto ſcritto potea far dell'Impreſſione nel Corpo Germanico egualmente che preſſo l'eſtere Potenze; onde ſenza perder tempo fecero ſubito produrre alla Dieta di Ratisbona una contro memoria o riſpoſta al manifeſto Pruſſiano, mediante il quale Federigo ſi sforzava di ſcaricarſi della taccia di aggreſſore, e far ſopra loro cadere l'odioſità della guerra. Era queſta in tal guiſa conceputa.

Con la dichiarazione del dì 10 *dello ſcorſo aprile ſi è fatta oſſervare la condotta delle LL. MM. II. e RR., tenuta a norma delle coſtituzioni dell' Impero nell' affare dell' eredità di Baviera, non meno che l' inaudita e violenta maniera, con cui il Re*

di Pruſſia eraſi ingerito in una coſa, che a lui non 1778.
appartiene nè punto, nè poco. Siccome però il detto Principe ha continuato ad agire nell' iſteſſo modo, col fare un' oſtile invaſion nella Boemia, e tornare ad immergere per la quarta volta la Germania in nuove turbolenze, così altro non reſta alla Caſa d' Auſtria, che difenderſi con tutte le ſue forze, e far conoſcere all' univerſo tutto la realtà e la vera origine dell' affare della ſucceſſione di Baviera eſpoſta dalla Corte di Berlino nello ſtato il più odioſo, affine di avere un preteſto mendicato di ſoddisfare alle ſue mire d' ingrandimento. A tal fine ſono ſtate meſſe in opera per parte del Re di Pruſſia col mezzo del Conte di Goertz, e varj altri emiſſarj, delle pratiche ſegrete, promeſſe e minaccie, per far vacillare e tirare dal ſuo partito il Duca di due Ponti, a cui invano per parte delle LL. MM. eraſi ſignificato, che ſarebbe ſtato pienamente ſoddisfatto in tutte le ſue domande, quando foſſero ſtate riconoſciute eque e convenienti. Promiſe egli allora di accedere alla convenzione ſtipulata con l' Elettore Palatino, ma gli ſforzi raddoppiati di chi gli ſtava d' intorno gli fecero eludere la ſua promeſſa. Oltracciò il Re di Pruſſia non ha tralaſciato ſforzo alcuno per far riguardare il poſſeſſo preſo dalla Caſa d' Auſtria della parte di Baviera a lei devoluta in diviſioni, come ſe foſſe contraria alla ſicurezza, coſtituzione ed equilibrio dell' Imperò, non meno che di tutta l' Europa, quando che dalle MM. LL. niente ſi è commeſſo contro alcuno di queſti tre oggetti, ma all' oppoſto tutti e tre ſono ſtati violati da S. M. Pruſſiana. Non è punto pregiudicevole alla ſicurezza dell' Impero, che uno de' ſuoi membri cerchi di acquiſtar quello ſu cui crede aver giuſto diritto, accomodandoſi amichevolmente, e tranſigen-

1778. *do con chi ſuppone di aver le ſteſſe pretenſioni. All' incontro è coſa molto nociva all' Impero medeſimo, che l' adempimento di una tal convenzione venga intorbidato da chi non vi ha il menomo intereſſe, ingerendoſi incompetentemente nelle ragioni degli altri, e volendoli privare di trattare ſu ciò che loro appartiene; in fine non riuſcendo ad incuter timore con le ſue minaccie, paſſa alla forza aperta, e ricorre a farſi giuſtizia con le armi. La ſicurezza dell' Impero, e la ſua coſtituzione ſtabilita per mantenerla, ſi fondano ſpezialmente ſopra il doverſi ventilare avanti alla Dieta Germanica tutte le conteſtazioni, che poſſono naſcere tra i diverſi Co-Stati, eſporre le ragioni degli uni e degli altri, per ſentirne la ſuprema deciſione, e non paſſare alle vie di fatto. Con l' amichevole convenzione conchiuſa ai 3 del paſſato gennajo tra la Corte di Vienna, e il Sereniſſimo Elettore Palatino, non ſi è trattato che di due ſemplici Ducati, che non hanno a che fare coſa alcuna con l' Elettorato, e che furono ſempre paeſi ſeparati, nè ſi è offerta nel tempo iſteſſo, a chi potea aver qualche giuſto diritto, la via legale, o della giuſtizia. Con la citata convenzione ſi è ampiamente provveduto alla ſicurezza, e alla coſtituzione dell' Impero, e certamente tutti que' Co-Stati, che bramano la conſervazione della pace e della pubblica tranquillità, ſi ſaranno rallegrati nel vedere, che le parti che credevano avere un iſteſſo diritto, ſianſi accordate ſu queſto propoſito nella più lodevole e pacifica maniera. L' equilibrio del Corpo Germanico non conſiſte nel poterſi arrogare uno de' ſuoi membri una facoltà preponderante, e un tuono prepotente per dar leggi agli altri, ma nel riportarſi tutti alle ſupreme ſue deciſioni. L' illuſtre Caſa Arciducale sì è legalmente conformata a queſta obbligazione, mentre che la Corte di Berlino*

ha preteſo uſurparſi l'arbitrio di violare tutte le 1778.
leggi. Le LL. MM. han fatti tutti i paſſi neceſſarj per mantenere la pubblica tranquillità in Germania, e quindi hanno anche ſofferto con moderazione e pazienza l'incompetente predominio del Re di Pruſſia, che ha ſpinta l'ingiuſtizia fino a ricorrere alla via dell'armi, armi che non ſono preſe, come ſi pretende, per la difeſa della libertà Germanica, ma piuttoſto per opprimerla, giacchè s'impiegano per forzare uno Stato ad accettar per forza la legge, che gli ſi vuol preſcrivere da un ſuo conſimile. Si laſcia decidere a tutto il mondo imparziale, ſe l'occupazione di un paeſe, che non ha di rendita che poco più di un milione all'anno di fiorini, è un oggetto tale da incuter timore di un roveſciamento del ſiſtema dell'Impero non meno che dell'equilibrio dell'Europa, mentre che le LL. MM. ſi preſtavano ad annuire la riunione agli Stati di Pruſſia de' Margraviati di Anſpah e Baraith, che fruttano più del doppio, e le davano una influenza deciſa nel Circolo di Franconia, ed hanno offerto fino di acconſentire alla permuta di que' paeſi con le due Luſazie, ſebbene ſoggetta a grandi e più importanti riſchj pel regno di Boemia. Per la qual coſa non vi ha dubbio, che il pubblico tutto, che non ha parzialità per alcuno, conoſcerà inſuſſiſtente affatto il tanto decantato pericolo così eſagerato dalla Corte di Berlino, e che queſta altro non cerca, che di peſcar nel torbido ſotto maſchera di proteggere gli oppreſſi, e difendere la libertà Germanica, affine d'ingrandirſi in qualunque maniera o direttamente o indirettamente.

Trovatiſi dunque a fronte l'un dell'altro Federigo e Giuſeppe, e laſciata la guerra della penna, onde appigliarſi alla ragione più ſufficiente del cannone; l'armata Pruſſiana ſi accinſe a paſſar

1778. l'Elba per unirſi al Principe Enrico, e venire a battaglia come avrebbe voluto fare il Principe ereditario di Brunſwich, che era il primario Generale ſotto il Re. Più volte ſi azzardarono i Pruſſiani di tranſitar quel gran fiume affine anche d'internarſi nella Boemia; ma fermo ſempre l'eſercito ove ſtava l'Imperatore, nella vantaggioſa ſua poſizione, ſenza dividerſi, come avrebbe voluto il nemico, reſe ſempre inutili tutt'i ſuoi tentativi. Il piano fatto a Vienna era quello, come ſi è accennato, di ſtar da principio ſulla difenſiva, per paſſar poi alle operazioni offenſive, onde il predetto Principe Enrico alla teſta di 70 mila uomini ebbe tutto quanto l'adito di sboccare nel paeſe Auſtriaco, sforzando i paſſi di Gabel, e di Vademburg. Per l'altra parte le truppe Imperiali fecero delle irruzioni nella Luſazia, vollero da Zittau 100 mila tallari e 32 mila ſtaja di avena, e gli Ungheri e i Croati giunſero a mettere in contribuzione alcuni paeſi della Saſſonia, della Sleſia, e della Luſazia Pruſſiana, nel tempo che l'armata Pruſſo-Saſſone facea l'iſteſſo dal canto ſuo, e i diſtaccamenti del Re s'inoltravano qualche volta a devaſtare le frontiere della Sleſia Auſtriaca e quelle della Moravia. Queſt'ultima riportò un piccol vantaggio ſopra un corpo d'Auſtriaci mal ſituati nel boſco di Tollenſtein, che dovettero renderſi con alcuni cannoni e 10 bandiere, ed allora fu che il mareſciallo Laudon ſi moſſe con 60 mila combattenti per opporſi agli ulteriori ſuoi progreſſi. Ecco dunque queſto gran Generale, e il prefato Principe Enrico, che non avevano mai sbagliato, che ſtanno a guardarſi attentamente per attendere il momento favorevole, di guadagnare con una vittoria una deciſa ſupe-

riorità. Avrebbe il Principe voluto metter Laudon fra i due fuochi, ſe mai aveſſe avuto luogo la bramata unione col fratello, e fece più volte con tal diſegno de' movimenti condotti con la maſſima intelligenza per far cadere il ſuo gran competitore nella rete. Tutta l'Europa avea gli occhj fiſſi ſopra di loro, e ſtette in aſpettazione qual delle due ſtelle, la cui luce era ſempre egualle, foſſe per oſcurar l'altra. Laudon dal canto ſuo ſempre guardingo rimaſe accampato ſulle rive del fiume Iſer, e al ſuo ſolito ſtava in moto giorno e notte per tener ſempre all' erta il nemico. Non vi era aſtuzia militare, che il ſagace condottiero laſciaſſe intentata per confondere il Principe ed inviluppparlo, laſciandogli aperta perfino la ſtrada di andare a Praga. Il Gen. Pruſſiano Mollendorff pieno di vivacità, avrebbe voluto avanzarſi fino a quella capitale, eſſendoſi inoltrato ſulla ſtrada maeſtra, che guida a quella volta; ma Enrico conoſciuto l'aguato, e il caſo imminente di vederſi intercettati i viveri, gli comandò eſpreſſamente di retrocedere. Il mondo che aſpettava gran fatti luminoſi da armate sì numeroſe uſcite in campo, e ſpargeva ogni giorno a larga mano voci d'ideate battaglie, e ſtragi immenſe o per una parte o per l'altra, a norma dello ſpirito di partito, che agitava le menti, rimaſe deluſo. In queſto frattempo arrivò al campo iſteſſo del Re di Pruſſia il Barone di Thugut con lettera del Principe di Gallitzin miniſtro di Ruſſia a Vienna, ed altra dell'Imperatrice Maria Tereſa diretta a Federigo con un nuovo piano di pacificazione *. Dopo alcune 1778.

(*) *La lettera del Principe di Galitzin, e l'altra dell' Imperatrice Regina ſono le ſeguenti.*

1778. diſcuſſioni Thugut fu dal Re inviato a trattare con i ſuoi miniſtri, il principale de' quali era il

---

SIRE. „ *S. M. l'Imperatrice Regina mi ha confidata la riſoluzione da lei preſa di ſpedire verſo V. M. il Barone di Thugut con una lettera conciliatoria ben capace di arreſtare i progreſſi della cattiva intelligenza inſorta fra le due Corti. Ella m' ha richieſto di munirlo di un paſſaporto ſotto il nome di qualcheduno addetto al ſervizio della mia Auguſta Sovrana, egualmente che di una lettera per la M. V. Non ho eſitato punto ad obbedire a un tal ordine, ſupponendo che la commiſſione di cui è incaricato il Sig. Thugut non ſia per diſpiacere a V. M. Niente potrebbe eguagliare la mia felicità, ſe dopo aver ſervito d' inſtrumento ad incamminare l' azione più glorioſa del ſuo regno, quale è quella di render la pace alla Germania alla teſta delle ſue potenti armate, poteſſi ancora luſingarmi, che la M. V. ſi degnerà gradire gli omaggi che umilio ai ſuoi piedi e i ſentimenti del più profondo riſpetto col quale ſono* "

SIRE di V. M.

Umiliſs. Dev.mo Oſs.mo Ser.
Il Princ. DEMETRIO di Gallitzin.

Lettera dell' Imp. Regina al Re di Pruſſia.

Signore mio Fratello e Cugino,

„ *Dal richiamo del Barone di Riedeſel, e dall' ingreſſo delle Truppe di V. M. in Boemia, vedo con eſtrema ſenſibilità e diſpiacere ſuſcitarſi tra noi una nuova guerra. La mia età egualmente che i miei ſentimenti inclinano alla conſervazione della pace, e non ſaprei darne una prova più verace, che col paſſo che fo al preſente. Il mio cuore materno è giuſtamente intimorito nel mirare all'armate due de' miei figli e un genero da me ſommamente amati; le ſcrivo queſta lettera ſenza averne prevenuto l' Imperator mio figlio, e le chiedo perciò il ſegreto, qualunque ne ſia il ſucceſſo. I miei voti tendono a far rinovare la negoziazione di pace, diretta fin quì dall' Imperatore medeſimo, e rotta con mio gran rammarico. Il Barone di Thugut munito delle opportune inſtruzioni ne ſarà il la-*

Conte di Hertzberg. Dopo molti e molti pro- 1778.
getti Maria Tereſa avea propoſto di rimetter le

---

tore. Deſidero ardentemente di vedere adempiuti queſti voti conforme alla noſtra dignità e comune ſoddisfazione, e la prego voler riſpondere con gl' iſteſſi ſentimenti alla brama, che ho di veder tra noi riſtabilita per ſempre la buona armonia pel bene dell' uman genere e delle noſtre famiglie. Sono di V. M.

Vienna 17. Luglio 1778.

La buona ſorella e Cugina
MARIA TERESA.

P. S. „ *In queſto momento mi giungono notizie che mi annunziano l' arrivo di V. M. incontro alla noſtra armata. Mi affretto tanto più a ſpedire il mio Inviato, per timore di qualche avvenimento che poſſa cangiare la preſente ſituazione delle coſe. Dopo la partenza di Thugut ſpedirò un corriere all' Imperatore, per impedirgli di fare qualche paſſo precipitato. Sono ec.* "

Riſpoſta del Re di Pruſſia all' Imp. Regina.

Madama mia Sorella.

„ *Il Barone di Thugut mi ha recata la lettera di cui V. M. Imp. e R. ſi è compiaciuta d' incaricarlo per me. Niuno qui lo conoſce, niuno ſaprà che vi ſia. E' cosa ben degna ed adeguata al carattere di V. M. I. e R. il dare delle prove di magninimità, e dimoderazione in un affare totalmente litigioſo, dopo aver ſoſtenuta la ſucceſſione de' ſuoi antenati con un' eroica fermezza. Il tenero affetto di V. M. I. per l' Imperatore ſuo figlio, e pe' due altri Principi ripieni di merito, deve conciliare gli applauſi di tutte le anime ſenſibili, e ciò aumenta in me sempre più, ſe foſſe poſſibile, l' alta conſiderazione chè ho per la ſacra ſua perſona. Il Sig. di Thugut ha minutati alcuni articoli per ſervir di baſe a una ſoſpenſione di armi. Io ve ne aggiungerò alcuni pochi, de' quali in parte ſi era già convenuto, e altri, che non mi pare, che poſſano incontrare gran difficoltà. Frattanto che arriva la riſpoſta regolarò ſalmente i miei paſſi, che V. M. Imp. non avrà niente da temere pel ſuo ſangue, e per un Imperatore, che*

1778. coſe nel primiero eſſere, ed annullare ancora la convenzione fatta con l'Elettore Palatino, rendendogli tutta la Baviera occupata dalle ſue armi, purchè S. M. Pruſſiana, e i ſuoi eredi e ſucceſſori, rinunziaſſero per ſempre alla pretenſione di riunire alla primogenitura, o ſia alla corona di Pruſſia, i Margraviati di Baraith e di Anſpach. Queſto fu uno ſcoglio inſuperabile, che troncò in fine per allora ogni e qualunque maneggiato. Federigo ha laſciato ſcritto ſopra di ciò, che l'Imperatrice Regina volea aſſolutamente la pace, perchè conoſcendo l'ambizione dell'Imperatore ſuo figlio alla teſta di un sì

---

ella ama e che io ſtimo, ſebbene i noſtri principj, riguardo alla coſtituzione della Germania, ſiano tra loro totalmente oppoſti. Thugut partirà al più preſto per Vienna, ed io credo, che potrà eſſer quì di ritorno tra ſette o otto giorni. Frattanto fo venir quì de' Miniſtri per metter l'ultima mano al noſtro negoziato, nel caſo, che V. M. Imp. e R. ſi degni di accettare con gradimento quegli articoli neceſſarj che vi ho aggiunti, acciocchè i preliminari reſtino conchiuſi. Sono con la màggior conſiderazione."

Di V. M. Imp. e R.

Velsdorf. 28. Luglio.

Il buon Fratello e Cugino
FEDERIGO.

Vi furono tra l' Imperatrice e il Re diverſe altre lettere dell' iſteſſo tenore, e la negoziazione durò in più riprese ſino alla fine quaſi di ſettembre, quando reſtò di nuovo rotta affatto, pei motivi eſpoſti di ſopra.

grande eſercito, paventava la perdita o l' indebo- 1778.
limento della ſua autorità; e che quando pervenne alle orecchie di Giuſeppe la venuta del Bar. di Thugut al campo Pruſſiano, ſi alterò oltre modo, e ſcriſſe alla madre, che ſe ella volea avvilirſi in faccia a tutto il mondo con una pace umiliante e vergognoſa, egli non ſarebbe mai più ritornato a Vienna, e avrebbe trasferita la ſua reſidenza in Aquiſgrana, o in qualunque altro luogo, piuttoſto che rimettere il piede ov' eſſa ſoggiornava. Queſte ſono parole avanzate ſenza prove, perchè le lettere tra madre e figlio non ſono ſtate vedute da alcuno, e certamente il Re di Pruſſia non le ha avute in mano. Gli uomini di criterio e di penetrazione non credono ſenza veder chiaro a tali aſſerzioni, e ſpecialmente ſpacciate con franchezza da una penna ſpiritoſa sì, ma che ſovente cade nel difetto di contraddirſi. Continuando ſempre le nemiche armate in queſto tempo a minacciarſi, riuſcì ai Generali pruſſiani VVerner e Stutterhein di ſorprendere verſo la metà di agoſto a Madlenke il Gen. Auſtriaco Knebel, facendo prigionieri 700 uomini del ſuo corpo con la caſſa militare e i bagagli; ma non ebbero la ſteſſa ſorte quattro giorni dopo a Heidempliſch, dove furono reſpinti con non poca perdita dal Generale Marcheſe Botta, nipote del defunto poc'anzi Mareſciallo di tal nome. L'Imperatore ſeguì ſempre il ſuo piano di tenerſi in iſcacco, in modo che gli eſerciti de' due fratelli non poteſſero mai unirſi, e fermo e coſtante nella prima ſua poſizione, tutto il meſe di agoſto poſe oſtacoli inſuperabili a queſt' unione, che i geniali Pruſſiani davano per ſicura e immancabile. Le montagne di Hoenelbe ben guardate e difeſe im-

1778. pedirono i traſporti dell'artiglieria, e coſtrinſero tanto il Re che il Principe Enrico a rinunziare a ogni idea di avvicinarſi l'uno all'altro, per attaccar di concerto l'armata Ceſarea. Era d'uopo per eſſi paſſar l'Elba davanti una gran fronte di ſoldateſche Auſtriache, e varie batterie di cannoni, che avrebbero rovinate e fatte in pezzi le loro truppe, prima che ſi foſſero potute mettere in ordine di battaglia. Finalmente dopo tre meſi da entrambi inutilmente conſumati, cominciarono a mancare i viveri, e le neceſſarie munizioni a' Pruſſiani, e il Principe Enrico fece ſapere al Re, che non avea foraggi che per la metà di ſettembre, onde biſognava penſare alla ritirata. Il Principe di Anhalt Bernbourg, che comandava i Saſſoni, fu il primo a retrocedere, e quindi il ſuddetto Principe ſeguitò velocemente i ſuoi paſſi per non rovinare tutta la ſua cavalleria. Oltracciò il cattivo cibo avea prodotte nell'eſercito del Re, coſtretto a ſtar giorno e notte ſu' monti, delle malattie equidemiche, e una gran diſerzione. Tutti queſti ſvantaggi fecero sì, che dopo il brillante ingreſſo del Re e del Principe in Boemia, i Pruſſiani abbandonaſſero ſul principio dell'autunno tutte le piccole città, e il paeſe occupato, e l'ultimo trovandoſi imbarazzato ſovente, e veſſato da varj corpi Auſtriaci, che ſi dirigevano in modo da difficoltargli la ſtrada, trovoſſi nel caſo di laſciare in lor potere alquanti carri carichi di munizioni, e gran quantità ne fece diſtruggere. Un groſſo convoglio di 240 di queſti carri fu ſorpreſo dal Gen. Wurmſer, e dal Maggior Nabendorff, trucidata e fatta prigioniera la ſcorta numeroſa di 870 uomini di cavalleria, e predati 500 cavalli. Dopo queſto fatto

Laudon ſi accinſe a dare addoſſo a' nemici, che 1778.
in fretta trapaſſavano i monti, affine di riguadagnare il paeſe donde erano venuti, talchè ogni paſſo loro coſtava non poca perdita di uomini e di animali. Le coſe erano diſpoſte in guiſa da dar la battaglia al Principe Enrico, con una quaſi certa ſicurezza di vantaggio; tanto erano ben concertate le miſure preventivamente preſe. Siccome lo ſcopo del Comandante Auſtriaco era di aſſediar Dreſda reſtata ſcoperta; così i Pruſſo-Saſſoni era neceſſario che ſi batteſſero ſe voleano conſervar quella Piazza, perduta la quale andava a perderſi tutto l' Elettorato. Le guardie avanzate di già vi erano giunte lungi poche miglia, e gli Uſſeri, e altre milizie irregolari eſigevano per ogni dove delle forti contribuzioni, talchè la Corte Elettorale penſava a metterſi in ſalvo, e aveva già ſpedita a Magdeburgo la ſua più ricca ſuppellettile, e le coſe più prezioſe.

Tutto in ſomma era pronto per un fatto d'arme deciſivo, quand' ecco l'iſteſſo Giuſeppe, che viene al campo di Laudon, e gli reca un ordine aſſoluto dell' Imperatrice Regina madre di non venire alle mani. Sebbene ſi vedeſſe ſtrappare di mano la vittoria, Laudon obbedì e riconduſſe toſto le ſue truppe ad accantonarſi ſul territorio Auſtriaco. Il deſiderio della gloria militare e della fama non lo abbagliava a ſegno di traſgredire gli ordini della ſua Sovrana. Queſto fatto: noto generalmente, ed autenticato da tutte le memorie pubblicate di queſta guerra, ſmentiſce l' enunciata aſſerzione del Re di Pruſſia, che Ceſare foſſe alieniſſimo da ogni parola di accomodamento, e aveſſe ideato di non voler più ſtare ſottomeſſo ad alcuno. E' ben vero che Maria Tereſa avea fatto venir da Firenze a

1778. Vienna il Granduca di Toscana, e lo aveva inviato all'armata per abboccarsi con l'Imperatore, affine di persuaderlo a calmare il suo fuoco, ed aderire di buona voglia a' materni desiderj. Venuta la fredda stagione Federigo fece anch'egli la sua ritirata dalla parte di Schatzlar, e in questa fece ammirar da' suoi nemici medesimi quella scienza istessa militare, in cui si era sempre saputo distinguere; ma la Boemia su' primi di ottobre restò totalmente evacuata, e le operazioni Prussiane non corrisposero in fine alla brillante spedizione eseguita in principio. Dando la dovuta gloria però a chi l'ha meritata, non deesi tralasciare di dire, che il Monarca ebbe il modo di stendere i suoi quartieri nella Slesia Imperiale, e per quanto facessero gli Austriaci, non poterono mai togliergli di mano le città di Jeghendorff e di Troppau. La campagna terminò con un fatto glorioso per gli Austriaci, e di applauso del Generale Barone di Stain, a cui riuscì nel dì 25 di novembre di discacciare i Prussiani dal villaggio di Veischirchen, che per accidente rimase consunto dalle fiamme. Giuseppe dopo d'aver con prudenza ascoltati i consigli de' due Marescialli Lascy e Laudon, ed in conseguenza sostenuti gl' impeti di un consumato guerriero, portossi in loro compagnia a riconoscere la situazione delle frontiere, facendole guarnire di truppe, e regolando il cordone, che dovea coprire gli accantonamenti d'inverno, dopo le quali cose si fece rivedere in Vienna sulla fine del mese in ottimo stato di salute. Rese esatto conto alla genitrice di ogni sua menoma azione, e ciò per disingannare le maligne dicerie sparse nel mondo, ch'egli avesse in animo di scuotere il materno giogo. Entrato l'anno 1779.

ad onta delle nevi ſtraordinarie e de' terribiliſſimi diacci di quella invernale ſtagione, ſi proſeguirono le oſtilità, ed ebbe luogo una ſpecie di campagna d'inverno. Nel dì 14 di gennajo il Gen. Wunſch ſi avanzò dalla Contea di Glatz verſo Zuemantel città della Sleſia ſottopoſta alla Corte di Vienna, con l'intenzione di ſorprendere un corpo di truppe Imperiali, e non già di ſoſtenere una preteſa ſollevazione degli Uſſiti e di altri eretici in Moravia, come n'era precorſa la voce; coſa di cui forſe giammai non ebbe il menomo penſiero. Le montagne per cui i nemici doveano sfilare, erano sì ben guernite e cuſtodite dal Ten. Colonnello di Lovvenche, che gli aggreſſori dovettero dare in dietro con una perdita non indifferente. Il Laudon, che non dormiva e che volea tener le coſe in bilancia, meditò di rendere ai Pruſſiani la pariglia in una maniera più ſtrepitoſa. Commiſe al Gen. Wurmſer, che in tutto il decorſo della guerra avea dati ſaggi non equivoci di un eroico coraggio, unito a una profonda intelligenza, d'invadere da due parti la Contea ſuddetta di Glatz, e ciò al favore dell'aſciuttiſſimo freddo, che facea in quel tempo. Non ſi attendevano i Pruſſiani una viſita sì poco gradita, e ſe ne ſtavano aquartierati con una ſicurezza non bene analoga alla conſueta loro vigilanza, nella piccola città di Habelſchvvert. Wurmſer con 19 battaglioni d'Infanteria e tre di cavalleria, con un corpo di Croati, a tenore delle inſtruzioni ricevute dal ſupremo Comandante, marcia alla ſordina, e nella notte del prenominato meſe uccide le ſentinelle mezze tramortite dal gelo, ſi accoſta alle mura, appoggia le ſcale, ed entra nella piazza prima che quelli, che vi erano dentro, aveſſero 1779.

1778. alcun sentore del suo arrivo. Il reggimento Luck diviso in varie Caserme, fu obbligato a posar le armi, e rendersi prigioniero col Generale maggiore Principe di Hassia Philipstadt, che lo comandava, le bandiere, le armi, gli attrezzi, e la cassa militare. I vincitori dopo ciò si rivolsero ad attaccare un altro corpo Prussiano, difeso da un ridotto, che fecero della valida resistenza; ma dovettero cedere in fine anch'essi, e rendersi, essendo tra gli uni e gli altri 1540 soldati e 44 ufiziali, con più la città da cui fu ricavato un considerabil bottino. Questo fu l'avvenimento più importante e strepitoso di tutti quanti ne erano fin quì accaduti dopo l'incominciamento delle ostilità. Dispiacque non poco al Re un tal rovescio, causato dall' incuria e negligenza de' suoi, per cui emanò gastighi contro gli Ufiziali, che aveano mancato al proprio dovere, e quindi si mosse da Breslavia a marciare contro il campo del Wurmser. In ajuto del medesimo subito volò il Laudon, onde comprendendo Federigo, che più saggi provvedimenti presi, l' esito di un' azione sarebbe stato incerto; non fu il Wurmser mai seriamente attaccato, e si mantenne con somma gloria negli occupati posti. Questi ed altri tentativi vennero fatti per l' una e per l' altra parte fino alla fine delle guerriere intraprese, che per vero dire furono di pochissima rilevanza, e 400 e più mille combattenti tra una parte e l' altra parve, che si fossero scordati di quella reciproca animosità ed avidità di azzuffarsi, dimostrata nell'enunciata guerra de' sette anni. Di questa inazione ne era il vero motivo l'Imperatrice Maria Teresa, che ad ogni costo volea rendere a' suoi Stati la tranquillità e la calma. Nell' età

ſua provetta aborriva, come ſi è detto, la guerra come il più grande e il più terribil flagello dell'umanità, riflettendo che l'Auſtriaca Monarchia, anche troppo vaſta, non avea biſogno di comperare nuovi Stati con la perdita immenſa d' uomini, che poteano piuttoſto ſervire a popolare, e migliorare le fertili ed ubertoſe pianure dell' Ungheria, che di altro non iſcarſeggiavano che d' un ſufficiente numero di abitatori. I preparativi però erano ſuperiori ad ogni umana credenza; e neppure quando l' Europa avea vedute le principali Potenze di eſſa combattere ſul principio, e verſo la metà del cadente ſecolo per la ſucceſſione delle due Monarchie Spagnuola ed Auſtriaca, vi erano ſtati ſull' armi tanti ſoldati, poichè nella ſola Germania oltrepaſſavano il mezzo milione. Sotto le Ceſaree bandiere contavaſi più di 280 mila combattenti tra cavalleria e infanteria, facendo a gara tutt' i ſudditi, e ſpecialmente la generoſa nazione Unghera nell' aſſiſtere i ſuoi Sovrani. Può ognuno facilmente comprendere quali fondi e quali finanze foſſero neceſſarie al mantenimento di tante truppe, e molto ci voleva che i più potenti Romani Ceſari dopo Auguſto ne aveſſero altrettante. Aleſſandro con 40 mila uomini intrapreſe, ed eſeguì la conquiſta della più vaſta parte del mondo conoſciuto, e 5 ſole legioni che non uguagliavano queſto numero di guerrieri formavano le più forti armate Romane. Se ne contavano è vero 40 alla battaglia in cui il ſangue del fanatico ed ingrato Bruto ſigillò il trionfo dell'accorto Ottaviano; ma queſto ſforzo momentaneo della moribonda libertà e del diſpotiſmo favorito dalla fortuna, non influì punto ſulle maſſime del governo: fino alle invaſioni 1778.

1779. de' barbari, le Provincie furono ſempre tenute in ſoggezione e protette nel modo iſteſſo, con cui erano ſtate conquiſtate da piccoli eſerciti.

Tutte le cure delle due Corti rivali di Vienna e Berlino eranſi finora rivolte nel profittare delle reſpettive alleanze, e nel vedere qual parte le altre Potenze di Europa avrebbero preſo nella gran conteſa della Bavara ſucceſſione. La Caſa d' Auſtria ſtretta alleata della Francia in vigore dell' enunciato Trattato di Verſailles, reclamava a Verſailles i ſoccorſi, che erano ſtati in tale occaſione vicendevolmente ſtipulati. Ma il miniſtero Franceſe, geloſo ed inquieto per l' ingrandimento dell' Imperatore, ſe per un dovuto riguardo alla Regina non ſi dichiarava contro di lui, ſi era laſciato paleſemente intendere di volere attenerſi ad un' eſatta neutralità, il che era un eſpediente aſſai meſchino per un Monarca sì grande come il Re Criſtianiſſimo. Oltrecciò altre occulte cagioni davan motivo a una tal condotta. Il peſo dei debiti enormi ſotto cui gemeva il regno, e che aumentato minacciava un fallimento generale; l' età di ſopra 80 anni del Signore Maurepas primo miniſtro; l' averſione de' Franceſi per una guerra terreſtre in Germania, fortificata dalla poca reputazione, che le loro armi ſi eran fatta nelle ultime campagne contro il Principe Ferdinando di Brunſvvich; gl' impegni, che la Francia avea preſi, come ſi è veduto, di ſoſtener con la forza l' indipendenza delle Colonie Ingleſi dell' America Settentrionale, e la guerra oſtinata che faceano per mare contro la gran Bretagna, aveano determinato Luigi XVI. a fare il mediatore, ma non l' auſiliario. Dall' altro canto l' Imperatrice Caterina II. era ſtretta alleata di Federigo, ma trovavaſi alla vigilia di

una nuova guerra contro la Porta Ottomana, che 1779
non volea più ſoffrire di vedere ſtaccata affatto dal ſuo Impero la fertile peniſola della Crimea, da cui Coſtantinopoli traea l'abbondanza maggiore de' ſuoi viveri. Eſſa avea fatto notificare per mezzo de' ſuoi miniſtri tanto a Vienna che a Ratisbona „: Che pregava inſtantemente le LL. MM. II. e RR. a voler dare un' adeguata ſoddisfazione a' Principi dell' Impero, riguardo alle pretenſioni che avevano dedotte ſopra l' eredità di Baviera, eſſendo che ſe una tale iſtanza non foſſe ſtata aſcoltata, ſarebbeſi l' Imperatrice trovata con ſuo diſpiacere nel caſo d' inviare a S. M. Pruſſiana un corpo delle ſue truppe in adempimento degl' impegni che avea contratti. " Nonoſtante comprendevaſi chiaramente, ch' era anch'ella nella determinazione di non intrigarſi a mandar gente in Germania, ove non vi era per lei veruna eſpettativa di guadagno: Il partito della mediazione le parve più adattato alle circoſtanze; ed a tal effetto ſpedì a Breslavia il Principe di Repnin, che vi comparve più in aria di Plenipotenziario, che veniva a dettar leggi per parte della ſua Sovrana alle due Corti nemiche, che come un General deſtinato a condurre un corpo di truppe auſiliarie a favore de' Pruſſiani. Il Re avea propoſto a Pietroburgo di far penetrare due groſſi corpi di armata per mezzo della Gallicia, nell' Ungheria, nel Bannato di Temiſwar, o nella Tranſilvania, per far ſollevare tutti quelli della Greca Religione non unita, che trovanſi ſparſi in que' paeſi, e ſi era offerto di unirvi alcuni ſuoi reggimenti, col patto di abbandonare a' Ruſſi tutte le ricchezze, che ſi foſſero potuto predare. Una propoſizione di tal fatta fu rigettata,

1779. replicandoſi, che non era confacente alla dignità dell'Imperatrice il far la guerra alle altre Potenze per mezzo delle ſollevazioni, e che gli ajuti che avrebbero inviati in Isleſia ſarebbero ſtati di *16* mila uomini ſecondo il tenore de' trattati. Conobbe allora Federigo, che queſti ajuti, in vece di eſſergli di gran vantaggio, gli ſarebbero ſtati non poco gravoſi, mentre ci voleano più di due milioni l'anno per mantenerli, onde credette coſa più ſicura di ſeguir le traccie della Corte di Vienna, e di accettare la mediazione propoſtagli da Caterina. Il Re di Francia avea già inviate le ſue inſtruzioni ſopra di ciò al Barone di Bretevil ſuo Ambaſciatore preſſo la Caſa d'Auſtria, e fin d'allora tutto incamminoſſi al riſtabilimento della pubblica quiete. Queſto miniſtro luſingato dall'idea di divenire il pacificatore della Germania, ſi compiaceva altamente nel rappreſentare il perſonaggio iſteſſo del Conte di Avaux, già Miniſtro Plenipotenziario alla pace di Veſtfalia ne' tempi del Cardinal Mazarino, con la ſuppoſizione di poter con tal mezzo aſcendere alle prime dignità della ſua patria, e ſpezialmente al maneggio ſupremo degli affari ſtranieri. Miſe in gran moto a tale oggetto tutta la ſua attività, e ſi affaticò con tanta perſeveranza, che verſo la fine di gennajo, traſmiſe al Principe di Repnin il piano di pacificazione generale, tal quale era ſtato conceputo a Verſailles, e che era ſtato approvato dall'Imperatrice Regina. Immediatamente queſto venne comunicato a tutti i pretendenti alle ſpoglie dell'eſtinto Sovrano Bavaro. I Saſſoni eſclamarono altamente, facendo ſalire gli allodiali in queſtione, ai quali aſpiravano, a 40 milioni di fiorini, e previdero con eſtremo dolore,

che ſe ne aveſſero ottenuti ſei, ſarebbonſi potu- 1779.
ti chiamare fortunati. Chiedevano di più, che l' Imperatore rinunziaſſe a tutte le pretenſioni feudali, che aver potea come Re di Boemia ſulla Saſſonia, e ſulla Luſazia, e ſopratutto ſi erano luſingati diconſeguirequalche rin dennizzazione in territorj, per rotondare il loro dominio. Il Duca di due-Ponti dal canto ſuo ſi oſtinava a ſoſtenere, che la Baviera non era ſuſcettibile di alcuno ſmembramento, e proponeva di cedere piuttoſto una parte dell'alto Palatinato per conſervare il Circolo di Burganſen ſenza voler ſentir parlare di rindennizzamento alcuno in favore dell' Elettore di Baviera ſuo cognato. L' Imperatore e l' Imperatrice ſi moſtrarono fermi nella riſoluzione di non accettare veruna condizione umiliata, e di ritenere almeno tutta quella porzione di Baviera, che ſi ſtende tra il Danubio e i due altri fiumi Inn e Salza, ſenza di che avrebbero ſagrificato fino all' ultim' uomo delle loro armate. Fu d'uopo allora che il Re di Pruſſia ſmontaſſe alquanto da quel tuono altero e ſuperiore, che avea fino allora affettato, dicendo egli ſteſſo nelle ſue opere, che non trovavaſi in grado di urtar, di fronte nell' iſteſſo tempo per la ſeconda volta l' Auſtria, la Francia, e la Ruſſia, che voleano vedere accomodate le coſe; la Francia per liberarſi dalle inſtigazioni ed inſtanze dell' Auſtria; e la Ruſſia per non aſſiſter la Pruſſia con le ſue truppe. In conſeguenza agirono tutti di concerto, e ſollecitarono i miniſtri Pruſſiani a non voller metter più oſtacoli all' accordo che volea farſi. Il primo paſſo fu quello di un armiſtizio a norma del viviſſimo deſiderio che ne avea Maria Tereſa, che venne ſottoſcritto nel dì 4 di marzo. Il giorno

1779. 7 fu indicato per la Boemia; il dì 8 per l'alta Sleſia, e Moravia; il dì 10 per la Saſſonia con prenderſi tutte le miſure, per metter le ſoldateſche in più eſteſi quartieri, affine di procurar loro una maggior comodità, ed evitare la dilatazione delle malattie contagioſe. La Città di Teſchen capitale di un Ducato poſto tra l'Ungheria e la Sleſia, ceduto in Sovranità al Duca Alberto di Saſſonia figlio del Re di Polonia Auguſto III., e conſorte della Reale Arciducheſſa Criſtina, fu ſcelta di comun conſenſo per luogo delle conferenze. Il Conte di Cobentzel che ſi era trovato al principio del maneggiato, fu incaricato della plenipotenza per parte di Maria Tereſa e di Giuſeppe; il Re di Pruſſia nominò per l'iſteſſo effetto il Signor di Riedeſel già ſuo miniſtro a Vienna; l'Elettore di Saſſonia il Conte di Zizendorff; l'Elettore Palatino il Conte di Toering Saafeld; e il Duca di due-Ponti il Signore di Hofenfelds. Tutta queſta maſſa di teſte politiche, e raffinate ſi trovò quaſi nell'iſteſſo giorno nell'indicato luogo del congreſſo, ove fu raggiunta dal Principe di Repnin Plenipotenziario Ruſſo, e del Sig. di Bretevil, incaricati della mediazione. Appena colà arrivati ſi diede mano al conflitto acerrimo dell'accortezza e della diſſimulazione, alcuni per guadagnare, altri per non cedere un palmo di terreno.

In queſt'ondeggiamento di propoſizioni o denegate o accettate, il Conte di Cobentzel accedè puramente e ſemplicemente, a norma delle ſue inſtruzioni, al piano di pacificazione propoſto dalla Francia; non vi trovò alcuna difficoltà, e dimoſtroſſi contento; onde fu creduto, che preſto la grand'opera ſarebbe ſtata condotta al ſuo termine, allorchè il Principe di Repnin ricevette

un eſpreſſo per parte del Conte di Aſſebourg mi- 1779.
niſtro dell' Imperatrice di Ruſſia a Ratisbona, il quale gli facea ſapere, che l' Elettore Palatino gli avea notificato, che non potea dare alcuna ſoddisfazione all' Elettore di Saſſonia, e che ſtimava meglio reſtare alla convenzione fatta con la Corte di Vienna, che ſottomettere i ſuoi intereſſi alla deciſione del Congreſſo di Teſchen. I due mediatori parve che rimaneſſero alquanto ſcoſſi da una tal dichiarazione, ed armandoſi di tutta la dignità convenevole a due Potenze sì grandi, come la Francia e la Ruſſia, proteſtarono, che tutte le parti contraenti eſſendoſi rimeſſe a' preliminari loro comunicati, avrebbero riguardato come comune nemico quel Sovrano, che ſi foſſe voluto ritrattare da' primi impegni contratti. La Corte di Monaco allora ſi moſtrò più pieghevole, ma ciò non impedì che inſorgeſſero ſempre nuovi oſtacoli, atti a intralciare ad ogni paſſo la ſtrada al deſiato accomodamento. Un giorno venivan fuori i Saſſoni, de' quali non trovavaſi il modo di accomodare le pretenſioni: un altro il miniſtro del Duca di due-Ponti, che per dimoſtrare lo zelo, che avea pel ſuo padrone, domandava un aumento enorme di appanaggio, ſoſtenendo ſempre con la maggior fermezza, che la Baviera era un Ducato indiviſibile. Al Saſſone fu dai mediatori ſuddetti dimoſtrato, che ſenza il loro appoggio alla Caſa di Saſſonia non avrebbe potuto percepire il menomo pagamento, per quanto giuſte eſſer poteſſero le ſue ragioni, e che avrebbe fatto bene a contentarſi della ſomma, che ſi procurava con non poca fatica di fargli ottenere. L'iſteſſa ſpiegazione fu fatta appreſſo a poco al rappreſentante di due-Ponti rami-

1779. mentandogli, che avendo veduto paſſare in altre mani tre quarti e più del futuro ſuo retaggio, dovea aſcrivere a ſua buona ſorte che glie ne foſſe reſtituita almeno la metà. Le altercazioni continuarono con una tale vivacità, e furono portate fino ad un ſegno, che dopo ſei ſettimane infruttuoſamente decorſe, diſperavaſi affatto del buon eſito dell' affare. Quello che più d' ogni coſa ſervì ad appianare ogni oſtacolo, fu l'arrivo d'un corriere venuto da Coſtantinopoli con l' avviſo, che la Ruſſia e la Porta Ottomana, mercè i buoni ufficj del Re Criſtianiſſimo affidati al Conte di S. Prieſt, aveano accomodata ogni nuova conteſa inſorta, ratificata la pace di Kainardgì per altri 35 anni confermata l' indipendenza della Crimea, e data facoltà a' Ruſſi di ſpedire ogni anno per la via dell'Arcipelago *6* navi mercantili nel Mar-nero. Tolto di mezzo queſt'impedimento, Caterina II. avea le mani libere per operare come meglio aveſſe creduto. Racconta il Re di Pruſſia, che l'Imperatore in ſegreto non laſciava intentato mezzo alcuno, perchè ſi rompeſſe ogni negoziazione, e ſi tornaſſe alle offeſe: Dice al ſolito ſenza prove, ſu tal propoſito, che il General Vallis di ſuo ordine nel giorno iſteſſo in cui fu pubblicato l' armiſtizio, facendo ſembiante di non eſſerne avviſato, ſi preſentò davanti alla Città di Neuſtadt in Isleſia, ove ſtava di guernigione il battaglione Preuss, e vi attaccò il fuoco a forza di palle e granate, ſupponendo d' inaſprire in tal guiſa lo ſpirito del vecchio guerriero, ed eccitarlo a rifiutare ogni maneggiato. Comunque ſia la coſa, fiſſato il punto fermo e ſtabile, che doveſſe reſtare alla Corte di Vienna un' eſtenſione di paeſe Bavaro confinante

all'Auſtria ſuperiore, d'un milione di fiorini di annu a rendita, reſtarono nel dì 13 di maggio fiſſati, ſottoſcritti, ed approvati i ſeguenti articoli di pace. 1779.

In nome della Santiſſima Trinità
Padre, Figlio, e Spirito Santo.

I. *Vi ſarà in avvenire una pace ſollida, coſtante, e inviolabile fra S. M. l'Imperatore, S.M. l' Imperatrice Regina e il Re di Pruſſia, loro eredi, e ſucceſſori, Stati, Regni, e Vaſſalli, che goderanno di una ſoſpenſione generale d'armi, e rientreranno in poſſeſſo di tutti i beni, diritti ec.*

II. *Dopo la ſottoſcrizione del preſente Trattato, verranno ſcambievolmente reſtituite, nello ſpazio di giorni ſedici, tutte le città, luoghi e piazze occupate nel grado medeſimo in cui erano prima della guerra, con tutti i prigionieri fatti da una parte e dall'altra; ceſſerà ogni contribuzione, e ſarà quanto può eſſer riſcoſſo dopo una tal epoca.*

III. *Reſterà annullata ed abolita la convenzione concluſa tra le LL.MM.II. e l'Elettore Palatino ſotto il dì 3 gennajo 1778, e la nuova convenzione firmata in queſt' oggi tra le MM. LL. II. e l'Elettore ſuddetto e il Duca di due-Ponti, eredi e ſucceſſori, tanto da una parte, che dall'altra, ſarà reputata come porzione integrale del preſente Trattato, e garantita egualmente che il medeſimo dalle Potenze mediatrici.*

IV. *Reſteranno ſimilmente garantiti da tutte le Parti contraenti, tutti i patti di famiglia eſiſtenti tra i diverſi rami della Caſa Palatina: come pure l'altra particolare convenzione firmata anch'eſſa in queſt'oggi, tra l'Elettore di Saſſonia e l'Elettore Palatino, e generalmente approvata.*

V. *S. M. l'Imperatore e S. M. l' Imperatrice Regina s'impegnano ſolennemente per loro, e loro eredi, e ſucceſſori, di non frapporre oſtacolo alcuno, quando venga il caſo di riunire alla primogenitura della Caſa di Brandeburgo, i Margraviati di Anſpach e Baraith, dopo l' eſtinzione della Linea che li poſſiede; conſentendo inoltre di rinunziare allora a ogni diritto di alto dominio ſopra alcuni Feudi, che ſi trovano in detti Ducati, dependenti dalla Corona di Boemia.*

VI. *Il Primo Elettore di Saſſonia ſarà compreſſo in queſto*

1779. *Trattato di pace, e reſtano inoltre confermati tutt' i Trattati concluſi fra le Caſe d' Auſtria, e Brandeburgo nel* 1742, 1745 *e* 1763, *che reſtano pienamente confermati, e rinovati.*

Nuova Convenzione tra le LL. MM. II. e RR. l' imperatore e l' Imperatrice Regina Apoſtolica, e S. A. S. Elettorale Palatina.

I. Il Sereniſſimo Elettore Palatino rientrerà in poſſeſſo di tutt' i Diſtretti, che trovanſi occupati dalla Caſa d' Auſtria, non meno in Baviera, che nell' alto Palatinato, rinunziando ad ogni e qualunque ſorte aver poteſſe per tale occupazione, e ferme ſtanti le appreſſo condizioni, reſta ſciolto e liberato da tutti gl' impegni contratti nella Convenzione de' 3 gennajo 1778 *che reſta annullata ed abolita, e cenſiderata come ſe fatta non foſſe.*

II. Le LL. MM. II. RR. l' Imperatore e l' Imperatrice Regina Apoſtolica per un loro particolare affetto verſo l' Elettore Palatino, cedono per loro eredi, e ſucceſſori, al predetto Principe e ſuoi eredi, la Signoria di Mindelhejm nella Svevia, e ogni e qualunque diritto di ſupremazia della Corona di Boemia ſopra le Signorie Glauca, Waldemburgo, e Licthenſtein per agevolare le pretenſioni allodiali della Caſa di Saſſonia ridotte di comune accordo alla ſomma di 6 milioni di fiorini da pagarſi mezzo milione l' anno in due rate eguali di ſei meſi in ſei meſi, ſenza verun frutto, o intereſſe, ed acconſente inoltre a conferire al Sereniſſimo Elettore Palatino, e ſuoi ſucceſſori, i Feudi della Corona ſuddetta di Boemia, ſituati nell' alto Palatinato nel modo iſteſſo, che ſono ſtati poſſeduti finora dagli Elettori di Baviera; e S. M. l' Imperatore promette come Capo dell' Impero dar l' inveſtitura la detto Principe, ſuoi ſucceſſori ed eredi de' Feudi dell' impero medeſimo, eſiſtenti ne' Circoli di Baviera, e Sleſia, abbandonandone l' amminiſtrazione a S. A. Elettorale ſubito dopo la ratificazione del preſente inſtrumento.

III. In contraccambio il Sereniſſimo Elettore Palatino per corriſpondere a tali riprove di affetto delle LL. MM. II. e RR. cede, ed abbandona in pieno, e perpetuo dominio delle medeſime, per ſe, ſuoi eredi e ſucceſſori, nel grado in cui al preſente ſi trovano, i Baliaggi di Wildshut,

di Braunau con la città di queſto nome di Mauritken, 1779.
Triburgo, Mattingren, Ried, e Scardinga, e in generale tutta quella porzione di Baviera che trovaſi ſituata tra i fiumi Danubio, Inn, e Salza che formano la maggiore e più eſteſa parte della Generalità di Burganſen e ſua Reggenza, da incorporarſi all' Auſtria ſuperiore, e la cui rendita viene valutata di un milione l'an. di fiorini.

IV. I mentovati fiumi Inn, Danubio e Salza ſaranno comuni ad entrambe le Potenze, e niſſuna potrà impedire la libera navigazione de' reſpettivi ſudditi, unitamente al libero tranſito delle merci: e l' iſteſſa ſtipulazione avrà luogo per la parte dell' Inn, che ſcorre fra il Baliaggio di Scardinga, e quella parte del Ducato di Neoburgo, che d' ora in poi reſta ſoggetto alla Caſa d' Auſtria.

V. Il paeſe compreſo negl' indicati limiti apparterrà con tutti i diritti in piena Sovranità alle LL. MM. II. e RR. loro eredi, e ſucceſſori, ed eſſe dal canto loro rinunziano ad ogni e qualunque prentenſione, che aver poteſſero all' eredità di Baviera, ſenza pretendere di aver ulteriori voti per tal titolo nella Dieta di Ratisbona, nè ſimilmente nell' amminiſtrazione del circolo di Baviera, che tutta interamente reſterà a S. A. Elettorale, che dal canto ſuo aſſume ſopra di ſe, e ſuoi eredi tutti i peſi di qualſivoglia ſorte, che vi ſi trovano addoſſati.

Le LL. MM. II. e RR. e S. A. Elettorale Palatina ſi conſegneranno reciprocamente tutte le carte, lettere, documenti, e archivj eſiſtenti nelle città, paeſi, e luoghi vicendevolmente ceduti, e 16 giorni dopo la ratificazione della preſente convenzione, le truppe Ceſareo-Regie reſtituiranno quella porzione di Baviera, che dee ritornare alla Caſa Palatina, reſtando in poſſeſſo come ſopra del paeſe che vien per ſempre ceduto alle LL. MM. l' Imperatore e l' Imperatrice Regina.

Gio. Filippo C. di Cobentzel.
Antonio Conte di Thoering Saafeld.

1779. Atto di Garanzia pei ſuddetti Trattati di Pace.

Eſſendo in queſt' oggi ſtata conchiuſa e ſtabilita la pace fra S. M. l' Imperatore, S. M. l' Imperatrice Regina Apoſtolica da una parte, S. M. il Re di Pruſſia dall' altra con mediazione di S. M. il Re Criſtianiſſimo, e di ſua M. l' Imperatrice di tutte le Ruſſie, a richieſta delle due Potenze Belligeranti, con più cercando e facendo inſtanza alle Potenze mediatrici, a volere aſſicurare con la loro garanzia un'opera tanto bramata come è quella della reſtituzione della pubblica tranquillità, per giungere alla quale hanno eſſe impiegate cure sì efficaci: ſopra di che LL. MM. Criſtianiſſima, e Imperiale di tutte le Ruſſie animate dal medeſimo deſiderio di aſſicurare il pubblico ripoſo, ſi ſono ridotte di buon grado di prendere un mezzo, che tende unicamente ad un fine sì ſalutare ed avendoci per tale effetto muniti delle loro plenipotenze, Noi ſottoſcritti plenipotenziarij delle predette LL. MM., facendo le funzioni di mediatori per riſtabilimento della pace, dichiariamo, ed aſſicuriamo col preſente atto, in vigore delle predette noſtre plenipotenze, che S. M. Chriſtianiſſima e S. M. Imperiale di tutte le Ruſſie garantiſcono il trattato di pace, che è ſtato concluſo ſotto la data di queſt' giorno 13. maggio 1779. tra le MM. Il. e RR., e S. M. il Re di Pruſſia in tutta la ſua eſtenſione, con le convenzioni ſpeciali anneſſe, articoli ſeparati, atti di acceſſione e accettazione, condizioni, e clauſule ſtipulate che vi ſi contengono nella miglior forma, che far ſi poſſa ec. In fede di che vi abbiamo appoſto il ſigillo delle noſtre armi ec.

Il Barone di Bretevil.
Niccolò Principe di Repnin.

Atto di acceſſione di S. M. l' Imperatore al Trattato di Teschen, in qualità di Capo dell' Impero.

GIUSEPPE II. ec.

Siccome Noi ſiamo ſtati amichevolmente invitati ad accedere nella noſtra qualità di correggente ed erede degli.

Stati di S.M. l' Imperatrice Regina d' Ungheria e di Boemia noſtra dilettiſſima madre, come ancora in qualità di Capo dell' Impero Germanico al Trattato conchiuſo e firmato nella Città di Teſchen del dì 13 maggio dell' anno corrente, fra la predetta M.S. e S.M. il Re di Pruſſia, veduto ed eſaminato ponderatamente il tenore del medeſimo, deſiderando Noi di contribuire a convalidare l' amicizia, e buona intelligenza felicemente riſtabilita fra le Corti di Vienna e Berlino, ci ſiamo determinati con piacere ad accedere, come col preſente atto accediamo al Trattato predetto di riconciliazione, e di pace, come pure a tutti gli altri patti e convenzioni anneſſe, e vogliamo, e che tutti e ciaſcheduno di queſti articoli, e condizioni abbiano ſempre la loro validità e vigore a riguardo noſtro, nè permetteremo mai, che ſia fatta loro la menoma leſione, ma per lo contrario l' eſeguiremo fedelmente. In fede di che abbiamo ſottoſcritto il preſente di noſtra mano, e munito del noſtro Ceſareo ſigillo. 1779.

Vienna 16 *maggio* 1779.

GIUSEPPE.

Sottoſcritto e ratificato da tutt' i Sovrani intereſſati queſto trattato, per conchiudere il quale veramente ſi combattè più con la pena, che con la ſpada, e che fu deſtinato a ſervire per una delle baſi di tutte le negoziazioni concernenti gli affari di Germania, data gli venne celeremente la più eſatta eſecuzione, e ſi ſollecitò, per una validità anche maggiore, a garantirlo, il Corpo medeſimo dell' Impero. Le truppe Pruſſiane laſciarono immediatamente le frontiere Auſtriache, e la Saſſonia, il di cui Elettore ſoppreſſe ſubito le impoſizioni ordinate durante la guerra come pure la Corte di Vienna condonò agli Ungheri la quarta parte dell' offerto gratuito donativo. Le truppe Imperiali evacuarono quella parte della Baviera, che dovea reſtituirſi, e paſſarono a pren-

1779. der poſſeſſo del paeſe acquiſtato, che ſi valutò che poteſſe rendere, ſecondo il ſiſtema delle finanze Auſtriache, un milione e mezzo di fiorini l'anno. Non ſarà diſcaro il ſapere, che l'eſtenſione di queſto territorio è di 60 miglia in lunghezza dalle frontiere del Tirolo fino ſotto Paſſavia, che reſta circondata quaſi per ogni parte, ed uniſce la Contea ſuddetta del Tirolo in qualche luogo con l'Auſtria. La ſua larghezza è irregolare, e nella ſua maggiore latitudine non oltrepaſſa le 30 miglia. Il paeſe reſtituito all' Elettore Palatino ſi ſtende 70 miglia lungi il Danubio, e altrettanto e più dalle Montagne della Boemia fino a Landshut. Un tale acquiſto rilevante per la ſua ſituazione, ſebbene non grande per una Monarchia come quella della Caſa d'Auſtria, calcoloſſi eſſer coſtato, per le ſpeſe fatte per ſoſtenere la guerra, 52 milioni di detti fiorini, o ſia 26 milioni di ſcudi. E' ben vero, che reſtò ſgravato da ogni debito, mentre che il reſtante della Baviera trovoſſi oppreſſo dal debito paſſivo di 37 milioni, laſciati dal defunto Elettore Maſſimiliano, ſenza computare altri 30 milioni da pagarſi fino dal tempo dell'Imperatore Carlo VII. Il Re di Pruſſia laſciò Breslavia, e ſe ne tornò al ſolito ſuo ſoggiorno di Posdam, facendo conto di avere ſpeſo anch'egli 20 milioni di ſcudi, per aſſicurare alla ſua Caſa una ſucceſſione eventuale de' Margraviati di Baraith e Anſpach, che per ancora non è ſeguita, e che può eſſer ſoggetta a molte vicende. Attendendo nel tempo medeſimo al gabinetto e alla letteratura, diede l'ultima mano alle memorie del ſuo tempo e altre ſue opere, e quindi queſto Re autore, che avrebbe potuto aſpirare al titolo di filoſofo, ſe non foſſe

ſtato

ſtato ambizioſo, e indifferente nello ſpargimento 1780.
dell'uman ſangue, ſcriſſe alcune rifleſſioni ſopra la piccola guerra, che avea teſtè terminata. Gli parve di non trovare ne' ſudditi lo ſteſſo zelo pel pubblico intereſſe e per la gloria del Sovrano, che trovato avea nelle altre tre precedenti guerre, quando nella Pomerania e nel Magdeburgheſe alcuni ſemplici privati aveano fatta leva d'interi reggimenti al ſuo ſervizio. Credette di vedere il patriotiſmo languente e ſul punto di mancare, ed infatti a ben ponderare le coſe, nè la Corte nè i ſudditi Brandeburgheſi aveano l'iſteſſo intereſſe nella conteſa della Baviera, come nell' epoca in cui trattoſſi di conquiſtare la Sleſia, che raddoppiava la felicità de' popoli con la forza e col potere del Sovrano, o quando fu d'uopo combattere fino all'ultima eſtremità per conſervarſi un sì prezioſo acquiſto. E' coſa naturale l'operare in queſte occaſioni con maggiore ardore, che quando l' oggetto di una rottura con una Potenza vicina, era quello di prevenire un pericolo forſe molto remoto di uno ſconcerto d'equilibrio, di cui il popolo non prevedeva le conſeguenze. Al contrario nell'Auſtria e nella Boemia ſi vide ovunque un gran fervore per incorporare un paeſe che facea troppo comodo a quegli abitanti. Nel gabinetto di Vienna però vi era entrata qualche amarezza contro quella di Francia. Giuſeppe pensò fin d'allora di riavvicinarſi a Caterina II., e di unir l'Auſtria e la Ruſſia con vincoli più indiſſolubili e forti che per lo paſſato. A tale effetto diede ſegreta inſtruzione al fratello del Conte di Cobentzel ſuo Ambaſciatore a Pietroburgo, di maneggiare un abboccamento fra' due Regnanti, che preſto ebbe luogo come vedremo,

1778. Intanto eſſendo ſuo deſiderio di dimoſtrare chiaramente qual foſſe la ſua ſoddisfazione per la bravura e buona diſciplina delle ſue truppe, non meno che pel coraggio, intelligenza e buona condotta degli Ufiziali, fece ſcrivere alla medeſima una lettera così conceputa.

S. M. l' Imperatore ſtante la pace ultimamente conchiuſa, crede dover far noti a tutta l' armata i ſuoi ſentimenti di gratitudine e di contento da eſſo provati per la buona volontà, valore, oneſtà ed uguaglianza di coraggio, che tanto gli uficiali quanto i ſoldati tutti hanno fatto riſaltare in ogni incontro. Diſpiace ſolo alla M. S. che non vi ſiano ſtate occaſioni di conoſcere tali pregi, anche in una maniera più luminoſa, e ſi luſinga, che negli avvenimenti che potranno accadere, farà eſſa riſaltare la ſua attività e zelo, ed egli dal canto ſuo le promette a vicenda in ogni evento la ſua Ceſarea benevolenza, e le ſue cure paterne.

Queſti tratti che coſtano pochiſſimo a chi regna, quelli ſono che legano i cuori dei ſudditi, e gl' inducono a ſagrificare in ſoſtegno della patria e del trono i beni e la vita. Scorſo di poi qualche meſe, ſi poſe in viaggio per la Boemia in compagnia del Gen. Conte di Brovvne figlio del Mareſciallo di tal nome, e lodevole fu non poco il fine di queſta gita, diretto ad oſſervare minutamente gli ſtretti ſentieri, per cui il Principe Enrico di Pruſſia era nel decorſo anno sboccato dalla Saſſonia in quel Regno. Fatte mature rifleſſioni, ordinò che maggiormente foſſero fortificati que' contorni; e portò ſeco il piano da preſentare alla madre per la coſtruzione di due nuove Fortezze, verſo que' ſiti ove l' eſperienza avea fatto vedere eſſere il paeſe più eſpoſto alle

nemiche irruzioni. Approvato il progetto, e de- 1779.
terminati i neceſſarj fondi ſi miſe ſubito mano al lavoro, chiamandoſi una Pleſs, l'altra Tereſienſtadt, fabbricate in guiſa, ſu' modelli de' famoſi ingegneri Vauban e Cohorn, che una guernigione non numeroſa, ma ben diretta poteſſe difenderle per molti meſi. Paſsò di là a vedere i nuovi Arſenali, e i quartieri militari, che s'innalzavano in Egra, ultima piazza di conſiderazione della Boemia verſo la Franconia, dando ovunque nuovi ſegni di ſaggia provvidenza col preſcrivere, che foſſe ſomminiſtrata a coloro ch'eran chiamati a lavorare intorno alle predette nuove coſtruzioni, ogni giorno la paga iſteſſa de' ſoldati, e veniſſero a godere di una diminuzione di dazj. Il Mareſciallo di Laudon che data avea l'idea di queſte fortezze ebbe in dono in atteſtato di affetto e di ſtima un ſuperbo palazzo entro l'iſteſſa Città di Vienna, ultimamente acquiſtato da Ceſare per via di compera. Nell'atto di fargliene il regalo gli diſſe: „ Signor Mareſciallo, voi abitate lontano, ed io ho biſogno di avervi vicino; perciò vi prego ad accettare una caſa che ho per voi deſtinata „. Terminate le militari cure di Giuſeppe tornarono a rivolgerſi all'economiche e civili faccende. La ſua attività, come vedremo in ſeguito, era inſtancabile, e dava forſe in ciò in qualche eccesſo. Riprova ne furono la propoſizione fatta all' Imperatrice madre di un belliſſimo molo, ed ampio Lazzaretto da coſtruirſi in Trieſte, ed a cui ſubito fu meſſa la mano, concedendoſi inoltre ampliſſimi privilegi a quelle caſe di perſone induſtrioſe, che andavano da paeſi eſteri ad inſtituirvi delle ſocietà mercantili. Avea veduto quanto in queſto genere

1780. esiste nelle piazze marittime della Francia, e fu quegli esempj eresse in quel Porto una Compagnia di commercio, per avere una diretta corrispondenza con le Indie Orientali e la China, senza aver bisogno degl' Inglesi e degli Olandesi. Già fin dall' anno *1776* era stata inviata a quelle remote regioni una grossa nave armata in guerra e mercanzia, denominata *Giuseppe e Teresa*, il Comandante delle quale Capitano Booltz Scozzese prese possesso a nome tanto del figlio quanto della madre di un' Isola presso quella di Tranquebar, affine di erigervi uno stabilimento munito di sufficiente guernigione di soldati. Dopo una navigazione non molto felice tornò il bastimento a Livorno carico di preziosi generi, e ripartì con l' aggiunta di due altri legni, che in seguito fecero il traffico assai vigoroso in Ostenda e in Trieste medesimo. Si fondarono contemporaneamente diversi nuovi villaggi nella Schiavonia e nella Croazia, per accogliervi i sudditi Cristiani, che emigravano dalla Turchia, onde sottrarsi all' avidità de' Governatori Ottomani. Acciocchè il clima fosse più salubre, e l' aria paludosa non producesse ne' nuovi abitatori i consueti pernicios effetti provenienti dalla così detta febbre ungarica, si asciugarono con l' opera di esperti Idraulici Olandesi degli Stagni assai vasti nelle Contee di Vestprino e Stulmeisenbourg. L' istesso si fece in altro territorio contiguo, che stendeasi pel tratto di 7 leghe, reso malsano dalle frequenti inondazioni del fiume Sarvitz. Scavossi con immensa spesa e fatica un canale di più di 80 mila pertiche di lunghezza, su cui vennero eretti 4 molini con acqua bastante anche ne' tempi della maggior siccità rendendosi in tal guisa fruttiferi e

coltivati più di 100 mila gran campi, che tra- 1779.
mandavano fetidiſſime eſalazioni. Si unì anche alla pubblica Biblioteca di Vienna una rariſſima numeroſa ſerie di manoſcritti Tedeſchi, Ebraici, Greci, Latini, ed Arabi, porzione di quelli già traſportati in quella Ceſarea reſidenza, allorchè le armi vittorioſe di Ferdinando II. Imperatore aſſalirono nel 1622 la Città di Gidelberga capitale allora del Palatinato, per eſſerſi l'Elettore Federigo V. intruſo nel trono di Boemia, che ſi era ribellata a quel Monarca. L'eſperienza avendo fatto comprendere eſſer divenuta aſſai languida e poco frequentata l'Univerſità di Tirnau, o Tirnavia nell'Ungheria ſuperiore, fu creduto doverſi trasferire a Buda metropoli di tutto il Regno, come luogo più comodo a tutte le provincie, e queſta translazione non fu per vero dire, che un riſtabilimento del famoſo ſtudio eretto colà dal Re Mattia Corvino uno de' più gran Principi del ſuo ſecolo nel 1465. I Turchi, che ſi erano reſi padroni di quella Città per colpa degli Ungheri nel 1541, obbligati avevano gli ſcolari, e i profeſſori a cercare un più ſicuro ſoggiorno.

Si è veduto finora, che Giuſeppe II. cercava ovunque avidamente di conoſcere il mondo e gli uomini, che molto avea potuto eſaminare ed oſſervare, e che ſolo mancavagli a conoſcere Caterina II. l'eroina e l'oracolo de' noſtri tempi. In ſequela delle aperture fatte a quella gran Sovrana per un abboccamento, partì di Vienna nel dì 26 di aprile del 1780, ed avendo traverſata la Moravia, entrò per la prima volta nella Polonia Auſtriaca, e giunſe a Lemberg o ſia Leopoli città primaria, ove ſi trattenne per ſette giorni.

1780. Ivi ricevette per eſpreſſo il grato avviſo, che l'Auguſta donna deſioſa anch'ella di rimirare i ſuoi nuovi acquiſti di Polonia, gli ſarebbe venuta incontro, e che a tale oggetto l'avrebbe atteſo a Mohilow nella Ruſſia Bianca ſul fiume Nieper nel dì *6* di giugno. Diffuſa la voce, uniſſi in detta Città una folla incredibile di gente e di viaggiatori di ogni nazione. Due giorni avanti arrivò Ceſare, ſotto le ſolite ſemplici diviſe di un Ufiziale di qualche rango, ma ſenza alcuna eſterna diſtinzione ed in privata apparenza. Verſo il meriggio dell'iſteſſo giorno, Caterina allo ſtrepito dell'artiglieria e delle campane entrò in Mohilow, eſſendole ſtate preſentate dal Magiſtrato della Città due chiavi, una d'oro e una d'argento in ſegno di fedeltà. Alla porta del Convento de' Carmelitani reſtava il Veſcovo della Ruſſia-Bianca con i ſuoi Canonici e col Clero. Arrivata al preparato ſoggiorno vi trovò ſull'ingreſſo Giuſeppe, che ſe le preſentò come un viaggiatore anſioſo di conoſcerla, tratto dalla fama delle magnanime ſue impreſe. Volle ſcherzando con un grazioſo complimento baciarle la mano, ma eſſa lo accolſe con un ampleſſo, e lo baciò in fronte, eſſendo ſtate omeſſe tutte l'etichette del ceremoniale, per cui non ſi era fiſſata coſa alcuna. In tutta la dimora in quel luogo trovaronſi tanto l'Imperatrice che il ſuo Oſpite ſempre uniti, e ne fu eternata la memoria in occaſione di eſſere alla loro preſenza gettata la prima pietra angolare di un'antica Chieſa rovinata, che era ſtato ordinato rimetterſi in piedi. Vi ſi trattennero ſino al dì 12 in mezzo alle feſte, alle illuminazioni e ai divertimenti, e tal fu la ſtima che Caterina concepì per Giuſeppe,

che fin d'allora è certo, che ſi giurarono un'e- 1780.
terna amicizia ed alleanza difenſiva ed offenſiva che fu coperta col velo del più impenetrabile miſtero. Partirono quindi inſieme nell'iſteſſa carrozza viaggiando fino a Smolensko, Città grande e forte dipendente una volta dalla Lituania, e quivi Ceſare ſeparoſſi per andare a veder Moſca antica Reſidenza dei Czari. Colà non molto ſi trattenne; ma non laſciò inoſſervato quanto di raro vi eſiſte, cioè le fabbriche dell'armi e dell'acciajo ſtabilite a Tula, gli archivj Imperiali, il famoſo palazzo detto il Kremelin, che può dirſi una Città a parte, il depoſito delle ricchiſſime gioje de' Czari ſuddetti, il ſobborgo de' Cineſi, e lo Spedale degli eſpoſti, a' quali laſciò un'elemoſina di 5 mila zecchini. Il canale fatto ſcavare dal prelodato Pietro il Grande, che da quella capitale conduce all'altra di Pietroburgo, per lo ſpazio di circa 600 delle noſtre miglia, non potè fare a meno di non colpirgli la fantaſia, e obbligarlo a confeſſare, che queſt' opera era aſſai ſuperiore a quante ne ſono ſtate tramandate a noi da' Romani Imperatori. Lungo il medeſimo, corre egli fino a quella nuova metropoli, ove arrivata felicemente l'Imperatrice ſtava attendendolo. Andò a ſmontare al palazzo dell'indicato ſuo Ambaſciatore Conte di Cobentzel, e nel giorno appreſſo, dopo aver ſentita la meſſa nella Chieſa Cattolica, paſsò a Czarskozelo, ov'era ſtato preparato il Caſino Imperiale detto del Bagno pel ſuo ricevimento, ove in varie ripreſe dimorò con l'Auguſta donna fino al dì 5 luglio. L'Imperatrice in quella mattina venne in città ſeco lui, e col Granduca Paolo Petrowitz ſuo figlio, e Sofia di Vittemberg ſua nuora. Nel giorno paſſeg-

1780. giarono uniti ne' giardini d'eſtate, circondati da una folla indicibile di curioſi, che ſono gl'iſteſſi in ogni luogo e in ogni paeſe, dipoi al Caſtello di Krihyki, dove vi fu gran cena, feſta da ballo, e l'incendio di una macchina di fuochi di artifizio, in cui sfolgoreggiavano i nomi di Caterina e Giuſeppe. Inutile è il riferire tutte le grandioſe e bene inteſe feſte date in tale occaſione, e ci contenteremo di dire, che Ceſare ebbe campo di riflettere quali progreſſi in meno di un ſecolo fatti aveſſe la Ruſſa nazione nelle ſcienze, nella pulizia, nel buon guſto, e nelle arti. Nel dì 10 ricorrendo, ſecondo il vecchio ſtile, la feſta di S. Pietro e S. Paolo protettori dell'Impero, venne queſta celebrata con una pompa ſtraordinaria a Peterhoff, ne' cui boschetti ed anneſſi fuvvi un'illuminazione, che ſorpreſe chiunque potè vederla conſiſtente in 50 mila lampioni di varj colori, diſpoſti in maniera, che offerivano il più bel colpo d'occhio, che poſſa immaginarſi dalla più fervida poetica invenzione. Tra le altre maraviglie ſi ſcorgeva un traſparente Parnaſſo, ſulla ſommità del quale erigevaſi un obeliſco ornato di ghirlande, e ſoſtenuto da varj Genj con l'analoga inſcrizione: *conſacrato all' amicizia*. Varj archi guarniti di feſtoni, e ſoſtenuti da altri Genj conducevano da ambe le parti alla montagna, e al di dentro eccheggiava una dilettevole muſica militare. Maſchere le più ſcelte, e le meglio adorne giravano per ogni dove, e l'Imperatrice, l'Imperatore, il Granduca e la Granducheſſa paſſaronò più volte pei differenti viali aſſiſi entro dorati e maeſtoſi cocchi, ſeguiti da' grandi Ufiziali della Corte e da' Grandi dell'Impero, che non aveano a gara tralaſciato di ſpie-

gare quanto di faſtoſo e di ricco preſcrivono i 1780.
dettami del luſſo moderno. L'iſtoria non dà molti eſempj di un ſimil ricevimento, a cui niun altro può paragonarſi, ſembrando aſſai inferiore quello che fece Nerone a Tiridate fratello del Re de' Parti, allorchè venne a Roma a ricevere la corona dell'Armenia, tanto amplificato da Svetonio e da Tacito. Diverſo però è il caſo, perchè trattavaſi allora di accogliere un oſpite vaſſallo, e quì un oſpite egualmente grande, alleato ed amico.

Nella mattina del dì 12 Giuſeppe portoſſi all' Accademia delle Scienze, in cui fu complimentato al principio delle ſcale dal Direttore e da' Membri, ai quali è affidata la cuſtodia delle coſe più riguardevoli. Dopo, eſſendo ſtato condotto nella Sala dell'adunanza gli ſi conſegnò la liſta di tutt'i componenti quell'illuſtre Conſeſſo, ed una nota delle materie deſtinate a trattarſi, e ſe gli preſentarono tutt'i dotti Accademici, e Membri onorarj, ſcelti tra tutte le più colte e dotte Europee nazioni, e mentre paſſeggiava pel gabinetto dell'Iſtoria naturale, ove ſi fecero varj eſperimenti di elettricità, gli venne offerta una medaglia coniata per conſervare la memoria di un' epoca sì ricordevole pei due imperj. La Biblioteca sì magnifica e ben diſpoſta incontrò al ſommo la ſua approvazione, e là ſimilmente ricevette in dono una raccolta di viaggi fatti nella vaſta eſtenſione delle Ruſſie, come pure nella Scuola di Geografia e Nautica, una collezione di carte, e piante eſattiſſime, ed una fra l'altre indicante tutto il ſuo viaggio da Vienna a Mohilovv, da Mohilovv a Moſca, e da Moſca a Pietroburgo. Finalmente dopo aver paſſate tre ore

1790. nd analizzare quanto quel celebre Inſtituto, rinomato non meno di quello di Parigi e di Londra, contiene di più curioſo ed intereſſante, ne uſcì appieno ſoddisfatto, e ſoprattutto per eſſerſi trovato preſente a veder nell'atto che partiva, coniare una terza medaglia d'oro in cui ſtava impreſſo con la maggior perfezione il ſuo buſto. In queſti virtuoſi e piacevoli trattenimenti fermoſſi Giuſeppe in quella Imperial reſidenza fino ai 20 di luglio, nella qual mattina partì con le maggiori dimoſtrazioni di affetto e di cordialità, sì di Caterina e del figlio, non meno che di tutta la Corte. Non mancò giorno che non aveſſe ſeco lei de' lunghi e frequenti colloquj, ad alcuni dei quali aſſiſtette ancora il Principe di Potemkin, che avea avuto l'onore di trattarli a pranzo in ſua caſa. Tutti gli eſteri Miniſtri non tralaſciarono niente d'intentato, per ſubodorare qualche coſa; ma l'arcano non iſveloſſi per allora, e ſi mantenne impenetrabile. Solo è certo, che s'intavolarono que' progetti, che ſonoſi veduti in progreſſo del tempo ſvilupparſi, il che miſe in gran ſoſpetto le altre Corti, che temevano un'unione troppo formidabile, e che potea dare un grande sbilancio al politico equilibrio, mentre ne' porti Ruſſi contavanſi non meno di 180 fra Navi da guerra, e Fregate e Galeotte, le truppe di terra oltrepaſſavano i 331 mila ſoldati tra cavalleria e infanteria, e le finanze erano amminiſtrate in guiſa che ogni anno metteanſi a parte nell'erario dell'Imperio 7 in 8 milioni di rubli. La propoſizione fatta fare dall'Imperatrice a tutte le Corti neutrali nella guerra, che ſi faceano la Spagna, la Francia, e la gran Bretagna per l'accennata cauſa delle Colonie Americane,

di una neutralità armata a difeſa del proprio ſcam- 1780.
bievole commercio ſovente interrotto e turbato dagli armatori delle Potenze belligeranti, eſſendo ſtata da molte di eſſe abbracciata, ſempre più irritò gl' Ingleſi, che la credettero ſolamente contro di eſſi diretta. Ognuno avrebbe voluto ſapere, e intendere; ognuno raziocinava a ſuo modo, e tutti a gara eſaurivanſi in fantaſtiche congetture. Della permanenza, dell'arrivo, del viaggio, e quanto altro era avvenuto, Caterina ſcriſſe di proprio pugno una lettera molto obbligante a Maria Tereſa, nella quale commendava al maggior ſegno il di lei figlio. Il Principe di Gallitzin, Ambaſciatore Ruſſo, come ſi è detto, a Vienna, fu incaricato di preſentarla, ed egli fu ſpettatore delle lagrime di tenerezza, che ſgorgavano dagli occhj di quell'amabile e ſenſibil Sovrana. Queſta conſolazione fu trovata da Ceſare turbata al ſuo ritorno, per la morte in queſto mentre accaduta del Real Duca Carlo Aleſſandro di Lorena Governatore Generale de' Paeſi baſſi Auſtriaci, gran Maresciallo Cattolico dell' Impero Germanico fratello cadetto del defunto Imperatore Franceſco I., ed in conſeguenza cognato e zio delle LL. II. MM. Queſto Principe infelice alla teſta dell'armata, pieno di coraggio e di ſpirito, ma non di quel ſangue freddo che è troppo neceſſario in un condottiere di eſerciti, era ornato delle più belle civili qualità, che lo faceano generalmente amare da' popoli, a ſegno che in trentaſei anni che governò i Brabanteſi ed i Fiaminghi, ad onta della loro indole indocile e rivoltoſa, gli ebbe ſempre ſommeſſi, nè mai in loro deſtoſſi il menomo ſegno di malcontento. Avea ſempre dimoſtrata tanta ſaviezza, giuſtizia, e moderazio-

1780. ne, che ſotto di lui le leggi erano ſtate riſpettate, l'abbondanza pubblica coſtantemente mantenuta, il commercio protetto ed eſteſo, i popoli in generale reſi felici. Il ſuo carattere benefico ſino alla profuſione, e tanti beni apportati alle Fiandre ſotto i ſuoi auſpicj, aveano impegnati quegli Stati alcuni anni avanti la ſua mancanza ad innalzargli una ſtatua. A quel governo deſtinoſſi l'Arciducheſſa Criſtina unitamente al Duca Alberto di Teſchen ſuo marito Vicerè dell'Ungheria, e la madre iſteſſa conſegnò nelle mani della figlia il Ceſareo diſpaccio. Giuſeppe fu il ſuo erede, ma a poca coſa aſceſe l'aſſe ereditario, comechè troppo aggravato di debiti e di penſioni. L'Arciduca Maſſimiliano ſuo Coadiutore in qualità di gran Maeſtro dell'Ordine Teutonico, ne preſe in ſua vece il titolo e le inſegne, e dal Capitolo Generale convocato in Mergentheim nel dì 25 di ottobre riconoſciuto venne in qualità di Sovrano e Duca di quella Città e Stato, con voto nella Dieta dell'Impero, ove tiene uno de' primi poſti dopo gli Elettori. Sarà grato forſe il ſapere, che queſto inſigne Inſtituto fondato fu contemporaneamente a quello di S. Giovanni Geroſolimitano degli Oſpedalieri, ora di Malta, verſo l'anno 1100 in Geruſalemme, dopo eſere ſtata conquiſtata quella Santa Città da Goffredo o Gottifreddo di Buglione nella ſeconda Crociata. Arrigo di Valpot fu eletto primo gran Maeſtro, e confermato con Bolla di Papa Celeſtino III pei ſoli Nobili Tedeſchi ſotto il titolo di Spedale di Maria Vergine. Perduti i Luoghi Santi, paſſarono i Cavalieri Teutonici nella Pruſſia verſo il 1216 con Breve di Onorio III. La Città di Mariemburgo la capitale fu del

loro dominio, fino a che non ne furono ſcacciati dai Polacchi, e quindi Konisberga nella Pruſſia orientale, che dovettero abbandonare verſo il 1530, per eſſer divenuta tutta Luterana, e paſſata ſotto il dominio di Alberto di Brandeburgo, che ſe ne reſe Sovrano, e la traſmiſe in appreſſo ereditariamente alla ſua Caſa. Perduta quella contrada, piantarono la loro ſede nella Città ſuddetta di Mergentheim ſul fiume Taber, nel circolo di Franconia, ove tuttora la reſidenza loro ſuſſiſte. Debbono eſſere i Cavalieri cattolici con *16* quarti di nobiltà, ed a' Proteſtanti è permeſſo godere delle commende ſparſe nell' Haſſia, Turingia e Saſſonia. 1780.

Ma non ſolo a queſto ſtabilimento del prefato Arciduca Maſſimiliano erano da più anni rivolte le mire di Giuſeppe e di Maria Tereſa, ma ſi volea formargli un decente appannaggio non minore di quello degli altri fratelli. Le circoſtanze erano favorevoli, perchè la Francia, l'Inghilterra e l'Olanda involte nell'aſpra guerra che ſi faceano, non erano in grado di opporſi a un tal diſegno. Ceſare ne avea parlato all'Imperatrice delle Ruſſie, e l'avea trovata favorevole, onde ſi tirarono tutte le linee in modo, che neſſuno potè opporvi il menomo oſtacolo. Trattavaſi di dare un Coadiutore all'Arciveſcovo Elettore di Colonia Maſſimiliano Federigo de' Conti di Koniſegg Rothenfels, Veſcovo inoltre e Principe di Munſter, nella perſona di Maſſimiliano Auſtriaco, e renderlo in conſeguenza futuro Sovrano e Signore di que' due importantiſſimi Stati, che ſi ſtendono dalla Veſtfalia fino alle frontiere della Francia. Queſta Corte, che a' tempi di Luigi XIV. avea fatta una guerra orribile all'Impero

1780. Tedesco per mettervi un Elettore del suo partito, annuì di buona voglia a collocarvi un fratello della sua Regina; e maneggiati gli animi con incredibile felicità e segretezza, si avanzò a segno, che l'Arciduca presi i quattro ordini minori in Vienna per mano di Monsignor Garampi Nunzio Pontificio, vestì pubblicamente l'abito ecclesiastico onde poter essere eletto, avendo ottenuta la renunzia di uno di quei Canonicati. Niuno fra tanti Sovrani della Germania ebbe in pensiero di apporre all'elezione il menomo ostacolo, toltone il Re di Prussia, che, geloso d'ogni ingrandimento della Casa d'Austria, manifestò altamente la sua contrarietà, piccato all'estremo di essere stato questa volta vinto in politica dal gabinetto di Vienna, che avea condotto a fine l'affare con tal cautela, ch'egli non ne avea giammai avuto alcun sentore. Il meno male fu, che o non volendo commettere la sua riputazione e vecchiezza alle vicende di una nuova guerra, o che le malattie che attaccavano il suo corpo indebolito da tante scosse e da tante fatiche, lo rendessero meno attivo, si contentò questa volta di inviare delle lettere invece di far marciare delle armate. Sotto il dì 30 maggio ne scrisse una assai sostenuta al vecchio Regnante Elettore di Colonia, in cui gli dicea, ch'egli non potea fare a meno di non inviargli delle serie rappresentanze sopra l'elezione, ch'erasi stabilita, non potendo vedere con indifferenza in quali mani veniva a cadere il governo de' suoi Vescovadi: Che ben conosceva le grandi ed eminenti qualità dell'Arciduca Massimiliano, e gli rendeva la giustizia che gli era dovuta a questo riguardo, col desiderare ad esso, egualmente che alla sua illustre

famiglia, tutti i beni e vantaggi, che poteano 1780.
eſſere compatibili con la proſperità e coſtituzione dell'Impero, ma non era poſſibile il non preſentire le pericoloſe conſeguenze, che doveano riſultare dall'unione di due voti Elettorali nella Caſa Arciducale d'Auſtria, e due gran Veſcovadi nella perſona di uno de' ſuoi Principi; che una tale unione potea col tempo produrre la rovina totale della libertà Germanica, perchè diretti quelli conforme agl'intereſſi e alle mire della Corte Imperiale non mancherebbero di reſtare inviluppati in tutte le vertenze di Europa, in cui quella per la ſua gran potenza prende una parte così eſſenziale, e i detti Stati non eſſendo governati, che come una provincia Auſtriaca, perduta avrebbero la fiducia de' loro vicini; che era aſſolutamente intereſſe di tutti i Veſcovi e gran Capitoli di Germania il formare una forte oppoſizione, poichè la loro conſervazione dipende in parte da quella del ſiſtema dell'Impero; e che intereſſava la loro libertà e indipendenza, che i loro Stati foſſero ſottopoſti a Prelati, i cui fratelli non godeſſero poteſtà alcuna temporale, e che in fine potea accadere, che un Coadiutore nato da una grande e potente famiglia, ſi faceſſe de' medeſimi un retaggio ſucceſſivo ne' ſuoi nipoti, come l'eſperienza facea vedere eſſer ſuccedutoto nei Regni d'Ungheria e di Boemia, che avean ceſſato a poco a poco di eſſere elettivi dopo eſſer paſſati in potere di Sovrani Auſtriaci."

L'Elettore fece ſubito la riſpoſta, e diſſe in ſoſtanza, che per aſſicurare S. M. Pruſſiana dai timori del pericolo, che potrebbe ſovraſtare alla libertà del Corpo Germanico, ſe foſſero incorporati nella Caſa d'Auſtria due Elettorati, S. A. El.

1780. chiedeva, che le foſſe ſoltanto permeſſo di citar ſu al propoſito un convincente eſempio preſo dalle iſtorie della Caſa iſteſſa di Brandeburgo, da cui evidentemente riſulta, che il Cardinale Alberto fu eletto nel 1513 Principe Veſcovo di Alberſtadt, nel 1514 Arciveſcovo ed Elettore di Magonza, e di più Arciveſcovo e Duca di Magdeburgo, le quali eminenti dignità ritenne fino al 1545, anno della ſua morte, durante ſempre il Regno di Gioacchino II. ſuo fratello; eppure tanti Stati riuniti in una potente famiglia non meno anſioſa dell' Auſtriaca di dilatarſi, non aveano prodotto alcun pregiudizio al ſiſtema, e alla proſperità del corpo Germanico, e ſenza che queſta unione traeſſe ſeco la dipendenza dei ſuddetti Arciveſcovadi dalla Corte di Brandeburgo; che perciò in quanto riguardava particolarmente l' Arciveſcovado di Colonia, ed il Veſcovado di Munſter, la loro forma di governo era preſcritta dalle leggi fondamentali di queſti Stati, e dalla capitolazione dell' Imperatore, di modo che, il Principe che ne ha l' amminiſtrazione, ha ancora, per così dire, le mani legate in tutto quello che concerne gli affari interni, ed eſterni, onde non vi era da paventare in veruna maniera delle funeſte conſeguenze, tanto più che l' intereſſe de' popoli richiedea che qualche volta ſia poſto alla lor direzione un Sovrano di una caſa poderoſa e ricca; che il volere ſforzare il Capitolo reſpettivo a ſcegliere i candidati dal corpo del Capitolo medeſimo, era un reſtringere la libertà dell' elezione accordata a' Canonici da tutte le leggi. In oltre, aggiungeva il Prelato, che in quanto a sè era molto lontano dal cedere dal canto ſuo la menoma coſa ſu tal prerogativa, e dal voler

ſofferire, che veruna potenza temporale ſpogliata 1780.
affatto di ogni diritto, o per via d'inſurrezione, o per qualſivoglia altro mezzo illecito, e contrario al ſiſtema della Germania, e diritto Canonico tentaſſe di ſorprendere, guadagnare, o corrompere le voci de' Capitoli; quindi ſe la proſſima elezione del candidato propoſto da S. A. El. per Coadiutore ſi effettuava con la pluralità de' voti, o con l'unanimità delle voci, eſſa avrebbe avuta tutta la ſua forza e validità, perchè fatta per mezzo del libero arbitrio di chi avea il diritto di eleggere, e conforme alle regole, leggi, uſi, e diritti veglianti nel Corpo Germanico. „ Federigo ricevuta per parte dell'Elettore di Colonia una repulſa piuttoſto aſpra, ſi rivolſe a' Canonici di Munſter, acciocchè ſi aſteneſſero dall' eleggere l' iſteſſo ſoggetto per loro Sovrano, e tornaſſero a ſtaccare, com'era ſeguito altre volte, la loro ſede da quella di Colonia. Quel paeſe è uno de' più ricchi, e popolati della Germania, ed è molto ſtimabile per la ſua ſituazione, ed eſtenſione de' ſuoi confini. Fin dal tempo della pace del 1763 tra le Corti di Vienna e Berlino, queſt' ultima avea tentato di ſecolarizzarlo in ſuo favore, offerendo di rilaſciare in vece a Maria Teresa la Contea di Glatz, e due Ducati della Sleſia; ma l'Imperatrice Regina fu ſorda alla luſinghiera offerta, conoſcendo bene di quale importanza ſarebbe divenuto quello Stato unito con Cleves, Gheldria, Veſel, e Minden. Non dee certamente recare ſtupore, perchè il Re di Pruſſia cercaſſe ora di togliere a un Principe Auſtriaco ciò che per ſe non gli era riuſcito di prendere. Fiſſa ſempre nella ſua mente queſta idea, così ſcriſſe a' Canonici di queſta Città ſotto il dì primo di giugno.

1780. „ Eſſendo Noi ſtati poſitivamente informati, che debba trattarſi dell'elezione di un Coadiutore pel Veſcovado di Munſter, non intraprenderemo a decidere, ſe l'attuale ſituazione delle coſe, e l'intereſſe della ſede Veſcovile medeſima, eſigano una tale elezione, nè ſe queſta debba farſi a piacere del Veſcovo regnante. Non oſtante il noſtro parere ſarebbe di ritardare queſt'affare per cui non vi è alcuna coſa urgente. Se poi ſi crede neceſſario il correre a precipizio, e procedere all'elezione, Noi ci luſinghiamo, che prenderete vivamente a cuore gl'intereſſi della voſtra Chieſa, e che non vi allontanerete da quella regola fondamentale, che niun perſonaggio eſtero poſſa eſſere intruſo o eletto con violenza o con ſeduzione. La ſcelta di un ſoggetto preſo dal corpo del Capitolo ſarà ſempre più conforme alle ſue maſſime fondamentali, e coſtituzione più vantaggioſa al Circolo, e più atta a mantenere la buona armonia con gli Stati vicini. In quanto a Noi, niente ci ſarà più grato, che il ſoſtenere la libertà dell'elezione, e non potremo giammai riguardare con occhio indifferente qualunque elezione, che foſſe contraria alla coſtituzione capitolare, o che minacciaſſe la tranquillità del Circolo, di cui Noi ſiamo con quello che ſarà voſtro Principe i Condirettori".

Voſtro affezionato
FEDERIGO.

La riſpoſta del Capitolo fu di queſto tenore.

Sire. La lettera, che V. M. ſi è degnata d'indirizzarci da Berlino in data del primo giugno intorno alla proſſima elezione di un Coadiutore al noſtro Veſcovado, ci è ſtata rimeſſa dal Tenente

di Schendorff, autorizzato dal Gen. di Wulfers- 1780.
dorff accompagnato dal Segretario di guerra, e Conſigliere privato Dohmm. Abbiamo l'onore di aſſicurare la M. V, che ſe S. A. Elet. di Colonia noſtro Sovrano c'informerà legalmente della futura elezione di un Coadiutore ſuddito, noi ſiamo ſtabilmente determinati di non agire in un affare di sì grande importanza ſe non in quanto è conforme a' principj fondamentali de' gran Capitoli di Germania, ugualmente che al diritto di elezione praticato fino al preſente. Siamo col più profondo riſpetto, ec."

Queſte eſpreſſioni erano ambigue, ed infatti alcuni Canonici ſegretamente inſtigati dagli emuli della Caſa d' Auſtria incominciarono a ſpargere delle proteſte, per fare ſvanire e render nullo l'atto, che voleaſi in breve dai più zelanti veder conſumato. Diffatti tutte le proteſte non impedirono che queſto non ſi avanzaſſe rapidamente al fine bramato tanto da Giuſeppe, che dalla madre Auguſta. Il Capitolo di Colonia ſembrava inclinato a prorogarlo per due meſi: ſi metteva fuori il Barone di Furſtemberg, come competitore dell' Arciduca, facendoſi correr voce eſſere egli ſoſtenuto da tutte le forze Pruſſiane, ma preſto squarcioſſi il velo d'ogni miſtero. Nel dì 7 di agoſto ſuperata ogni oppoſizione, Maſſimiliano, nominato ſolennemente Coadiutore all'Elettorato di Colonia, reſtò finalmente eletto nel dì 16 come tale alla cattedra Veſcovile di Munſter, e Federigo non volendo per queſto entrar di nuovo in guerra ſi tacque. Stava per tanto la Corte di Vienna, e l'Auſtriaca Monarchia nel maggior colmo ed auge di ſua felicità e grandezza, vedendo perfezionato il piano di Maria Tereſa, di dare una

1780. ſovranità per ciaſcheduno a tutti e quattro i ſuoi figli. Per giugnervi fu d'uopo paſſare per molte ſtrade, e non può negarſi, che molto a ciò non abbiano contribuito i conſigli dell'abiliſſimo ſuo primo miniſtro Principe di Kaunitz e Ritberg gran Cancelliere di Corte, e di Stato, a cui per più di 30 anni affidata reſtava in gran parte la condotta de' più importanti affari del gabinetto. Pochi miniſtri ſi noverano nell'iſtoria de' gran Regni, che a lui ſi poſſano paragonare e per la vaſtità delle cognizioni, per l'accortezza delle vedute, pel colpo d'occhio politico, e per le qualità dell'animo, e del cuore, con le quali ha ſaputo per lungo tempo mantenerſi, e ſi mantiene tuttavia nel ſublime ſuo poſto, ſenza adombrare in veruna maniera lo ſplendore e la celebrità del Trono. Kaunitz chiamato appena alla direzione dell'Auſtriaco gabinetto, ſi appreſe a battere ſtrade totalmente diverſe, e la primaria delle ſue vedute fu quella di unirſi alla Caſa di Borbone, facendole vedere, che mentr'eſſa, e quella d'Auſtria ſi ſpoſſavano in ſempre rinaſcenti gare, i piccoli Principi alleati dell'una o dell'altra andavano appoco appoco ingrandendoſi a loro ſpeſe, onde inutil coſa era il ſagrificare tanti teſori, e tante centinaja di migliaja di uomini, in profitto ſolo degli altri. Alla pace di Aquiſgrana fu d'uopo cedere per ſempre la Sleſia, i Ducati di Parma e Piacenza, e alcune porzioni del Milaneſe; ma alla fine dell'ottava Deca del ſecolo decimottavo ora mai quaſi terminato, l'Auſtria era divenuta padrona ſotto il ſuo miniſtero in compenſo degli Stati ceduti dei due Regni di Gallicia, e Ludomiria riuniti all'Ungheria, di una porzione della Baviera, e oltre al poſſeſſo

di una ſeconda voce Elettorale, vedea ſtabilito un Arciduca in Toscana, e un altro nell'eſpettativa di diventar Signore degli Stati di Modena e Reggio, che uniſcono la Toſcana alla Lombardia, e vengono a dare in conſeguenza una deciſiva proponderanza in Italia. 1780.

In queſto favorevole aſpetto trovavaſi la Caſa d'Auſtria quando queſto cambioſſi in luttuoſa ſcena di pianto. L'Auguſta Imperatrice Regina trovoſſi nel dì 18 di novembre aſſalita da leggiera toſſe bensì, ma con qualche difficoltà di reſpiro. Il male fu conſiderato da' medici un principio di raffreddore, e non ſe ne fece gran caſo durante quella giornata; aggravandoſi però in ſeguito, ſopravvenne l'affanno, e crebbe molto la febbre; per le quali coſe fu coſtretta ad abbandonare il letto, e giacere ſopra una ſedia da ripoſo per minorare l'affanno, che l'opprimeva. La malattia giudicata ſul principio di piccol momento, divenne ſeria e mortale, paleſandoſi per una idropiſia di petto. Giuſeppe fin da quell'iſtante non ſe le ſtaccò più d'accanto, e mentre ſembrava non perduta ogni ſperanza, l'indebolimento delle forze le fece ben comprendere eſſer vane le altrui luſinghe, ed eſſer vicino il termine de' ſuoi giorni. Il Signore Sonnenfels, e un celebre Prelato han deſcritto in una maniera ſorprendente queſto lugubre avvenimento, e di tali deſcrizioni ci ſia permeſſo il far uſo come di tutte l'altre le più eſatte. Gli atti della religione, e i doveri della Sovranità diviſero tutto il ſuo tempo. Conoſceva ella minutamente tutti i ſuoi Regni, il forte e il debole di ogni Provincia, il genio e l'indole delle nazioni ſoggette, e ſopra tali oggetti ella ſempre tenne continui colloqui col figlio ſuc-

1780. ceſſore, ed erede di tutti i ſuoi Stati. Mai non ſi trattenne fino all'ultim'ora di ſpedire gli affari della maggiore importanza, e di preſtarſi alle inſtanze de' ſudditi, ad onta di un morbo violento, che attaccando la reſpirazione nell'iſteſſa ſua ſorgente, tutta la ſcuoteva con dolori e paroſiſmi sì fieri, che ſi vedeano grondarle freddi ſudori dal volto, e parea ſempre, che ſteſſe per eſalare l'ultimo fiato. Tutta Vienna era di bel nuovo immerſa nella deſolazione e nel pianto, e il timore unito al dolore ſi era fatto univerſale, riſonando le ſtrade tutte come nel 1767 di gemiti e di preghiere. Nel ricevere l'eſtrema unzione, tutti i figli preſenti le ſtavano intorno, cioè l'Arciducheſſa Criſtina col ſuo conſorte, l'Arciduca Maſſimiliano, e le due Arciducheſſe nubili Maria Anna, ed Eliſabetta. Regnava in eſſi un meſto ſilenzio, una profonda triſtezza. Solo Maria Tereſa era ſerena e tranquilla, ed eſercitato ch'ebbe il ſacerdote il ſuo miniſtero, rivoltaſi a' ſuoi figliuoli, indirizzò loro queſte parole. „Cari figli non vi ho mai tanto amato quanto ora vi amo, eppure vi abbandono tranquilla, perchè ho fatto di voi a Dio quel ſagrifizio, che tanto mi coſta. Imprimete nel voſtro cuore profondamente le voci di una madre. Siate religioſi, ſiate pii; fate agli uomini tutto il bene che potete, e ſarete felici. Ricordatevi di una madre, che nel momento di laſciarvi per ſempre, vi dona col più vivo del cuore la ſua materna benedizione." Volea Giuſeppe riſponder per tutti, ma la voce gli mancò interrotta dai ſingulti, onde cade a' ſuoi piedi, le ſtringe la mano, e la bagna con le ſue lagrime. „Ceſſate figlio, ſoggiugne l'Imperatrice, perchè il voſtro cordoglio

potrebbe farmi deviare da que' propoſiti, che ho 1780.
fatto di una criſtiana raſſegnazione. Se mi amate, amate i miei popoli ". Fatte avanzare le prelodate due Arciducheſſe Maria Anna ed Eliſabetta proſeguì dicendo: „ Nulla di quello che laſcero è mio: tutto a voi ſi appartiene. Solamente queſte due figlie ſono di mia proprietà; come tali a voi le raccomando. Credo laſciar loro una prezioſa eredità, additando loro in voi più che un Principe ed un fratello, un padre amoroſo. " La camera in cui ſtava era grande, e piena di gente, e tutti ebbero campo di udire queſto tenero diſcorſo, mentre ſi guardavano l'un l'altro con un muto ſtupore. Negl'intervalli ne' qualli potea prender qualche ſollievo, ſi eſpreſſe ſempre con preſenza di ſpirito. Sulla ſera tornando a parlare ora con queſto ora con quello degli Arciduchi diſſe loro: „ Sono molti anni, che mi ſono preparata a morire. Ho ſovente domandato a Dio la grazia di morire tranquilla. Mi pareva coſa difficile ad ottenerſi, ma vedo, che con la grazia Divina tutto ſi può. So di effermi ingannata in molte coſe; ſo di aver mancato più volte, ma il Cielo è teſtimonio, che io non ho deſiderato che il bene de' miei Stati. La ſua miſericordia è infinitamente ſuperiore a tutte le umane debolezze; in ſeno dunque di queſta miſericordia mi abbandono. " Speſſo bramava che ſe le leggeſſe un qualche libro di pietà, e in uno di queſti l' Arciducheſſa Criſtina, che leggeva, ommiſe alcuni paſſi in cui dipingevaſi la morte con i più vivi colori, e con idee troppo terribili. La madre ſe ne accorge „ e nò, eſclama, non ommettete coſa alcuna, tornate da capo. " Interrotta la lettura da'

1780. gemiti di quella ſenſibile Principeſſa „ sfogatevi pure, replica l'Imperatrice, e poi leggete di nuovo.“ Ella ſteſſa confortava e Giuſeppe, e le ſorelle, per la doloroſiſſima perdita ch'erano per fare. Poche ore prima di paſſare all'altra vita, ſcriſſe un grazioſo biglietto al Conte Franceſco Eſteraſi gran Cancelliere del Regno d'Ungheria, in cui lo pregava a partecipare a' ſuoi cari fedeli Ungheri, ch'ella moriva piena di gratitudine verſo di loro per l'aſſiſtenza preſtatale in tutte le occaſioni, e ſpezialmente nelle guerre, ch'era ſtata obbligata a ſoſtenere contro i ſuoi nemici. Quindi tranquillamente nella ſera del dì 29 di novembre Maria Tereſa Imperatrice vedova dei Romani, Regina d'Ungheria, e Boemia, ultimo rampollo ſuperſtite del ramo maſchile dell'Auguſta Caſa d'Auſtria, ſpirò l'ultimo fiato in braccio al figlio Giuſeppe, dopo 40 anni di regno, che formano l'epoca la più memorabile di queſto ſecolo. Il ſincero cordoglio di tutt'i ſuoi ſudditi, che ne pianſero amaramente la perdita, che ſupponevano per anche immatura, mentre non contava che *63* anni e quaſi *6* meſi, eſſendo nata nel dì 11 maggio 1717, forma il migliore elogio, che poſſa farſi de' Sovrani. Non vi era tra le più illuſtri fino alle claſſi più infime, chi non ne rammentaſſe lagrimando i ricevuti benefizj, la ſua prudenza, la ſua liberalità, la ſolidità del ſuo ſpirito, la grandezza delle ſue idee. Queſti rari pregj in una donzella aveano impegnato Carlo VI. ſuo genitore a darle, appena ch'ebbe compiuta l'età di 14 anni, l'ingreſſo nel Conſiglio di Stato. Ella profittò di queſto favore per domandare continuamente delle grazie. Il Monarca eſſendoſene accorto, le diſſe un giorno: „ Io ve-

do che voi non vorreste esser Regina se non per 1780.
far del bene." *Ah! mio genitore*, rispose teneramente, *non vi è fuori che questa maniera di regnare, per poter sopportare il peso di una corona*. Tutto il suo governo fu il compimento di un sì felice presagio. Ognuno chiamolla madre, e qual madre infatti ella fosse ne fan chiara prova i figli e le figlie. che onorano diversi troni. Ebbe sola la gloria fra tutte quante mai state sono Sovrane sulla terra, di vedere alla testa del Corpo Germanico prima per 20 anni un marito, dipoi per 15 altri un figlio, che ricevevano non dal soglio e dal titolo, ma da lei tutta la loro possanza. Allorchè fu annunziata la morte di questa gran Principessa al Re di Prussia suo gran competitore, egli non potè fare a meno di non farne l'encomio, e dire: „ Io le ho spesse volte fatta la guerra, ma non le sono stato mai nemico personale. „ Finchè visse, mostrossi degna rivale di un uomo così rinomato, e divide seco lui la fama, e l'onore di governar la Germania, e d influire sul rimanente d'Europa. Quello scettro, dice l'Abate Denina, che avea saputo sostenere con tanto decoro, passò nelle mani di Giuseppe, che per privilegio del suo sesso, e per le sue qualità particolari potea renderlo molto più formidabile.

Fine del primo volume.

TAVOLA

DEI LIBRI

CONTENUTI IN QUESTO VOLUME.

LIBRO PRIMO

Contenente quanto è ſeguito dalla ſua naſcita fino alla ſua aſſunzione al trono Imperiale. Pag. 7

LIBRO SECONDO

Contenente quanto è accaduto dal ſuo avvenimento al trono Imperiale fino alla guerra inſorta per la ſucceſſione della Baviera. 75

LIBRO TERZO

Contenente quanto è accaduto dalla morte di Maſſimiliano Giuſeppe Elettore di Baviera fino a quella dell' Imperatrice Regina Maria Tereſa d' Auſtria, ſeguita nel dì 29. novembre 1780. 175

646604